

III

La propaganda antiebraica

Come abbiamo ripetutamente sottolineato, uno studio esaustivo dell'antisemitismo nella propaganda della RSI non esiste, nonostante l'antisemitismo sia da considerarsi tra i fondamenti costitutivi del nuovo fascismo repubblicano¹. I testi che qui pubblichiamo hanno un carattere meramente esemplificativo sia dell'uso che ne fu fatto nella quotidianità, come risulta dagli articoli di giornale, sia per il carattere strumentale più generale che della lotta contro gli ebrei fu fatta nel quadro complessivo della repressione contro la Resistenza e ogni altra forma di adesione alle ragioni della RSI e dell'occupazione tedesca, come attestano i volantini diffusi sicuramente nella primavera del 1944 nell'area aretina ma riferibili probabilmente anche ad altre zone del territorio regionale.

Da un punto di vista generale vanno segnalate anche alcune specificità che connotano il carattere della stampa della Repubblica sociale nell'area regionale. Firenze e la regione furono fra le aree in cui più ricca fu la produzione di stampa quotidiana e periodica della RSI, ciò è da ricondursi in primo luogo al carattere complessivo particolarmente militante e aggressivo del neofascismo di Salò toscano, come riconosciuto dalle non molte pubblicazioni che se ne occupano, sovente senza il necessario approfondimento critico, finendo quasi col rinverdire la tradizione squadristica del fascismo delle origini senza mettere in evidenza i suoi caratteri di novità, compresa la violenza non solo verbale contro gli ebrei².

Nel considerare la molteplicità delle attività pubblicitarie che nel periodo della RSI furono concentrate a Firenze non si deve dimenticare il ruolo vicario di capitale culturale della Repubblica sociale che il capoluogo toscano si trovò, di fatto, ad esercitare una volta che la RSI, anche prima della liberazione ad opera degli anglo-americani, fu privata della possibilità di esibire Roma non solo come capitale politica, ma anche come centro di irradiazione culturale della Repubblica neofascista. A Firenze non vi era soltanto la presenza di Giovanni Gentile, autorevole, ancorché appartato, esponente del vecchio regime che aveva sperato con la sua adesione alla nuova versione del fascismo repubblicano di moderarne le pulsioni estremistiche e vendicative; vi era stata trasferita l'Accademia d'Italia, sebbene ormai svuotata di ogni rappresentatività; vi era stato trasferito anche l'Istituto nazionale di cultura fascista; sopravviveva una prestigiosa università che, tuttavia, attraversata come era dalle tensioni dell'epoca, non svolgeva alcun ruolo pubblico di rilievo; vi era il teatro del Maggio musicale al quale si voleva conservare, anche nei momenti più bui della vita cittadina, una parvenza di normalità. D'altronde, le circostanze della guerra non consentivano per le ragioni più diverse – dalle condizioni materiali di esistenza e di produzione al passaggio in clandestinità di molti intellettuali – alcuna continuità nella tradizione editoriale di Firenze. La sopravvivenza di vecchie riviste come la "Nuova Antologia" era più la continuazione di una tradizione stanca che un segno di rinascita. Riviste nuove come "Italia e Civiltà" vogliono aggregare il consenso degli intellettuali nel solco di una tradi-

1. Cfr. nel vol. I. *Saggi*, l'Introduzione di Enzo Collotti.

2. Se ne vedano cenni nei lavori di A. Rossi, *Fascisti toscani nella Repubblica di Salò 1943-1945*, Biblioteca Franco Serantini, Pisa 2000 (nuova ed. riveduta e aumentata 2006); di M. Mazzoni, *La Repubblica sociale italiana in Toscana*, nell'opera a cura di M. Palla, *Storia della Resistenza in Toscana*, vol. I, Carocci, Roma 2006, pp. 147-87; e per quanto riguarda la stampa nei due volumi a cura di V. Paolucci, *La stampa periodica della Repubblica sociale*, Argalia, Urbino 1982, e *I quotidiani della Repubblica sociale italiana*, Argalia, Urbino 1987.

zione toscana irrimediabilmente provinciale, per la quale possono essere indicativi i nomi di Giovanni Papini, il cui genero Barna Occhini dirigerà la rivista, e Ardengo Soffici. Gli organi delle federazioni toscane del PFR rappresentano altrettanti canali di trasmissione della parola d'ordine e degli stereotipi antiebraici, da "Repubblica" (Firenze), a "La Maremma" (Grosseto), a "L'Artiglio" (Lucca), a "Il Ferruccio" (Pistoia) e via dicendo; essi sviluppano un motivo retrospettivo che attribuisce all'ebraismo e ai suoi alleati (democrazia, massoneria) l'origine del fallimento del regime fascista del ventennio, facendo così dell'ebraismo il capro espiatorio delle responsabilità e delle colpe del regime, e sostenendo in prospettiva la necessità di eliminare gli ebrei per mettere il paese in salvo dai rischi legati alla loro presenza sul territorio nazionale. Come si vede, nell'uno come nell'altro caso il tema dominante è sempre lo stesso: l'insidia del complotto internazionale ebraico.

La rappresentazione dell'ebraismo come una realtà immutabile nei secoli, quasi un cuneo nel corpo della società, dai tempi più antichi ad oggi, che corrode e corrompe, sempre in agguato per impadronirsi, nel caso specifico, della nazione italiana, ritorna puntualmente nello scritto con il quale il responsabile dell'Ufficio Affari ebraici della prefettura di Firenze si studiava di offrire una legittimazione storica, ideologica e culturale alla confisca dei beni ebraici. Chiamando in causa la tradizione antiggiudaica della Chiesa cattolica e la vulgata cospirazionista dei Protocolli dei Savi di Sion, egli tentava di giustificare la rapina totale dei beni ebraici in chiave di legittima difesa razziale. Giovanni F. Martelloni, oltre ad essere un fascista impegnato e un funzionario solerte quale responsabile dell'ufficio citato³, dispiegò anche una larga attività pubblicitaria, con la quale pretendeva di proporsi come teorico e ideologo dell'antisemitismo, presentandosi addirittura come emulo dei tedeschi, nei confronti dei quali non voleva apparire secondo da nessun punto di vista, né nell'attivismo pratico contro gli ebrei, né nella costruzione ideologica dell'ebreo come nemico inconciliabile del fascismo.

DOCUMENTO III.1

Perché gli ebrei devono essere considerati stranieri, in "La Nazione", 30.12.1943

Il punto 7 del programma del Partito Fascista Repubblicano dice: «Gli appartenenti alla razza ebraica sono stranieri» ed in questo breve enunciato si ritrova la definizione esatta senza possibilità di equivoci della questione ebraica. Questione, è bene dirlo una volta di più, che non ha un semplice carattere religioso ma si inquadra invece sul piano razziale. Nessuno si è mai sognato di limitare l'attività dei protestanti che sono pochi in Italia, ma pure esistono, o di altre confessioni religiose per il semplice motivo che i protestanti e gli altri, sono prima di tutto buoni italiani. E nessuna misura verrebbe probabilmente presa nemmeno contro l'ebraismo se questo rimanesse nell'alveo di una religione come tutte le altre. Ma gli è che l'ebreo in quanto tale non è solo il proselito di una confessione religiosa ma vuol essere in primo luogo l'esponente di una razza radicalmente diversa da tutte le altre. Sono del resto le caratteristiche somatiche degli individui del gruppo ebraico ad imprimere un marchio d'origine che non può essere cancellato da nessuno.

Sono in primo luogo gli ebrei ad ammettere questa evidente verità. «Non è possibile deformare il nostro ebreo – scrive ad esempio Mosé Hess – i capelli neri e crespi non diventeranno biondi col battesimo, né i ricci spariranno per quanto si pettinino. La razza ebraica è una razza primitiva che, nonostante il cambio continuo di residenza, conserva sempre le sue caratteristiche; il tipo ebraico ha mantenuto la sua purezza traverso i secoli». Arthur Levis aggiunge: «Gli ebrei da principio furono una nazione; ma essi posseggono in

3. Cfr. nel vol. I. *Saggi*, il contributo di Marta Baiardi.

grado molto maggiore di tutte le altre nazioni il fondamentale elemento della nazionalità che è quello della razza. In un ebreo si riconoscerà sempre più facilmente il giudaismo razziale, che in un inglese l'anglicanesimo».

E le citazioni possono continuare ancora. Brandei, capo sionista negli Stati Uniti, affermando che la razza ebraica è la sola razza pura nel mondo dice: «I matrimoni con i non ebrei hanno ottenuto l'unico risultato di staccare molti ebrei dalla comunità religiosa ma non da quella razziale. Per questa ragione la proporzione di sangue estraneo risulta insignificante nel giudaismo. Probabilmente nessuna razza europea è così pura come la nostra». Lo stesso ebreo di lingua italiana, Ovazza, pur volendo provare che l'ebreo possa assimilare le qualità del popolo che lo ospita, è costretto ad ammettere, non senza un evidente orgoglio di razza, che ogni ebreo «conserva sempre le sue caratteristiche più notevoli» che sono, s'intende, di natura razziale.

La documentazione tratta dagli stessi scrittori e scienziati ebrei potrebbe continuare per parecchie colonne col risultato finale ormai ben noto, che cioè l'ebreo sarà sempre ebreo nazionalmente e razzisticamente parlando. E nessun battesimo potrà davvero cancellare la costituzione psicofisica, né cambiare il sangue di un individuo.

Anche sul piano religioso, l'ebreo si differenzia del resto da tutte le altre confessioni. I discendenti di Mosè hanno sempre fatto della loro fede un quid di assoluto e di esclusivo nei fronti di tutte le altre. Il messianismo non è altro che l'innata atavica presunzione ebraica di credersi il popolo eletto destinato a dominare tutti gli altri popoli, elevando spavaldamente l'ebraismo al rango di super-nazione, di super-razza e di super-religione. E nazione ebraica, razza ebraica e religione ebraica formano un tutt'uno, nella collettività e nei singoli, che ha nome appunto ebraismo. Sono addirittura esuberanti gli elementi, dunque, che portano a classificare senza riserve gli ebrei come stranieri.

DOCUMENTO III.2

Gli ebrei, di Mirko Giobbe, in "La Nazione", 20-21.2.1944

In Italia il problema ebraico è scaturito di rimbalzo. È divenuto necessario occuparsene seriamente quando abbiamo sentito premere dall'esterno la minaccia diretta, il pericolo... l'insidia attiva di questo fenomeno storico. La parola storico è tutt'altro che eccessiva. L'esistenza del mondo si è sviluppata attorno al fatto ebraico. Da cinque secoli avanti Cristo ad oggi. Ogni tre generazioni, in media, gli ebrei intralciano i compiti di chi ha la responsabilità dei popoli. Se mancassero altre prove, questa dimostrerebbe ampiamente la nocività di quell'agglomerato umano. Noi italiani, negli ultimi decenni, abbiamo trascurato di occuparcene, perché in casa nostra non avevamo motivi seri per temerla. Ma bastava varcare la frontiera o solcare il mare, in qualunque direzione, per accorgersi della sua esistenza. In Europa centrale, nei Balcani, nell'Est europeo, nel medio-oriente, in Africa del Nord, in Francia, in Gran Bretagna, in America, si poteva constatare che l'ebraismo è una forza schierata contro la nostra civiltà, il nostro progresso, la nostra religione.

Quello che scrivo è derivato dall'esperienza. Aggiungerò, anzi, che soltanto vivendo all'estero mi sono accorto di questo fenomeno. È la religione anzi con la quale spiego la tolleranza italiana in proposito. È anche la ragione per la quale reputo che sia necessario illustrare al popolo i motivi legittimi dell'antisemitismo. In quasi tutti gli altri paesi non c'è bisogno di questa opera illustrativa, perché l'esistenza di ogni giorno è una lezione vissuta di questo male.

Si tratta di una malattia ereditaria dell'umanità. Per estirparla, il mondo non ha avuto coraggio di trattarla come i sovietici hanno fatto per la sifilide deportando in Siberia tutti

quelli che ne erano afflitti. No. La nostra terapeutica non vuol essere disumana, penetrati, come siamo, dei principi cristiani. Ma difenderci dobbiamo difenderci. È chiaro.

In fondo fu gran torto la presa di Gerusalemme, la distruzione del Tempio, conseguenza della conquista romana. Disperdendosi per il Globo, il popolo ebraico neglesse la pastorizia e l'agricoltura e si fece mercante, inserendosi nella vita delle grandi città. Cesare definì poi lo stato giuridico degli ebrei; l'editto di Teodosio formulò le "interdizioni"; Giustiniano proibì la letteratura posteriore al Vecchio Testamento; i cristiani li indicarono come i responsabili della condanna di Gesù. Cinque secoli di reazione all'invadenza ebraica. Il giudaismo dilaga allora verso Occidente, armato di "Talmud" antica scrittura destinata a tutelare, con lo spirito religioso, l'unità e la vita del popolo ebraico. Il successo è lusinghiero. Nel primo medioevo l'influenza giudaica s'afferma fino al rinnovarsi di nuove persecuzioni (l'accusa dominante è usura) che costringono l'ebraismo a spostarsi verso Oriente.

Questo periodo di decadenza dura fino al secolo XVII, alla quale epoca gli ebrei s'introducono nella politica e nelle corti, si affermano come finanzieri, fornitori di eserciti, detentori di monopoli. Questa situazione di privilegio si consolida con l'illuminismo e la rivoluzione francese. Il rinnovamento politico e civile dei gruppi ebraici s'inserisce nel fiorire dell'intellettualità europea e con l'avvento del mondo demoliberale, il giudaismo ipoteca lo sviluppo della potenza anglosassone e francese. Anche in America, nel 1783 viene proclamata l'equiparazione sociale degli ebrei.

Dopo la rivoluzione francese Napoleone ebbe ad occuparsi degli israeliti, limitandone e controllandone l'attività. Con la restaurazione le interdizioni aumentarono. In Italia intanto, si verificava una recrudescenza delle correnti antisemitiche. Sotto la pressione degli agenti esterni l'ebraismo si scinde in due gruppi, l'orientale e l'occidentale, mentre si fanno strada correnti riformatrici da un lato e ortodosse dall'altro. Son queste ultime che trionfano nell'epoca contemporanea, fortificando il sionismo. Quelli degli ebrei che rinunciano al sionismo e, non si lasciano assimilare, arrivano senza scrupoli all'irreligione.

Il caso della "seconda generazione" immigrata, dopo il 1918, in America è esauriente. Ma c'è di più: l'indole egocentrica conduce l'ebreo ad una istintiva ribellione contro gli Stati nei quali vive.

I più cinici esponenti del rivoluzionarismo di sinistra sono di razza ebraica. È questa una manifestazione messianica, un aspetto dell'attesa di integrale rinnovamento umano, insito nella religione ebraica, e che degenera in una morbosa inquietudine sociale. La scena si sposta in Russia. La materia umana, rassegnata, depressa, orientalizzata si presta all'esperimento. La struttura sociale era in crisi di trapasso economico. L'autorità corrotta. Il marxismo è inoculato con la siringa giudaica.

Io penso che una semplice rassegna fotografica degli uomini che hanno lavorato per il trionfo del bolscevismo, come Trotzky, Massimo Maximovitch, Litvinoff, Zinowieff, Steklow, Serdlow, Lazzaro Mosessohn Katanowic, Gay M. L., Mironow L. G., Slutzkij A. A., Daian Leolisohn, Bjelskij Leo Nabutnasohn, sarebbe sufficiente a convincere i più scettici.

Il predominio ebraico nell'unione delle Repubbliche Sovietiche è fornito anche dalla percentuale di giudei che occupano un posto preponderante nella classe dirigente moscovita.

Una recente statistica dava il 77 per cento per i membri del Consiglio dei Commissari del popolo (17 ebrei su 22); l'81 per cento per il Commissariato degli affari esteri (13 ebrei su 16); l'89 per cento per il Commissariato delle Finanze (24 su 39); il 95 per cento per il Commissariato della Giustizia (20 su 21); il 100 per cento sui delegati della Croce Rossa all'estero (8 su 8); e il 100 per cento dei giornalisti autorizzati a firmare (41 su 41).

La stella rossa a cinque punte, simbolo del proletariato russo, è un emblema giudaico. E come non ricordare le parole significative che il giornale "Verso Mosca" scrisse nel set-

tembre 1919: «il popolo ebreo rappresenta genuinamente il proletariato, l'internazionale propriamente detta, tutto ciò che non è patria».

Ma esiste un altro tipo di ebraismo, quello degli affari, quello del controllo del “credito”, attraverso il quale si articola l'internazionale finanziaria, dominata dagli israeliti del mondo anglosassone.

Finanziare significa ricomprare denaro ad un prezzo inferiore a quello praticato nella vendita. In tale raffinata attività mercantile, gli ebrei hanno fornito una prova di diabolica capacità. La storia contemporanea è tutta una catena di affarismo dalle proporzioni colossali, ampiamente documentata. Da Disraeli in poi la politica inglese è fatta di una mistica di tipo ebraico. La iniziò la regina Vittoria, la sta terminando Churchill. Un ebreo ha rappresentato il Re d'Inghilterra in Palestina e in India. C'è di più, gli ebrei sono imparentati con le più grandi famiglie britanniche, nelle quali hanno finito per far prevalere il loro sangue. «La povertà – dicono i puritani inglesi, – è la conseguenza del peccato». Tutto questo è noto.

Mi sembra superfluo tornarci sopra. Il punto sul quale conviene invece insistere, è l'ibridismo della solidarietà tra gli ebrei della plutocrazia e gli ebrei del comunismo egualitario. In fondo, tutta la realtà di questa terribile e immane guerra, risiede appunto nella spiegazione di una così innaturale alleanza.

Se il comunismo russo ha tollerato, a compagno d'arme, il capitalismo anglosassone; se il capitalismo conservatore anglo americano ha accettato di associarsi il mondo della sovversione sociale, gli è perché l'ebraismo è il supremo controllore della sorte di entrambi.

L'unica ragione che giustifica il comune schieramento bellico di così opposte concezioni della vita e di così antitetiche formule sociali ed economiche, è infatti la volontà ebraica che ne ha cementato le espressioni, vincolandole ad un comune destino.

L'umanità è stata condotta al triste passo della guerra da una esplosione di imperialismo ebraico. Gli ebrei di Mosca, di Londra, come quelli di New York, si sentono sicuri di far scaturire da questo colossale dramma storico il trionfo della loro razza.

Essi si battono per una patria senza volto, per un super comando dei popoli che, affranti ed esauriti dagli sforzi bellici, dovrebbero essere facile preda al loro millenario e mai soddisfatto potere.

È più che sufficiente perché siano giudicati come nostri nemici.

DOCUMENTO III.3

Gli ebrei in Firenze, di Giovanni F. Martelloni, in “Il Nuovo Giornale”, II.1.1944

Dal molto scrivere e dal molto parlare che si fa in questo tempo, di ebrei e di ebraismo, riesumando a torto ed a ragione un po' tutta la bibliografia vastissima esistente sull'argomento, risulta chiaro che il sistema prescelto dai più per la volgarizzazione dell'argomento stesso in Italia non è certo il migliore poiché evidentemente tarato da una soggettività conseguente dalla confusione dei vari studi, frettolosamente consultati e ancor più frettolosamente riassunti in brevi righe a scopo di attualità propagandistica. Da parte poi di molti pubblicisti si è deliberatamente scelto a scopo di consultazione, per ovvie ragioni, quell'insieme di opere che definiremo “antisemite” per origine e natura le quali, in massima parte essendo rifacimenti e raffazzonature dei vari capolavori del genere, ad es.: *La France Juive* del Drumont, si riferiscono in modo particolare all'epoca contemporanea o, al massimo, al secolo scorso.

Materiale, questo insufficiente a quella che abbiamo definita la volgarizzazione dell'argomento per due ragioni evidenti: prima, che le opere “antisemite” risentono tutte del loro peccato d'origine e cioè della soggettività passionale degli autori; seconda, che la storia dell'ebraismo è storia di duemila anni ed una osservazione di “scorci”, sia pure di un se-

colo, non vale da sola a lumeggiare neppure in parte la vera essenza di quello che si amò definire – con giustezza – “il problema ebraico”.

Dalla somma di queste due ragioni si deduce che l'unica o, almeno, la migliore, la più valida, la più efficace documentazione, dovrebbe ritrarsi non dalle opere ed operette “antisemite” ma, piuttosto, dai numerosi e validi testi ebraici, purtroppo noti soltanto ai veri e propri studiosi del *problema* e che la ricerca, a scopo di volgarizzazione del “problema” stesso si da renderlo comprensibile anche ai meno colti, dovrebbe estendersi ben oltre i limiti del presente o dello scorso secolo fino alle origini dei nuclei ebraici trasferitisi in Italia a seguito della “diaspora”.

E, a proposito della “diaspora”, sarà bene chiarire subito a quanti lo ignorino che questa parola tanto continuamente ricorrente in argomento ebraico, ha un solo preciso significato: disseminazione, dispersione. Lo spargersi degli ebrei fuori della Palestina, già iniziato dal sesto secolo a.C., raggiunge il massimo dopo la distruzione del Tempio ad opera dei Romani. L'origine della “diaspora” si deve, più che altro, alla inospitalità della “terra promessa”, alle condizioni del suolo cananeo soggetto a terremoti, inondazioni, uragani, siccità ecc. ecc. e fu fenomeno di migrazione accentuato dalla irrequietezza della razza nomade per istinto: accentuato dal vero e proprio istinto di guadagno e di lucro poiché è stabilito che, sempre, gli ebrei si diressero verso i centri più economicamente ricchi e quivi si installarono e, in breve, la ricchezza abbandonò le popolazioni indigene per andare ad ammassarsi fra i membri della colonia giudaica. Dopo la distruzione del Tempio, la “diaspora” avrà, oltre al resto, uno scopo politico e cioè quello di costituire delle colonie capaci di avversare il Senato di Roma.

Quindi anche la “dispersione” è un po' una speculazione: e diciamo questo perché gli ebrei hanno diffusa la leggenda popolare (speculandovi su, per ottenere commiserazione dalle semplici anime) della “maledizione Divina” che li dannò al perpetuo vagabondaggio per espriare la colpa di aver causata la morte di Gesù. Come detto prima, la “diaspora” ebbe inizio almeno sei secoli prima della nascita di Lui!

Tuttavia, per rimanere in campo prettamente storico, diremo che a Roma gli ebrei convennero in gran numero come per reazione alla sconfitta subita dai Romani con un preciso scopo politico: e tale è anche la tesi di uso dei più eruditi storici dell'Ebraismo, il Manfrin, da lui sostenuta nella sua opera massima, oggi introvabile *Gli ebrei sotto la dominazione Romana* Ed. Bocca 1888. In altre città d'Italia, invece, giunsero soltanto in un secondo tempo allorché, cioè, furono espulsi dalle nazioni ove si erano in un primo tempo rifugiati. In alcune di dette città giunsero in gruppi già numerosi ed organizzati, in altre alla spicciolata e, spesso alla chetichella per evitare certe leggi che ne vietavano, se non la sosta temporanea, lo stabilirvisi in via definitiva ed il costituirvisi in vere e proprie “comunità”. È opportuno rilevare, quindi, che le “comunità” israelitiche in Italia non hanno vincoli storici d'interdipendenza fra loro: ma altrettanto opportuno è far rilevare quale e quanta importanza abbia, nella vita sociale ebraica, la “comunità” d'appartenenza e ciò faremo con un esempio pratico.

Due ebrei che s'incontrino all'estero presentandosi vicendevolmente non diranno mai (e mai hanno detto) poniamo il caso, Abramo Levi, italiano, e Isaac Messeca francese, ma bensì diranno (ed hanno sempre detto): Abramo Levi della comunità di Roma (o Firenze o Livorno o Ancona, ecc. ecc.) e Isaac Messeca della comunità di Parigi (o Lione o Nantes o Boulogne ecc. ecc.). Dal citato esempio ci pare resulti evidente oltreché l'importanza della “comunità”, il principio non meno importante che la nazionalità, intesa nel nostro senso, è superata, anzi del tutto ignorata, dagli ebrei i quali vedono (ed hanno sempre veduto) nella loro “comunità” più che una istituzione di culto religioso, il nucleo sopravvivate della loro vera nazione madre: Nazione Ebraica, la patria di Israel.

È perciò con ragione e fondatezza che essi si son sempre considerati “ospiti” anche nelle nazioni dove son nati – Italia compresa – e non mai sudditi o cittadini dei relativi Stati. Questo principio è asserito d'altronde, da migliaia di testi ebraici e da centinaia di migliaia di esponenti ebraici – e fra questi non pochi in Italia – il che ci risparmia oziose citazioni e ci permette di tornare all'argomento senz'altro.

Fermo il principio, quindi, che le “comunità” non hanno vincoli storici fra loro e chiaro il concetto dell'importanza della “comunità” come nucleo sopravvivate ed operante della dispersa Nazione Ebraica, interessante ci appare il risalire alla origine di una fra le tante “comunità” in Italia: quella di Firenze, niente affatto trascurabile come numero di aderenti, come storia e, soprattutto, come quella che, per ovvie ragioni, maggiormente interessa i nostri lettori.

In base a quanto ebbero a sostenere non pochi dotti ebrei, e cioè che la “comunità” di Firenze risalisse all'epoca della *Florentia* romana, le nostre ricerche in tal senso non son mai riuscite ad approdare ad alcunché di positivo: che in detta epoca vi fossero dei mercanti definiti quali “orientali” è certo, ma lo storico ebreo di Firenze, il Davidsohn, pur fornendo ampi dettagli su tali mercanti mai cita esplicitamente la loro qualità di ebrei. Un vago accenno di S. Ambrogio nella sua *Exhortatio virginitatis* (Cfr. Migne, Patrol. lat. t. 16) a Giuliana, fondatrice della Chiesa fiorentina di S. Lorenzo nel 393, la quale sarebbe stata, per nascita ebrea, non è sufficiente a stabilire l'esistenza di una “comunità”. Ulteriormente e fino al 1171 – epoca nella quale a seguito di un trattato commerciale Firenze ebbe uno sbocco al mare per le vie di Pisa – nessuna traccia più, se non saltuaria e temporanea, di ebrei nella città stabilivisi definitivamente. E sì che a partire da detta epoca e proprio a seguito del detto trattato Firenze conobbe veramente i fastigi della potenza commerciale.

Ma, vedi contrastanti destini di popoli e razze!, proprio mentre Firenze e quasi tutte le città italiane venivano nel basso medioevo rifiorendo d'industrie e commerci, l'elemento ebraico, che nell'antichità e nell'alto medioevo può dirsi avesse monopolizzati tali traffici, si vedeva battuto in queste attività e doveva specializzarsi, forzatamente, in qualcosa di assai più lucrativo e non ancora noto ai nostri avi ariani: il “commercio del denaro”. In altre parole, quasi tutte le “comunità” che si costituiscono nelle città italiane in quest'epoca sorgono ed hanno origine da nuclei, famiglie, imprese ebraiche che in dette città si stabiliscono con un preciso scopo: quello di esercitarvi “l'usura”.

Anche la “comunità” ebraica di Firenze non ha origine dissimile e ciò narreremo e documenteremo in modo inoppugnabile. Ma, prima di far ciò, riteniamo indispensabile fornire alcune precise nozioni sia sull'“usura” che sulla sua ragione d'essere, come pure chiarire in quale preciso concetto fosse tenuta e dalla Dottrina Canonica di nostra religione e dalla dottrina della religione ebraica.

La percezione di un qualunque “interesse” sul danaro sia prestato che mutuato è severamente condannata dalla Dottrina Canonica e basterà citare Luca 6,35 e la Decretale *Ne hoc quoque* di Leone I. Per contro la Bibbia si limita a vietare di percepire un “interesse” dal correligionario (e quindi, *ex adverso*, ammette il prestito ad interesse ai non ebrei): ma il *Talmud* ammette esplicitamente che l'ebreo, per la sua legge, può esercitare l'usura verso i Cristiani. E citiamo «All'apostata incline all'idolatria è lecito prestar denaro con usura» (cfr. Abodah Zarah 54 a); e più oltre: «Secondo la Torah è “lecito dare al Cristiano danari ad usura”» (Cfr. Iore'dea 159,1).

Nel secolo XII le autorità rabbiniche considerano l'esercizio dell'usura come «diritto acquisito dagli ebrei per le mutate condizioni economico-sociali» (Cfr. Tosaphoth a baba Mez'a 706,71 a). Osserverà sicuramente qualcuno che si abusa qui della parola “usura” o che la si usa deliberatamente a scopo polemico, in luogo di “prestito” ad interesse; ma chiari-

remo subito che in tali epoche primitive, povere di capitali, qualsiasi “interesse” fu sentito come un plusvalore non lieve. E non basta; da un attento esame di libri dei “prestatori” ebrei – o “feneratori” come si chiamavano allora – dei quali solo due o tre esemplari rarissimi sono giunti fino a noi – è dato a rilevare come i tassi d’interesse percepiti dagli stessi in Firenze oscillino «fra un minimo del 15% al massimo del 40% accertato».

Come, ed in quale concetto esatto tenessero i nostri padri Fiorentini “gli usurai ebrei” vedremo la prossima volta.

21.I.1944

Terminammo il nostro articolo precedente su questo argomento, promettendo di esporre in qual concetto tenessero i nostri padri fiorentini “gli usurai ebrei” e lo faremo qui senz’altro, dopo avere premesso che in Firenze – fervida d’intensa vita commerciale – legislazione civile e statuti delle “Arti” furon saldamente e positivamente basati sulla Dottrina Canonica, e che l’una e gli altri confermarono appieno il concetto del divieto di prestar denaro ad interesse. Per quanto l’estendersi delle relazioni commerciali facesse aumentare in proporzione diretta la necessità del credito e, quindi, le difficoltà della sua concessione gratuita, Firenze si attenne con osservanza rigidissima al principio della morale assoluta e resistette ad oltranza alla richiesta imperiosa della vita pratica.

Per la positività che desideriamo caratterizzi questi nostri scritti, non diremo che a Firenze s’ignorasse il peccato d’usura: ma appunto perché considerato tale e niente affatto lieve – si ricordi soltanto come sferza Dante gli usurai! – deve logicamente considerarsi contrapposto alle buone regole del viver civile e morale dell’epoca. Avvalora la nostra tesi il fatto che in alcuni testamenti del secolo XIII e XIV, pervenuti fino a noi, si fa esplicita menzione di *incerta*, niente affatto trascurabili come cifre: *incerta* era il nome che si dava comunemente ad elargizioni fatte in punto di morte a beneficio, assai spesso, di enti religiosi a titolo di ammenda, di riparazione, di restituzione di somme di denaro percepite in modo peccaminoso, cioè quasi sempre quale interesse di denaro prestato: non potendo o non volendo farlo direttamente, le *incerte* placavano la coscienza tormentata dal rimorso del peccato commesso.

Ove ciò non bastasse, ricorderemo alcuni atti precisi al soggetto: le severe ordinanze emanate nel 1305 dal Vescovo Antonio degli Orsi, la “provvisione” della Repubblica datata 5 giugno 1354 che impone una multa complessiva di 2000 fiorini d’oro a ventun banchieri per aver concesso danaro ad interesse, lo Statuto dell’Arte del Cambio del 1367 che vieta prestito ad interesse sotto pena di multa di 100 lire e, infine, che nel 1394 non v’è Arte fiorentina che non abbia espresso nel proprio statuto l’assoluto divieto di percepire interesse sul prestito. Ora, dopo quanto si è detto a proposito dell’estendersi dell’attività commerciale fiorentina per ogni dove, appare chiaro come le effettive necessità di credito e di circolante fossero in netto contrasto con tali necessità morali, profondamente sentite dai nostri buoni avi fiorentini. Ma tale contrasto, apparentemente inconciliabile, era stato risolto in altre città, regioni o Stati con un sistema quanto mai pratico e semplice, vale a dire con il conceder l’ingresso e la permanenza a quei tali ebrei i quali, vedendosi battuti dai cristiani in campo commerciale e cioè il “commercio del denaro”, come avemmo a dire nel nostro precedente articolo.

Quasi ovunque ormai in Italia i “prestatori ebrei” – o “feneratori” – esercitavano liberamente i propri traffici e non v’ha, può dirsi, scritto o memoria dell’epoca che non rechi traccia d’usura ebraica: soltanto Firenze resiste, benché stretta da vicino dalle necessità finanziarie. Per quanto alle saltuarie, quanto rare e brevi, comparse di ebrei nella città di cui

abbiamo tracce nel 1300, succedano ai primi del '400 delle soste assai più lunghe, non si può parlare affatto di famiglie o di nuclei. Sono, perlopiù, medici o speziali che s'iscrivono per qualche tempo all'una od all'altra Arte: certo Maestro Salomone Aviziti di Arles, abitante nel popolo di S. Maria Sopra Porta, immatricolatosi nel 1412: certo Maestro Diamante di Anori. Immatricolatosi in data imprecisata e Maestro Leone di Abramo il 7 Agosto 1422. Il 3 novembre 1434 un certo figuro ebreo – assai losco, come vedremo – tale Guglielmo di Dattilo da Montefalco, è condannato a 500 lire di multa per aver avuto rapporti con una donna cristiana (Arch. fior.: Miscellanea Stroziana, 2.a serie, f. 52 C. 199) e successivamente, il 5 dicembre dello stesso anno, condannato alla pena di morte per aver offeso il Papa Eugenio IV residente, allora, a Firenze (*ibid.* C. 198-199).

Ma, come si vede, niente di definitivo agli effetti di una popolazione ebraica vera e propria, se anche nel 1428 si terrà un congresso a Firenze (città scelta a tale scopo unicamente per la propria posizione geografica) delle “Comunità ebraiche italiane” allo scopo di invocare dal Papa Martino V la sua benevola protezione: e ciò perché giungevano fin in Italia gli echi delle agitazioni antiebraiche suscitate in Spagna, nella Savoia, in Germania dalle prediche del domenicano Vincenzo Ferrer.

La Bolla protettiva fu, a seguito di tale congresso, concessa il 13 febbraio 1429 e gli ebrei, memori di tale protezione papale, non dimenticheranno più la bella ed ospitale, fervida d'opere e di ingegni, città di Firenze. Per questo solo motivo però (cheché ne abbiano scritto vari autori ebrei) la Firenze d'allora ha una considerevole importanza nella storia dell'ebraismo italiano, poiché si è ancora lungi dalla costituzione ivi di una comunità. Anzi gli stessi autori ebrei cui sopra accennavamo errano di grosso o, meglio, speculano malamente sul valore di un fatto addotto quale riprova dell'esistenza di un “nucleo” ebraico a Firenze e cioè che un tale Abraham, ebreo, fosse interprete dei mercanti fiorentini recatisi in delegazione presso il Bey di Tunisi nel 1421 e, successivamente, presso il Sultano di Egitto, ad Alessandria, nel 1422 onde sottoscrivervi i relativi trattati commerciali voltati, l'uno e l'altro, in latino dallo stesso ebreo Abraham.

Per il solo fatto che il nome dell'ebreo appare scritto nella forma orientale Abraham anziché Abramo – come comunemente si rileva nei documenti fiorentini dell'epoca – è facile sostenere che l'ebreo in questione deve esser stato assunto quale interprete e traduttore sul posto, magari a Tunisi, e poi ingaggiato per proseguire la propria opera in Alessandria e che nulla avesse a che vedere con la città di Firenze.

Per rimanere, tuttavia, in campo solidamente documentato diremo, per la verità, che stretta dalle sue sempre crescenti necessità pecuniarie Firenze aveva, fin dal 23 novembre 1396, pensato di ricorrere agli usurai ebrei: è di tale data, infatti, una “provvisione” che autorizzava i priori ad introdurre i “feneratori” nella città onde esercitarvi il prestito (Arch. fior. “*Provvisioni*”, vol. 85 c. 224-226 b). La detta “provvisione” scende a tanti dettagli, onde regolarne l'attività e la vita nella città, da far effettivamente ritenere che il progetto dovesse avere un sollecito seguito. Ma il progetto rimase soltanto tale poiché i fiorentini espressero chiaramente il loro malcontento per la programmata venuta degli ebrei. Forse a motivo che non pochi tra loro avevano provato il dente aguzzo dei “feneratori” i quali, pur tenendosi fuori dalla città, esercitavano il loro basso mestiere nei pressi immediati di essa, a pochi chilometri dalle sue porte, ad esempio a S. Miniato al Tedesco ove funzionava il “banco” di Matassia di Sabbato e dei figli, Dattilo e Joab. Ma la grande maggioranza, senza dubbio, pur stretta dal bisogno ormai fattosi impellente, ricusò di sottoscrivere il patto col diavolo e vide negli ebrei soprattutto i nemici di Cristo e della Chiesa.

La “provvisione” del 1396, infatti, rimane per 10 anni senza pratico seguito e, anzi, in data 24 gennaio 1406 una seconda “provvisione” non solo annulla l'autorizzazione conces-

sa (e mai fruita!) ai priori, ma vieta esplicitamente agli ebrei di esercitar l'usura «tanto nella città come nel contado e nel distretto di Firenze».

Abbiamo date, per la resistenza opposta dai fiorentini alla venuta degli ebrei, due possibili versioni: prima, che non pochi fra loro avessero sperimentato il dente “feneratizio” nei pressi della città, e la “provvisione” in parola per confermarlo, vietando l'usura ebraica «sia nel contado che nel distretto». Seconda, che i fiorentini vedessero negli ebrei soprattutto i nemici di Cristo e della Chiesa... e qui forse siam più vicini al vero ed è sempre la “provvisione” suddetta che si incarica di convalidare la nostra tesi. Essa dice infatti testualmente: «*Considerantes quod judei et seu hebreii sunt inimici crucis Domini nostri Jhesu Christi, et omnium christianorum, et exercent usuras contra mandatum Ecclesiae sanctae...*». Per quanto il testo latino non sia affatto ermetico, tradurremo letteralmente: «Considerando che i giudei o ebrei sono nemici della croce, di N. S. Gesù Cristo e di tutti i cristiani ed esercitano l'usura contro il divieto della Santa Chiesa...» (Arch. fior. “*Provvisioni*”, vol. 94 c. 233°).

In tale esatto concetto tenevano, allora, i fiorentini gli ebrei o giudei e non perciò fu loro concesso di esercitare l'esoso mestiere di usurai nella città di San Giovanni. Dovranno passare ben altri 31 anni prima che la Signoria si decida, costrettavi dal bisogno – e sempre contro il malvolere del popolo – ad accogliere nelle sue mura gli ebrei ai quali, finalmente è concesso, con i “capitoli” del 17 ottobre 1437, di aprire in Firenze tre banchi di prestito.

L'opinione popolare è nettamente avversa alla decisione e si giunge perfino ad incolpare il gonfaloniere, Nicolò Rittafede, d'essersi venduto agli ebrei (Cfr. Osservatore fior. Vol. IV, p. 24): gli effetti di tale animosità non tarderanno a farsi sentire, come ci proponiamo di illustrare in un prossimo scritto.

Ma, intanto, il primo seme di quella che diverrà la “Comunità ebraica fiorentina” è gettato: come loglio fra il grano, gli usurai ebrei non riusciti a mescolarsi agli artigiani, ai commercianti, agli industriali, agli artisti fiorentini. È l'ottobre 1437.

Firenze ha già dato al mondo Cavalcanti, Cimabue, Giotto, Dante, Donatello, Boccaccio... La torre d'Arnolfo, come una freccia scoccata dal cielo, segna per il mondo la matrice della nòva civiltà italiana. È l'ottobre 1437. Giungono a Firenze – stranieri per religione e per stirpe – i primi ebrei. Con un solo, preciso ben definito scopo: esercitarvi l'usura.

17 ottobre 1437. Nasce la “Comunità ebraica” in Firenze.

25.2.1944

Dopo aver veduto nei precedenti articoli che l'origine della “comunità israelitica” non risale ad epoca remotissima ma soltanto alla prima metà del 1400: che gli ebrei ebbero ingresso a Firenze unicamente in virtù del mestiere di “usurai” da essi esercito: che tale ingresso fu, può dirsi, consequenziale al fatto che la città si trovava in grave crisi economica e, quindi, volente o nolente, il popolo dovette far buon viso a cattiva sorte e rassegnarsi ad accogliere nelle sue mura gli ospiti due volte stranieri – per razza e per religione –, vedremo come ed in qual modo stranieri in Firenze rimanessero e, sempre, tali vi fossero considerati.

Nell'ottobre del 1437 la Signoria emetteva le decretali che autorizzavano la costituzione in Firenze di almeno quattro banchi di prestito ad usura e ne affidava il relativo incarico a tale Abramo di Dattilo di Matassia. Era costui il nipote di quel tale Matassia di Sabato che nel nostro ultimo articolo dicemmo esercitare l'usura a pochi chilometri da Firenze ed esattamente a S. Miniato al Tedesco: l'aver esercitato, di padre in figlio, tale mestiere in tanta prossimità della nostra Firenze, con la tenacia tipica della razza attendendo l'occasione propizia per introdursi, gli facilitò senza dubbio l'ottenimento dell'ambito incarico.

Appare ovvio come egli non potesse da solo esercitare quattro banchi e quindi anche appaiono evidenti le ragioni per le quali egli ebbe a prescegliersi vari soci apportatori, oltreché della loro opera, del capitale non indifferente necessario all'impresa.

Furono essi soci: Jacob del fu Salomone da Perugia, Jacob del fu Consiglio da Toscanella, Dattilo del fu Consiglio da Tivoli, David del fu Salomone da Perugia fratello di Jacob, Isacco di Samuel da Bologna, Vitale di Isacco da Rimini, Giuseppe di Leuccio da Volterra, Abramo di Salomone di Bonaventura da Terracina e, finalmente, si aggiunse a tale compagnia, ma soltanto nel settembre 1439, il medico M. Alpeuccio di Salomone da Prato.

Questo lungo elenco di nomi, che ben poco interesse parrebbe avere a prima vista, è esposto con un preciso scopo e cioè quello d'invitare i lettori a riflettere sulle origini degli attuali cognomi ebraici. È evidente che come quasi tutti i popoli orientali gli ebrei usavano contraddistinguersi facendo seguire il nome proprio da quello del padre ed eventualmente da quello del nonno paterno: il che, tuttavia, non dovette esser ritenuto sufficiente per le frequenti omonimie e si preferì far seguire ancora il nome della città di origine e perciò anche della comunità di appartenenza. In epoca più moderna, tralasciati i patronimici, rimasero il solo nome proprio e quello della città originaria e della comunità di appartenenza. E ciò è sufficientemente dimostrato dal fatto che dal nucleo sopra elencato (che può dirsi il vero nucleo originario della "comunità" e, quindi, degli ebrei fiorentini) sarà agevole, anche ai profani in materia, rilevare quelli che dovevano poi divenire gli attuali cognomi ed i più frequenti e noti, degli ebrei di Firenze: Perugia, Toscanella, Bologna, Rimini, Volterra, Terracina, Prato...

Potrebbe opporci qualcuno che un elenco di otto nomi non è sufficiente a provare che a tale data – il 1437 – risalga l'origine della "comunità" di Firenze. Ma tale opposizione apparirà vinta dal fatto che la Signoria non concedette l'ingresso nella città ai soli ebrei titolari dei banchi di prestito o soci di tali imprese ma, logicamente, anche alle loro famiglie: e, con esse famiglie, ad un relativo numero di impiegati e commessi pure ebrei, ai precettori ebrei cui era affidata l'educazione dei figli ed infine anche ai servi, pure essi ebrei, non essendo ammesso, per precisa legge, che i cristiani prestassero servizio in alcun modo o forma o per alcuna mercede ad ebrei.

Ecco, quindi, che il nucleo è divenuto ormai imponente per numero e soggetto, per natural ragione, ad accrescersi con gli anni, il che permetterà il costituirsi dei suoi componenti in una vera e propria "comunità". Non siamo ancora che agli inizi ed è perciò prematuro il parlare di un Tempio o di una Sinagoga: nei primi tempi gli ebrei si adunano a turno nelle loro case e quivi recitano in coro preghiere e rituali. Dall'esterno i fiorentini ascoltano le stridule voci, stranamente modulate, e non afferrano una sola parola: i riti delle lampade, del pane non lievitato, assumono aspetti di magia nera e, fin dall'inizio, l'avversione che già si era rivelata nel passato, prima ancora che gli ebrei fossero ammessi nella città, andava crescendo tanto più si notava la differenza basilare di vita, di costumi, di morale, tra una stirpe e l'altra.

Un'altra ragione dell'animosità manifestatasi fin da' primi giorni verso gli ebrei va ricercata in un sentimento non ancor oggi sopito nei nostri concittadini ed è questo, il rispetto alla tradizione. Se gli ebrei furono ammessi in Firenze – come abbiamo più volte detto – si è perché essa veramente versava in gravi ristrettezze economiche: per il che i banchieri fiorentini erano stati costretti a chiudere i propri banchi per mancanza di fondi e spesso a vender le proprie case per fronteggiare gli impegni contratti. Gli usurai ebrei sopravvenuti vollero sfruttare anche questa situazione e, con la mancanza di tatto tutta caratteristica della loro razza, vollero ottenere subito il maggior lucro con la minore spesa.

Cosicché rilevarono da' banchieri dissestati case e banchi e vi si insediarono da padroni: né al popolo fiorentino – osservatore profondo – sfuggì come gli usurai, già traenti un guadagno dal bisogno e dal dolore altrui, si rivelavano doppiamente tali insediandosi ad esercitare tal poco nobile mestiere proprio in quelle case ed in quei banchi dove avevano da secoli operato i banchieri fiorentini che avevan prestato – e non ad usura – a re e principi d'Europa tutta.

Da un esame di memorie e miscellanee del tempo si possono con una certa esattezza desumere le località nelle quali i quattro banchi ebrei presero sede. Uno, forse il più noto ed il più citato, il che ci fa ritenere esser anche il più importante, era “alla Vacca” nelle case dei Panciatichi situate appunto in Via della Vacca che corrisponde esattamente, oggi, al tratto di Via de' Pecori che va da Piazza dell'Olio a Via Brunelleschi. Un secondo era nelle case de' Soldani, sulle fondamenta delle quali case sorge ora il palazzo che sta all'angolo fra la Via de' Neri e Via della Mosca, alias “Canto de' Soldani” presso S. Remigio. Un terzo era nelle case de' Ricci: oggi tutto quel che ne rimane, è la chiesetta di S. Margherita detta appunto de' Ricci. L'ultimo infine era nel palagio degli Spini all'imbocco del Ponte a S. Trinità, all'angolo fra il Lung'Arno Acciaiuoli e la Via Tornabuoni, oggi palazzo Ferroni.

Mentre vedremo a suo tempo quale giro vorticoso di affari e quale esorbitante cifra di guadagno seppero mettere assieme in un solo cinquantennio di attività gli usurai ebrei di Firenze, i quali avevano iniziato le loro operazioni, nel 1437, con un capitale di circa 40.000 fiorini e potevano chiudere una gestione nel 1495 con circa 50 milioni di fiorini di lucro, vedremo ora come invece la Repubblica dovette subito – per merito degli ebrei – interessarsi di una legislazione tutta particolare che certamente i Priori incaricati di compilare i capitoli del 1437 non avevano pensato di dover prima o poi affrontare.

Bisogna qui, forzatamente, fare un passo addietro nella storia e tornare al IV Concilio Lateranense del 1215 ed alla Legge Canonica che aveva sancito ed esteso a tutta la Cristianità l'uso che ogni ebreo dovesse distinguersi dai cristiani per un particolare segno esteriore del suo vestire. Tale segno esteriore se dal lato religioso doveva servire a distinguere l'appartenente ad una fede diversa col quale non si dovevano contrarre rapporti troppo intimi né vincoli troppo stretti dal lato razziale aveva lo scopo precipuo e d'altronde dichiarato che si evitassero soprattutto i rapporti sessuali fra persone di diversa fede e di diversa razza. È evidente come e perché gli ebrei tentassero con ogni mezzo di sottrarsi a questo obbligo del segno esteriore e, anzi, prima di accettare l'incarico loro affidato dalla Signoria di Firenze chiedessero di essere esentati dall'osservare la detta Legge Canonica. Stretta dal bisogno impellente di danaro la Signoria promise esplicitamente di esentarli dall'obbligo del segno distintivo purché essi ebrei si impegnassero, a loro volta, a non contravvenire in alcun modo alle disposizioni canoniche relative al “modus vivendi” fra cristiani ed ebrei.

Non sappiamo esattamente – poiché ad onta di ogni nostra ricerca non c'è stato possibile trovar traccia della infrazione all'impegno commessa dagli ebrei – quale sia stato il motivo per il quale, a solo un anno e mezzo di distanza dall'ingresso degli usurai in Firenze, il Comune si vide obbligato a deliberare in data 27 maggio 1439, che in tutto il territorio gli ebrei fossero tenuti a portare il segno distintivo sull'abito pena una multa di cento fiorini d'oro, facendo eccezione per i soli titolari dei banchi di prestito e loro famiglie.

È evidente come nei confronti di costoro la Signoria non volesse rimangiarsi le promesse fatte ma qualcosa di grave deve pur essere accaduto se nella stessa deliberazione è detto che, nel futuro, in ogni concessione di licenza da rilasciarsi ad usurai ebrei dovesse ritenersi inizialmente esclusa ogni possibilità di esentarli dall'obbligo del segno (Cfr. Arch. Fior. *Provisioni*, col. t 30 e 84).

Ma di ciò faremo oggetto un nostro prossimo scritto.

5.4.1944

Mentre la Signoria mantiene nei confronti degli ebrei feneratori le promesse fatte di esentarli dal segno esteriore distintivo, la nascente Comunità, anziché starsene tranquilla e quieta, suscita un nuovo scandalo.

Un ebreo lusitano, tale Almans Josef, attenta, senza riuscirvi, all'onore di una giovinetta fiorentina fingendosi cavaliere cristiano reduce da un pellegrinaggio in Terra Santa. Il fatto è risaputo in breve, l'ignobile trucco scoperto, l'ebreo arrestato e carcerato nelle Stinche. Il Comune è convocato d'urgenza e questa volta delibera, con provvisione dell'aprile 1446, che sotto pena di multa di fiorini 100 d'oro in tutto il territorio fiorentino ogni ebreo sia tenuto a portare al di sopra degli abiti esterni, sul petto o sulla spalla, un disco o cerchio di panno o nastro gialli del diametro di almeno un sesto di braccio fiorentino. Da questo obbligo non si escludono neppure più i famigliari dei titolari dei banchi d'usura, ma unicamente i quattro titolari dei banchi stessi (Cfr. Arch. fior. *Provvisioni*, Vol. 137 c. 116).

La cosa produce vivo fermento fra gli ebrei che non trovano il coraggio, però, di elevare proteste concrete poiché lo scandalo suscitato dal loro correligionario è grave: rinchiuso nel carcere delle Stinche egli è tuttavia assistito, dal di fuori, da tutti gli ebrei di Firenze che raccolgono una ingente somma per salvarne la vita.

I signori Otto di Guardia e Balìa però non recedono e non accettano compromessi sostenendo che l'onore del popolo offeso deve esser vendicato: il popolo fiorentino tumultua contro gli ebrei accusandoli anche di aver tentato di corrompere i rappresentanti della giustizia popolare; la tempesta sta per scatenarsi contro di loro quando...

Quando una venerata pia figura, cara al cuore di ogni popolano, quella dell'Arcivescovo di Firenze, Sant'Antonino, attraversa a piedi la città tumultuante e si reca nel carcere delle Stinche ad accogliere la confessione richiestagli, *in articulo mortis*, dall'ebreo che ha giurato di volersi convertire, pentito del grave peccato. Il popolo sosta lungamente e silenziosamente in attesa dinanzi al carcere, gli ebrei chiusi nelle loro case attendono tremebondi che passi il temporale: esce la scarna figura del Santo dal carcere e beneducendo la folla annuncia che, ottenuta la confessione e convertitosi l'ebreo al Cristianesimo, egli ha ritenuto giusto fargli dono della vita mitigandogli anche la durezza del carcere. I Priori stessi si genuflettono in mezzo al popolo. La tempesta è svanita dinanzi alla serenità celestiale del Santo.

Ma trascorrono appena pochi giorni ed il giudeo Almans Josef – falso convertito – approfittando della relativa libertà concessagli, fugge dal carcere e dalla città. I Signori Otto di Guardia e Balìa multano gli Ebrei complessivamente per 200 fiorini d'oro. Il popolo è esasperato più per l'affronto fatto al Vescovo che per la beffa subita. Contando le monete della multa, gli ebrei ammiccano sottocchi fra loro.

Giuda ghigna all'ombra del bel S. Giovanni.

Siamo al 1447: la concessione dei banchi di prestito ad usura sta per scadere e, tuttavia, la Repubblica sa perfettamente che le condizioni economiche non sono affatto migliorate. Quel che v'ha di peggio è che gli ebrei anche lo sanno e sanno pure che i contratti dovranno forzatamente venir rinnovati. È perciò che essi ottengono ancora il beneficio dell'esenzione dal segno, limitatamente ai titolari dei banchi, per tutta la durata della nuova condotta – dieci anni – che ha inizio il 16 dicembre 1448.

È durante questo secondo periodo di esercizio che si ha il primo cenno dell'esistenza della Sinagoga a Firenze. Se nella storia fiorentina si ha – fra gli anni 1456 e 1457 – traccia di una fiera pestilenza che infuriò per lunghi mesi fra la cittadinanza, in un rarissimo manoscritto ebraico, conservato nel *Jew's College* di Londra (o Collegio Ebraico Londinese), si

riporta il primo, forse, sermone tenuto nella Sinagoga di Firenze da tale Moisè ben Joab, sermone che si riferisce appunto alla pestilenza sopra ricordata. Dal concordare delle date e da esser, questo, il primo documento che menziona l'esistenza del Tempio a Firenze si deve dunque supporre che la Sinagoga fiorentina dati appunto al 1456.

Nel Codice Laurenziano (P. l. 61, 35, c. 217) si ha menzione di alcuni disordini popolari occorsi a Firenze contro i giudei al principio del 1458 a seguito di veementi prediche tenute contro di loro ed il loro mestiere di usurai da un frate minore osservante, della famiglia Visconti di Milano, nella Chiesa di S. Croce. La Signoria dovette intervenire con tutta la sua autorità per salvare, oltretutto, dal furor popolare una donna ebrea, la moglie di certo Meir da Sessa, ed i Priori per togliere ogni ragion di malumori, in data 17 marzo di detto anno, espulsero dal territorio della Repubblica l'ardente predicatore.

Incidenti ulteriori, gravi e lievi, non mancarono durante il secondo decennio di condotta "feneratizia": ma, tant'è, si giunge allo spirare dei contratti e li si rinnovano circa il 16-18 giugno 1459. La comunità tende ad estendersi e ad aumentar di numero ed in proporzione aumenta il malcontento della cittadinanza fiorentina. Ma con l'aumentar di numero tende, altresì, a prender il sopravvento ed a tener in poco o nullo conto le provvisioni che ne regolano, fin dalle origini, la vita. Ed è perciò, per questa incomprensione, per questa inosservanza agli obblighi ed ai doveri che nasce la vera e propria necessità che la Repubblica affronti la situazione con vere e proprie leggi che chiameremmo *razziali* e che, contemplando anche varie misure restrittive della libertà personale degli ebrei, possono dirsi precorritrici delle leggi attualmente vigenti in tal senso.

Come vedremo, la Signoria emetterà inoltre disposizioni atte a limitare il numero degli ebrei introdotti a Firenze, non solo, ma anche le eventuali relazioni degli abitanti con essi ebrei.

6-7.5.1944

Le disposizioni della Signoria atte a regolare l'afflusso e la vita degli ebrei in Firenze vengono emesse a seguito di un episodio specifico, culminante si direbbe oggi, in virtù del quale la misura della tolleranza da parte della Signoria stessa e dei cittadini fu dichiarata ormai colma.

Un ebreo prestatore ad usura in Pistoia, tale Sabbato non meglio identificato, recatosi in Firenze per i propri affari, nel luglio 1463, ed introdottovisi senza recar sull'abito il prescritto segno distintivo, si condusse in uno di que' luoghi malfamati, noti allora nella città sotto il nome di *stufe*, tenuto da tale Monna Tessa. Senonché la femmina ch'egli s'era prescelta – designata nei documenti come "La Turchina di Fiandra" – s'avvide bene, anche in mancanza del segno esteriore, d'aver che fare con un giudeo e lo denunciò senz'altro ai Signori Otto di Guardia e Balìa pel tentativo fatto a suo danno di farle compier delitto e contro la Dottrina Canonica e contro le provvisioni della Signoria che vietavano esplicitamente le relazioni di tal genere fra cristiani ed ebrei. Per il che, detto Sabbato da Pistoia fu condannato dagli Otto alla multa di ben 4000 fiorini d'oro e fu la multa tanto grave che la sentenza dovette concedergli di ratizzare il pagamento in ben otto anni. Invano tentò l'ebreo Sabbato di sottrarsi alla pena convertendosi, nel periodo della sua detenzione in attesa di giudizio, al cristianesimo, ché la Signoria, memore dell'inganno dell'ebreo lusitano Almans Josef, ammise la conversione, ma non recedette di un solo fiorino dall'ammontare della multa comminata (Cfr. Arch. fior. "Provvisioni", vol. 154 c. 155 b).

Pertanto nello stesso giorno nel quale si condannava l'ebreo Sabbato da Pistoia – cioè il 27 agosto 1463 – si notava pure una provvisione che con ampiezza determinava disposizioni severissime a carico degli ebrei tutti.

Prima di ogni altra cosa si faceva assoluto obbligo a tutti gli ebrei superiori d'età ai 12 anni, feneratori e loro famigliari compresi, dimoranti in Firenze o no, di portare il distintivo dell'O giallo, della circonferenza non minore di un terzo del braccio, sotto pena di lire 25 d'oro.

Si disponeva poi che il numero degli ebrei prestatori, aventi quindi diritto di dimora stabile in Firenze, compresi parenti, donne, bambini, impiegati e servi, non potesse superare il numero di settanta.

Si prevedeva inoltre che gli ebrei, costretti per ragioni private a transitare per Firenze, non potessero trattenersi per un periodo superiore ai giorni cinque, compresi quelli di arrivo e di partenza. Per ospitare tali viaggiatori la comunità degli ebrei prestatori fiorentini doveva, a proprie spese, istituire una locanda tenuta da oste ebreo e con un solo famiglio, pure ebreo, da computarsi nel numero dei settanta ammessi a dimorare stabilmente in città.

Gli ebrei in soprannumero ai detti settanta dovevano lasciare *illico et immediate* Firenze. Si faceva eccezione per coloro i quali, dimorantivi da oltre sei mesi, potevan prender tempo tre mesi per traslocarsi (Cfr. Arch. fior. "*Provvizioni*", vol. 154, c. 150 b).

I prestatori fiorentini, dinanzi alla gravità del provvedimento ed alla fermezza della Repubblica che minacciò di espellere anch'essi qualora non piegassero alla sua volontà, dovettero far buon viso a cattivo gioco e solo chiesero – e l'ottennero – che venisse loro garantita la libertà del culto e delle funzioni in Sinagoga.

Nella "provvisione" sopracitata, infatti, si fa menzione esplicita che «sia lecito alla decata compagnia et a ciascuno di sopradecti hebrei senza alcuno loro preiudicio o pena tutte loro cerimonie et officii dire et fare in tutte le loro case o luogo o sinagoga», purché si attengano al rito degli ebrei stanti ed abitanti e sottoposti alle terre della Chiesa, cioè al rito italiano.

Sul ghigno di Giuda trionfa, forte e sereno, forte soprattutto della sua giustizia, il volto del bel S. Giovanni.

Si giunge, così può dirsi, ad un periodo veramente cruciale per le condotte feneratorie degli ebrei in Firenze. Da un lato il popolo tumultua contro l'esosa speculazione che si fa a danno proprio dei più bisognosi, dall'altro la Chiesa per bocca dei suoi uomini ardenti di fede, quali ad esempio i predicatori francescani Fortunato Coppoli e Iacopo Cagli, sostiene che debba essere la Signoria a provvedere direttamente ad alleviare al popolo le pene dell'indigenza. Si ha, quindi, il primo tentativo di costituire quello che doveva poi essere il "Monte di Pietà" e che per allora si chiamò "Monte di sovvenzione e carità": il tentativo venne fatto direttamente dal Comune nel marzo 1473 e per concorrere al primo stanziamento necessario, previsto in 6000 ducati, Lorenzo de' Medici effettuò personalmente un versamento immediato di 500 ducati (Cfr. Pöhlmann – *Die Wirthschaftspolitik der florentiner Renaissance* – Lipsia 1878, p. 88).

Questo tentativo, purtroppo, non ebbe esito immediato, per la gran difficoltà incontrata dal Comune a procurarsi tutta la somma occorrente: si dovettero pertanto mantenere in vita i banchi dei prestatori ebrei i quali, resisi conto della loro temporanea supremazia, non tardarono ad evadere le leggi che ne regolavano la vita. La Signoria si vede costretta ad emettere nuovi bandi e si trova, in questo periodo, ripetuta traccia di provvedimenti degli Otto di Guardia e Balìa a carico di ebrei inadempienti ai bandi stessi: multe, espulsioni, pene di confino ed anche esilio a vita.

A niente valgono – almeno pare – tali severi provvedimenti se dal 1477 al 1479 è tutto un susseguirsi di disposizioni, l'una più restrittiva dell'altra, relative alle concessioni di soggiorno agli ebrei in Firenze. Si giunge perfino ad una espulsione in massa di tutti gli ebrei che non erano banchieri né con essi banchieri avevano rapporti di parentela o di dipendenza: e l'esodo – si faccia bene attenzione – si compì in un solo mese.

Ma tant'è nello stesso anno 1479 tutti i prestatori ad usura ebrei sono colpiti da una grave multa collettiva perché... ci si dovette accorgere che gli ebrei, già espulsi dalle porte, erano riusciti ad introdursi nuovamente e furtivamente in Firenze ed ivi a trattenersi ospitati e celati nelle case dei correligionari usurai.

Anche il fausto periodo della Signoria, signoria di nome se non di fatto, di Lorenzo il Magnifico è turbato dai continui contrasti fra la popolazione fiorentina e gli ebrei. Una serie di predicazioni tenute in Santa Maria del Fiore dal frate francescano Bernardino da Feltre – uno dei più forti avversari dell'usura giudaica – nella Quaresima del 1488 provoca, negli animi già esagitati dei fiorentini, una tale reazione che si dà addirittura all'assalto ai banchi ed alle casse degli ebrei i quali debbono la loro salvezza soltanto al generoso intervento di Lorenzo.

Il quale, tuttavia, fermissimamente, se pur con grande equanimità, esige dagli stessi ebrei il rispetto più assoluto delle disposizioni emanate dalla Signoria ove essi intendano aver rinnovate le concessioni dei banchi che scadono nel 1491.

Lorenzo il Magnifico scompare di lì a poco dalla scena della vita. Le agitazioni riprendono: gli ebrei, appena dopo un anno dalla sua morte, si mettono di nuovo in condizione di farsi espellere dalla città. Piero de' Medici, succeduto a Lorenzo, si adopera per lenire le provisioni che li colpiscono: ma, per quanto abile, non ha del padre il senno e l'esperienza. Gli ebrei lo circuiscono facilmente, lo irretiscono concedendogli, essi soli, l'onore del suffisso paterno "Magnifico": ma non riescono, tuttavia, ad ottenerlo del tutto ed egli ammette ancora il padre Bernardino a predicare in Firenze, a S. Francesco prima, a S. Miniato alle Croci poi, nel maggio 1493.

All'ombra della Croce di Cristo Bernardino tuona di nuovo contro gli usurai affamatori del popolo «che bevono con la moneta il sangue suo più generoso».

Ed è proprio dalle prediche di questo umile francescano che ha inizio il tracollo degli ebrei esercitanti l'usura a Firenze, ignobile ed indecorosa attività che dovrà cessare di lì a pochi anni.

DOCUMENTO III.4

I nemici del popolo, di Ugo Daluana, in "Il Nuovo Giornale", 10.II.1943

Il Fascismo Repubblicano Italiano, così come giustamente ha detto il Segretario del Partito, almeno per quanto concerne le realizzazioni da raggiungere nel campo del lavoro, può essere definito con la parola rivoluzionaria: Socialismo.

Anche senza approfondire qui il significato di questo termine, poiché ciò spetta soprattutto agli uomini di cultura politica, vogliamo intanto riferirci a questa parola per esprimere anche noi la nostra opinione di uomini di fede, che sempre hanno interpretata la volontà di Mussolini di "andare verso il popolo" come un incentivo per avvicinarsi col cuore e con l'anima ai nostri fratelli, al vero popolo italiano, lavoratore, onesto ed incline ai migliori sentimenti.

Vogliamo anche riferirci al significato di giustizia sociale per dimostrare che la nostra rivoluzione intende e vuole valorizzare i lavoratori, siano essi rurali, mestieranti, impiegati, soldati, artigiani, oppure commercianti e industriali, in un unico crogiolo nazionale. Ogni italiano di sana volontà dovrà maturare nell'intimo e nei fatti questo sentimento di umana giustizia che vuole la elevazione del lavoro al posto che gli compete e la giusta misura degli interessi di tutti onde raggiungere quell'equilibrio sociale a cui aspiriamo.

Questa premessa, che naturalmente deve essere interpretata da tutti con onestà e senza fraintesi, porta diritti ad una considerazione che vogliamo definire psicologica. Infatti se nel crogiolo del risanamento nazionale noi immettiamo tutte le forze vive e operanti della

Nazione, dovremo vedere allora quali sono i nemici d'Italia e del Fascismo se nelle dure giornate del tradimento abbiamo visto quanto essi siano attivi.

Non certo il popolo, non certo i lavoratori, ma solamente e soltanto alcuni settori plutocratici massonici e capitalistici ai quali si associarono i pochi caporioni del passato. Il popolo, ingannato, depresso per la sorda lotta delle forze oscure che in tutto e ovunque minavano e ostacolavano il sagace, tangibile e concreto lavoro dell'Uomo che aveva sacrificato anche il naturale sviluppo di un'idea sull'altare dell'amore per la Patria, sicuro che la sua leale diretta collaborazione con la monarchia avrebbe servito alla causa comune dell'Italia, questo popolo non ha tradito, questo popolo fu solo lo strumento da sfruttare e fu portato in piazza dopo averlo manipolato, avvelenato e sorpreso in un delicato momento della nostra situazione militare, creata vigliaccamente dai traditori.

Individuiamo perciò, e subito, i nostri veri nemici per non cadere in errori che sarebbero irrimediabili. Il Popolo Italiano, come ha accennato Pavolini, non può dimenticare le opere del Regime. I lavoratori ricordano quanto prestigio abbiano acquistato dal Fascismo e sanno che dal nuovo Fascio Repubblicano, sorto dall'inganno dei quarantacinque giorni e libero da compromessi col passato, potranno ottenere le premesse necessarie per il raggiungimento di quella giustizia che il socialismo vero porta scritta nei suoi concetti rivoluzionari.

Non abbiamo quindi alcuna diffidenza verso operai, contadini, lavoratori in particolare e verso gli onesti artigiani, commercianti e industriali, verso tutti coloro che amano chi li ama, seguono chi li protegge e lottano, così come lotteranno, per il raggiungimento dei nostri ideali di Stato Corporativo Nazionale.

I nostri nemici si possono chiaramente individuare in alcuni settori delle categorie cosiddette elette, i capitalisti, i massoni, gli ebrei che aspirando al trionfo dell'oro sul lavoro ed al dominio di una classe sulla collettività nazionale, cercano ancora di avvelenare il popolo, agitando la bandiera di una libertà fatta di ingiustizie e di schiavitù.

Lavoratori italiani, fascisti, popolo tutto dei campi, delle officine e degli uffici, facciamo massa contro il nemico interno e sarà il preludio della nostra Vittoria.

DOCUMENTO III.5

La libbra di carne di Shylock, di Verano Magni, in "Il Nuovo Giornale", 13.1.1944

Guglielmo Shakespeare, oltre ad avere quella meravigliosa mente ch'egli ebbe, fu anche un uomo accortissimo, il quale scrivendo le sue opere – per le compagnie dei teatranti del suo tempo – ben sapeva che, sfruttando per un suo dramma, o una sua commedia, un argomento di attualità, avrebbe attirato più numeroso e facile pubblico a teatro.

Fu senza dubbio questo sentimento che lo indusse a mettere in carta per i suoi comici il *Mercante di Venezia*, commedia a sfondo drammatico, il cui argomento è, com'è noto, l'instinguibile rancore di razza degli ebrei per i Cristiani, e la loro ingordigia.

La vicenda del *Mercante di Venezia*, che, con ogni probabilità, vide le scene nel 1596, trasse vita da varie fonti, anche italiane, come la decimaquarta storia del *Novellino*, e la quarta novella della prima giornata del *Pecorone*; fonti non tutte chiaramente definite dalla critica, ed alle quali, per pochezza di spazio, non è possibile neppure accennare.

Quello che qui ci preme e piace, è di arguire che Shakespeare fin dal 1594, anno in cui una forte ondata di antisemitismo tenne indicibilmente sollevati gli animi dei londinesi, pensasse di presentar loro un lavoro di carattere ebraico, argomento già del resto assai trattato sulle scene.

L'origine dell'ondata antisemitica fu data dalla scoperta di una congiura che dicesi mirasse a togliere la vita alla regina Elisabetta d'Inghilterra, congiura ch'ebbe, come princi-

pale organizzatore, un ebreo, il quale, con grande concorso di popolo, venne suppliziato a Londra, nel giugno del 1594.

L'ordito della congiura è questo. Spentasi nel 1580, col cardinale-re Enrico, la casa regnante del Portogallo, Filippo II lo aveva invaso, vantando i diritti che a quella corona gli venivano da parte di sua madre, la regina Isabella.

Sorse però un competitore contro di lui: Don Antonio, Priore di Crato, figlio naturale dell'infante don Luigi.

Don Antonio, nonostante il favore dei portoghesi, non riuscì a impadronirsi della corona. Le sue scarse milizie furono disperse dal Duca d'Alba; ed egli dovette riparare in Inghilterra, dove divenne molto popolare e si acquistò la simpatia dei nemici della Spagna, capeggiati dal Conte d'Essex, il giovane e animoso favorito di Elisabetta, e dal suo vecchio, astuto consigliere, lord Burleigh.

Don Antonio si diede a sollecitare aiuti alla Corte di Londra, per ritentare la sorte delle armi. E i suoi seguaci, per conquistare alla loro causa la sovrana, riuscirono a convincere il dottor Roderigo Lopez, ebreo convertito, un cosiddetto *marrano*, medico di Elisabetta, a influire sull'animo di lei che riponeva nel suo curante la più grande fiducia.

Ma fu cosa di breve momento, perché il pavido e malfido medico, messo in timore dagli arditi emissari di Filippo II, avvertì la regina delle mene che si tramavano nell'ombra, per farle prendere delle decisioni irreparabili contro il suo potente nemico.

Gli emissari di Filippo II riuscirono a fare di più. Offersero una grossa somma al Lopez, affinché propinasse al re Don Antonio (così era chiamato) del veleno in una pozione.

Il patto fu accettato, la congiura scoperta, e il Conte d'Essex e lord Burleigh accusarono il dottore di aver voluto colpire, oltre il re Don Antonio, anche la regina Elisabetta stessa.

Nell'abitazione del Lopez furono reperiti documenti compromettenti, prove quasi certe della sua colpevolezza. Condannato a morte, Elisabetta firmò la sentenza che, tenuta sospesa per tre mesi ebbe, per le insistenze del conte d'Essex, esecuzione a Tyburn, il 7 giugno del 1594.

Si narra che, prima di abbandonarsi al carnefice (fu impiccato, insieme ad un complice, quindi squartato e la sua testa esposta sul ponte di Londra), il Lopez dichiarasse ch'egli era «devoto al re Don Antonio e alla regina Elisabetta, come a Nostro Signor Gesù Cristo». Il che suonò agli orecchi della folla come la più spropositata bestemmia, ed essa indignata protestò con alte grida: «È un ebreo!... È un ebreo!...».

Che il Lopez fosse veramente un ebreo, e forse neanche convertito, lo si rileva dall'informazione che il fiorentino Petruccio Ubaldini diede del fatto alla Corte Medicea. Egli scrisse da Londra, il 16 febbraio 1594: «La causa del dottor Lopez, prigioniero, di già scritta, ogni dì si restringe nel peggio per lui... Et egli è Ebreo in effetto et della Tribù di Manasse, come ei dice, già stato in Venezia, in ghetto, con i suoi fratelli et con la moglie, ma qui tanto familiare et sempre piacevole et in Corte et nella Camera stessa Reale che nulla di più non si poteva desiderare».

Un'enorme folla trasse a Tyburn l'esecuzione del Lopez; e senza dubbio non mancò di assistervi anche lo stesso Shakespeare, spirito fortemente curioso anche ai fini dell'arte sua.

L'animazione contro gli ebrei, dopo la fellonia del Lopez, fu vivacissima e durò a lungo fra i londinesi, e, in questa scia di risentimento popolare, lo Shakespeare maturò certo il disegno della ben colorita e potente figura del suo *Shylock*.

Il *marrano* dottor Lopez non fu propriamente l'ispiratore di Shylock. Nel 1594 era ancora viva l'eco dell'*Ebreo di Malta*, il vigoroso dramma del Marlowe, rappresentato sei an-

ni avanti, nel 1589; ma quel che forse decise lo Shakespeare a materiare la figura del suo impietoso usuraio fu la lettura ch'egli dovette pur fare di un libro del francese Alessandro Sylvain, che comparve in inglese nel 1596.

Intitolato *The Orator*, era una raccolta di considerazioni morali, in forma declamatoria una delle quali, la novantacinquesima, tratta appunto di un ebreo che esigeva per un suo credito con un cristiano «una libbra di carne».

L'usuraio aveva prestato a un mercante, con un termine di tre mesi, la somma di novecento corone. Trascorso il tempo e non assolto il debito, l'ebreo poteva... prelevare «una libbra di carne» dal corpo del debitore. In una parte a sua scelta, probabilmente dal petto: la parte del cuore.

Solo dopo sedici giorni dalla scadenza dell'obbligazione, il debitore dell'*Orator* si dichiara pronto a restituire le novecento corone. Ma l'ebreo rifiuta la somma e pretende l'esatto adempimento del contratto: la pattuita «libbra di carne».

Interpellato il tribunale, il giudice riconosce il diritto all'ebreo, ma sentenza acutamente che «s'egli prenderà più o meno del peso stabilito, subirà la pena di morte».

Simile a questa ed anche più recisa, è la nota sentenza che, nel *Mercante di Venezia*, Porzia, in veste del dottor Bellario, dà al demoniaco usuraio shakespeariano. «Non versar sangue – dice il giudice a Shylock – e non tagliar né più né meno di una esatta libbra di carne. Se ne tagli più o meno di una libbra esatta, tanto solo che la renda, nel suo peso totale, più leggera o più pesante di una frazione che sia la ventesima parte di un solo grano, o, meglio, se il piatto della bilancia sgarra sia pure d'un capello, tu muori e i tuoi beni son confiscati».

Shylock, con tali rischiose premesse, esita a farsi giustizia, quindi rifiuta la certamente cruenta e impossibile esecuzione del suo contratto con Antonio, il candido amico di Bassanio, il costante innamorato della complicatissima bella Porzia.

Shylock preferisce la condanna che gli viene dalle leggi di Venezia, le quali stabiliscono «che se si può provare contro uno straniero (Shylock è un ebreo) che egli con attentati diretti o indiretti, insidia la vita di qualche cittadino, la persona contro cui ha tramato può impadronirsi di una metà dei suoi beni, mentre l'altra metà va nella cassa privata dello Stato e la vita del reo è in potere del Doge, contro ogni appello».

Il Doge è clemente verso Shylock. Costui vien condannato soltanto alla confisca dei beni.

Immensa, indicibile è la sua disperazione. E lo Shakespeare non è clemente verso di lui. Nelle ultime parole che gli mette in bocca gli fa rivelare tutta la bieca negatività dell'anima giudaica che ha ragione di esistenza solo nell'avidità e nel possesso delle cose materiali.

DOCUMENTO III.6

Dalla storia all'attualità: le conversioni e gli ebrei, di Giovanni F. Martelloni, in "Il Nuovo Giornale", 11.2.1944

L'argomento è scabroso. Pure nell'ardore della polemica che si va estendendo attorno, noi vogliamo dire la nostra parola serena ed equanime.

Poiché a nessuno è concesso leggere a fondo nelle coscienze, poiché la nostra religione impone di «non chiudere la porta del Regno dei Cieli davanti alle anime di buona volontà», poiché la Chiesa stessa ha pregato – in tutti i tempi – per la conversione degli ebrei e la preghiera del Venerdi Santo suona esattamente: «Preghiamo anche per gli eretici e gli scismatici... preghiamo pure per i perfidi ebrei affinché il Signore nostro Dio tolga il velo che ricopre il loro cuore», poiché, infine, la Chiesa mai ha chiesto che gli ebrei cambiassero nazionalità ma che essi cambiassero l'anima, consideriamo la cosa obiettivamente.

Resta fermo che *nazionalità* e *razza* nulla hanno che vedere con la *fede religiosa*. Inglese o francesi sian essi cattolici, protestanti o anabattisti rimangon pur sempre inglesi e francesi: cinesi o negri, convertiti e battezzati, rimangon pur sempre cinesi e negri. D'altro canto gli stessi ebrei convertiti non vedono diversamente da noi la questione, tanto vero che nella moderna Sionne – cioè in Palestina – esiste una colonia di ebrei battezzati la quale forma tuttavia parte integrale della Nazione Ebraica.

Dobbiamo constatare che la grazia Divina non fu e non è sempre origine e causa prima delle conversioni ebraiche: la pratica vince la teoria ed uno scopo personale ed egoistico affiora troppo spesso ed obnubila – ove non cancelli del tutto – la bellezza e la sincerità dell'atto.

Lunghe statistiche evidentissime, ma intempestive qui, potrebbero documentare il nostro asserto: citiamo un solo esempio pratico ed è quello offerto dall'Ungheria. Dopo le atrocità commesse nel Paese dal giudeo Bela Kuhn – attuale cognato di Fiorenzo La Guardia – la reazione contro gli ebrei fu violenta e sanguinosa, assumendo le proporzioni di vero e proprio pogrom. Orbene, se anteriormente a tale reazione le conversioni al cattolicesimo variarono fra i 250 ed i 500 battesimi all'anno, in periodo di reazione, cioè nel 1919, la cifra delle conversioni ascese a ben 7146: diminuito il pericolo, nel 1920, si scese a 2000 e nel 1921 ad 800, per tornare nel 1922 a soli 500 battesimi... l'esempio è tanto chiaro da non richiedere particolari illustrazioni.

Chi ignora, chi può ignorare l'orgoglio razziale del celebre Lord Disraeli (originariamente "D'Israel"), orgoglio razziale che fu sola forza motrice alla sua ascesa ai più alti fastigi della storia politica d'Inghilterra? Pure il Disraeli, battezzatosi in gioventù, si valse del battesimo per entrare a far parte della "High Church" e servirsi di poi di questa per iniziare la propria carriera politica. Giunto al vertice di tale prodigiosa carriera egli rivendicò in pieno la sua appartenenza al gran popolo d'Israele. Opportunismo e volontà di dominare – sentimenti tipicamente ebraici – vinsero in lui ogni riserva di carattere religioso e, di lui, non v'ha memoria più come cristiano e come cattolico, ma sol come "L'Ebreo cui la Inghilterra deve il suo Impero".

Caso veramente sintomatico è quello dell'ebreo Enrico Heine, il poeta fuoruscito da Düsseldorf e divenuto il beniamino di Parigi pel suo blasfemo sarcasmo antigermanico ed antireligioso. Nei suoi *Aforismi* egli dichiarò apertamente di aver preso il battesimo come «un passaporto che gli avrebbe aperte le porte della cultura europea». Allorché un giornalista italiano, il Cabasino-Renda, volle sul "Giornale d'Italia", in base a documenti e ricerche effettuate a Gottinga – ove nel 1825 l'Heine si era battezzato – sostenere che almeno all'atto della cerimonia l'Heine stesso «era fortemente emozionato e, quindi, presumibilmente sincero», il maggior foglio ebraico in Italia – "La Settimana Israelitica" – lo attaccò vivacemente come se il Cabasino-Renda con tale asserzione avesse profanato la memoria del poeta. Diceva testualmente l'articolaista ebreo: «Se l'egregio giornalista (il Renda) con ciò volesse accennare alla sincerità della conversione del grande poeta, bisogna che si disilluda. L'emozione fu senza alcun dubbio causata soltanto ed esclusivamente dall'abbandono dell'Ebraismo. Le cause dell'abiura dell'Heine non sono molto complesse ed in parte considerevole v'entra la sua speranza di poter salire su di una cattedra universitaria a Berlino, prima, a Monaco poi...» (Cfr. "La Settimana Israelitica", Anno I, n. 42, Firenze, 14 ottobre 1910).

Su questo tono l'articolaista ebreo continuava per ben due colonne documentando che Heine fu un «falso convertito» e che più volte ebbe ad imprecare al Cristianesimo ed al cattolicesimo, citando anche brani poetici, quali quello tolto dalla poesia *Ad un apostata* nel quale è detto testualmente:

E sei strisciato alla Croce
alla Croce che hai disprezzata...

come se tutto ciò tornasse ad onore dell'ebreo convertito Heine, per terminare a concludere che l'Heine non fu mai perduto all'Ebraismo perché di lui ben si poteva dire con il *Talmud*: «Benché egli abbia peccato – pure è rimasto Israelita».

Ora appare perlomeno evidente che la conversione, il battesimo e, successivamente, il matrimonio religioso ebbero ed hanno per i “rabbi” un valore puramente formale e che l'apostata trova non solo giustificazione ma anche motivo d'esaltazione allorché sia fatta con un ben determinato scopo e per un preciso interesse o tornaconto personale.

L'Heine non fece mai mistero ad alcuno della falsità che aveva determinato il suo atto, tanto che si può leggere nei suoi “*Ecrits Juifs*” (pagg. 15-16): «...il mio attaccamento al giudaismo deriva unicamente dalla mia profonda antipatia per il Cristianesimo». A soli quattro mesi dal suo sacrilego battesimo egli poteva scrivere all'ebreo Moiser Moser che avrebbe voluto far come quegli orientali che odiano profondamente la Croce ed il Cristianesimo (Cfr. C. Mauclair, *La vie humiliée de Henri Heine*, ed. 1930, p. 87).

Alessandro Weill nelle sue memorie testimonia che perfino in punto di morte l'Heine profanò la sua conversione.

L'ebreo Edoardo Oettinger, autore del “*Moniteur des dates*”, in un suo attacco a Wagner, scriveva d'altronde che ebreo di nascita, si era fatto cattolico unicamente per avere diritto di restare ebreo senza correre rischi (Cfr. Fritsch, *Handbuch der Judenfrage*, ed. 1935, p. 497).

Esempi simili potrebbero qui succedersi a centinaia e tutti – come si vede – citati per confessione esplicita degli interessati e quindi non facilmente incriminabili di falso.

Anche in Italia, allorché si delinearono le prime avvisaglie di quella che doveva essere la politica razziale, non poche furono le conversioni; ma una statistica delle conversioni e relativi battesimi impartiti ad ebrei nel periodo che va dall'agosto all'ottobre 1938 ci darebbe, in confronto alle statistiche annuali precedenti, cifre addirittura iperboliche in eccellenza, cifre che basterebbero ad incriminare, se non per dati di fatto positivi almeno per “legittima suspicione”, tutte le conversioni stesse.

Ma non polemizziamo e, soprattutto, non usciamo dal campo della più serena obiettività. Diciamo invece a tutti coloro che in buona o in mala fede sostengono il valore dell'avvenuta conversione al Cattolicesimo: quanti fra gli ebrei convertiti cessarono di far parte delle “Comunità Israelitiche” e di pagarne le tasse e di osservarne, sia pure nel segreto della propria abitazione, i riti e celebrarne il culto? Quanti?

Non saremo noi a rivelarlo. Non è necessario. Le leggi promulgate in questi ultimi tempi a carico degli ebrei – anche battezzati, anche discriminati – confermano l'esattezza della nostra tesi.

Tesi quanto più positiva quanto più è semplice ed unilineare: «gli ebrei anche convertiti continuano ad essere ebrei, a rivelarsi ebrei, a vantarsi ebrei, a rivelarsi ebrei e, soprattutto, sempre ed in ogni luogo ed in ogni tempo ad essere considerati ebrei dai loro coreligionari».

Non altro. Ma è quanto basta non per infierire violentemente e singolarmente contro di essi ebrei, ma per prospettarsi definitivamente e positivamente – una volta per sempre – la soluzione di quel problema che da duemila anni angoscia il mondo tutto: “il problema ebraico”. Complesso problema che nessun rito lustrale può e potrà in alcun modo risolvere e placare. Problema che può definirsi vero e proprio “pericolo”: pericolo culturale, spirituale, materiale come prova la guerra in atto.

DOCUMENTO III.7

La confisca dei beni ebraici, di Giovanni F. Martelloni (Decreto legislativo 4.1.1944-XXII, n. 2)

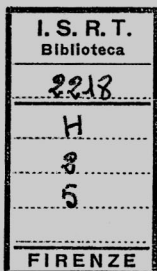
2

GIOVANNI F. MARTELLONI

G. F. MARTELLONI - LA CONFISCA DEI BENI EBRAICI.

LA CONFISCA DEI BENI EBRAICI

DECRETO LEGISLATIVO
4 GENNAIO 1944 - XXII N. 2
PREMESSA - TESTO - COMMENTO



CYA EDITORE FIRENZE

(*Parte prima*, pp. 1-25)

Non v'è, può dirsi, paese che non abbia nel decorso storico della sua vita almeno una parentesi – più o meno breve, più o meno lunga – di generazioni, di decenni, secoli e anche millenni di lotta antisemita.

La ragione d'essere di tale antisemitismo non è da ricercarsi in particolari motivi politici a carattere transitorio in rapporto alla eternità della storia, non in una avversione ad un dato popolo, ad una data razza, ad una data fede religiosa quanto nell'essenza spirituale, nella costituzione psichica, nella «*forma mentis*» che nell'Ebraismo storico hanno avuto unicamente la loro realizzazione positiva e materialistica.

Come ed in qual modo e perché sia nato e si sia perpetuato questo sentimento d'avversione non diremo noi, che potremmo esser tacciati di soggettività, ma faremo piuttosto dire al celebre ormai autore della «*Storia dell'antisemitismo*», l'ebreo Bernard Lazare: «*Mi è parso che un'opinione così universale come l'antisemitismo, fiorita in tutti i tempi ed in tutti i luoghi, prima dell'era cristiana e dopo, ad Alessandria ed a Roma, ad Antiochia e ad Ate-ne, in Arabia ed in Persia, nell'Europa del medioevo e nell'Europa moderna, in una parola in tutte le parti del mondo ove ci sono stati e ci sono degli ebrei, mi è parso che una tale opinione non potesse essere il risultato d'una fantasia e d'un capriccio perpetuo e che il suo sorgere ed il suo tramandarsi dovessero avere ragioni serie e profonde*».

Noi pensiamo, a nostra volta, che tali ragioni, serie e profonde per ammissione dello stesso ebreo Lazare, debbano ricercarsi, oltretutto, nell'atteggiamento assunto dalla gente giudea la quale, dopo essersi dimostrata pervicacemente avversa alla redenzione, si è per secoli dimostrata fermamente avversa al trono, all'altare, alla legge, alla storia, alla morale: e qui specificiamo alla legge, alla storia, alla morale che non fossero tutte giudaiche. Questo senso iroso e spavaldo della vita deriva forse dalla stessa Legge ebraica? «*Voi israeliti siete chiamati uomini, mentre i popoli del mondo non sono da chiamarsi uomini, ma bestie*» (cfr. Talmud, Bab' Mezi'a, fol. 114 col. 2).

Per secoli e secoli, durante millenni, gli ebrei son rimasti immutabilmente uguali, fedeli a loro stessi, impenetrabilmente chiusi nel loro smisurato orgoglio, nel loro freddo odio. Incapaci di assimilare e di farsi assimilare. Fra essi ed il mondo si è creato un diaframma che nessuna forza è stata possente abbastanza per rompere brutalmente o dirimere pacificamente.

Riprendiamo, ancora una volta, il già citato Bernard Lazare il quale conviene testualmente con noi:

«L'ebreo è in sociabile. Egli è in sociabile perché esclusivista ed il esclusivismo è insieme politico e religioso o, per meglio dire, appartiene al suo culto politico-religioso».

Infatti è il Talmud stesso che promette: «*Il Messia darà agli ebrei il dominio del mondo: al quale serviranno e saranno sottoposti tutti i popoli della terra*».

Ora poiché è storicamente provato che mai gli ebrei furono un popolo guerriero né mai, razionalmente essi furono capaci di grandi imprese eroiche ma che, anzi, a seguito proprio delle ripetute sconfitte subite, sconfitte che ne distrussero oltretutto per ben due volte il Tempio, simbolico custode della più alta tradizione religiosa, il popolo ebreo si disperse vagando per tutto il mondo senza possibilità, magari, ma, sicuramente, senza una vera e propria ferma volontà, di ripresa e di ricostruzione in unità nazionale, è logico domandarsi: come ed in qual modo ritenne e ritiene il popolo ebraico possibile giungere al dominio incontrastato sul mondo ove se ne escluda la via combattivamente guerriera?

La risposta ci appare tanto facile da potersi ritenere ovvia: per la via indiretta della corruzione, del sovvertimento, della demagogia.

Questa è la via che l'ebraismo si prescelse – da secoli, da millenni anzi –, questa è l'accusa che tutto il mondo civile muove all'ebraismo. Non altro.

Ma non siamo noi, qui, a formular atti d'accusa né ad intentar processi: soprattutto in considerazione che, allo stato dei fatti, l'ebraismo ed i suoi adepti in Italia sono oggi, per effetto delle vigenti leggi, in condizione di evidente inferiorità. Noi vogliam qui unicamente dire che le leggi razziali – leggi che chiameremo di «*difesa*» della Nazione italiana – non solo corrispondono ad una effettiva necessità morale e sociale ma altresì che, non traendo origine da un particolare stato di emergenza attuale, esse si ricollegano a tutto un passato ed a tutta una tradizione etica, religiosa e storica.

La più comune – e la più stolta – delle accuse che si muovono alle leggi razziali è che, per esse, il Paese regredirebbe dalla propria elevata civiltà fino a ripiombare nelle tenebre delle oscure passioni medioevali: come se il passato, tutto il passato italiano, medioevo compreso, con le sue torbide passioni sì, ma con la sua perenne luce di civiltà e di storia irradiata sul mondo e nel mondo tutto, potesse mai costituire un qualche cosa al quale riguardar con disprezzo o, comunque, con disconoscimento della innegabile superiorità, anche in esso, su tutte le altre nazioni, popoli e stati.

Parlare di tenebra medioevale per tacciare le leggi razziali di anacronistiche o, quantomeno, antitetiche alla civiltà de' tempi moderni è un non senso. Come abbiamo poc' anzi detto, noi definiremo tali leggi di «*difesa nazionale*» dal pericolo della corruzione giudaica: ed allora ed in questo senso il medioevo nulla ha che vedere con tale necessità che tradizionalmente si ricollega non agli innegabili eccessi settari, partigiani o religiosi del medioevo stesso, ma sebbene alla storia di Roma e della Chiesa, di quella Roma, anzitutto, per cui Cristo è Romano. A quella tradizione per la quale gli ebrei furono considerati stranieri per stirpe e per religione e per morale: negatori in ogni tempo, in Italia, e di Roma e della Chiesa e dello Stato.

Abbiamo, non a caso, affermato che l'istinto difensivo dalla corruzione ebraica si ricollega alla tradizione di Roma. Nella Roma repubblicana infatti, è Cicerone che ce lo narra, Marco Porcio Catone – 150 anni avanti la nascita di Cristo – poteva rispondere a chi lo interrogava su cosa pensasse degli ebrei prestatori di danaro ad usura: «*E tu che ne pensi dell'uccidere un uomo?*».

È naturale che i Romani avversassero il Giudaismo inquantonché nella Roma rurale, gerarchica, guerriera, eroica non v'era e non vi poteva esser comprensione per coloro i quali rifuggendo l'agricoltura, tentando sovvertire le gerarchie, avversando ogni senso di vita eroica e costruttiva, dimostravano chiaramente di trovarsi al polo opposto della mentalità romana.

Già cinquanta anni prima di Cristo nella sua orazione «*Pro Flacco*» Cicerone diceva: «*Il tener testa alla turba giudea che schiamazza nel Fòro e farlo nell'interesse della Repubblica è prova di saldi principii*».

Se nel 140 a.C. si ha l'inizio dei rapporti diplomatici fra Roma e Gerusalemme che invia, quale popolo ambasciatore, Giuda Maccabeo, se Giulio Cesare e Ottaviano tollerano generosamente gli ebrei, sta di fatto che questi, anziché mostrarsi grati dell'ospitalità loro concessa, ricambiano lo Stato romano con sommosse, disordini e tradimenti: tantoché Tiberio prima e Claudio poi decretano la loro espulsione. Il preciso motivo di tali provvedimenti ci è indicato da numerosi scrittori latini – Persio e Ovidio, Svetonio e Plinio, Tacito e Giovenale – e ci par giusto qui citare:

«... *gli ebrei considerano profano tutto ciò che da noi è considerato sacro*» (cfr. Tacito, Hist. V, 4, 5).

Ed ancora:

«... *gli ebrei hanno un culto particolare, leggi particolari, disprezzano le leggi romane*» (cfr. Giovenale, Im. Lat. XIV, 96, 104).

Questo evidentissimo contrasto di civiltà si acuisce col trascorrer degli anni finché si arriva alle spedizioni di Pompeo Magno, nel 60 a.C., di Vespasiano, ed infine di Tito nel 70 d.C. contro la Giudea; spedizione che culmina con l'assedio di Gerusalemme, la distruzione del Tempio e la dispersione forzata degli ebrei nel mondo.

L'Imperatore Nerva tenterà di mitigare i motivi di dissenso fra romani e giudei: ma quel poco di concessioni che egli elargì rinvigorisce, anziché sedarlo, l'odio degli ebrei i quali nel 131-136 d.C. si ribellano a Traiano e ad Adriano. La lotta capitanata da Bar Cocheta contro la potenza mondiale di Roma termina con la distruzione dei nuclei giudaici ribelli.

Finché tagliato nel cielo eterno di Roma rimarrà l'arco eretto in onore di Tito vincitore dei giudei, finché nei bassorilievi dell'Arco si scorgeranno e il candelabro a sette braccia e la tavola ed i vasi d'oro del Tempio, finché un solo *rabbi* sarà costretto a narrare la storia della fine del regno di Giudea ad opera dei romani, ebbene, fin allora l'antitesi storica, morale, politica fra Roma ed Israele non potrà avere soluzione contemplante possibilità di convivenza.

Dopo la Roma della Repubblica e dei Cesari, è la Chiesa che affronta il problema ebraico con rettilinea azione.

Vediamo anzitutto la posizione presa dai primi cristiani riguardo ai giudei.

I canoni apostolici così si esprimono al riguardo: Cap. 69: «*Ogni prete che abbia relazioni sociali con essi deve esser degradato*». Cap. 70: «*Un cristiano che abbia portato olio alla Sinagoga non sarà ammesso alla S. Comunione*».

Innumerevoli sono i Concili che provvedono contro gli ebrei: quello di Nicea (325) stabilisce che nessuno ha diritto di mantenere una qualsiasi relazione con essi sia pure in vista di un guadagno per mangiare o per bere. Tutti gli altri prendono misure analoghe, e citiamo: il Concilio di Aurelia canone 13, d'Agata canone 40, di Venezia canone 28, di Latran canone 70, per non citare che i maggiori, pur non omettendo quelli di Laodicea del 347, di Vannes del 465, di Orleans del 538, di Macon del 581, di Reims del 625, di Toledo del 633, 655 e 663, di Avignone del 1209.

Gli stessi Padri della Chiesa, la cui scienza e la cui vita santa sono la miglior garanzia della loro esatta comprensione della dottrina cristiana, hanno emesso il loro giudizio sugli ebrei.

Dice S. Gerolamo: «*Essi usano, fra di loro, nelle Sinagoghe, maledire i cristiani tre volte al giorno chiamandoli "nazareni" e lanciando loro imprecazioni*» (Lib. 2° in cap. 15).

E S. Ambrogio: «*La Sinagoga è un luogo di perversità, una casa di senza-Dio, un rifugio dell'assurdità che Dio stesso ha condannato*». Ed ancora: «*Non solo dobbiamo fuggire i pagani ma anche i giudei poiché il solo fatto d'intrattenersi con loro è già una iniquità*» (Serm. 10 di Cal. Jan.).

E, sempre il grande Vescovo milanese, dirigendosi all'Imperatore Teodosio: «*Farai tu trionfare gli ebrei sulla Casa di Dio? Costoro metteranno fra le loro feste l'anniversario di questo trionfo!*» (cfr. Epistola 40 a Teodosio).

Da S. Crisostomo che nel suo «*Sermone contro gli ebrei*» afferma: «*La Sinagoga è un luogo di convegno per criminali e trafficanti, come la casa del diavolo e non basta: anche le stesse anime dei giudei sono un tal luogo*» al sapiente Tertulliano che sostiene che è dalle sinagoghe che provennero «*le persecuzioni prime contro gli apostoli e contro i cristiani*», tutti i testi della patristica si accordano nella costante opposizione della Chiesa degli ebrei.

Non appare dunque illogico se dopo i Dottori della Chiesa, i Vescovi ed i Concilii, anche i Papi mantennero una linea di condotta intransigente nei confronti dell'ebraismo mettendo in guardia i credenti contro il pericolo ebraico, contro, soprattutto, il pericolo di un'esplosione di malcelato odio giudaico in considerazione delle gravi colpe e delle grandi ingiustizie delle quali gli ebrei si resero in ogni tempo autori verso la Chiesa e verso i cristiani.

I papi Alessandro III e Innocenzo III proibirono esplicitamente ai cristiani, sotto pena di scomunica, di aver rapporti con i giudei. È per volontà appunto di Innocenzo III che, nel Concilio Lateranense del 1215, dei 70 canoni promulgati, tre: il 67, 68, 69, si riferiscono agli ebrei. Il primo condanna l'usura poiché «*gli ebrei si abbandonano a questa pratica colpevole in modo tale che i cristiani si trovano completamente rovinati*»: il successivo, il 68, precisa che «*gli ebrei ed i saraceni debbono portare vestiti differenti da quelli dei cristiani per evitare matrimoni e relazioni fra i cristiani e loro*»; ed infine il 69 dice: «*Gli ebrei non possono esercitare alcun impiego pubblico che loro conferisca un potere sui cristiani, perché per essi sarebbe un mezzo per divenire ancora più dannosi per i cristiani*».

Cento anni dopo, nel Concilio di Bezières, questi principii vengono ripresi e ribaditi in altri 7 canoni dei quali il 38 dice: «*Le famiglie di ebrei non debbono avere né servi né balie cristiane. Gli ebrei non saranno occupati nei pubblici impieghi*».

Ora a noi volge in mente una domanda che qui formuliamo: i criteri ed i dettami dei sopraccitati canoni non rispecchiano e non contemplan forse esattamente gli stessi casi previsti dal Decreto-Legge del 17 novembre 1938, n. 1728? Varie identità si verificheranno anche più oltre e non mancheremo di farle notare.

Nel 1555, con la bolla pontificia del 14 luglio, la ormai famosa «*Cum nimis absurdum*», si ribadiscono tassativamente i canoni precedenti, si istituiscono i «ghetti» – scissione materiale, dopo quella morale, dalla vita comune – *gli ebrei non possono acquistare proprietà immobiliari, avere domestici cristiani, aver rapporti intimi con cristiani, farsi chiamare «signore»* etc. etc. Qui, oltre ad apparir chiaro il contatto col citato Decreto-Legge n. 1728, appare altresì chiaro lo spirito del Decreto-Legislativo del 4 gennaio 1944, n. 2.

Eccoci infine alla bolla «*Contro i giudei*» del 1581 nella quale Papa Gregorio XIII proibisce, fra l'altro, la somministrazione dei Sacramenti al cristiano che, ammalato od anche morente, si sia valso dell'opera di un medico ebreo. Tale divieto assoluto deve intendersi esteso ed estensibile a tutti i cristiani, senza riguardo alla classe, al rango ed a qualsiasi privilegio.

Dopo aver notato la corrispondenza di tale divieto alla limitazione dell'esercizio delle professioni da parte degli ebrei contemplata sempre nelle Leggi razziali italiane, illustreremo che per aver formulato una proibizione tanto rigorosa Papa Gregorio XIII deve aver meditato sulla lettera scritta dal Principe dei Giudei di Costantinopoli agli ebrei della Francia meridionale: «*Vi lamentate che i cristiani attentano alla vostra vita; fate dei vostri figli dei medici e dei farmacisti! Essi potranno allora mettere impunemente in pericolo la vita dei loro nemici cristiani e così vendicarvi*» (cfr. «*Rivista di studi ebraici*», Parigi 1880, pagine 119, 123).

Parecchi secoli dipoi, Papa Benedetto XVI nell'enciclica «*A quo Primum*» diretta ai Primate, Arcivescovi e Vescovi di Polonia, dopo aver lamentato che «*gli ebrei mercè l'usura possono perfino esser ammessi alla corte dei grandi*», promette: «*...Noi vi aiuteremo a liberarvi dagli ebrei...*» (Gandolfo, 14 giugno 1751, II anno del Nostro Pontificato).

La Chiesa prosegue, nei tempi moderni, la sua azione di liberazione e di separazione netta dal giudaismo e ne sono paladini – gelosi ed intransigenti della purezza del Credo cristiano – i Gesuiti.

Un esempio, quanto mai probatorio, è dato dalla decisione del 21 marzo 1928 del Santo Ufficio circa l'«*Associazione Amici d'Israele*»: associazione che avrebbe avuto lo scopo di riavvicinare i cattolici agli ebrei. Dichiarando che la Società ed il suo fine erano da ritenersi antitetici al senso della Chiesa, alla mente dei Santi Padri ed alla stessa Sacra Liturgia, il Santo Ufficio ne decreta l'abolizione e la dichiara abolita di fatto, ordinando inoltre che per l'avvenire nessuno scriva o pubblichi alcunché atto a favorire tali erronee iniziative (Acta Apostolicae Sedis, vol. XX, pag. 103).

Cheché si scriva, si dica o si pensi la Chiesa non ha mai receduto dal suo fermo atteggiamento nei confronti degli ebrei. Ne fa fede, oltretutto, l'Omelia pronunciata dal Vesco-

vo di Cremona in occasione dell'Epifania del 1939: in essa è detto testualmente: «*Si è detto che la Chiesa protegge gli ebrei e che ha cambiato la sua disciplina. Non è vero. La Chiesa tiene fermo alle sue leggi ed alla sua disciplina. I matrimoni misti fra cattolici ed ebrei sono sempre pochi, pochissimi. E la Chiesa non vorrebbe neppure questi pochi.*»

Ed infine, ed è dell'Omelia stessa il punto che più ci interessa perché conferma la tesi da noi fin qui sostenuta, e, cioè, il diritto da parte dello Stato Italiano di porre in essere le «leggi razziali» che noi abbiám qualificato vero e proprio «*diritto di difesa*» del pericolo giudaico: «*La Chiesa non ha mai disconosciuto il diritto agli Stati di limitare o di impedire l'influenza economica, sociale e morale degli ebrei, quando questa tornasse dannosa alla tranquillità ed al benessere della Nazione. La Chiesa niente ha detto e niente ha fatto per difendere gli ebrei, i giudei ed il giudaismo.*»

Sta dunque di fatto che con la Chiesa, ossequienti ai suoi canoni, furono durante 17 secoli i principi e gli Stati: gli Imperatori cristiani, a partire dal IV secolo, attuando i canoni dei Concili e limitando i privilegi che gli ebrei, profittando della crisi dello Stato Romano, eran riusciti a carpire, codificarono tutta una legislazione sia in materia matrimoniale che per i pubblici uffici, per le proprietà immobiliari etc. etc.

Si può quindi a ragion veduta concludere che per oltre 2000 anni o, meglio ancora, da già oltre 2000 anni esiste, prima con Roma e poi con la Chiesa, tutto un susseguirsi di legislazioni tendenti a separare nettamente gli ebrei dal resto della Nazione.

Come potrebbe dunque parlarsi di un anacronismo storico delle attuali leggi riguardanti «*i cittadini italiani appartenenti alla razza ebraica?*».

Potremmo, ora, ritenere esaurito il nostro compito dopo aver dimostrato la continuità storica del senso difensivo dal pericolo della corruzione giudaica della nostra mentalità nazionale, da Roma e dalla Chiesa all'Evo moderno.

Ma sicuramente il nostro breve saggio introduttivo apparirebbe per lo meno tronco ove non facessimo un sintetico cenno ai più salienti fatti di questo Evo moderno.

La Rivoluzione Francese, con il decreto della Costituente 27 settembre 1791, capovolge i rapporti tradizionali fra Israele ed il resto della umanità. Qualcuno ha scritto che «chi porterà alla luce tutte le fila più riposte di quel movimento farà opera utile e meritoria».

Ora noi rivelammo in un nostro saggio storico sull'ebraismo (cfr. «*Ebrei in Francia*» in *Politica Nuova*, anno XI, n. 13, Roma, 15 luglio 1943, pagg. 142-145) il risultato di certe ricerche effettuate al soggetto e cioè come, dietro l'apparente influenza di Montesquieu e degli Enciclopedisti, Mirabeau, apologista dell'ebreo tedesco Moses Mendelsohn, e il giudeo francese Cerf Beer (Beer Isaac Beer) avessero giuocato la gran carta dell'Ebraismo onde trasformare, per tramite della Rivoluzione, in cittadini francesi – con tutti i diritti derivantini – gli ebrei di ogni classe, rango, nazione ed origine, viventi in Francia.

D'altronde, prima di noi, i Gesuiti ne «*La Civiltà Cattolica*» (anno 1892, pag. 138) asserivano: «*Questa emancipazione (cioè il Decreto della Costituente 27 settembre 1791) fu il frutto segretamente inteso di quella rivoluzione che inventò i famosi diritti dell'uomo, per uguagliare nei diritti civili gli ebrei a tutti i cristiani.*»

Quali siano stati gli influssi della Rivoluzione Francese sulla moderna civiltà è cosa troppo nota perché noi dobbiamo qui spendere ancora parole ad illustrarla. Si deve fra le conseguenze di essa annoverare l'avvenuta emancipazione degli ebrei in Europa; per la storia, nel 1849 in Inghilterra, nel 1866 in Svizzera, nel 1867 in Austria, nel 1869 in Germania, nel 1879 in Bulgaria e Serbia: l'Italia, non ancora unita, li affranca nel 1860 e Roma nel 1870: il regno di Sardegna li aveva affrancati nel 1848.

Paladini ed assertori della necessità che, in Italia, gli ebrei dovessero essere considerati «*fratelli fra fratelli*» non furono né pochi né men che illustri uomini: basterà citare Ma-

miani, Gioia, Cattaneo, Maffoni, D'Azeglio... Ma a tanto spirito ed a tanta attesa non corrisposero certo gli ebrei italiani ormai liberi di poter tendere ed aspirare a posizioni preminenti e di comando, rivendicando con orgoglio irrefrenabile la supremazia razziale e la missione universale del «*popolo eletto d'Israele*». Agli illustri italiani sopracitati stanno – in opposizione – David Levi, antesignano della rivendicazione ebraica in Italia, Giuseppina Lattes, Giuseppe Levi, Isaia Levi, il rabbino Benamozegh, Mario Mortara, Raffaele Ottolenghi... e siamo già, con questi, alla soglia del '900.

Ci sia concesso di dire qui francamente che in questo secolo nostro gli ebrei in Italia non furono paghi di invaderne le plaghe più belle e più fiorenti, di occupare e di accaparrarsi i palazzi e le ville più sontuose delle nostre città, ma montarono addirittura all'arrembaggio dei posti direttivi, dei pubblici istituti, delle cattedre nelle Università, si impadronirono della stampa, s'ebbero i teatri, le aule dei Parlamenti, giunsero ai gabinetti dorati dei Ministeri: è forse tutto ciò men che corrispondente al vero?

Dovremo noi – nati in questo secolo – ripetere ai nostri maggiori verità che essi non ignorano, che non possono ignorare che, soprattutto, non possono aver dimenticato e che, cioè, quella che fu definita la «Grande Guerra» fu posta in essere dalla ferma volontà sovvertitrice del capitalismo giudeo-massonico? A confermare la verità del nostro asserto basterebbe – da sola – la dichiarazione ufficiale del «*Grande Congresso Internazionale Massonico*» tenutosi a Parigi nel 1917: a rappresentarvi l'Italia – l'Italia gloriosa del Carso e del Piave – sedette un ebreo, Ernesto Nathan, il Sindaco stesso di Roma.

Ma, giova ripeterlo, non noi e non qui, soprattutto, intendiamo polemizzare o giudicare: vogliamo far della storia obbiettiva perché, con serenità, si giudichi se le leggi oggi poste in vigore abbiano, oltre alla continuità di tradizione romana, di Roma il senso superiore di pacata forza e giustizia.

Nell'immediato dopo-guerra l'ebraismo in Italia agita delle rivendicazioni che non hanno, non possono aver ragione d'essere: gli ebrei han combattuto, è vero, nei ranghi dell'Esercito: ma che forse il loro trattamento si è in qualche cosa differenziato da quello degli altri cittadini? Tuttavia, nel 1920, la *Federazione Sionistica Italiana*, alla vigilia del Congresso Sionistico di Trieste, lancia un appello a tutti gli ebrei d'Italia ed il 19 ottobre 1920 il «Popolo d'Italia» ammonisce: «*Ora si desidererebbe sapere quali sono gli specifici problemi che si affacciano agli ebrei italiani. Perché in Italia non si fa assolutamente nessuna differenza fra ebrei e non ebrei in tutti i campi, dalla religione, alla politica, alle armi, all'economia. Abbiamo avuto al Governo persino tre ebrei in una volta. La nuova Sionne, gli ebrei italiani, l'hanno qui, in questa adorabile terra, che del resto, molti di essi, hanno difeso eroicamente col loro sangue. Speriamo che gli ebrei italiani saranno abbastanza intelligenti per non suscitare antisemitismo nell'unico paese dove non c'è mai stato*».

Gli ebrei parvero non raccogliere affatto l'avviso: e tirarono di lungo. Tanto che a seguito del grande «*Comitato d'azione ebraica*» tenutosi a Carlsbad nel '21 ed al quale l'ebraismo italiano prese parte con i delegati Dante Lattes e Giuseppe Ottolenghi, Mussolini ebbe a scrivere sul «Popolo d'Italia» del 31 agosto 1921: «*Il grosso pubblico, ad esempio, sarà non poco sorpreso d'apprendere l'esistenza di una Federazione Sionistica in Italia: il che significa che ci sono in Italia, nel Paese dove non si è mai fatto dell'antisemitismo governativo o popolare, in quella che Gigione Luzzatti va chiamando patria adorata, degli ebrei che sono stufi di starci, della qual cosa noi non ci rammarichiamo affatto. Se i Sionisti italiani – sedicenti italiani – se ne andassero altrove e si portassero con loro la stok dei Treves, dei Modigliani, dei Musatti, dei Momigliano, dei Sacerdoti (Genosse), dei Passigli e di quel bel signor Ottolenghi che ha regalato all'Italia le delizie di parecchi scioperi postelegrafonici, vorremmo darci il piacere di facilitare questo esodo*».

Gli ebrei in Italia, per tutta risposta, costituirono quel non-senso che fu l'*Avodà*, uno Stato ebraico, cioè, nello Stato italiano. Non è tutto: nel 1937 gli ebrei in Italia lanciarono apertamente una sfida alla generosità del Governo, proclamando la loro intangibilità ed incorruttibilità razziale: «*Malgrado le incertezze interne, malgrado le ostilità esterne, con la sua legge e per la sua legge Israele continuerà la sua storia*». Alla quale sfida il «Popolo d'Italia» – in un corsivo che fu concordemente attribuito alla penna di Benito Mussolini – il 19 giugno 1937 rispose preavvertendo stringatamente così: «*Quello d'Israele è un riuscitissimo esempio di razzismo che dura da millenni ed è un fenomeno che suscita ammirazione profonda. Gli ebrei, però, non hanno diritto alcuno di lagnarsi quando gli altri popoli fanno del razzismo*».

Non dimentichiamo, è bene non dimenticare, che la grande generosità di Mussolini aveva nel febbraio 1938 prospettata una soluzione integrale del problema mondiale: «*Il problema ebraico universale lo si risolve in un modo solo: creando in qualche parte del mondo, non in Palestina, lo Stato ebraico: lo Stato nella piena significazione della parola, in grado quindi di rappresentare e tutelare per le normali vie diplomatiche e consolari tutte le masse ebraiche disperse nei diversi paesi*».

Ciò non ha potuto essere attuato, come avrebbe potuto essere attuato, per accordi internazionali; ciò non ha potuto essere attuato, ripetiamo, perché l'*Internazionale ebraica*, precorrendo i tempi, ha scatenata la guerra: quella che è divenuta, oggi, guerra universale.

Come si è veduto – in breve sintesi – gli ultimi tempi si son fatti serrati.

Purtuttavia anche con il Decreto Legge del 17 novembre 1938, n. 1728 il «*problema ebraico*» è stato affrontato con diversa gradualità anche giuridica, giustificata dalla differenza di proporzioni e di caratteri del fenomeno nei due paesi, Italia e Germania.

Non si dica che non si è fatto, in Italia, quanto era possibile per risolvere la questione nel migliore dei modi: dalla «*discriminazione*» alla «*arianizzazione*» nello spirito della Legge del 1938 tutto v'era perché si evitasse un ulteriore irrigidimento: ma di ciò non si volle tener assolutamente conto: anzi, diremo, tanta temperanza fu ritenuta debolezza, imbecille passività, mancanza anche del più elementare istinto di difesa.

Mentre in tutti i Paesi d'Europa: Olanda, Norvegia, Spagna, Romania, Germania, Bulgaria, Ungheria, Francia, Belgio, Turchia, Portogallo, Finlandia, si venivano progressivamente adottando dei provvedimenti razziali, gli ebrei in Italia, a malgrado la Legge del 1938, anzi proprio dalla stessa Legge sollevati, oltretutto, dall'obbligo di partecipare alla non breve, non facile, non incruenta guerra in atto, potevano attendere ai loro commerci dai quali hanno in questi ultimi anni ritratti benefici e guadagni niente affatto indifferenti.

Tanto poco indifferenti che il compito devoluto agli Enti specificati nella nuova Legge pel sequestro dei beni ebraici, sia in fase accertativa che in fase esecutiva, è compito di tale mole e di tale vastità da far riflettere seriamente sulla necessità di una organizzazione unica e centrale la quale – sola – guidi ed instradi su di un medesimo piano di azione tutti gli organismi periferici cui è demandato il compito esecutivo.

A conclusione di questo nostro scritto anteposto alle interpretazioni del Decreto Legislativo n. 2 del 4 gennaio 1944-XXII noi riteniamo superfluo aggiungere le ragioni esplicite che ne hanno provocata la promulgazione. Se l'Ebraismo mondiale – inteso nel senso storico più lato – non avesse apertamente, con l'orgoglio e lo sprezzo connaturato tutto proprio della gente d'Israele, rivendicato apertamente con ogni mezzo ed ogni senso il merito di aver scatenato sul mondo tutta l'orribile tempesta d'odio, di ferro, di sangue che lo travaglia, se per mille prove provate l'ebraismo in Italia non avesse corrisposto al richiamo della voce del sangue e cioè al legame razziale che l'ha vincolato e lo vincola indissolubilmente e per i secoli dei secoli avvenire alla fedeltà a Jehòva, la Legge non avrebbe avuto ragione d'essere.

Avrebbe forse potuto sottrarsi l'ebraismo in Italia al suo fato che è poi la sua legge, la sua fede, la sua razza? Evidentemente no.

Noi rievocheremo qui le parole scritte dall'ebreo Max Nordau in occasione del cinquantenario dell'affrancazione degli ebrei negli Stati Sardi per volontà di Carlo Alberto – 29 marzo 1848-1898 – e pubblicate appunto su di un «numero unico» edito in tale occasione. Il Nordau si rivolge agli ebrei italiani e dice: *«Italiani, voi lo siete fino al midollo delle ossa, chi lo contesterebbe? Tuttavia ho la convinzione netta che al fondo dei vostri cuori voi avrete conservati quei sentimenti ebrei che sapranno – quando occorrerà – vibrare all'unisono col giudaismo di tutti gli altri paesi».*

Che più aggiungere ancora?

L'ora venuta, la convinzione del Nordau si è dimostrata fondata ed esatta.

Ed a noi, che per la legittimità della nostra «difesa razziale» abbiamo invocato lo spirito di Roma e della sua Chiesa, a noi che, pur in veste di giudici e di legislatori, restiam soltanto i poveri, deboli uomini smarriti dinanzi al mistero della Verità e della Giustizia, a noi non rimane che ripetere con S. Matteo la parola del Signore:

«Se la tua mano od il tuo piede ti danno scandalo, tagliali via e gettali lontano da te».

«Se il tuo occhio ti dà scandalo strappalo e gettalo lontano: è meglio entrare nella vita con un solo occhio che averne due ed esser precipitato nel fuoco dell'inferno».

Firenze, Aprile 1944-XXII

DOCUMENTO III.8

Degli ebrei, di Barna Occhini, in "Italia e Civiltà", 13.5.1944

Sono convinto che l'essere gli ebrei, o nell'attuale guerra, i nemici dell'Asse e gli amici delle Nazioni Unite, è un segno di forza per l'Asse e un segno di debolezza per le Nazioni Unite.

Dubito che alcuni non sorridano di questa affermazione, allegando che dal momento che gli ebrei costituiscono una reale potenza e dal momento che gli ebrei sono alleati delle Nazioni Unite, dunque le Nazioni Unite hanno un di più di forza, non un di meno, rispetto all'Asse. Non soltanto, ma diranno che i governi dell'Asse si sono dimostrati poco scaltri, perché, non ignorando la potenza ebraica, nondimeno niente hanno tralasciato per inimicarsi al tutto gli ebrei, tanto che, quando pure agli ebrei ne fosse mancata la voglia, sarebbero stati costretti a schierarsi nel campo avverso.

Questi tali hanno vista corta: 1) perché si limitano a un calcolo materiale; 2) perché reputano che il principio e il fine di ogni arte di governo sia nell'astuzia.

Circa il primo punto, è chiaro che le potenze ideali, nei molti aspetti che assumono, possono variamente e talvolta fortemente modificare il rapporto segnato dai mezzi materiali. Circa il secondo, osservo che le grandi crisi della storia si risolvono non per via di astuzie, né di patteggiamenti, ma con urto immediato e diretto, con esplosione violenta. È allora il tempo in cui la via tortuosa cede alla via dritta e corta. E del resto, e in linea generale, che il soverchio fidare nell'astuzia conduca a mali passi, è provato dagli ebrei stessi, che sono di un'abilità, a quel che si dice, che rasenta il diabolico, col risultato di provocare sopra di sé, periodicamente, persecuzioni e massacri. Riconoscendo nell'ebreo uno dei propri avversari, e combattendolo, Italia e Germania hanno anche per questa parte chiarito il problema della civiltà europea, ciò che è una forza, ed insieme hanno preparato per l'avvenire la vera e buona soluzione della questione ebraica: quella che, prescindendo dallo stato attuale di guerra guerreggiata, non richiede operazione chirurgica, non abbisogna di persecuzioni, ma si produce pianamente, con esito tanto più certo quanto meno crudele. Soluzione che però non si vede mai indicata né accennata col rilievo che merita.

È pacifico ormai che gli ebrei, dovunque siano nati e cresciuti, restano figli di una sola nazione, che è la nazione ebraica. È passato il tempo in cui l'ebreo si defilava dietro un co-

gnome di suono francese, tedesco, italiano, polacco e via di seguito. In effetti il fiorire delle idee liberali, e della conseguente tolleranza, il decadere del sentimento religioso e il progredire del costume internazionale avevano a poco a poco fatto dimenticare certe concrete, inabolibili realtà. Una delle quali è che un ebreo non è che un ebreo, si chiami, poniamo, Freud, Trotzky o Bergson.

È anche pacifico che la nazione ebraica è forse la più resistente, la più dura a morire fra quante ne siano mai esistite, non soltanto perché conta qualche migliaio di anni di vita, ma perché da quasi duemila anni vive dispersa, commista ad altri popoli, senza propria sede né proprio Stato, cioè nelle condizioni più difficili per sopravvivere. Il che significa, al tempo stesso, che la nazione ebraica è forse la più inassimilabile fra quante nazioni siano mai esistite, perché, stando commista per sì lungo tempo ad altri popoli, non si è mai lasciata da alcuno di essi assorbire. E questo che porta? Porta che la nazione ebraica è, oltre che nazione, una nazione fornita di caratteri netti, rilevati, tenacissimi. Infatti, se di tali caratteri non fosse dotata, se il proprio che la distingue fosse più incerto e più debole, non v'è dubbio che si sarebbe da un pezzo confusa e sommersa in seno alle nazioni, o alle più assimilatrici delle nazioni, che l'hanno ospitata e la ospitano.

Ma più un carattere è netto e rilevato, più è giocoforza differisca da ogni altro; più è inassimilabile, più è segno ch'è incompatibile con ogni altro carattere. E se è lecito concedere che il contrasto fra il tipo umano ebraico e gli altri tipi può essere tuttavia, a seconda dei casi, maggiore o minore, è del pari lecito asserire che sarà molto probabilmente più forte tra l'ebreo, che è un semita e un orientale, e l'europeo, che è un ariano e un occidentale.

Or dunque la nazione ebraica, resistente, pertinace, di più aiutata da un orgoglio di razza che è causa ed effetto del suo conservarsi integra nelle condizioni più ostili, è una nazione i cui membri dispersi s'inseriscono nei vari organismi nazionali, in particolare europei, e vi permangono, come elementi estranei, come elementi repellenti e insolubili a cagione proprio della rigidità del tipo che li contrassegna; quindi, in definitiva, come elementi di fatto o in potenza contrari e nemici.

Ma dico di fatto o in potenza, e qui è il nocciolo della questione. Vale a dire, sino a che l'ebreo è nemico soltanto in potenza, è innocuo. L'ebreo assomiglia a quei microbi, tra cui, credo, il bacillo di Koch, che noi tutti portiamo nel sangue, ma che non recano danno in sangue sano. Se il sangue si corrompe, il microbo *diviene* maligno e la malattia esplode.

Qui, ripeto, è il nocciolo della questione.

Temo non riesca facile a nessuno determinare esattamente le stigmate ebraiche, con tutto che debbano essere, e siano, delle più profondamente impresse. La realtà umana è sempre complicata; non meno delle altre, certamente, la realtà di Israele. È molto probabile sia vero che una delle principali attitudini d'Israele sta nel maneggio del denaro. Ma importa andare più in là, e scoprire dove sia orientata la vocazione degli ebrei nelle sfere superiori dell'attività umana. Al quale scopo bisognerebbe indagare e conoscere a fondo la storia di quel popolo, che d'altra parte è così intrecciata a quella di tante altre nazioni. Chi però, limitandosi ai tempi a noi più prossimi, abbracci in uno sguardo la natura delle opere prodotte nel raggio della civiltà europea dagli ebrei più notevoli, deve riconoscere che non è infondata l'opinione di coloro che agli ebrei attribuiscono qualità dissolventi.

Stirner, Marx, Lasalle, Nordau, Lombroso, Offenbach, Freud, Lévy-Bruhl, Modigliani, Chagall, Pascin, Einstein, Weininger, Kafka, Blok, Trotzky, Tzara, Schönberg, Gropius: cito alla rinfusa, ma sta il fatto che in ogni campo, economico, sociologico, politico, filosofico, scientifico, artistico, l'israelita rivela, quasi sempre, una disposizione a dissociare, a distruggere, una sorta d'istintiva attrazione per le manifestazioni più torbide e più degradan-

ti dell'anima umana, infine un lievito ribelle e oserei dire, alla lettera, demoniaco, sebbene talvolta nascosto sotto una critica fredda e lucida.

Aggiungo subito che cosiffatte qualità negative, tali non sono per se stesse, in assoluto. Mai un filosofo, un artista, uno scienziato, che tale sia veramente, altro può essere se non un fattore positivo della storia, un suscitatore, in ultima analisi, di vita e di verità. Le qualità negative, cioè dissocianti, cioè distruttive, degli ebrei, negative sono in relazione a certe forme di civiltà, in relazione, precisamente e soprattutto, a quella superiore forma di civiltà europea che è costituita dalla civiltà di tradizione romana, cattolica classica. Nulla, infatti, di più antitetico alla mentalità di natura ebraica che l'ordine costruito e possente di codesta civiltà. E sarebbe molto facile dimostrare che l'opera degli ebrei accennati, senza fallo, distrugge o sovverte o incrina o intossica un qualche principio o postulato o canone o assunto, sia etico, sia estetico, sia politico, sia filosofico, dell'ordine che si richiama, con una parola sola, a Roma.

Ma come e quando accade che gli ebrei, non in potenza, ma di fatto, agiscono sulla civiltà europea con le stigmate che li improntano?

Nego per mio conto che gli ebrei siano la *causa* dei mali in cui oggi versa l'Europa. Per chi abbia intera coscienza dei valori formidabili che l'Europa ha creati, è stoltezza il supporre che Israele abbia in sé la capacità, per sola forza propria, di giocare il destino della famiglia di nazioni del nostro continente. Sarebbe un fare ad essi troppo onore. Troppo onore a una razza che per quanto attiva e vitale è radicalmente sprovvista dei doni necessari a fare un popolo di dominatori. Razza improduttiva in alcuni campi in particolare nelle arti e nella politica, scarsamente produttiva in altri, in altri più copiosa, ma da non accostare mai alla fecondità delle grandi nazioni d'Europa. Razza, e s'è visto, dotata di spiccate attitudini dissolventi, ma impotente, per la sua complessiva mediocrità, a mettere mai in forse il grandioso edificio della civiltà europea: se l'edificio già non è di per sé minato alle fondamenta.

Questo è il punto.

V'immaginate voi gli ebrei a contare per qualcosa nella Roma di Scipione e di Catone, di Cesare e di Tito Livio, di Virgilio e di Orazio? Oppure, in ipotesi nell'Atene di Pericle, di Fidia, di Platone, di Sofocle? Oppure nella Italia del Rinascimento, nell'epoca, fra l'altro, dei Leonardo, Bramante, Tiziano, Raffaello, Michelangelo? Contare per qualcosa nel momento in cui la pianta della nostra classica e romana civiltà era nel pieno della sua potenza generativa? Sarebbero stati, se presenti, ed erano presenti, entità affatto trascurabili, germi veramente innocui, caduti in suolo troppo forte e rigoglioso per riescire a minimamente infettarlo.

A chi dicesse che però potevano, o avrebbero potuto, anche allora esplicitare un'azione attraverso il dominio, delle finanze, delle industrie e dei commerci, si risponde che no, che neppure quel dominio avrebbero mai saputo conquistare, perché anche le finanze, le industrie e i commerci risentono (per chi sappia vedere) del modo e concetto generale di vita che domina, e dove domina il modo e concetto di vita classico e romano, l'ebreo è comunque, e dovunque, e automaticamente, eliminato.

Ma quando poi l'Europa ha cominciato a tralignare, verso la fine del Seicento, dal suo maestoso ordine spirituale, essere di esso impaziente, eroderlo, inquinare, si sono venute a poco a poco maturando le condizioni per il prevaricare d'influssi nocivi stranieri, tra cui l'ebraico. E quando, nell'Ottocento e al principio del Novecento, il processo di critica e di rinnegamento della tradizione cattolica, latina e classica è giunto alla fase estrema, logicamente l'ebreo è risalito dai margini al centro della vita europea. Anche i tedeschi ammetteranno che nel romanticismo e nel protestantesimo era il terreno ideale di cultura per il se-

me israelitico. Romanticismo e protestantesimo erano gli alleati naturali d'Israele contro Roma. Di poi, imperversando i materialismi, gli irrazionalismi, gli anarchismi, i primitivismi nella cultura, le frenesie del comunismo e del capitalismo, col comune denominatore macchinistico, nell'ordinamento sociale e politico, l'ebreo si è imposto quale un coefficiente primario della crisi dell'Europa.

Da una parte Israele ha prodotto una serie di uomini significativi – come non gli accadeva da secoli –, che hanno permeato di sé alcuni rami della cultura; dall'altra si è impadronito, soprattutto mediante la banca e attraverso la stampa, delle leve che comandano il funzionamento della società moderna.

Ma la responsabilità ricade sull'Europa; sull'Europa che ha tralignato, sebbene, dapprima, quasi per abbondanza di vita; che di più in più ha tradito il proprio genio; che è trascorsa nelle esperienze più sfrenate; si è guastata e si è ammalata. Nel sangue malato, per tornare alla prima immagine, il microbo ebraico è esploso.

Se gli europei non degeneravano, gli ebrei non fiorivano.

E concludo. Germania e Italia, lacerando i veli e scoprendo nell'ebreo una piaga sul proprio corpo, è *uno* dei sintomi che l'Europa si ritrova. E questo è l'essenziale, ché quando l'Europa torni alla propria più gloriosa vocazione intellettuale e morale, al proprio senso e concetto della vita, ai propri miti eroici e al proprio stile di civiltà, l'ebreo le cadrà di dosso, *ipso facto*, come una pelle secca; l'ebreo sarà di nuovo respinto, per fatto spontaneo, ai margini del suo mondo, senza bisogno di alcuna forma di estirpazione violenta.

Sarà la soluzione più naturale, e più umana (il che non guasta), della questione ebraica.

Francia, Inghilterra e Stati Uniti, al contrario, solo col fare combutta con Israele, a un tale passo della storia, certificano di avere il sangue marcio e di non avvedersi di averlo. Nel che è la loro profonda inferiorità, rispetto all'Asse.

DOCUMENTO III.9

Volto ebraico, di Pasquale Tranquillo, in "Repubblica", 12.2.1944

Il Governo repubblicano, accogliendo ed applicando in pieno le proposte di Verona, ha risolto in maniera radicale il problema giudaico: gli appartenenti alla razza ebraica sono stranieri e durante questa guerra appartengono a nazionalità nemica. Niente più quindi compromessi e discriminazioni, troppo facilmente e largamente concesse, che avevano finito (e questo è indubbiamente uno dei più grossi e dei più gravi errori del passato) col lasciare il problema insoluto, permettendo che molti, moltissimi semiti conservassero direttamente o a mezzo di meticcii e di "prestanomi" posizioni di primaria importanza politica, economica e sociale, che consentivano loro di svolgere una notevole quanto dannosa influenza sulla vita della Nazione.

Quanto sia stata dannosa lo abbiamo constatato, purtroppo a nostre spese, il 25 luglio e l'8 settembre, i cui avvenimenti trovano il loro principale fondamento nell'oro e nell'odio di Giuda. Non si afferma, infatti, nulla di nuovo se si dice che la causa prima di tutto quanto è avvenuto in Italia è da ricercarsi nell'ebraismo, così com'è nell'ebraismo che debbono ricercarsi le cause dell'attuale conflitto.

Bisogna riconoscere che in materia di giudaismo vi sono ancora molte idee confuse che, unitamente ad una quasi generale ignoranza della perniciosa attività che i figli di Abramo hanno sempre svolto per mezzo del denaro e dell'intrigo nella vita dei popoli, provocano nella massa quel falso pietismo, sul quale gli ebrei e i filo-ebrei speculano a tutto loro favore.

Ecco allora che quando si parla di problema ebraico e di pericolo ebraico molti atteggiavano la bocca ad un mezzo sorriso per significare che essi esistono solamente nella nostra

fantasia e che si tratta di pura propaganda. Accanto agli ignoranti, poi, vi sono i finti ignoranti, la cui malafede è fuori discussione e che debbono essere trattati pertanto alla stessa stregua degli ebrei anzi peggio, perché se questi sono considerati nemici, quelli debbono essere considerati rei d'intelligenza col nemico e quindi traditori.

È credenza diffusa che giudaismo significhi solamente avidità di lucro e che il "povero" ebreo non sia altro che un astuto commerciante o un abile banchiere, se non addirittura un misero venditore di stracci, capace solamente di accumulare denaro e di... fare le spese delle storielle umoristiche.

Per gli ebrei, invece, il denaro è solamente un mezzo e non un fine. Il fine è la conquista del mondo e la dominazione su tutti gli altri popoli della terra. Ogni ebreo, infatti, ha nel sangue la convinzione di appartenere al popolo eletto, cui è commessa dal suo dio Jeova la missione di rigenerare il mondo. Da qui l'ebraismo internazionale con i suoi capi, la sua organizzazione ed i suoi piani, definiti con espressione felicissima la congiura mondiale del giudaismo.

I mezzi, oltre loro, sono le discordie tra i popoli, le guerre e le rivoluzioni e si basano sui seguenti cardini: distruggere la vita familiare, dominare gli individui incitandoli ai vizi, minare il rispetto alla religione e screditare il più possibile i sacerdoti, propagando sul loro conto racconti scandalosi, creare lo scontento universale, nonché l'odio tra le classi sociali, avvelenare lo spirito dei popoli con delle teorie nefaste, preparare l'agonia degli stati ed esaurire l'umanità per mezzo di sofferenze, angosce e privazioni, poiché solo la fame crea degli schiavi.

«Tutti i popoli della terra – si legge nel *Talmud* – saranno incatenati al trono d'Israele in conseguenza di una guerra atroce, in cui i tre quarti delle popolazioni saranno decimate». E l'ebreo Marcus Eli Ravage, le cui parole dedichiamo a quanti sono facili a commuoversi sui tristi casi dei giudei, così scriveva, il 1938, nella *Century Magazine*: «Ci siamo impadroniti dei vostri beni, dei vostri ideali e del vostro destino. E li abbiamo calpestati. Siamo stati noi la causa prima non soltanto dell'ultima guerra, ma di quasi tutte le vostre guerre. Non soltanto siamo stati gli autori della rivoluzione russa, ma anche gli istigatori di tutte le grandi rivoluzioni della vostra storia. Abbiamo portato la disunione e il disordine nella vostra vita privata ed in quella pubblica e seguitiamo a seminarli».

L'attuale conflitto non è altro che la vendetta dell'ebraismo contro gli Stati totalitari i quali, risvegliando in seno ai propri popoli una coscienza di razza e ripudiando ogni forma di materialismo, per farli vivere di un proprio ideale, costituivano e costituiscono il più grosso ostacolo al loro orgoglioso disegno. Agli occhi ebraici gli Stati totalitari hanno, inoltre, il grave torto di aver svelato al mondo i diabolici piani della congiura giudaica e di averne denunciata la perniciosa attività. «La sorte degli ebrei del mondo intero – scriveva l'ebreo Bernard Lacache nel 1938 – dipende dall'esito di questa lotta contro gli Stati totalitari. Non si può negare che gli ebrei siano la posta tra il fascismo e l'antifascismo». Che sia stata l'internazionale ebraica a volere e a preparare questa guerra è ormai ampiamente documentato.

Falliti nel 1938, per il rapido e decisivo intervento di Mussolini a Monaco, i tentativi di appiccare il fuoco sull'Europa e per mezzo delle polveri sudetiche, l'ebraismo non si diede per vinto ma riprese le sue losche manovre ed i suoi bassi intrighi, giocando questa volta la sua carta migliore: Roosevelt.

Il Presidente nord-americano, bisogna riconoscerlo, ha pienamente risposto alle speranze ed alle aspettative. Dopo aver scatenata, infatti, un'offensiva parolaia contro gli Stati totalitari, nel gennaio del '39 mandava Ambasciatore a Parigi William Bullitt, con la missione di premere sui governi di Francia e d'Inghilterra a non venire più a compromessi con Hitler, garantendo tutto il suo aiuto in caso di conflitto.

In un articolo apparso sul *Gringoire* del 5 settembre del 1939 il deputato francese Henri Henriot, dopo aver descritto lo stato d'animo dell'ambasciatore polacco al mattino del 3, così scriveva: «Ad un tratto si sentì suonare il telefono. L'ambasciatore con le mani tremanti

staccò il ricevitore. Un'altra voce potente invase la sala. Io ne compresi senza fatica le parole. Il mio ospite, ascoltando, sembrava rasserenarsi. Era il Signor William Bullitt il quale senza voler essere ameno diceva al suo collega che l'atteggiamento francese era inammissibile ed intollerabile, che la Francia si screditava con le sue tergiversazioni e che egli stesso avrebbe telefonato a Daladier per dirgli che se la Francia voleva evitare di disonorarsi, non aveva più un minuto da perdere».

La politica di Roosevelt fu dunque decisiva per la guerra, così com'è stata la sua politica a prolungarla e ad inasprirla, sino a far sì che gli aviatori americani la conducessero selvaggiamente con principi e sistemi prettamente giudaici. Alla sua base è sempre l'azione nefasta del *Kabal* (il governo centrale israelitico) il quale controllando la finanza, le industrie, il commercio e la stampa dei paesi plutocratici, anima e muove le fila del conflitto, affinché il popolo israelitico, l'eletto del Signore, trionfi su tutti gli altri popoli della terra.

Una volta scatenata la guerra gli ebrei italiani, in conformità alle disposizioni loro impartite dall'internazionale giudaica, si diedero a sabotarla. Con quali risultati è a tutti noto. Caduta la maschera il volto di Giuda si è rivelato così in tutta la sua perfidia.

Invitiamo, pertanto, quanti ancora oggi versano lacrime pietose sulla sorte dei "poveri" ebrei a meditare sul male che gli ebrei ci hanno fatto ed allora, a meno che non siano in malafede, troveranno che l'Italia repubblicana è stata trascinata da loro ad agire energicamente. Peggio ancora si regolerebbero gli ebrei nei nostri confronti se il loro sogno di vittoria dovesse malauguratamente avverarsi.

Quanti poi mettono a fondamento del loro pietismo i sentimenti cristiani di cui sono animati, ricordino che il giudaismo è stato sempre contro la Chiesa ed il più spietato nemico della nostra religione. «È dalle sinagoghe – scrive Tertulliano – che provennero le persecuzioni contro gli Apostoli ed i primi Cristiani». E San Bernardino da Siena: «Quando il sangue e il calore abbandonano le estremità del corpo per affluire verso il cuore è segno di morte vicina. Ma il pericolo è senza paragone più imminente quando le ricchezze di una città vengono a riunirsi e ad accumularsi tra le mani degli ebrei. Allora il calore non ha più il suo corso verso il cuore».

Ma al di sopra di tutti si leva la stessa voce di Cristo ad ammonire: «Voi giudei avete per padre Satana e volete soddisfare i desideri del padre vostro». È chiaro quindi che nulla, se non la malafede, può giustificare un sentimento di pietà verso chi affoga i popoli nel sangue, calpesta la nostra religione e ha tradito la nostra Patria. Ogni pietismo è pertanto una colpa verso Dio e verso la Nazione.

DOCUMENTO III.10

Barna fra i lupi, di Giovanni F. Martelloni, in "Repubblica", 27.5.1944

I Gentili sono come un branco di pecore, noi siamo i lupi.
Sapete che cosa fanno le pecore quando i lupi entrano nell'ovile?
Chiudono gli occhi.
Protocolli dei Savi Anziani di Sion – Prot. XI.

Ci perdoni l'egregio Direttore di "Italia e Civiltà" se ci siamo valse del suo nome per parodiare il titolo del fortunato romanzo di Frateili *Clara fra i lupi*. Ma, lungi da noi l'idea di mancargli in alcun modo di rispetto, questa è, in sintesi, l'impressione che abbiamo ritratta dalla lettura del suo articolo di fondo su "Italia e Civiltà" n. 19 del 13 maggio corrente dal titolo *Degli ebrei*.

Dall'attenta lettura – più e più volte ripetuta per penetrar bene a fondo all'idea base e, soprattutto, per essere ben certi di un'esatta interpretazione – abbiamo altresì ritratto una

ferma convinzione e cioè quella che se domandassimo a Barna Occhini se trovò mai tempo e modo di leggere i *Protocolli dei Savi Anziani di Sion* ci risponderebbe esattamente così: «No. E non lo farò neppure, perché sono certo che essi sono apocriefi». Se così non fosse, preghiamo il Direttore del settimanale fiorentino di smentirci apertamente.

Riassumere qui, sia pur concisamente, le quattro colonne dell'articolo non è facile. Lo rende impossibile poi il fatto che non vi è, può dirsi, brano, periodo che non potrebbe essere confutato. Anzi no: è difficile contestare a chi non esprime in assoluto una convinzione propria ma infarcisce le frasi di «probabilmente, a quanto si dice, credo», ecc. ecc.

La prima vera affermazione dell'A. è... una negazione: «Negò per mio conto che gli ebrei siano *la causa* dei mali in cui oggi versa l'Europa». E perché? «... è stoltezza il supporre che Israele abbia in sé la capacità, per sola forza propria, di giocare il destino della famiglia di nazioni del nostro continente». Argomentazione: «Sarebbe un fare ad essi troppo onore. Troppo onore a una razza che per quanto attiva e vitale è radicalmente sprovvista dei doni necessari a fare un popolo di dominatori».

A questo punto vien fatto di domandarsi o, meglio, domandare a Barna Occhini: «Ma tutto ciò l'avete scritto sul serio, voi che conosciamo per uno studioso metodico e profondo? E, se è lecito, da quanto tempo vi interessate al problema ebraico?». C'è, d'altra parte, una involontaria confessione dell'A. nel contesto dell'articolo ed è questa: «Ma importa andare più in là, e scoprire dove sia orientata la vocazione degli ebrei nelle sfere superiori dell'attività umana. Al quale scopo bisognerebbe indagare e conoscere a fondo la storia di quel popolo...».

Già, proprio così. Bisognerebbe indagare (il che vale: studiare) e conoscere a fondo la storia di quel popolo anche se resa maledettamente complicata dal fatto di essere intrecciata a quella di tante altre Nazioni. Ed allora oltre a scoprire la «vocazione» degli ebrei si scoprirebbero tante e tante verità che il «nego» di Barna Occhini non può certo inficiare o smentire.

Non andiamo a cercare tanto oltre nella storia d'Israel. Occhini dice: «Razza improduttiva in alcuni campi, in particolare nelle arti e nella politica... impotente a mettere mai in forse il grandioso edificio della civiltà europea...». O si nega l'evidenza o, della storia di Israel, si ignorano anche le date ed i nomi ed i fasti – o nefasti? – più recenti. Poco avanti l'A. cita dei nomi – a caso – di elementi ebraici dissolventi: e non basta forse per l'Arte un Modigliani, un Chagall, un Pascin, un Soutine, un Freud, un Proust, un Maurois? In quanto alla politica da Disraeli a Hore Belisha – «l'ebreo con gli speroni» come argutamente lo definì Bruno Spampanato – da Marx a Jean Zây, da Bronstein alias Trotzky a Leon Karfulkestein alias Blum, da Bela Kohen alias Kuhn a Rothschild alias Mandel ci pare ce ne sia più che a sufficienza per dimostrare come la razza ebraica non sia affatto né improduttiva né sprovvista di uomini tali da renderla capace di mettere in forse il «grandioso edificio della civiltà europea». Condiziona Occhini: «Se l'edificio già non è di per sé minato alle fondamenta». E da chi, di grazia, se non dagli stessi ebrei?

O che si pretenderebbe forse che gli ebrei dessero l'assalto alle posizioni prima di averle convenientemente minate e sconvolte dalle fondamenta?

Il merito della «causa» dei mali in cui oggi versa l'Europa il discorso ci porterebbe troppo lontano. Evidentemente l'Occhini ignora, fra le altre varie cose che ignora in fatto di ebraismo, una certa riunione tenutasi il 5 agosto 1939 a Cap d'Antibes nella villa dei giudei Sassoon: fra i vari rappresentanti dell'Internazionale Giudaica e del gran Kahal americano, particolarmente notati i giudei Morgenthau, Baruch, il Gran Rabbino Wise, il Presidente Blum. Israel presente, dunque, con i suoi più degni figli. Che si decise a Cap d'Antibes a danno dell'Europa? Una bazzecola, davvero, una sciocchezza: la guerra. E scusate se è poco. Ammenoché l'A. non ritenga che dei mali in cui oggi versa l'Europa sia il minore o, perlomeno, non il maggiore.

E veniamo al concetto-base, quello cioè per il quale gli ebrei altro non sarebbero se non i microbi (tipo bacillo di Koch) che non recano danno in sangue sano ma esplodono con

violenza in sangue guasto o corrotto. Sta a vedere come e perché il sangue di questa vecchia Europa sia corrotto. E se è vero che la povera vecchia Europa sia proprio responsabile della sua corruzione. Ammette Barna Occhini nella sua “diagnosi” che la malattia inizia il suo decorso «verso la fine del Seicento». Non cita il Settecento e salta addirittura a piè pari all’Otto e Novecento.

E qui sta l’errore. L’Europa ha cominciato proprio a tralignare nel Settecento, nel tardo Settecento. È nel *convent* di Wilhelmsbad del 1782 che ebrei e massoni tracciarono i piani per la Rivoluzione Francese: se antesignani ne sono i giudei Lessuis, Dohm, Moses Mendelsohn, è Mirabeau che trasporta in Francia le idee filosofico-rivoluzionarie del gruppo “Meassefim” del quale fan parte Salomone Maimonide, Lazarus ben David e Marcus Herz, il marito della “bella Enrichetta” la quale, con le sue grazie, ha irretito il fecondo oratore francese. Alle spalle del primo teorico del liberalismo – Montesquieu – e de’ suoi *Enciclopedisti* sta il massone abate Gregoire ed il giudeo Cerf Beer (Beer Isaac Beer). Altro che diritti dell’uomo! La prima Costituente – 1791!! – affranca gli ebrei, li sancisce “cittadini francesi”: consegna la Francia agli ebrei che, da allora, non la mollano più. E l’Europa è servita.

«Se gli europei non degeneravano, gli ebrei non fiorivano». Grazioso aforisma. Peccato che sia ampiamente dimostrato come a tralignar l’Europa ed a degenerare gli europei siano stati proprio gli ebrei. Con uno scopo fermo, preciso, inequivocabile. Quello scopo che Barna Occhini chiama «la vocazione degli ebrei nelle sfere superiori dell’attività umana» e che non riesce ad individuare.

Poiché abbiamo premesso di esser certi che Barna Occhini non ha letto e non vorrà leggere *I Protocolli* sarà inutile citar alcuni passi che potrebbero chiarirgli molti punti in tema di “vocazione ebraica”. Citandoglieli non ci crederebbe. Perché certamente, secondo lui, i *Protocolli* son falsi.

Ma quel che non è falso né apocrifo è il *Talmud* che ha promesso e continua a promettere agli ebrei il dominio incontrastato sul mondo, su tutte le genti, le nazioni, le razze del mondo. Questa la “vocazione” vera ed effettiva: per realizzar la quale tutti i mezzi son leciti anche gli illeciti. Prima fra tutti la corruzione, la dissociazione, la disintegrazione del consorzio sociale dei Gentili. Dei “Gentili stupidi come pecore” che ritengono sufficiente, per evitare il pericolo, “chiudere gli occhi”. O, peggio ancora, negano l’esistenza di un “pericolo ebraico” e confidano che, il momento venuto, basterà una scrollatina di spalle per farsi «cader di dosso, *ipso facto*, l’ebreo come una pelle secca».

Bello sarebbe sì e, perché no?, oltreché più umano (il che non guasta, dice Occhini) anche infinitamente più comodo. Tanto più comodo.

Ma così non è. La realtà è dura, tanto più dura quando si riaprono gli occhi, chiusi per non vedere il pericolo, ed il pericolo sia lì, dinanzi al musetto trepido del candido agnello, con il ghigno del lupo.

Ed i belati – anche se profondamente ed emotivamente umani – non han mai messo in fuga un lupo o, quanto meno, l’han dissuaso da sgozzar pecore.

Le povere, mansuete pecore gentili.

DOCUMENTO III.II

Gli ebrei e il 25 luglio, in “Il Ferruccio. Settimanale del fascismo pistoiese”, 17.10.1943

Se tutto quello che scrivemmo contro gli ebrei, prima del 25 luglio, avesse trovato conferma nella realtà dei fatti, noi avremmo già disperso e da tempo questa infame genia di serpenti. Dopo il 25 luglio gli ebrei furono visti in testa alle nostre nobili colonne di dimostranti o appartati a ridacchiare quando la teppa aggrediva e uccideva i fascisti.

Cosa ci resta quindi da fare, oggi, pensando a tutte le ribalderie commesse dagli ebrei, al loro atteggiamento di questi tempi e non dimenticando che la guerra contro l'Asse è appunto condotta dalla cricca ebraico-massonica internazionale?

Continueremo, noi, a tollerare la presenza di simili individui che tutti si sono arricchiti con il nostro sudore? Anche questo è un problema che deve essere risolto e che sarà risolto a tempo e luogo.

DOCUMENTO III.12

Ebrei, in "Il Ferruccio. Settimanale del fascismo pistoiese", 13.II.1943

Noi sappiamo per dolorosa esperienza che questa guerra è stata concepita, organizzata e voluta dalle potenze demoplutocratiche, e cioè dagli ebrei, associati alla massoneria internazionale.

E sappiamo altresì che, in Inghilterra, coloro che hanno in mano le fila della politica di casa di fuori sono precisamente gli ebrei. È strano, allora, il fatto che il governo mandi in Abissinia quanti ebrei può?

Niente affatto. Ci sono anche gli "ebrei" fra gli ebrei: quelli cioè che vogliono mangiare tutta la torta, o almeno tenere in mano il coltello e la forchetta per fare le parti a loro agio. Sicché gli altri ebrei vengono messi alla porta. Ed ecco le ragioni per cui gli indesiderabili vengono mandati in Africa, dal Negus, con la scusa di incarichi segreti che poi non risolvono nulla all'infuori del problema di levarsi di torno gli elementi noiosi.

Pare però che anche nella testaccia di Ailé Salassié sia entrata la luce della verità e ne viene in conseguenza una protesta inviata ufficialmente dal Negus al governo britannico.

Naturalmente a Londra si sono fatte le più matte risate in ordine a quella tale scarsissima e nulla considerazione in cui l'Inghilterra tiene tutti i popoli del mondo. Ma siccome bisogna salvare la apparenza e tenere in piedi la macchina della diplomazia, Londra incarica il proprio rappresentante di indurre Salassié a ritirare la protesta.

È tutta una rete di ipocrisie sulla quale non converrebbe ci soffermassimo se essa non dasse [*sic*] appiglio al commento esposto in premessa e cioè:

Che anche fra gli ebrei ci sono i privilegiati e che la politica inglese resta quella che è; una tessitura di intrighi sporchi sotto il peso dei quali il mondo si è trascinato per secoli in dura schiavitù.

Ne deriva quindi una nuova necessità di guardare ai fatti di oggi con occhio sereno onde sia uguale in tutti la convinzione che bisogna liberare il mondo dalla piovra anglo americana se gli uomini vorranno vivere liberi in terra redenti.

DOCUMENTO III.13

Giovanni Gentile caduto sotto il piombo sicario, vive nel cielo della Patria, per l'Idea, per la Storia!, in "L'Artiglio", 21.4.1944

L'assassinio di Giovanni Gentile, Presidente dell'Accademia d'Italia, ci addolora profondamente e ci fa vibrare di sdegno. L'insigne studioso è caduto sotto il piombo dei sicari, ma la sua vigorosa figura spirituale, aureolata di martirio, s'inquadra nella nostra Storia. Salvaguardata dal sacrificio e dal sangue dei suoi figli migliori, l'Italia non morrà.

Facendo colpire Giovanni Gentile, i mandatari del ghetto, della loggia e della cloaca anarcoide internazionalistica, hanno voluto piantare un altro aculeo nel petto di questa martoriata, luminosissima terra d'eroi e di santi, di pensatori e di braccianti. Ma la violenza dei negatori non prevarrà. Per ogni nostro nuovo Caduto, si scuotono e balzano in piedi cento giovani, portando più avanti l'Idea.

Trent'anni di appassionato lavoro in seno all'alta cultura italiana; trent'anni di intelligente e spesso geniale fatica svolta in serenità d'animo, in purezza d'intenti, con fervido patriottismo; la dirittura morale, la mitezza, la esemplare fede di quest'Uomo, dovevano salvaguardarlo da ogni insidia, dovevano far cadere di mano ai ciclisti in agguato l'inutile strumento di morte.

Perché hanno ucciso Giovanni Gentile? E dalla sua morte, qual beneficio ne trarranno i nemici interni ed esterni d'Italia?

Interrogativi che rimarranno senza risposta: ché il brutto non ragiona. Esso rade al suolo una piccola inerme città come Treviso – e schianta con la stessa premeditata, feroce, beluina incoscienza, la vita d'un mite educatore.

Il brutto, l'uomo-macchina, il gelido mostruoso automa orientato dagli adoratori del vitello d'oro, ha sete di sangue e di distruzione; la sua uncinata mano è sull'Italia, il suo piede schiaccia i vivi, travolge le lapidi dei morti.

Sia la nostra intelligente fermezza a bloccarlo e a spezzargli i congegni. Ciò provocherà la sua autentica fine: ché anima, esso, non ha. Ed è triste pensare che spesso, troppo spesso, questo articolato congegno di morte è italiano – e che italiano fu il latte che lo nutrì.

DOCUMENTO III.14

Stampa ebraica negli USA, in "L'Artiglio", 26.2.1944

Quasi universale è ormai negli Stati Uniti il dominio ebraico, diretto o indiretto, sui giornali di ogni specie e grandezza. Ebrei sono i proprietari di molti dei più reputati giornali politici: Julius Ochs Adler del *New York Times*, George Backer della *New York Post*, Eugen Meyer della *Washington Post*, Moses Annenberg del *Philadelphia Inquirer*. Il controllo ebraico della stampa non rimane sulla costa atlantica, dove sono concentrati i più densi agglomerati semiti, ma si estende per tutto il territorio americano fino al Pacifico. A San Francisco di California il più grande giornale, il *Saint Francisco Chronicle*, appartiene alle sorelle Dewitt. Ebrei sono pure molti dei dominanti scrittori politici dei giornali: Walter Lippman, Arthur Krock, Lawrence, Frederick Wile, Costantine Brown, Barnet Nover, Robert Kintner, Hans Kohn, Giorge Sokolskp, Max Mahner, Harold Laski, sempre presenti e solidali nella polemica internazionale, nella lotta e nella diffamazione contro l'Italia, la Germania e il Giappone. Dominanti e imposte sono pure molte riviste create o conquistate da ebrei che affiancano in ogni questione politica gli indirizzi dei giornali: la *Current History*, il *Friday*, l'*Esquire*, il *Coronet*, il *New Yorker* e poi l'*American Mercury*, la *Nation*, la *New Republic*, il *Living Age*. Quando non ne sono direttamente i proprietari e gli scrittori, i gruppi ebraici controllano ancora i giornali e le riviste attraverso la pubblicità che è la più viva fonte delle loro entrate. Proprietari dei grandi magazzini, delle banche, delle case di affari che pubblicano per la propaganda larghe inserzioni, essi impongono le loro opinioni e i loro umori alle amministrazioni che devono scegliere tra gli interessi della cassa e quelli della verità e della libertà. Nel suo libro *From Pharaoh to Hitler* Bernard Brown scrive: «Gli ebrei hanno a tal punto imposto la museruola alla stampa non ebraica che i giornali americani si guardano dal chiamare col suo nome una persona malfamata ebrea». Sotto l'influenza ebraica sono pure molte agenzie di informazioni per i giornali e le banche. Creata dagli ebrei, con lo scopo di sobillazione e aperta lotta politica, di propaganda britannica e di diffusione di notizie contro il Fascismo è la *Oversea News Agency*, filiale della *Jewish Telegraphic Agency*, finanziata dai capitalisti semiti Jacob Klaustein, Georger Backer, Albert B. Swope.

Dalla stampa il dominio ebraico si estende a tutto il complesso dei mezzi che possono suscitare il sentimento, plasmare il pensiero delle masse popolari. Nelle mani degli ebrei è anche l'attività delle maggiori Case Editrici.

DOCUMENTO III.15

Gli ebrei nostri nemici, in "La Maremma", 11.12.1943

Quando nel 1938 fu decisa l'azione di pulizia degli ebrei, ai più questo indirizzo politico parve una improvvisazione se non addirittura una imitazione, e per di più una mossa sbagliata. La reazione negativa dell'opinione pubblica può scusarsi perché la gran massa non era al corrente della situazione degli ebrei in Italia né della loro attività. L'obbiezione che perciò sarebbe stata utile una preventiva campagna propagandistica ad illustrazione dell'attività degli israeliti è inconsistente però, se si pensa che una tale preparazione sarebbe stata impossibile con gli ebrei e i filoebrei ai posti di comando. Ma che la necessità di una revisione dei quadri e di tutto l'andamento della vita italiana si imponesse con tutta urgenza, proprio in un periodo nel quale ogni nazione affilava le armi, risulta dai primi accertamenti e dai primi provvedimenti dai quali si constatò quanto diffusi nei posti direttivi fossero gli ebrei e quanta ricchezza nazionale fosse accentrata nelle loro mani. Gli ebrei in Italia non superano i 35 mila, ma per la loro ricchezza, la loro cultura, il loro tenore di vita erano un nucleo a parte ed elevato nella vita italiana, alla quale attingevano il meglio dando in cambio i prodotti della loro immoralità verniciati dalla lustra che in definitiva arricchendo se stessi, arricchivano anche lo Stato.

Poiché il discorso sulla mentalità ebraica che opposta a quella ariana, costituisce un tossico per questa, poiché la rassegna dell'attività subdola svolta dagli ebrei contro gli ariani e le reazioni di questi lungo i secoli, poiché esegesi dei testi fondamentali della religione e della cultura ebraica contraria alla cattolica, ci porterebbero troppo lontano, ci limitiamo a considerare uno dei fattori per i quali gli ebrei sono stati nostri nemici. La ricchezza. È un argomento facilmente comprensibile.

Prima della guerra mondiale 1914-18 in Italia non esisteva una grande industria che si venne sviluppando in quegli anni e nei successivi. Il capitale internazionale, in prevalenza anglo-americano, fu abbondantemente utilizzato, e questo non è un vantaggio perché il capitale va, a scadenza più o meno lunga, restituito e vanno restituiti gli interessi. Tutto frutto di lavoro nazionale che se ne va. Inoltre il nuovo capitale costituito rimane sempre in suggezione di quello dal quale derivò. Orbene il grande capitalismo straniero che sovvenzionava il nostro capitalismo adolescente era in mani ebraiche, e conseguentemente, in mani ebraiche veniva ad accentrarsi buona parte del nostro.

La politica influisce sulla ricchezza ove essa riesca ad imporsi al capitale, al contrario succede che è il capitale che influisce sulla politica. Il capitale internazionale si trova naturalmente contro la politica di quegli Stati che cerchino di svincolarsi dalla sua suggezione per raggiungere l'indipendenza economica e la giustizia sociale. Il capitale internazionale è perciò contro gli Stati sociali ed economicamente autarchici, ed i suoi esponenti sono portati ad ostacolare l'opera di tali Stati. Poiché in Italia i rappresentanti del capitalismo sia nazionale che internazionale erano in buona parte ebrei, ecco spiegata l'ostilità e il sabotaggio della nostra politica sociale ed autarchica. Gli ebrei agirono contro di noi e perciò fummo costretti, per raggiungere le mete sociali prefissoci, ad eliminarli. In più: quando la campagna antisemita fu iniziata in Italia, vi era in previsione la guerra e si poteva facilmente immaginare quale sarebbe stato l'atteggiamento e l'attività degli ebrei durante la preparazione e il periodo bellico. Colpimmo gli ebrei, ma gli ebrei, come subdolamente ci avevano sempre sabotato, riuscirono con compiacenti teste di legno, ad operare come prima, meglio di prima.

Non li stroncammo, rispettammo i loro titoli individuali di merito, distinguemmo tra ebrei e misti (quanti bastardi scapparono fuori!), facemmo tante altre cosette del genere. Ora lettore lo stiamo scontando, ma almeno ci ha insegnato ad essere decisi e imparziali. Gli ebrei anche se continuassero a proclamarsi più italiani degli italiani, più fascisti dei fascisti (dicevano anche questo!) sono, oltre che per il resto, per il loro interesse economico nostri nemici.

Qualunque sia il loro punto di vista, qualunque sia il loro atteggiamento vittimistico, non possiamo più oltre cedere al criminale pietismo che ci spinse ad aiutare il nemico a colpirci alle spalle. I provvedimenti presi ed in corso di attuazione elimineranno definitivamente gli ebrei dalla nostra vita.

DOCUMENTO III.16

Volantini diffusi nell'aretino, in I. Tognarini (a cura di), *La guerra di liberazione in provincia di Arezzo 1943-1944. Immagini e documenti*, Amministrazione provinciale, Arezzo 1987

CHI SONO I COSI' DETTI PARTIGIANI

Sono i componenti delle bande di briganti (volgarmente chiamati partigiani e ribelli, non al Fascismo, ma alla civiltà) che seguono gli ordini di Badoglio e dell'ex re e quelli di Mosca, Londra e dell'America.

Sono essi che violentano le donne, rubano e saccheggiano, portano via le provviste alle famiglie, gli animali, i vestiti e impongono taglie di denaro alla popolazione e uccidono chi a loro si oppone.

Sono essi i briganti che uccidono i Fascisti, esclusivamente perchè i Fascisti combattono contro il brigantaggio, che prima del 25 luglio non esisteva.

I loro capi sono gli ebrei, gli stranieri ed i traditori del Fascismo e della Patria. Molti dei ribelli datsi al brigantaggio sono giovani, che per non rispondere alla chiamata alle armi, si sono uniti ad essi ed ora ubbidiscono umilmente come servi, e volgari assassini a prigionieri serbi, inglesi, russi, americani, ecc. che li trasformano nei peggiori delinquenti.

Se non fossero dei volgari delinquenti, non avrebbero bisogno di fare i padroni, perchè i mezzi verrebbero loro forniti dai capi e dalle nazioni straniere che stupidamente servono.

Mamme, Spose, Sorelle, Fidanzate!

Sappiate che chi è in buona fede ha ancora una porta aperta, quella di presentarsi subito SPONTANEAMENTE ad un Comando militare ed al Distretto entro i trenta giorni stabiliti.

La presentazione spontanea esclude qualsiasi conseguenza.

Mamme, Spose, Sorelle, Fidanzate!

Con la potenza del vostro affetto sappiate strappare i vostri cari dal brigantaggio.

Arezzo, 24 aprile 1944

DOCUMENTO III.16 (segue)

ITALIANI!

Tutelate le vostre famiglie, i vostri beni e voi stessi da una delle più gravi sventure del paese: i banditi.

Proprio in questo momento, quando la vostra Patria deve sopportare i dolori e le piaghe sanguinose della guerra, si trovano ladri e banditi.

Costoro hanno l'intenzione di colpire alle spalle l'Esercito tedesco e il nuovo Esercito repubblicano, che in fraternità di armi difendono, col sacrificio della propria vita, la civiltà dell'Europa e dell'Italia dall'assalto dei negri e degli ebrei.

Questi reletti non possono avere successo contro l'esercito tedesco e italiano, ma possono seminare stragi e morti nei vostri paesi e nelle vostre famiglie.

Perchè, in questo momento di lotta decisiva contro i nemici dell'Europa e dell'Italia, **L'esercito tedesco e italiano non possono e non debbono più conoscere la bontà e saranno incorrabili dove troveranno un bandito.**

ITALIANI!

Chi lascia entrare e accoglie nel suo paese i ribelli e permette il preparare delle imprese brigantesche e non li denuncia subito al più vicino comando tedesco o italiano, mette in pericolo la sua famiglia, i suoi beni, il suo paese per sé stesso: il pericolo di essere travolto e distrutto nel momento in cui i ribelli saranno stretti nella morsa per essere distrutti. E questo pericolo le autorità italiane e tedesche vogliono evitarlo.

Gli eserciti tutelano il Paese contro il nemico esterno: voi tutelate voi stessi contro il nemico interno.

Denunciate subito ogni ribelle, ogni sua intenzione di atti di banditismo e il luogo preciso ove si trova al più vicino comando tedesco o italiano, sia che si trovi di stanza nel paese o di passaggio. Salverete così voi stessi, le vostre famiglie, i vostri beni, i vostri paesi e aiuterete la Patria che per la sua resurrezione sopporta tante miserie.

IV

Le razzie patrimoniali

a cura di *Valeria Galimi*

In questo capitolo è presentata una ristretta esemplificazione dell'ampia documentazione conservata presso gli archivi di Stato, gli archivi comunali, l'Archivio centrale dello Stato e l'Archivio storico del Monte dei Paschi di Siena riguardante la spoliazione dei beni ebraici in Toscana. Questa selezione, benché possa dare impressione di frammentarietà, intende in primo luogo attestare la capillarità dell'applicazione dei procedimenti di depredazione degli averi degli ebrei residenti nell'area regionale, attraverso il coinvolgimento di enti e privati cittadini. A tale scopo, presso le prefetture dei capoluoghi toscani vengono creati uffici preposti agli "affari ebraici" allo scopo precipuo di gestire le razzie patrimoniali. Fra questi si distingue per vastità di azione e per zelo persecutorio l'Ufficio Affari ebraici fiorentino, che rivendica pure nei confronti dell'occupante tedesco la competenza di tutti i procedimenti di sequestro e confisca delle merci di proprietà ebraica. Nondimeno, non mancano manifestazioni di zelo e iniziative personali in altre aree, come nel caso del Grossetano, dove già a metà novembre 1943 il capo della provincia Ercolani con un decreto stabilisce che tutte le proprietà terriere appartenenti a cittadini di "razza ebraica" siano poste sotto sequestro. Al contempo altri enti e istituti partecipano alla depredazione dei beni ebraici: il Monte dei Paschi di Siena, che per l'area regionale dal 1939 è la sede dell'EGELI (l'istituto di credito delegato alla gestione di questi beni), collabora attivamente; l'Intendenza di Finanza si mostra disponibile a svolgere indagini sulle proprietà ebraiche; la Soprintendenza ai monumenti e gallerie è incaricata di condurre il sequestro delle opere d'arte.

Nella documentazione si trova testimonianza della partecipazione di comuni cittadini alla rapina dei beni degli ebrei. Da una parte è messa in luce la volontà di privati di trarre vantaggi e benefici dalla depredazione dei beni ebraici, come dimostrano le numerose richieste che sono avanzate a Siena per l'assegnazione di abitazioni libere e sigillate dopo la retata dei loro proprietari del novembre 1943, nonché le liste degli aspiranti sequestratari o di altri ruoli. I cittadini toscani sono poi sollecitati da parte dei capi provincia, attraverso l'affissione di manifesti e annunci sulla stampa, a denunciare crediti e debiti nei confronti degli ebrei. Si mette in moto una macchina di denunce, informazioni e delazioni non solo dei beni e degli averi, ma anche degli stessi proprietari ebrei, in un periodo in cui la loro vita è in pericolo e una segnalazione ha come conseguenza diretta l'arresto e la deportazione.

A) Documentazione generale sulle razzie patrimoniali

DOCUMENTO IV.A1

Il questore di Siena sollecita le soluzioni della «faccenda che riguarda gli ebrei» apponendo intanto i sigilli alle loro abitazioni, 16.12.1943 (AdSSI, Fondo Prefettura, b. 295)

QUESTUR I

R. PREFETTURA-SIENA
ARCHIVIO
120 DIC 1943
220670

N.06074-Gab
Riservata

Siena, li 16 dicembre 1943- XXI

In ottemperanza il Capo della Provincia
S I E N A

In ottemperanza ai Vostri ordini giunti iersera, ho immediatamente provveduto a fare apporre sigilli, in Siena, agli appartamenti di tutti ebrei - puri e di razza mista - che, o per essere stati a suo tempo prae vati dai tedeschi e della Milizia o per essersi allontanati, avevano l sciata chiusa la loro casa di domicilio.

Per quelli residenti nella Provincia - alcuni dei quali come intern è stata data urgente disposizione ai Comandi dell'Arma dei Carabinieri petenti per territorio.

Mi riserbo trasmettere dettagliati elenchi.

Per coloro - e sono pochini - trattenutisi nelle loro case, si è pr duto a diffidarli a non rimuovere lo statu quo patrimoniale ed a vigil Costoro, come è noto, devono essere internati in campo di concentra to (salvo quelli di razza mista e di avanzata età).

Poichè si tratta - se vi si dovessero includere anche quelli attual te internati nella zona provinciale - di una quindicina di persone al si pensava che fosse più agevole cosa avviarli in campo di qualche pro cia limitrofa, già eventualmente costituito.

Comunque, mi permetto di pregare ancora una volta l'E.V. perchè que faccenda che riguarda gli ebrei trovi la sua soluzione, che è opportu sia sollecita.

I L Q U E S T O R E
(O. Barrel)

O. Barrel

DOCUMENTO IV.A2

Il commissario prefettizio di Firenze incarica i carabinieri di provvedere al sequestro di una ditta appartenente a un ebreo, 1.2.1944 (AdSFI, Corte d'assise di Firenze, 1954/12, Martelloni)

PREFETTURA DI FIRENZE

Z/bm UFFICIO AFFARI EBRAICI

RISERVATA URGENTE

Num. 397 Div. Firenze, li 1.2.1944 Anno XXI

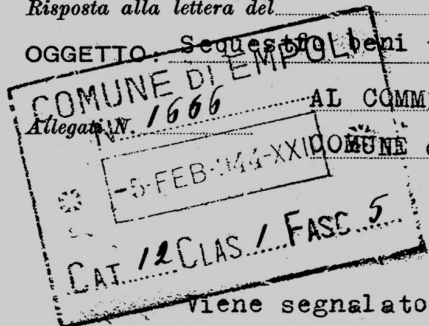
Risposta alla lettera del N. Div.

OGGETTO: Sequestro Beni -

AL COMMISSARIO PEFETTIZIO del

COMUNE DI EMPOLI di

EMPOLI



Viene segnalato a questo Ufficio che l'ebreo LA ROCCA EMANUELE domiciliato in Roma è socio di fatto della Ditta Remo Bini, confezioni, corrente in Empoli, Via Palestro, nella quale ha versato L. 400.000.-

Vi interessa pertanto affinché, a mezzo del locale Comando dei Carabinieri, si provveda al sequestro della Ditta stessa, a norma delle disposizioni già da Voi ricevute.

Resto in attesa di assicurazione.-

IL COMMISSARIO PEFETTIZIO

(Giovanni F. Martelloni)

Secret.

5.1

DOCUMENTO IV.A3

Riservata del commissario prefettizio di Firenze al comando tedesco per rivendicare che i beni confiscati appartengono allo Stato italiano, 9.3.1944 (ADSEI, Corte d'assise di Firenze, 1954/12, Martelloni)

hf Ris.

9 Marzo 1944

XXII

CONSIGLIERE DR. KRILL

COMANDO AMMINISTRATIVO TEDESCO

F I R E N Z E

Viale Macchiavelli 21

RISERVATISSIMA

DOPPIA BUSTA

A seguito della udienze concessami ieri e di quanto detomi in merito alle requisizioni da parte di Reparti Militari Germanici i quali non potrebbero effettuare senza un preciso ordine del Comando, mi permetto segnalarVi quanto segue:

Già da tempo il Comando della 92° Legione della Guardia Nazionale Repubblicana in collaborazione con questo "Ufficio Affari Ebraici della Prefettura" ha disposto il "fermo" ed il controllo di tutte la merce che si trova depositata nei magazzini della Società di Trasporti "S.A.I.M.A." per provvedere, a termini di legge, al sequestro ed alla confisca di quelle merci che risultassero essere di proprietà ebraica.-

Queste merci debbono perciò esser considerate come appartenenti allo Stato Italiano.

Ora da qualche tempo sia negli uffici che nei magazzini di queste Società di Trasporti "S.A.I.M.A." si presentano Ufficiali accompagnati da una signora interprete che dichiarano di appartenere al Reparto W. E. K. G. del Dr. Kaufmann che richiedono documenti relativi alle merci non solo, ma che già hanno esportate dal magazzino posto in Via del Guarnone n°32 (Rovezzano) circa 40 casse di merci senza rilasciare alcuna ricevuta alla Società "S.A.I.M.A."-

Oltre a ciò sono stati prelevati campioni delle merci ivi esistenti e si è richiesta una nota completa di queste merci perchè - è stato detto - si dovrà procedere da parte del Reparto W. E. K. G. al sequestro di tutta la merce che si trova nei magazzini.

Mi permetto di far presente che la Società "S.A.I.M.A." è una vecchissima Società di trasporti italiana che ha, quindi, nei magazzini propri depositate merci di ditte italiane ed ariane, merci che sono state salvate dai bombardamenti di Milano, Torino, Genova, Bologna, etc. e delle quali è soltanto depositaria e dovrà rendere conto ai legittimi proprietari: che le merci di proprietà ebraica

sono già state sequestrate da questo Ufficio e perciò appartengono allo Stato Italiano.

Per prelevare e requisire queste merci il Reparto W. E. K. G. deve, almeno, avere un ordine scritto del Superiore Comando Germanico e deve, in conformità degli accordi esistenti, rilasciare regolari ricevute al Direttore locale della "S.A.I.M.A."-

Vi sarò molto grato se vorrete cortesemente comunicarmi il Vostro punto di vista al soggetto prima che il Reparto W.E.R.G. torni ai magazzini e continui a prelevare delle merci che vi si trovano regolarmente depositate.-

IL COMMISSARIO PREFETTIZIO
(Giovanni F. Martelloni)

DOCUMENTO IV.A4

Segnalazione del commissario prefettizio di Fiesole delle aziende agricole di proprietà di ebrei ubicate in quel comune, 13.4.1944 (ASCO Fiesole, cat. 15)



COMUNE DI FIESOLE

N. 3181 di Protocolla
 FIESOLE, il 13 aprile 1944 - Anno XXII

Risposta alla Nota N. 05393

del 7. corr.

Alla
 CANTIERA di

Allegati N.

F I R E N Z E

OGGETTO

Aziende agricole di proprietà di ebrei o traditori.

ANNUNTA

In evasione alla richiesta di cui al telegramma indicato in oggetto, segnalò qui di seguito le aziende agricole di proprietà di ebrei - non esistendone di appartenenti ad altre categorie di traditori - ubicate nel territorio di questo Comune:

Fattoria "I Tatti" proprietà Berenson Bernardo	= ettari	15,38
" " "Rimuccino" "	Calò Maurizio	" 17,14
" " "Rouconi" "	Chimichi Augusto	" 82,93
" " "La Rosa" "	Pisa Vittorio	" 17,65
Podere "Molina" "	Mariani Renato	" 2,="
" " "Fontanelle" "	Colombo David	" 3,65
Campo	Fragapane Graziella	" 0,9
Villalata	Sarfatti Gualtiero	" 0,5

Esiste inoltre in questo Comune la "Fattoria del Leccio" di proprietà di Pasigli Franco e Wanda, figli di padre ebreo e madre ariana, della superficie di ettari 133,="

Il Commissario Prefettizio

[Firma]

DOCUMENTO IV.A5

Lettera del commissario dell'Egeli al Monte dei Paschi di Siena sulla possibilità di istruire procedimenti penali per l'occultamento di beni ebraici o falsa denuncia degli stessi, 11.5.1944 (AMPS, Fondo EGELI, b. 15)

COPIA
 =====

ENTE DI GESTIONE E LIQUIDAZIONE IMMOBILIARE
 E.G.E.L.I.

S. PELLEGRINO (BERGAMO) 11/5/1944

N. 5279/leg.
 G.E.

AL MONTE DEI PASCHI DI SIENA
 SEDE DI

F I R E N Z E

e p.c. Alla PREFETTURA DI

F I R E N Z E

e p.c. ALL'AVVOCATURA DI STRETTELE DELLO STATO

F I R E N Z E

OGGETTO: Beni ebraici - Procedimenti penali
 Costituzione di parte civile -

Abbiamo prospettato al Ministero delle Finanze l'opportunità che lo Stato, a mezzo dell'Egeli, e col patrocinio dell'Avvocatura dello Stato, si costituisca parte civile nei procedimenti penali dipendenti da occultamento di beni ebraici o da omessa o falsa denuncia dei beni stessi.


Il Ministero delle Finanze ha convenuto nella nostra proposta; rimane così inteso che nei casi di particolare importanza di infrazioni alle disposizioni penali del D.L. 4.1.44 N.2 l'Egeli richieda codesta Avvocatura dello Stato di procedere alla costituzione di parte civile nell'interesse dello Stato a mezzo della Gestione EGELI.

Preghiamo il Monte dei Paschi di Siena di segnalare quando possibile i procedimenti penali nei quali s'intenda proporre la costituzione di parte civile da parte della Gestione EGELI.

IL COMMISSARIO
 P.to Pazzagli

DOCUMENTO IV.A6

Richiesta di notizie di un'ebrea; dopo il sequestro dei beni si comunica che non si hanno più notizie perché risulta «espatriata», 7.6.1944 (AMPS, Fondo EGELI, b. 15)



Monte dei Paschi di Siena

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

DIREZIONE GENERALE

Da citare nella risposta		Riferimento	
Uff. Egeli in		Uff. B.U.	
Pos. 22		Data 23/5/44	Pos.

SUCCURSALE DI LIVORNO in
S. LUCE (Fisa) 7 Giugno 1944

OGGETTO:
 Beni ebraici
 Ex Dello Strolo, Gemma
 Imposta ordinaria sul
 patrimonio = rif/ Vs.
 23/5/44 B.U. ==

Alla ns.
 Direzione Generale
SIENA

29/109

Indirizzo: telegrafico: MONTE PASCHI

A preg/ Vs. 23 Maggio u.s.
 Fino dal 14 Aprile scrivemmo all'Amministratore = Sig/ Rovigo Figaro= in merito alla pratica all'oggetto, che ci rispose quanto intente Vi trascriviamo:

" Con riferimento alla stimata V/ del 13 s.m., Vi significhiamo che
 " dal giorno in cui Vi facemmo la consegna degli immobili sopra ci-
 " tati, ogni ingerenza é cessata.
 " Per quanto concerne l'Imposta ordinaria sul Patrimonio, possiamo
 " dirVi che la denuncia di cessazione non ci consta che sia stata
 " presentata da Voi. Comunque noi non abbiamo elementi per presentar-
 " la. Per V/ norma la Sig:ra Gemma Dello Strologo da lungo tempo é
 " espatriata.
 " Distinti saluti. ="

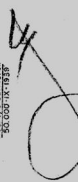
F.to
 Rovigo Figaro

Successivamente in data 22 Maggio scrivemmo al Sig/ Figaro come appresso:

" Interessissimo la Vs/ cortesia a volerci comunicare se siete anco
 " amministratore dei beni, non sequestrati, della suddita ebraica all'c
 " getto.
 " Restiamo in attesa di Vs. cortese, sollecito riscontro"

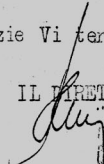
Appena in possesso di notizie Vi terremo informati.

Mod. 1/6 (C. 0. 0. 0. 0.)
50.000/1933P



CREDITO FONDIARIO
 " E. G. E. L. I. "
 Beni Urbani - Gestioni Ebrei

IL DIRETTORE



MONTE DEI PASCHI DI SIENA
 082606 - 19.6.1944 - 9

DOCUMENTO IV.A7

L'EGELI delega il Monte dei Paschi di Siena a ricevere in consegna i beni confiscati di Olga Forti, 16.6.1944 (AMPS, Fondo EGELI, b. 15)

ENTE DI GESTIONE E LIQUIDAZIONE IMMOBILIARE

cm.

Pratica N. 71 G. Eb.

S. Pellegrino,
(Bergamo)16 GIU 1944
xxiiiAl Credito Fondiario d
del MONTE DEI PASCHI DI SIENAOGGETTO: **Gestione beni ebraici.**S I E N A

Premesso che con decreto 14 Gennaio 1944, l'Eccellenza il Capo della Provincia di Siena ha dichiarato sottoposti a confisca a sensi del D. L. 4-1-44 N. 2 i beni di proprietà della ditta ebraica FORTI OLGA

siti in provincia di Siena, elencati nel decreto stesso, e devoluti in amministrazione all'ENTE DI GESTIONE E LIQUIDAZIONE IMMOBILIARE (E.G.E.L.I.);

il sottoscritto PAZZAGLI LEOPOLDO, nella sua qualità di Commissario straordinario dell'Ente di gestione e liquidazione immobiliare,

DELEGA

il Credito Fondiario del Monte dei Paschi di Siena - Siena

ad assumere a mezzo di un proprio incaricato la consegna dei beni come sopra confiscati; a far redigere l'elenco descrittivo dei beni stessi, nonchè ad eseguire i compiti assegnati all'Ente dalle vigenti disposizioni, ivi compresi tutti gli atti necessari per la conservazione e gestione dei beni confiscati.



ENTE DI GESTIONE E LIQUIDAZIONE IMMOBILIARE
IL COMMISSARIO
(PAZZAGLI LEOPOLDO)

DOCUMENTO IV.A8

Lista di aziende ebraiche fiorentine in possesso dell'Ufficio Affari ebraici di Firenze allo scopo di rintracciare i beni ebraici da confiscare, 1939 (AdSFI, Corte d'assise di Firenze, 1954/12, Martelloni)

Elenco a cura del "Prefetto presidente" del Consiglio Provinciale delle Corporazioni di Firenze "C" "provvisorio" delle aziende appartenenti a cittadini italiani di razza ebraica non rientranti nelle categorie "A" e "B", datato 27 ottobre 1939

2°) Ditta ARIETI Nella, ved. Valleri, Firenze, via A. Marchetti 29
iscritta al n. 73276 del R.D. dal 7 ottobre 1937
Personale impiegato nell'azienda all'11 febbraio 1939: nessuno
nel corso del 1938: nessuno.

Ditta individuale esercente il commercio di foraggi.

Proprietaria: ARIETI NELLA ved. Valleri, fu Giuseppe, di razza ebraica, nata a Pisa l'8 luglio 1886, domiciliata a Firenze, via del Pratellino 5.

6°) Ditta "Lanificio di S. Martino" di BEMPORAD rag. Guglielmo, Prato, via Bologna 4
iscritta al n. 76697 del R.D. dal 3 aprile 1938
Personale impiegato nell'azienda all'11 febbraio 1939: 29
nel corso del 1938: 18.

Ditta individuale esercente l'industria e il commercio laniero per donna.

Proprietario: BEMPORAD Guglielmo di Arturo, di razza ebraica, nato a Prato il 13 dicembre 1903 e domiciliato a Firenze in via Farini 17.

15°) Ditta CAFFAZ Marino, Firenze via Sercambi 25
iscritta al n. 71966 del R.D. dal 13 maggio 1937
Personale impiegato all'11 febbraio 1938: nessuno
nel corso del 1938: nessuno

Proprietario: CAFFAZ MARINO fu Ugo, di razza ebraica, nato a Firenze il 14 ottobre 1914, ed ivi domiciliato in via Sercambi 25.

22°) Ditta CAMERINO LEONE, Firenze via delle Oche 11
Iscritta al n. 460 del R.D. dal 16 marzo 1925
Personale impiegato nell'azienda all'11/2/1939: 24
" " nel corso del 1938: 24

Ditta individuale, esercente il commercio all'ingrosso di mercerie, filati e chincaglierie.

Proprietario: CAMERINO LEONE fu Samuele, di razza ebraica, nato a Pitigliano (Grosseto) il 13 luglio 1870 e domiciliato a Firenze in via Duprè 51.

25°) Ditta CALÒ FERNANDO – Firenze via delle Panche 128 – Iscritto al n. 54923 del R.D. dal 30 marzo 1931
Personale impiegato nell'azienda all'11 febbraio 1938: nessuno
" " " nel corso del 1938: nessuno

Ditta individuale, esercente il commercio ambulante di mercerie.

Proprietario: CALÒ FERNANDO fu Eligio; di razza ebraica; nato a Firenze il 15 settembre 1912 ed ivi domiciliato in via delle Panche 128.

29°) Ditta CALÒ QUINTILIO, Firenze, via Sant'Antonino – Non iscritto al R.D.
Personale impiegato nell'azienda all'11/2/1939: nessuno
" " " nel corso del 1938: nessuno.

Ditta individuale esercente il commercio ambulante di mercerie.

Proprietario: CALÒ QUINTILIO fu Emanuele, di razza ebraica, nato a Firenze il 3 marzo 1889 e ivi domiciliato in via Nazionale 45.

30°) Ditta CARDOSO ROSA, Firenze, via Sant'Egidio 5 – Iscritta al n. 68769 del R.D. dal 26/5/1936.

Personale impiegato nell'azienda all'11/2/1939: nessuno

“ “ “ nel corso del 1938: nessuno.

Ditta individuale, esercente il commercio di ferramenta e metalli e ferri da lavoro.

Proprietaria: CARDOSO ROSA nei BEMPORAD fu Aristide, di razza ebraica, nata a Firenze il 12 giugno 1892 e ivi domiciliata in via Pietrapiana 50.

Nella denuncia di cui all'art. 47 del R.D.L. 9/2/1939 ha dichiarato che l'esercizio è cessato dal 15 marzo 1939. Nessuna dichiarazione risulta dal R.D.

31°) Ditta CARDOSO UGO, Firenze, via Fiesolana 26 – Iscritta al n. 36141 del R.D. dal 30/3/1927.

Personale impiegato nell'azienda all'11/2/1939: nessuno

“ “ “ nel corso del 1938: nessuno.

Ditta individuale, esercente il commercio ambulante di mercerie e chincaglierie (carte e buste).

Proprietario: CARDOSO UGO fu Aristide, di razza ebraica, nato a Firenze il 28 settembre 1885 ed ivi domiciliato in via Fiesolana 26.

Ha presentato denuncia in ritardo: 22 maggio 1939.

37°) Ditta CASSUTO UGO-CALZETTERIA E MAGLIERIA, via del Giglio 11, Firenze – Iscritta al n. 33155 del R.D. dall'11 gennaio 1927.

Personale impiegato nell'azienda all'11/2/1939: 2

“ “ “ nel corso del 1938: 2.

Ditta individuale, esercente il commercio all'ingrosso di calzetterie e maglierie.

Proprietario: CASSUTO UGO fu Attilio, di razza ebraica, nato a Livorno il 4 luglio 1893; domiciliato a Firenze, via Pecori 3.

40°) Ditta PENSIONE CASTIGLIONI, Firenze, via dei Benci 15 – Iscritta al n. 77270 del R.D. dal 25 ottobre 1938.

Personale impiegato nell'azienda all'11/2/1939: nessuno.

“ “ “ nel corso del 1938: nessuno.

Ditta individuale, esercente pensione familiare.

Proprietaria: CASTIGLIONI NELLA nei FIANO fu David, di razza ebraica, nata a Firenze il 5 luglio 1890 ed ivi domiciliata in via dei Benci 15.

57°) MACELLERIA ISRAELITICA C.A.S.E.R. di DELLA PERGOLA CESARE, Firenze, via Foscari 51 – Iscritta al n. 35114 del R.D. dal 21 marzo 1927.

Personale impiegato nell'azienda all'11/2/1939: 1

“ “ “ nel corso del 1938: 2.

Ditta individuale esercente una macelleria.

Proprietario: DELLA PERGOLA CESARE fu David, di razza ebraica, nato a Signa il 3 luglio 1871 e domiciliato a Firenze via Vittorio Emanuele 97.

69°) Ditta FERRO GIUSEPPE, Firenze via Sant'Antonino – Iscritta al n. 35894 del R.D. dal 29 marzo 1927.

Personale impiegato nell'azienda all'11/2/1939: nessuno

“ “ “ nel corso del 1938: nessuno.

Ditta individuale esercente il commercio ambulante di mercerie.

Proprietario: FERRO GIUSEPPE fu Enrico, di razza ebraica, nato a Livorno il 22 settembre 1902; domiciliato a Firenze, via Vittorio Emanuele 115.

72°) Ditta FOÀ VALENTINO, Firenze, via del Sole 11 – Iscritta al n. 17851 del R.D. dal 15 dicembre 1925.

Personale impiegato nell'azienda all'11/2/1939: 2

“ “ “ nel corso del 1938: 2.

Ditta individuale, esercente il commercio di ferramenta, articoli casalinghi e chincaglierie. Proprietario: FOÀ VALENTINO fu Cesare, di razza ebraica, nato a Torino il 29 gennaio 1889; domiciliato a Firenze in via delle Mantellate 5.

78°) Ditta GALLETTI CLARA ved. BEMPORAD, Firenze, via Dante Rossi 33 – Iscritta al n. 69908 del R.D. dal 2 novembre 1936.

Personale impiegato nell'azienda all'11/2/1939: nessuno.

“ “ “ nel corso del 1938: nessuno.

Ditta individuale, esercente il commercio (con deposito) di confezioni in genere.

Proprietario: GALLETTI CLARA ved. BEMPORAD fu Enrico, di razza ebraica, nata a Firenze il 17 aprile 1892 ed ivi domiciliata in via Pandolfini 12.

101°) Ditta FRATELLI CARLO E ADOLFO MELLI, Firenze, via Guicciardini 6 e Ponte Vecchio 5, 6, 7. – Iscritta ai nn. 56931 la prima e 1742 la seconda del R.D. rispettivamente dal 9 dicembre 1931 e 29 maggio 1933.

Personale impiegato nell'azienda all'11/2/1939: 2

“ “ “ nel corso del 1938: 2.

Società di fatto per il commercio di antichità, di oggetti d'arte.

Soci: MELLI cav. uff. CARLO fu Angiolo, di razza ebraica, nato a Ferrara il 10 luglio 1868 e domiciliato a Firenze, via San Domenico 90.

MELLI cav. uff. ADOLFO fu Angiolo, di razza ebraica, nato a Firenze il 29 maggio 1876 e domiciliato in via San Domenico 90.

102°) Ditta MELLI CESARE, Firenze, piazza Santa Trinita 1 – ang. Via del Parione – Iscritta al n. 9475 del R.D. dal 23 maggio 1925.

Personale impiegato nella ditta all'11 settembre 1939: 2

“ “ “ nel corso del 1938: 2.

Ditta individuale per il commercio di antichità e di oggetti d'arte.

Proprietario: MELLI CESARE cav. uff., fu Angiolo [fratello dei precedenti], di razza ebraica, nato a Firenze il 4 gennaio 1872 e domiciliato in via Borgognissanti 1.

107°) Ditta MILLUL EGISTO, Firenze, via Ponte di Mezzo 259 – Iscritta al n. 55302 del R.D. dal 18 maggio 1931.

Personale impiegato nell'azienda all'11/2/1939: nessuno

“ “ “ nel corso del 1938: nessuno.

Ditta individuale esercente il commercio ambulante di merceria.

Proprietario: MILLUL EGISTO fu Enrico, di razza ebraica, nato a Firenze il 3 gennaio 1890 ed ivi domiciliato in via Ponte di Mezzo 259.

Ha presentato denuncia in ritardo: 13 maggio 1939.

113°) Ditta MOSCATO BRUNO, Firenze, via dell'Orto 12 – Iscritta al n. 35398 del R.D. dal 24 marzo 1927.

Personale impiegato nell'azienda all'11/2/1939: nessuno

“ “ “ nel corso del 1938: nessuno.

Ditta individuale, esercente il commercio ambulante di mercerie e chincaglierie.

Proprietario: MOSCATO BRUNO fu Angiolo, di razza ebraica, nato a Firenze il 25 agosto 1897, domiciliato a Firenze in via dell'Orto 12.

119°) Ditta OREFICI GIUSEPPE, Firenze, via Porta Rossa 3 – Iscritta al n. 3720 del R.D. dal 17 aprile 1925.

Personale impiegato nell'azienda all'11/2/1939: 5

“ “ “ nel corso del 1938: 5.

Ditta individuale, esercente la vendita al dettaglio di tessuti.

Proprietario: OREFICI ALDO fu Giuseppe, di razza ebraica, nato a Firenze il 31 dicembre 1881 ed ivi domiciliato in via degli Artisti 17.

132°) DITTA CASA EDITRICE ISRAEL di PADOA MARIO, Firenze, via Micheli 1 – Iscritta al n. 58856 del R.D. dal 12 dicembre 1929.

Personale impiegato nell'azienda all'11/2/1939: 1

“ “ “ nel corso del 1938: 1.

Ditta individuale per il commercio, edizione e diffusione di libri.

Proprietario: PADOA MARIO fu Gustavo, di razza ebraica, nato a Firenze il 30 marzo 1907, residente a Gerusalemme (c/o Banco di Roma).

149°) Ditta PROCACCIA GIUSEPPE, Firenze, via Bronzino 5 – Iscritta al n. 69575 del R.D. dal 14 settembre 1936.

Personale impiegato nell'azienda all'11/2/1939: nessuno

“ “ “ nel corso del 1938: nessuno.

Ditta individuale per il commercio ambulante di mercerie.

Proprietario: PROCACCIA GIUSEPPE di Daniele, di razza ebraica, nato a Livorno il 27 luglio 1908 e domiciliato a Firenze in via del Bronzino 5.

150°) Ditta GENTILE PROCACCIA, Firenze, via del Bronzino 5 – Iscritta al n. 35607 del R.D. dal 28 marzo 1927.

Personale impiegato nell'azienda all'11/2/1939: nessuno

“ “ “ nel corso del 1938: nessuno.

Ditta individuale per il commercio ambulante di mercerie.

Proprietaria: GENTILE PROCACCIA fu Angelo, di razza ebraica, nata a Livorno il 4 aprile 1870 e residente a Firenze in via del Bronzino 5.

151°) Ditta PROCACCIA SABATINO, Firenze, via Bronzino 5 – Iscritta al n. 71994 del R.D. dal 17 maggio 1937.

Personale impiegato nell'azienda all'11/2/1939: nessuno

“ “ “ nel corso del 1938: nessuno.

Ditta individuale per il commercio ambulante di merceria.

Proprietario: PROCACCIA SABATINO di Daniele, di razza ebraica, nato a Livorno il 27 luglio 1908 e domiciliato a Firenze in via Bronzino 5.

152°) Ditta PROCACCIA UMBERTO, Firenze, via dell'Anguillara 14 – Iscritta al n. 8743 del R.D. dal 14 maggio 1925.

Personale impiegato nell'azienda all'11/2/1939: nessuno

“ “ “ nel corso del 1938: nessuno.

Ditta individuale per il commercio ambulante di mercerie.

Proprietario: PROCACCIA UMBERTO fu Angelo, di razza ebraica, nato a Firenze il 4 marzo 1879 ed ivi domiciliato in via dell'Anguillara 14.

153°) Ditta RACA'H ALDO, Firenze, via Fiesolana 39 – Non risulta iscritta al R.D.

Personale impiegato nell'azienda all'11/2/1939: nessuno

“ “ “ nel corso del 1938: nessuno.

Ditta individuale per il commercio ambulante di mercerie, carte e buste.

Proprietario: RACA'H ALDO fu Davide, di razza ebraica, nato a Firenze il 14 dicembre 1890 ed ivi domiciliato in via Fiesolana 39.

161°) DITTA IMPRESA ELETTRICA ED INDUSTRIALE DI POGGIBONSI (in liquidazione), Poggibonsi, Siena via Pisana – Firenze; via Lamberti 2 – Iscritta al n. 10857 del R.D. dal 12 giugno 1925.

Personale impiegato nell'azienda all'11/2/1939: nessuno

“ “ “ nel corso del 1938: nessuno.

Società in accomandita semplice con capitale di lire 120 mila per la produzione e distribuzione di energia elettrica, esercizi mulini, ecc.

Proprietario e liquidatore: ing. SEGRÈ GIULIO fu Attilio, di razza ebraica, nato a Bozzolo (Mantova) il 13 ottobre 1878 e domiciliato a Firenze, in via Masaccio 48.

166°) Ditta ESTER SERVI nei DELLA RICCIA, Firenze, via Ponterosso 5 – Iscritta al n. 40249 del R.D. dal 29 settembre 1927.

Personale impiegato nell'azienda all'11/2/1939: nessuno

“ “ “ nel corso del 1938: nessuno.

Ditta individuale esercente il commercio di biancheria e merceria.

Proprietaria: ESTER SERVI nei DELLA RICCIA fu Moisè, di razza ebraica, nata a Livorno l'8 novembre 1893 e domiciliata a Firenze in via del Poggiolino 3.

172°) Ditta G. SIEBZEHNER E C., Firenze, via del Corso 15 con succ. in via del Corso 11; borgo San Frediano 12; via Panzani 27; via del Proconsolo 13; e in Montecatini viale Fiorini 1 e a Viareggio, viale Margherita.

Iscritta al n. 1675 del R.D. dal 31/1/1925 per Firenze

Iscritta al n. 7285 (per Montecatini) per Pistoia

Iscritta al n. 10282 (per Viareggio) per Lucca.

Personale impiegato nelle aziende all'11 febbraio 1939: 79

“ “ “ nel corso del 1938: 81.

Società in accomandita semplice per l'esercizio di Bazar.

Socio accomandatario: GIORGIO SIEBZEHNER di Giuseppe, di razza ebraica, nato a Firenze il 24 settembre 1895 e ivi domiciliato in via Iacopo Nardi 40.

Soci accomandanti: SIEBZEHNER FEDERICO (o Fritz) di Giuseppe, di razza ebraica, domiciliato a Firenze in via Iacopo Nardi 36 e KORETZ AMALIA nei SIEBZEHNER fu Ferdinando, di razza ebraica, domiciliata a Firenze in via Iacopo Nardi 37.

Altro socio accomandatario risulta: SIEBZEHNER GIUSEPPE fu Giorgio, di razza ebraica, nato a Vienna il 2 settembre 1860 e domiciliato a Firenze in via I. Nardi 37, che ha omesso denuncia e che dagli atti dell'anagrafe conciliare risulta anzi essere l'unico socio gerente ed il limitatamente responsabile della ditta suddetta.

Il Siebzechner Giuseppe dichiara di non aver presentato la denuncia di cui all'art. 47 del R.D.L. 9/2/39 n. 126 perché in base alla legge stessa ha perso la cittadinanza italiana, ed è in attesa dell'esito del ricorso presentato al competente Ministero allo scopo di riottenerla.

Il 1/6/1939 cessa l'attività della succ. di Borgo San Frediano 12.

177°) Ditta SPIZZICHINO ENRICO, Firenze, via Fra' Giovanni Angelico 67 – Iscritta al n. 62771 del R.D. dal 10 aprile 1934.

Personale impiegato nell'azienda all'11/2/1939: 1

“ “ “ nel corso del 1938: 1.

Ditta individuale per la fabbricazione e la vendita di arredi sacri.

Proprietario: SPIZZICHINO ENRICO di Alfredo, di razza ebraica, nato a Pitigliano (Grosseto) il 23 settembre 1901 e dom. a Firenze in via Fra' Giovanni Angelico 67.

178°) FABBRICA INCHIOSTRI GOMME E AFFINI – F.I.G.E.A., Firenze, via dei Renai 13 – Iscritta al n. 6389 del R.D. dal 29 aprile 1925.

Personale impiegato nell'azienda all'11/2/1939: 7

“ “ “ nel corso del 1938: 7.

Società in nome collettivo, capitale sociale lire 20 mila, per la fabbricazione di inchiostri da scrivere.

Soci: STERNFELD PAOLO fu Giacomo, di razza ebraica, nato a Venezia l'8 gennaio 1888 e domiciliato a Firenze in via Ghibellina 94 e BIANCHINI FERRUCCIO fu Vincenzo, di razza ariana, domiciliato a Firenze, viale De Amicis 1.

188°) Ditta VOLTERRA F.LLI, Firenze, via Ponte Vecchio 1 – Iscritta al n. 66338 del R.D. dal 20 agosto 1933.

Personale impiegato nell'azienda all'11/2/1939: 2

“ “ “ nel corso del 1938: 2.

Società di fatto per il commercio di oggetti d'arte e di antichità.

Soci: VOLTERRA ANGIOLO UMBERTO fu Gustavo, di razza ebraica, nato a Firenze il 5 febbraio 1886 ed ivi dom. nel corso Regina Elena 17; VOLTERRA GASTONE fu Gustavo, di razza ebraica, nato a Firenze il 6 ottobre 1887 e dom. nel corso Regina Elena 17; VOLTERRA AMEDEO fu Gustavo, di razza ebraica, nato a Firenze il 4 gennaio 1890 e dom. in via E. Ripetti 11.

191°) Ditta SERVI GIOVACCHINO, Firenze, via de' Macci – Iscritta al n. 35048 del R.D. dal 19 marzo 1927.

Personale impiegato nell'azienda all'11/2/1939: nessuno

“ “ “ nel corso del 1938: nessuno.

Ditta individuale esercente il commercio ambulante di mercerie.

Proprietario: SERVI GIOVACCHINO fu Emanuele, di razza ebraica, nato a Firenze il 19 settembre 1862 ed ivi dom. in via dei Pepi 46.

Ha presentato la denuncia in ritardo: 22 maggio 1939.

B) Verbali di sequestro e confisca

DOCUMENTO IV.B1

Decreto di sequestro emanato dal capo della provincia di Grosseto delle proprietà terriere site nella provincia appartenenti a ebrei, 16.II.1943 (AdSGR, Fondo Prefettura, b. 764)



Originale per gli atti
 Regia Prefettura di Grosseto

N.383s Cab.

IL CAPO DELLA PROVINCIA DI GROSSETO

Ritenuta la urgente necessità di procedere all'immediato sequestro di tutte le proprietà terriere site in provincia appartenenti a cittadini di razza ebraica, che sono da considerarsi cittadini di nazione nemica dell'Italia;

Visto l'art.19 della vigente legge Comunale e Provinciale T.U. 3/3/1934 XII, n.383;

D E C R E T A

- 1°) Sono assoggettate a sequestro tutte le proprietà terriere site in provincia appartenenti a cittadini di razza ebraica, anche se discriminati; la posizione di questi ultimi verrà successivamente rivelata, caso per caso;
- 2°) Del sequestro formano oggetto anche le attività e passività aziendali; dovrà essere comprovata l'assunzione di queste ultime in data anteriore a quella di pubblicazione del presente decreto;
- 3°) Dei beni di cui al precedente comma è nominata, temporaneamente, sequestrataria l'Unione Provinciale Fascista degli Agricoltori di Grosseto;
- 4°) Il sequestratario compilerà l'elenco descrittivo sommario, per quantità, qualità e valore dei beni sequestrati e dei pesi su di essi gravanti. Copia dell'elenco sarà mandato a questa Prefettura;
- 5°) Il sequestratario è autorizzato ad utilizzare le cose sequestrate in conformità della propria destinazione.

Con successivo decreto verranno stabilite le modalità relative alla gestione dei beni.

Il sequestro ha effetto dalla data del presente decreto, per la cui esecuzione il sequestratario potrà richiedere l'intervento della forza pubblica.

Grosseto, 16 novembre 1943-XXII.

IL CAPO DELLA PROVINCIA

(Alceo Ercolani)

DOCUMENTO IV.BI (segue)

(COPIA)

PREFETTURA DI GROSSETO

N.3833 Gab.

Per concessione dell'Archivio di Stato di
Grosseto al Museo per lo STUDIO
Vietata la riproduzione e l'uso diverso
da quello indicato

IL CAPO DELLA PROVINCIA DI GROSSETO

Ritenuta la urgente necessità di procedere all'immediato sequestro di tutte le proprietà terriere site in Provincia appartenenti a cittadini di razza ebraica, che sono da considerarsi cittadini di nazione nemica dell'Italia;

Visto l'art. 19 della vigente legge Comunale e Provinciale T.U. 3/3/1934 XII, n.383;

D E C R E T A

- 1°) - Sono assoggettate a sequestro tutte le proprietà terriere site in provincia appartenenti a cittadini di razza ebraica, anche se discriminati; la posizione di questi ultimi verrà successivamente riveduta, caso per caso;
- 2°) - Del sequestro formano oggetto anche le attività e passività aziendali; dovrà essere comprovata l'assunzione di queste ultime in data anteriore a quella di pubblicazione del presente decreto;
- 3°) - Dei beni di cui al precedente comma è nominata, temporaneamente, sequestrataria l'Unione Provinciale Fascista degli Agricoltori di Grosseto;
- 4°) - Il sequestratario compilerà l'elenco descrittivo sommario, per quantità, qualità e valore dei beni sequestrati e dei pesi su di essi gravanti. Copia dell'elenco sarà mandata a questa Prefettura.
- 5°) - Il sequestratario è autorizzato ad utilizzare le cose sequestrate in conformità della propria destinazione.

DOCUMENTO IV.BI (segue)

Il sequestro ha effetto dalla data del presente decreto, per la cui esecuzione il sequestratario potrà richiedere lo intervento della forza pubblica.

Grosseto, 16 novembre 1943 - XVII

IL CAPO DELLA PROVINCIA

(Alceo Ercolani)

per copia conforme all'originale

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO

F.to Rag. Matteo Vitali

DOCUMENTO IV.B2

Decreto di sequestro dei beni, 17.12.1943 (ASCO Empoli, cat. 12)

*Archivio**12
1
5*

L' anno 1943 XXII^o il giorno 16 del mese di Dicembre.

Noi sottoscritti Maresciallo di P.S. Favelli Eugenio e Guardia di P. Tanteri Dante e alla presenza del Vigile Urbano Sani Valente abbiám proceduto al sequestro nell'abitazione del Sig. Bianucci Giovanni si in Via Ridolfi N. 31 di una cassa di legno grezzo appartenente all'eb MISUL Vittorio fu Angiolo e Lusena Emilia nato a Livorno il 7/II/18 già domiciliato in questo Comune presso la famiglia Bianucci.

La cassa aperta alla presenza dello stesso Sig. Bianucci è risulta contenere i seguenti oggetti di biancheria:

1) una coperta di cotone color verde per letto matrimoniale; 2) una perta di seta color giallo per letto matrimoniale; 3) una coperta di ta color giallo oro con frangie color viola; 4) due piumini ricoperti raso color giallo e rosso; 5) una coperta di seta damascata di vari colori ,per letto matrimoniale; 6) un copri piumino di seta color gialli fiorato; 7) una coperta di seta color celeste tramezzata con trina b ca per letto piccolo; 8) un centro da tavola di tela bianca ricamato; una tovaglia di tela grezza ricamata a fiori di varie specie; 10) una toviaglia di tela color celeste, ricamata in bianco; 11) una tovaglia di lino con 31 tovaglioli marcate con le iniziali V.M.; 12) 15 tovag bianche; 13) cinque tovagline piccole color celeste bianche e rosa; 1 28 centri da tavola (fra grandi e piccoli); 15) una tovaglia da tehè con sei tovaglioli ricamati bleh ; 16) una borsa portatovaglia con s borse portatovaglioli; 17) quattro tovaglioli bianchi; 18) una tovagli da tavola con sei tovaglioli e due centrini color rosa ricamati; 19) tendané da finestra di tela bianca ricamata a fiori; 20) un copri lam da di tela bianca ,ricamata a fiori e farfalle; 21) una tovaglia di lino con cifre V.M.; 22) una tovaglia di tela ricamata; 23) un copril to bianco setato di chiffon ; 24) otto asciugamani di tela bianca; 25) sette asciugamani dixerata di spugna colorati; 26) cinque tende da fi nestra; 27) una tovaglia da tavola piccola ,bianca con striscia colo arancio; 28) ventotto federe per cuscini; 29) un centro da buffet ric amato.-

Dopo aver elencati detti oggetti e averli rinchiusi nella stessa cassa la predetta è stata legata con corda e siggillata con timbro d questo Ufficio, quindi è stata trasportata nei locali di questo Comun

DOCUMENTO IV.B2 (segue)

consegna tale cassa sottoscrive il presente verbale.-

Di esso una copia va consegnata al Commissario del Comune il qu
terrà a disposizione dell'Autorità Politica la cassa in parola.-

Di quanto sopra si è redatto il presente verbale che pravia
ra e conferma viene sottoscritto.

Lani Volente capo: V. Uelom
Ganteri Dante Guardis di:
Favelli Eugenio maresciallo di P.S.

Per il Commissario del Comune



Visto il Commissario Capo di P.S.

(G. Todini)

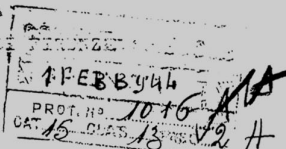


COMUNE DI EMPOLI	
N°	20027
18-DIC-043-YXII	
CAT.	12 CLAS. 1 FASC 5

DOCUMENTO IV.B3

Verbale di sequestro della GNR di Fiesole, 1.2.1944 (ASCO Fiesole, cat. 15)

GUARDIA NAZIONALE REIPUBLICANA

L. GIUGLIOTTI
Stazione di FIESOLE

N. 7 del verbale

PROCESSO VERBALE di sequestro amministrativo dei beni di proprietà di CHIMICHI AUGUSTO fu Angelo domiciliato a Firenze, appartenente alla razza ebraica.-

L'anno millenovecentoquarantaquattro (1944) addì ventisette del mese di gennaio in Fiesole negli Uffici Comunali, ore 16.

Noi sottoscritti Del Gobbo Emilio Paresciallo Maggiore dei Carabinieri Comandante della Stazione suddetta e Ferruzzi Roberto Geometra del Comune di Fiesole riferiamo a chi di ragione che in data odierna abbiamo proceduto al sequestro amministrativo dei beni di proprietà dell'ebreo CHIMICHI AUGUSTO fu Angelo domiciliato in Firenze e posti nel Comune di Fiesole, consistenti:

Una villa situata in Via dei Bosconi al n.c.46 in parte destinata ad abitazione padronale ed in parte abitata dal casiere e dell'amministratore, con annessi alcuni locali per la conservazione e lavorazione dei prodotti agricoli.

Fanno parte pure della proprietà in oggetto n.11 poderi ed un fabbricato adibito a fornace di laterizi, quest'ultimo dato in affitto a certo Giunti Curato fu Pietro e fu Lepini Luisa nato a Greve il 13 Luglio 1879 residente a Fiesole Via dei Bosconi n.42, che lo gestisce in proprio.

La villa è a due piani fuori terra ed a un piano seminterrato. Al piano seminterrato si trovano n.2 cantine, n.2 tinali ed un frantoio. Il piano terreno prospiciente su un ampio giardino comprende tutti i locali ad uso abitazione padronale e cioè: una cucina, n.5 salotti, n.5 camere da letto, n.2 stanze da bagno, n.2 corridoi, e n.2 ingressi. Inoltre vi è un locale adibito a granaio. Nei locali del primo piano vi è la abitazione del casiere e l'abitazione dell'amministratore e n.2 stanze ad uso agricolo.

Nel giardino si trova la Cappella con sagrestia, l'autorimessa, la stalla, il bucatoio, la serra. Nei vari ambienti della villa e sopradeserti vi sono elencati i seguenti mobili e oggetti:

CUCINA

Un tavolo di legno, un aradio con marmo, un banco, una credenza, n.9 pezzi di alluminio, n.1 plattata, una moscaiola, un bidone di lamiera per nettezza, due sedie, tre pentole di terracotta, n.3 tegami di terracotta, n.10 piatti, 8 scodelle, 2 tazze, due macchine per caffè, n.7 piatti da caffè.

CORRIDOIO DI SERVIZIO

n° 2 sedie, un attaccapanni in legno, un orologio a pannello, un orcio e portaombrelli, un gesso a muro, un quadro a stespa, n.2 quadri in terracotta tirolesi, una lampada col relativo impianto, telefono.

CAMERA DEL BILLIARDO

Un biliardo in ottime condizioni, n°13 stecche da biliardo, n.10 birilla un aradiolo, n°2 quadri a stampa, un gramofono, n°4 seggiole, n.5 dischi per gramofono, n.7 palle diavorio, una bandiera dei colori nazionali, segna-partite, una lanterna, un porta stecche, un paracinare di metallo.

SALA DA PRANZO

Un tavolo da allungarsi, un buffet in legno, un contro-buffet con specchio una cristalliera, quattro sedie, un tavolino, una lanterna in ferro battuto con sette lampade, n°5 quadri ad olio con firma autografa "Deuoci" raffiguranti nature morte, tre piatti a muro in ceramica, due vassoi di lamiera, due corna di bufalo, due vassoi in legno, n°8 piattini da caffè,

DOCUMENTO IV.B3 (segue)

Una tiera, un servito da tavola in porcellana composto di 35 pezzi, una zuccheriera di alluminio, n.54 bicchieri di vetro di varie dimensioni, un servito da caffè di 5 pezzi, quattro bottiglie di vetro, due paraceneri, un paio di molle da fuochi, n.2 radii.

PRIMA CAMERA - Due lettini di legno-gemelli, con rete metallica, un comodo, un armadio con specchio, due materassi di vegetale, due traversini di vegetale, due guanciali di lana, una coperta di cotone, uno specchio, un lavandino a muro, una sedia, un piatto di vetro copri-lampada.

SECONDA CAMERA - Un letto matrimoniale gemello con rete metallica, un armadio con specchi, un cassettoni con specchio, due comodini, due sedie, un lavandino a muro, due materassi di vegetale, due traversini di lana, due guanciali di lana, una coperta di cotone, due vasi da notte, una bottiglia da camera, tre tulipani porta-lampada.

STANZA DA BAGNO - Una vasca in ferro smaltato, un lavandino a muro, uno specchio, uno scaldabagno in rame, un tavolino, uno sciacquone, un piatto di vetro porta-lampada.

SECONDO INGRESSO - Un armadio, contenente: n.9 lenzuoli, n.16 tovaglioli, n.7 tovaglie, n.11 asciugamani, n.8 federe, n.12 asciugamani da cucina, un lenzuolo da bagno, un topone.

SALOTTINO - Un tavolo di legno, un armadio in stile "500", tre quadri a stampa, un quadrettà, due sedie, uno specchio stile "Impero", un panchetto, un para-ceneri, due arali, un paio di molle da fuoco, una lumiera in ferro con quattro lampade.

TERZA CAMERA - Due lettini gemelli in legno con reti metalliche, due materassi di vegetali, due guanciali di lana, n.2 sedie, due comodini, un armadio con specchio, un cassettoni con specchio, una tolette con specchio, due vasi da notte, una coperta di cotone, n.4 tulipani di vetro porta-lampada, un lavandino a muro, uno specchio.

SALONE - Un tavolo grande, n.4 seggioloni imbottiti, n.5 tavoli piccoli, due mobili grandi in stile a quattro sporti, un gruppo di bronzo raffiguranti le tre Grazie con piedistallo in marmo, una lumiera in ferro battuto a 12 posti, n.8 vasi di ceramica, due statuette, un vaso grande di metallo a forma di coppa, n.6 sedie, n.4 lumiere di ferro battuto a muro con tre posti ciascuna, una chiocciola marina, un quadro ad olio rappresentante una marina con firma del "Vergala" con cornice, delle misure 2,55x1,75, un quadro ad olio del "600" rappresentante un battesimo con cornice delle dimensioni 2,32x1,62, un quadro ad olio raffigurante Ulisse che viene gettato sulla spiaggia, dell'"800" con cornice e delle misure 1,68x2,32, volumi vari e pubblicazioni varie nei due mobili.

SALOTTINO ADIACENTE AL SALONE - Un pianoforte a stampe, una scrivania, n.4 sedie, due panchetti, un tavolino, n.14 quadri ad olio di varia grandezza, fra cui uno di ml.1,25x0,85 raffigurante delle galline, ed uno di ml.1,40x1,08 raffigurante un trasporto funebre; una lumiera con n.19 candele, due ventagli di paglia.

INGRESSO PRINCIPALE ALLA VILLA - n.2 statue di marmo con piedistallo raffiguranti un arabo ed un'araba, due seggiole di vimini, un tavolo di vimini porta-lampada in ferro battuto, ~~XXXXXX~~

CAMERA ADIACENTE AL SALONE - Un letto matrimoniale in legno, due materassi di vegetale, un guancialetto di lana, due traversini di lana, un cassettoni con comodo, un tavolino con scrivania, due sedie, un armadio con specchi nella parte interna, un attaccapanni, una coperta di cotone, n.12 vasetti fra cui alcuni dell'epoca romana, una statuetta, due bottiglie, due lampade in ferro a muro, una lumiera in ferro battuto.

STANZA DA BAGNO - Una vasca, uno scaldabagno in rame, una cassetta in

DOCUMENTO IV.B3 (segue)

grande, un tavolino con vetro, due sedie di ferro, due tulipani di vetro porta-lampada, uno sciacquone.

CAMERA ADIACENTE AL SALONE PER D. SURVEY - Un lettino di legno, un armadio, un cassettono con specchio, un comodino, un lavandino a muro, una sedia, due tulipani di vetro porta-lampada, un vaso da notte, una materassa di vegetale, un traversino di vegetale, un guanciale di lana,

VESTIBOLO - Un quadro ad olio delle dimensioni 0,90x1,15, raffigurante una donna, un tavolo, due sedie di vimini, una poltrona a sdraio di vimini, un tavolino di vimini, una ombrelliera in ferro, una lampiera in ferro.

ALTRO PICCOLO INGRESSO - Due panche da giardino, una in ferro ed una in legno, un tavolino di ferro con piano di graniglia.

GIARDINO - Vi si trovano alcune statue in terracotta e gesso. N.2 orci grandi.

CAPPELLA - Un quadro ad olio raffigurante S. Giovanni che battezza Gesù Cristo; n.14 quadretti della Via Crucis, n.12 panche di legno, n.2 inginocchiatoi, n.3 sedie, due Crocifissi, n.8 candelabri

SAGRISTIA - N.6 candelabri, n.8 portafiori in legno, un calice, una pianeta, una stola, una cotta, con la patena, un canice, un ciborio, un tappeto rosso, un messale, una statuetta raffigurante Gesù Bambino, n.10 tovagliolini, due ampolline, n.3 vassoi, un pennello, un porta-incenso, un inginocchiatoio, un armadio di legno.

INGRESSO ALLA FATTORIA - In armadietto in legno, un porta ombrelli, due sedie, scrittoio, una scrivania, una vetrina, due sedie, un tavolino, una cassa forte, n.7 quadretti di diplomi. Vi si trovano inoltre alcuni medicinali per disinfettanti per uso zootecnico.

SCOFFITA - N.30 canicci, n.10 sedie in ferro, n.6 panchetti in ferro, n.3 tavolini, due madie.

CAMERA DI FATTORIA - Un letto in ferro con saccone a molle, un materasso di vegetale, una coperta, un cassettono con specchio, una toaletta, un comodino.

GUARDARUBA DI FATTORIA - Un armadio grande a quattro sporti, un tavolino

SERRA PER FIORI - N.18 vasi grandi con piante di limoni. n.100 vasi piccoli con fiori.

AUTORIMESSA - N.3 barrocchini, due seminatrici "guerri", un armadio per finimenti, un cassone per biada, un carretto, una carretta a mano, N.6 stagne da latte, un bidone da latte, due paia di finimenti.

STALLA - Con una cavalla di nome "Isola" dell'età di anni 10 circa con melle morello.

GRANAIO - Patate da seme Kg.150 circa, sacchi vuoti circa 100, n.20 balle vuote, un vaglio cernitore, una bascula.

FRANTOIO - Frantoio con due presse in ferro a mano, una superpressa idraulica, tre gabbie di ferro, una macine gemella, un corpo di pompa, un motore elettrico, una caldaia di ghisa, un tavolo, una panca, una tramoggia.

CHIARITOIO N.23 barile da olio, una bigoncia, una bascula.

INGRESSO ALLA CANTINA - N.53 barili da vino, n.7 bigonze, una gramola, v pompa per travaso di vino.

CANTINA - N.15 botti della capacità complessiva di ettolitri 220, un filtro a calza.

TINIA - N.10 tini - 2 scalei.

CANTINA - N.100 bottiglie vuote - coppi da olio n.23 - n.21 conca con copperchio di terracotta.

Nei vari poderi esiste il seguente bestiame:

- 1°) colono Bartolè - n.2 mucche da latte,
- 2°) colono Berni - n.2 mucche ed una vitella
- 3°) colono Bigli - n.2 mucche, una vitella e due bovi da lavoro;
- 4°) colono Innocenti - n.1 mucca, un vitello, due bovi da lavoro;
- 5°) colono Guidotti - n.1 mucca, due bovi da lavoro, ed una somara;

DOCUMENTO IV.B3 (segue)

- 6°) Colono Palmocredi Attilio - n.2 mucche da latte, due bovi da lavoro;
 7°) Colono Patriarchi - una mucca;
 8°) Colono Naldini - una mucca da latte, una vitella, due bovi da lavoro;
 9°) Colono Pesci - due vitelle e due bovi da lavoro;
 10°) Colono Vannozzi - n.2 mucche da latte e due bovi da lavoro.
 11°) Colono Verrani - n.2 mucche da latte e due bovi da lavoro.

Annesso alla stalla della villa si trova un piccolo pollaio con 16 galline ed un pavone.

Consegnatario e custode di tutto quanto è stato sopra elencato viene da noi nominato l'Agente Agrario Beccastrini Gino di Luigi e di Crini Cesira nato a Reggello il 10 Gennaio 1899 residente a Fiesole Via Bosco n.46, il quale si è trovato con noi presente all'atto della compilazione dell'inventario e per cui firma il presente atto.

Il raccolto dell'olio tuttora in corso, per quanto si riferisce alla parte padronale man mano viene versato agli ammassi e il denaro rimarrà a disposizione del sequestratario che verrà a sua volta nominato dalla competente Autorità.

Perchè consti abbiamo compilato il presente processo verbale in 5 copie, da rimettersi: una all'Ill.mo Sig. Commissario per gli affari degli ebrai residente in Firenze Casa di Dante, una al Comando della Tenenza dei Carabinieri di Firenze Suburbana, una all'Ill.mo Sig. Questore di Firenze, una all'Ill.mo Sig. Podestà di Fiesole, e la quinta per gli atti dell'Ufficio della Stazione di Fiesole.

Fatto, letto e chiuso in data e luogo di cui sopra ci sottoscriviamo/

Beccastrini Gino
Gino Palmocredi
Attilio Verrani

DOCUMENTO IV.B4

Verbale di sequestro della GNR di Empoli, 7.2.1944 (ASCO Empoli, cat. 12)

GUARDIA NAZIONALE REPUBBLICANALEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI ~~ARMATI~~ DI FIRENZE- Stazione di Empoli -

n° 25 del verbale

PROCESSO VERBALE DI SEQUESTRO di beni mobili effettuata alla Ditta di Confezioni BINI REMO di Gino, di fatto socio dell'ebreo LA ROCCA EMANUELE.-

L'anno millenovecentoquarantaquattro, addì 7 febbraio in Empoli, nell'Ufficio di Stazione alle ore 16====
 Noi Brigadiere Aringhieri Inigo, Carabiniere Vanni Bruno, Agente di P.S. Gelfo Francesco e vigile==
 Urbano Noccioli Aurilio, rapportiamo alla competente autorità che dalle ore 10 alle 15 di oggi, nel__
 magazzino della Ditta Bini Remo di Gino e della____
 Scardigli Ida, nato a Empoli il 14 luglio 1908, sito in contrada Pontorme presso l'asilo infantile, abbiamo proceduto al sequestro dei sottoelencati oggetti di proprietà della Ditta stessa, che risulta socia==
 di fatto dell'ebreo LA ROCCA EMANUELE di Roma:=====

- 1°) Una macchina da asole marca automat. con banco e piede di marca Singer;
- 2°) un banco da lavoro completo, lunghezza m.6;
- 3°) un banco da lavoro completo, lunghezza m.4
- 4°) un banco con tre caprette, lunghezza m.5;
- 5°) una modellazione completa;

DOCUMENTO IV.B4 (segue)

- 6°) un pertamentelli con abarre di ferro;
- 7°) centotrentatre gruocce di legno;
- 8°) un banchetto per contenere bottoni;
- 9°) un rotolo di interfodera per metri complessivi duecento;
- 10°) una pezza di salias metri trentacinque;
- 11°) una cassa contenente metri seicentotrenta e cent. cinquanta di taffetà nero;
- 12°) una pezza di taffetà tipo scozzese a quadri m. centonovantaquattro;
- 13°) una pezza di taffetà tipo scozzese a quadri m. 5 e cm. 85
- 14°) una pezza di taffetà tipo scozzese a quadri m. sei e cm. 10
- 15°) una pezza ^{di taffetà} tipo scozzese a quadri (taffetà) m. sei e cm. 43;
- 16°) una pezza di taffetà color marrone, m. diciannove e cm. 90;
- 17°) tre scatole di cartone contenenti etichette della Ditta "Reginos";
- 18°) cinque pezze di salias assortita del peso complessivo di Kg. sedici e duecentosessanta gr.
- 19°) due rotoli di "celofan" rosso e paglierino, Kg. diciannove e grammi sessanta;
- 20°) trentacinque pezze di stoffa qualità "17 bis"

DOCUMENTO IV.B4 (segue)

- metri complessivi duemilaquattrocentosettanta-
quattro e cm. dieci;
- 21°) sei pacchi di spago sezione piccola (interi di
dieci pezzi ognuno;
 - 22°) cinquantatre rotoli di spago sezione grande;
 - 23°) una cassa contenente n° trenta pastrani piccoli
assortimento vari;
 - 24°) una cassa contenente trenta pastrani piccoli
di assortimento vario;
 - 25°) una cassa contenente n° trentuno pastrani pic-
coli assortimento vario;
 - 26°) una cassa piccola contenente undici pastrani
di assortimento vario;
 - 27°) una cassa contenente trenta pastrani piccoli
di assortimento vario;
 - 28°) una cassa contenente reggette;
 - 29°) una cassa contenente utensili per macchina a
vapore;
 - 30°) diciotto pezze di canapino per complessivi
m.ottocentosessantasette e cm. novanta;
 - 31°) centonove pastrani "Tipo" "152";
 - 32°) cinque pastrani assortiti per ragazzi;
 - 33°) ottanta pastrani tipo "9";
 - 34°) nove impermeabili di "celofan" colore assortito
 - 35°) due mantelline di "celofan" per bambini;

DOCUMENTO IV.B4 (segue)

36°) settantatre impermeabili assortiti per uomo,
donna, ragazzo;

37°) tre paia di cesole grandi da sarto;

38°) un paio di cesole piccole da sarto;

39°) un paio di forbici per tagliare la latta;

40°) una cassa completa di chiodi, cavachiodi, pinza
per piombi;

41°) un paio di forbici per campione;

42°) una macchinetta "Zenit";

43°) un pacco di fibbie.-----

Tale sequestro è stato effettuato in ordine alla ri-
chiesta della Prefettura di Firenze Ufficio Affari
ebraici n° 397 del 1° corr. Quanto/riportato, viene
passato in custodia alla podesteria di Empoli, alla
quale rimettiamo copia del presente, copia alla Prefe-
ettura à Ufficio Affari Ebraici di Firenze e copia
ai nostri sigg. Superiori .-----

Fatto, letto, chiuso, confermato e sottoscritto in
data e luogo di cui al testo.

F.to Noccioli Aurilio Vigile Urbano

F.to Gelfo Francesco Agente di P.S.

F.to Vannini Bruno C.a;p;

F.to Aringhieri Inigo Brigadiere.

DOCUMENTO IV.B5

Verbale della GNR, stazione di Molin del Piano (FI), sul prelevamento di beni, 12.2.1944
(AdSFI, Corte d'assise di Firenze, 1954/12, Martelloni)

GUARDIA NAZIONALE REPUBBLICANA
LEGIONE TERRITORIALE DEI CARABINIERI DI FIRENZE (Stralcio)
Stazione di Molin del Piano

RAA

Oggi 12 febbraio 1944 in località Parga, frazione di Doccia i sottoscritti Bellini Gino, vicebrigadiere, comandante interinale la stazione di Molin del Piano e Fiaschi Ruggero impiegato del Comune di Pontassieve, per incarico del Podestà del Comune di Pontassieve abbiamo proceduto al prelevamento ~~XXXXX~~ degli oggetti sotto indicati, sequestrati a NATHAN IN LEVI RARINA e da destinarsi alla stazione suddetta che dovrà provvedere alla sistemazione alloggio per 5 militi della M.V.S.N.:

- 2 letti di ferro a saccone elastico;
- 4 materassi di lana;
- 3 cuscini di lana;
- 1 attaccapanni.

Le materasse di lane edei cuscini sono del peso complessivo di Kg.50

Gli oggetti suddetti sono stati presi in consegna dal vicebrigadiere Belli Gino.

Gino Bellini

Ruggero Fiaschi

*Sequestro bene
di ebrei*

DOCUMENTO IV.B6

Pubblicazione sul numero della "Gazzetta Ufficiale d'Italia" dei decreti di confisca emanati dal capo della provincia di Livorno di beni appartenenti a ebrei, 22.4.1944

Conto Corrente con la Posta Anno 85° - Numero 95

GAZZETTA UFFICIALE

PARTE PRIMA  D'ITALIA

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI
MENO I FESTIVI

Sabato 22 Aprile 1944 - XXII

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONI DELLE LEGGI

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO IN ITALIA

Gazzetta Ufficiale Parte I e supplementi ordinari	Annuo L. 100		Gazzetta Ufficiale Parte II	Annuo L. 60
	Semestrale . . . L. 50			Semestrale . . . L. 30

Al solo «Bollettino delle estrazioni» (sorteggio titoli, obbligazioni, cartelle) Annuo L. 50

Le ordinazioni devono essere indirizzate all'Istituto Poligrafico dello Stato, Via Trieste, 39 - Brescia e gli importi devono essere versati sul c/c postale n. 17/14554 - Brescia. La «Gazzetta Ufficiale» e tutte le altre pubblicazioni Ufficiali sono in vendita al pubblico presso i negozi della Libreria dello Stato, in Roma - Via XX Settembre - Palazzo Ministero delle Finanze e Corso Umberto 234 (angolo Via Marco Minghetti, 23/24); in Milano, Galleria Vittorio Emanuele, 3; e presso le Librerie depositarie in Roma e di tutti i capoluoghi di Provincia.

Per gli annazi da inserire nella «Gazzetta Ufficiale» veggansi le norme riportate nella testata della Parte Seconda

SOMMARIO

LEGGI E DECRETI

1944

DECRETO INTERMINISTRIALE 25 Gennaio 1944-XXII, n. 137.
Corresponsione delle indennità di richiamo e degli assegni famigliari alle famiglie dei richiamati per i quali non è possibile accertare l'attuale situazione. pag. 480

DECRETO MINISTERIALE 29 Febbraio 1944-XXII, n. 138.
Variazioni allo stato di previsione della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici per l'esercizio finanziario 1942-1943. pag. 480

DECRETO MINISTERIALE 4 Aprile 1944-XXII, n. 139.
Concessione di un contributo a carico dello Stato a favore delle ditte concessionarie per la coltivazione dei tabacchi i cui prodotti custoditi nei magazzini generali delle ditte stesse siano distrutti, anche parzialmente, per fatto di guerra. pag. 480

DECRETO MINISTERIALE 22 Dicembre 1943-XXII.
Collocamento a riposo d'Autorità del primo Presidente di Corte di Appello Cav. di Gr. Croce Azzariti Gaetano. pag. 481

DECRETO MINISTERIALE 11 Aprile 1944-XXII.
Proroghe dei termini ed agevolazioni in materia finanziaria nel Comune di Foggibonsi. pag. 481

SUNTO DEL DECRETO INTERMINISTRIALE 4 Febbraio 1944-XXII.
Conferma a carica del Vice Presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Mantova. pag. 482

DISPOSIZIONI E COMUNICATI

Il Capo della Provincia di Livorno: Confisca a favore dello Stato del conto corrente di corrispondenza di L. 19.190,40 esistente presso la Succursale di Livorno della Banca di Toscana appartenente al sig. Rabà Vittorio di razza ebraica. pag. 483

Il Capo della Provincia di Livorno: Confisca a favore dello Stato di beni immobili appartenenti al sig. Gonazzani Fernando fu Enrico di razza ebraica. pag. 483

Il Capo della Provincia di Livorno: Confisca a favore dello Stato di un conto corrente di corrispondenza esistente presso la Succursale di Livorno della Banca di Toscana appartenente al sig. Misul Dino di Vittorio di razza ebraica. pag. 483

Il Capo della Provincia di Livorno: Confisca a favore dello Stato di un conto corrente di corrispondenza esistente presso la Succursale di Livorno del Banco di Napoli appartenente al sig. Tedeschi Angelo di razza ebraica. pag. 483

Il Capo della Provincia di Livorno: Confisca a favore dello Stato della somma di L. 4.461,90 dovuta dalla S. A. Farine Fossili di Livorno al cittadino di razza ebraica Dello Strologo Aldo di Aristide. pag. 483

Il Capo della Provincia di Livorno: Confisca a favore dello Stato di beni immobili appartenenti alla signora Nathan Sarina in Levi fu Filippo di razza ebraica. pag. 484

Il Capo della Provincia di Livorno: Confisca a favore dello Stato di beni immobili appartenenti alla signora Genazzani Giovanna fu Sabatino Eugenio di razza ebraica. pag. 484

Il Capo della Provincia di Livorno: Confisca a favore dello Stato della somma di L. 15.952 dovuta dalla Società Solvay e C. di Rosignano Solvay quale indennità di licenziamento al cittadino di razza ebraica Pace Ferruccio fu Mario. pag. 484

Il Capo della Provincia di Livorno: Confisca a favore dello Stato della somma di L. 4.832,65 dovuta dalla Società Solvay e C. di Rosignano Solvay quale indennità di licenziamento al cittadino italiano di razza ebraica Pace Mauro fu Mauro. pag. 484

Il Capo della Provincia di Livorno: Confisca a favore dello Stato del conto corrente di corrispondenza depositato presso la succursale di Livorno del Banco di Napoli appartenente al sig. Cassuto Alessandro fu Arnoldo di razza ebraica. pag. 485

Il Capo della Provincia di Livorno: Confisca a favore dello Stato del conto corrente di corrispondenza esistente presso la succursale di Livorno del Banco di Napoli appartenente al sig. Canterini Ettore di razza ebraica. pag. 485

Il Capo della Provincia di Livorno: Confisca a favore dello Stato di attività esistenti presso la Succursale di Livorno del Banco di Napoli appartenenti al sig. Caro Aldo fu Leone di razza ebraica. pag. 485

DOCUMENTO IV.B7

Decreto di confisca di beni ebraici emanato dal capo della provincia di Grosseto, 28.4.1944
(AdSGR, Fondo Prefettura, b. 698)PREFETTURA DI GROSSETO CON SEDE IN PAGANICO

N°306

IL CAPO
della Provincia di Grosseto

Viste il Decreto legislativo del Duce 4 Gennaio 1944-XXII, N°2,
relative alle nuove disposizioni concernenti i beni posseduti da sud-
diti ebraici:

D E C R E T A

Sono confiscati a favore delle State e trasferiti per l'amministra-
zione all'Ente Gestione e Liquidazione Immobiliare (E.G.E.L.I.) i beni im-
mobili sette indicati appartenenti ai cittadini di razza ebraica: Bempe-
rad Ester, Vittoria e Giuditta fu Mosè, Bemperad Flaminio fu Michelangelo
Paggi Rodolfo e Filiberto fu Salemene, Sadun Adele fu Isacco prop., Paggi
Emilia ved. Bemperad e Balzi Filomena ved. Bemperad usuf. in parte demaci-
liati a Pitigliano.

Casa ad uso di abitazione posta in Pitigliano Vicolo Manin, Via Zuc-
carelli N°9 di piani 3 vani 8 al catasto di Pitigliano partita N°5684 nu-
mero di mappa 353 sub.1 con l'impenibile di L.374

Il presente Decreto è immediatamente esecutivo.

In nome della legge comandiamo a tutti gli Ufficiali Giudiziari che
ne siano richiesti e a chiunque spetti di mettere in esecuzione il pre-
sente titolo, al Pubblico Ministero di Dargli assistenza, e a tutti gli Uf-
ficiali della Forza Pubblica di concorrervi, quando ne siano legalmente
richiesti.

Grosseto 28/4/44/XXII



IL CAPO DELLA PROVINCIA

(Alceo Ercolani)

DOCUMENTO IV.B8

Decreto di confisca di beni del capo della provincia di Siena, 1.5.1944 (AdSSI, Fondo Prefettura, b. 295)

REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA
PREFETTURA DI SIENA

N. 5953- Div. III.

IL CAPO DELLA PROVINCIA

VISTO il Decreto Legislativo del Capo del Governo in data 4 gennaio 1944-XII, n. 2, relativo alle nuove disposizioni concernenti i beni posseduti dai cittadini di razza ebraica;

VISTO l'art. 8 dello stesso decreto;

RITENUTA la opportunità di provvedere subito all'applicazione delle norme in esso contenute;

Decreta :

- Art. 1. - Sono confiscati a favore della Repubblica Sociale Italiana i beni immobili sottoindicati di proprietà del Sig. del Sig. VALECH DAVIDE fu Clemente appartenente alla razza ebraica:
- 1°)-Prov. SIENA-Comune di SIENA-Via Banchi di Sotto n°2-Casa uso abitazione P.2 vani 15; F°3-Sez. C-N.M. 27 Part. 10-Reddito imponibile L. 1600.
 - 2°)- Prov. SIENA-Comune di SIENA-Via Montanini-Abitazione e magazzino P. V. 8-F°1-Sez. A N.M. 160 Part. 6; Reddito imponibile L. 783.
 - 3°)- Prov. SIENA-Comune di SIENA-Via Banchi di Sopra n°8-magazzino. P. I. vani 1-F°2 Sez. B. N.M. 148-Part. 2-Reddito imponibile L. 1456.
 - 4°)- Prov. SIENA-Comune di SIENA-Piazza Tolomei-magazzino bar-P. I. vani 1-F°2-Sez. B. N.M. 148 Part. 4-Reddito imponibile L. 1600.
 - 5°)- Comune di SIENA-Piazza Vittorio Emanuele-magazzino biciclette P. I. vani 2-F°3 Sez. C. N.M. 41-Part. 2-Reddito imponibile L. 1440.
 - 6°)- Prov. SIENA-Comune di SIENA, località Branchini-quartiere uso abitazione P. 3, vani 10 F°22. N.M. 465 P. Part. 220. Reddito imponibile L. 560.

Art. 2. - È nominato sequestratario dei beni suindicati l'Ente Gestione e Liquidazione Immobiliare.

Art. 3. - Il presente decreto sarà pubblicato nella Gazzetta Ufficiale d'Italia e sarà trascritto presso la competente Conservatoria delle Ipoteche.

Art. 4. - La confisca ha effetto immediato.

Comandiamo a tutti gli ufficiali che ne siano richiesti e a chiunque spetti di mettere a esecuzione il presente decreto, al Pubblico Ministero di darvi assistenza, e a tutti gli ufficiali della forza pubblica di concorrervi, quando ne siano legalmente richiesti.

Siena, li 1° Maggio 1944-XXII°-

Legare



IL CAPO DELLA PROVINCIA

DOCUMENTO IV.B9

Elenco dei decreti di confisca di beni immobili degli ebrei, Grosseto, s.d. (AdSGR, Fondo Prefettura, b. 764)

No. Vasta	Numero di Decreto	Data	Mancosotto
1	427	22-5-94h	Serv. Ave S. Sierugo
2	439	26-5-94h	Lotter. Sott. Anna fu Stolo
3	428	22-5-94h	Serv. Ave S. Sierugo es altri
4	269	18-5-94h	Serv. Alessandro e Sarò fu Marco
5	287	18-5-94h	Paggi Alessandro fu Colomane
6	278	18-11-94h	Serv. Raffaello fu Colomane
7	292	26-11-94h	Casum Renato fu Napoleone
8	295	26-11-94h	Casum Renato e Benedetto fu Napoleone
9	296	27-11-94h	Casum Asile fu Troce
10	294	27-11-94h	Bemporas Fies fu Astille
11	301	27-11-94h	Creschi Fies S. Leone
12	314	28-11-94h	Casum Arrigo es altri
13	306	28-11-94h	Bemporas Ester es altri
14	319	2-5-94h	Serv. Anita fu Raffaele
15	323	3-5-94h	Colomane Edo e Sierugo fu Giuseppe
16	322	3-5-94h	Morcati Udo es S. S. S. S. S.
17	310	28-11-94h	Bemporas Ester es altri
18	275	20-11-94h	Bemporas Ugo fu Fies
19	320	2-5-94h	Casum Arrigo fu Cresti
20	327	1-5-94h	Serv. Fies e Udo fu Cresti es altri
21	317	2-5-94h	Casum Isaac fu Sierugo e Casum Amato fu Sierugo
22	278	21-11-94h	Casum Chosen Venerian Carlo fu Lomaro
23	324	3-5-94h	Casum Benvenuto es altri
24	343	8-5-94h	Serv. Sarò S. Sarò
25	412	17-5-94h	Casum Renato Fies es altri
26	278	21-11-94h	Bemporas Umberto e Fies S. Sarò
27	272	18-11-94h	Serv. Alberto S. Imoco
28	270	18-11-94h	Lotter. Manillo S. Stolo
29	325	3-5-94h	Lotter. Anna S. Stolo es altri
30	271	18-11-94h	Nunes Sabato Fies
31	343	8-5-94h	Serv. Marco S. Alessandro
32	324	3-5-94h	Casum Renato e Sierugo fu Napoleone
33	271	20-11-94h	Casum Edo fu Napoleone

DOCUMENTO IV.B9 (segue)

n.° fin.	data del decreto	data del decreto	nominativo
99	29-2-944		Letti de Leon Giuseppe fu F. scimmo Troco
177	16-3-914		Censi D. A. Polducci fu Sellegriano
103	29-2-944		Censi Brunetta fu Troffoeli
102	29-2-944		Pergola Soli fu Salomone
100	29-2-944		Pergola Antileone fu Salomone
101	29-2-944		Pergola Uboldo fu Salomone
178	16-3-944		Censi Emilia ni Daggi fu Sellegriano

c) Beni delle comunità ebraiche

DOCUMENTI IV.C1, IV.C2, IV.C3, IV.C4, IV.C5, IV.C6, IV.C7

Richiesta di informazioni sulle opere d'arte delle sinagoghe e relative risposte dei questori delle province toscane, 5.2.1944 e date successive (ACS, MI, DGPS, A5G, II guerra mondiale, b. 152)

MINISTERO DELL'INTERNO
 Segret. Part. dell'Ecc. il Capo della Polizia

n°555/ Sede Nord, il 5 febbraio 1944 XXII

AL QUESTORE DI *Arezzo*


28 AGO 1944
 SEGRETERIA
 ECC. CAPO DELLA POLIZIA

Interessa conoscere quale sorte sia toccata alle opere d'arte (candelabri, codici d'importanza storica ecc.) che si trovavano nelle sinagoghe.

Vogliate esperire le indagini del caso e riferire con sollecitudine.-

IL CAPO DELLA POLIZIA

DOCUMENTI IV.C1, IV.C2, IV.C3, IV.C4, IV.C5, IV.C6, IV.C7 (segue)



Apuania, 16 Febbraio 1944-XXII

Questura di Apuania

Divisione Gab. Prot. N. 01340

Risposta a nota 555/ del 5.2.44

Allegati

MINISTERO DELL'INTERNO
 - 1. MAR 1944
 SEGRETERIA
 ECC. CAPO DELLA POLIZIA

OGGETTO: Opere d'arte delle sinagoghe.

Eccellenza il Capo della
 Polizia

SEDE NORD

In relazione alla circolare sopradistinta, si comunica che in questa provincia non esistono sinagoghe.-

IL QUESTORE
 (Consolo 616 Piazza)

5

DOCUMENTI IV.C1, IV.C2, IV.C3, IV.C4, IV.C5, IV.C6, IV.C7 (segue)

N. 0746 Div. U.A.F.

Firenze, li 15 febbraio 1944

R. N. del Div.

anno XXXI^o

QUESTURA DI FIRENZE

OGGETTO Opere d'arte che si trovano nelle Sinagoga. -

All' Eccellenza il Capo del *Ministero delle Belle Arti* (Segreteria Particolare)

SEDE NORD

RISERVATISSIMA RACCOMIANDATA 28. AGO. 1944

SECRETARIA
ECC. CAPO

In risposta alla lettera nr. 555 del 5 corrente, informo l' S.V. che varie opere d'arte (candelabri, cornici, etc.) furono ritirate dalla sinagoga di Firenze, il 6 novembre scorso, da un Reparto Germanico delle S.S., comandato dal Capitano Bischlob, come asserisce il prof. Morozzi, addetto al locale Ufficio Affari Ebraici. -

Alcuni giorni dopo, il commissario prefettizio agli Affari Ebraici per questa provincia, provvedeva a fare ritirare, da detta sinagoga, alcune preziosissime pergamene e l'intera biblioteca, che venivano consegnate alla locale Soprintendenza delle Belle Arti.

IL QUESTORE

DOCUMENTI IV.C1, IV.C2, IV.C3, IV.C4, IV.C5, IV.C6, IV.C7 (segue)

N. _____ Div. _____

Pisa, 25 APRILE 1944. XXII

ALLEGATI N. _____

Risposta al foglio del 5.2.1944

N. 555 Div. _____

QUESTURA DI PISA

OGGETTO: } Sorte toccata alle opere d'arte delle
Sinagoghe.

[Handwritten signature]

AL MINISTERO DELL'INTERNO
Direzione generale della P.S.
= VALDAGNO =

In relazione alla ministeriale succitata si comunica che le opere d'arte già esistenti nelle vicinanze di questa città, vennero, a suo tempo, a cura della Soprintendenza ai Monumenti di questa Provincia, trasportate presso la Certosa di Calci e, successivamente inviate a Firenze per essere poste al sicuro in località sita in quelle colline.

I. QUESTORE
[Handwritten signature]

Trascrizione:

Oggetto: Sorte toccata alle opere d'arte delle Sinagoghe.
Al Ministero dell'Interno, Direzione generale della PS, Valdarno

In relazione alla ministeriale succitata si comunica che le opere d'arte già esistenti nelle vicinanze di questa città, vennero, a suo tempo, a cura della Soprintendenza ai Monumenti di questa Provincia, trasportate presso la Certosa di Calci, successivamente inviate a Firenze per essere poste al sicuro in località sita in quelle colline.

Il Questore

DOCUMENTI IV.C1, IV.C2, IV.C3, IV.C4, IV.C5, IV.C6, IV.C7 (segue)

QUESTURA DI FISTOIA

N. 0633 Feb. = Fistola 2, marzo 1944 KIT =

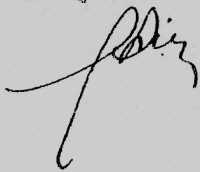
Ministero dell'Interno
Segreteria Particolare
del Capo della Polizia

12 APR. 1944
SEGRETERIA
ECC. CAPO DELLA POLIZIA

SEDE = NORD
0000000000000000

Con riferimento alla Ministeriale n. 555 del 5 febbraio scorso, si comunica che in questa provincia non esistono sinagoghe ebraiche. =

IL QUESTORE



Trascrizione:

Al Ministero dell'Interno, Segreteria Particolare del capo della Polizia, Sede Nord

Con riferimento alla Ministeriale n. 555 del 5 febbraio scorso, si comunica che in questa provincia non esistono sinagoghe ebraiche.

Il Questore

DOCUMENTI IV.C1, IV.C2, IV.C3, IV.C4, IV.C5, IV.C6, IV.C7 (segue)

QUESTURA DI GROSSETO

in SCANSANO

N. 0380 Div. Gab. =

Risposta a nota N. 555

del 5/2/1944. =

OGGETTO

Sinagoghe - Opere d'arte (quadri, libri, codici d'importanza storica, ecc.). =



20 Aprile 1944-XXII°

ALLA SEGRETARIA PARTICOLARE

DEL CAPO DELLA POLIZIA

VALDAGNO

Con riferimento alla lettera suindicata, comunico che l'unica sinagoga trovasi a Pitigliano ed è sprovvista di opere d'arte. =

A large, stylized handwritten signature or set of initials, possibly "VA", written in dark ink.

IL QUESTORE
(Mancuso Vincenzo)

A large, flowing handwritten signature in dark ink, which appears to be "Mancuso Vincenzo".

DOCUMENTI IV.C8, IV.C9

Decreto di confisca dei beni appartenenti alla comunità ebraica di Pisa, 13.6.1944 (AdSPI, Fondo Prefettura, b. 196)

Prefettura di Pisa

N. 345 Gab.

Pisa, 7 MAG. Anno 1944

OGGETTO : Decreto confisca beni appartenenti al-**l'ebreo Comunità Israelitica di Pisa**

~~Ministero delle Finanze~~
 DIREZIONE GEN. R.V.L.
 Diraz. Gen. del Personale e degli Affari Generali
 PERSONALE

2 GIU 1944

rot. B. 16638

lass. Per i successivi provvedimenti di competenza, ai sensi degli

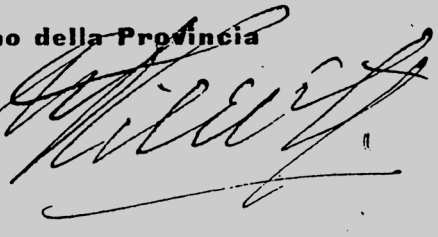
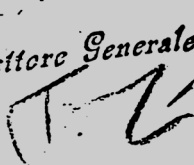
P R E F E T T U R A

art. 8 e 10 del Decreto Legislativo del Duce in data 4 gennaio 1944 - XXII, N. 2 e delle disposizioni impartite dal Ministero delle Finanze (Direzione Gen. per il Personale e gli Affari Generali) con circolare N. 4032 - B del 12 febbraio u. s., si inviano N. 1 esemplari del Decreto relativo alla confisca dei beni appartenenti all'ebreo Comunità Israelitica di Pisa

TORN

ATA 13 GIU 1944 Il Capo della Provincia

Il Direttore Generale

DOCUMENTI IV.C8, IV.C9 (segue)

N. 345 Gab.

Il Capo della Provincia di Pisa

 Decreto di confisca
 N. 1816

Considerato che, ai sensi dell'art. 8 del R. D. L. 17 novembre 1938 N. 1728,

L'UNIVERSITÀ E COMUNITÀ REPUBLICANA E COLPITA DI PISA

è persona di razza ebraica, e che, pertanto, a termini dell'art. 1 del Decreto Legislativo del Duce in data 4 gennaio 1944 XXII, N. 2 non può essere proprietario di terreni, nè di fabbricati e loro pertinenze, nè possedere beni mobiliari di qualsiasi natura;

Visti gli articoli 7 e 8 del suaccennato decreto legislativo del Duce;

DECRETA

I beni e i diritti immobiliari qui sotto descritti appartenenti alla ditta suindicata

di razza ebraica, sono confiscati a favore del Demanio dello Stato e trasferiti per la gestione e il successivo realizzo all'Ente di Gestione e liquidazione immobiliare (E. G. E. L. I.) con le ipoteche e gli oneri reali di cui sono gravati.

L'E. G. E. L. I. è incaricato, altresì, dell'amministrazione e della alienazione dei beni stessi con le norme che saranno all'uopo stabilite dal Ministero delle Finanze:

Natura dell'immobile	N. d'ordine	UBICAZIONE	Destinazione	DATI CATASTALI				CONSISTENZA		
				Partita	Sezione	Particella	Subalterno	Superficie ha e mq.	Plani	Vani
Fabbricati		Pisa								
	1	Via Palestro 6	Casa	2277	C	773	1130	1036	3	80
	2	V. Pietrasantina 10	"	"	D	30	504	373	4	8
	3	V. Decuria 2	"	"	C	774	534	908	3	12
	4	V. Palestro 10	Corz. casa	"	C	765	1125	640		4
	5	V. Pietrasantina 9	Capannoni	"	D	2754	2700	67	1	1
	6	V. Provinciale	Sopraelev.	"	D	3155	3160	210	3	3
	7	V. Palestro 2	Corz. Casa	"	C	772	1125	320	1	4

DOCUMENTI IV.C8, IV.C9 (segue)

N. 0942 Div. Gab. Pisa, 11 MARZO 1944-4411

Risposta al foglio del

ALLEGATI N.

N. Div.

QUESTURA DI PISA

OGGETTO: } Comunità israelitiche.

AL CAPO DELLA PROVINCIA DI

= P I S A =

In relazione alla nota N°222-Gab.in data 2 c.m.,pregiomi comunicare che in questa città esiste una comunità israelitica,la cui amministrazione unitamente al tempio ha sede negli stabili di sua proprietà contrassegnati con i numeri civici 6,8 e 18 di Via Palestro.

La predetta comunità,inoltre,possiede un edificio sito all'ingresso del cimitero Israelitico in Via Pietrasantina ove alloggia il custode del cimitero stesso ed un altro posto tra Via Pietrasantina e Via Contessa Matilde attualmente ceduto in affitto ad un colono-mezzagro che lo abita con la famiglia.

Da tale proprietà la comunità in argomento trae un reddito annuo di £.3574.

I beni mobili,consistenti in argenterie e stoffe antiche che arredavano il tempio,per interessamento dell'ebreo Pardo Reques Abraro fu Emanuele,domiciliato in questa città, Via S.Andrea N°22,allo scopo di metterli al sicuro da eventuali pericoli di incursioni aeree,in data 5 gennaio c.a.risultano trasportate a Lucca presso l'ebreo Faldini ivi domiciliato in Via Lazzaro Papi N°5.




Di tale trasferimento risulta edotta la Sovraintendenza ai Monumenti ed alle opere d'arte.

IL QUESTORE

*già pervenuto**Blum*

DOCUMENTO IV.C10

Lettera del sovrintendente per le province di Pisa, Apuania, Livorno e Lucca ai capi delle province di Lucca e Livorno per comunicare la necessità di procedere ad accertamenti dei beni d'arte sequestrati appartenenti alla comunità di Pisa, 30.3.1944 (AMPS, Fondo EGELI, b. 15)

	Calci	Pisa, 30 Marzo 1944 Telef. 25-97
R. SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI E GALLERIE PER LE PROVINCE DI PISA, APUANIA, LIVORNO E LUCCA	OGGETTO	
Prot. 380/187 Posiz. I. 65	Oggetti d' arte di proprietà ebraica. -Comunità israelitica. -	
Allegati	Risposte al foglio del N.	
	Al Capo della Provincia di <u>L U C C A</u> e p.c.	
	Al Capo della Provincia di <u>P I S A</u>	
<p>Al seguito della Prefettizia di Pisa in data 25 Marzo 1944 n° di Prot. 383 diretta a codesta Prefettura e relativa alle opere d' arte di proprietà della Comunità israelitica di Pisa, Vi comunico che il giorno 4 p.v. sarò a Lucca per procedere ai necessari accertamenti e providenze per il sequestro conservativo alle opere d' arte suddette. Ritengo necessario l' intervento di un funzionario di codesta Prefettura e pertanto mi darò premura di passare presso codesto Ufficio per procedere insieme a un Vostro Funzionario a quanto sopra detto.</p>		
5-4-44 M.H. A.C.P.	IL SOPRINTENDENTE 	

D) Vendita pubblica di beni ebraici

DOCUMENTO IV.DI

Ordine del capo della provincia di Grosseto di procedere allo svincolo e alla vendita al pubblico di merce conservata nei magazzini di una ditta appartenente a un ebreo «considerato che la popolazione della provincia ha urgente bisogno di oggetti di vestiario», 30.10.1943 (AdSGR, Fondo Prefettura, b. 698)

N. 3691 Gab

P R E F E T T U R A D I G R O S S E T O

I L C A P O D E L L A P R O V I N C I A D I G R O S S E T O

Considerato che la popolazione della provincia ha urgente bisogno di oggetti di vestiario;

Considerato che nei magazzini della ditta Guido SERVI da Pitigliano esiste della merce bloccata;

Visto l'art.19 della legge comunale e provinciale;

O R D I N A

lo svincolo di detta merce e la vendita al pubblico del Capoluogo di Grosseto e nel Comune di Pitigliano .

L' Unione Provinciale Fascista dei Commercianti di Grosseto è incaricata della esecuzione della presente ordinanza e di stabilire le modalità di vendita di detta merce.

Grosseto 30 ottobre 1943-XXII



I L C A P O D E L L A P R O V I N C I A
(Alceo Ercolani)

DOCUMENTO IV.D2

I beni degli ebrei in favore dei sinistrati, in "La Maremma", 18.12.1943

I beni degli ebrei in favore dei sinistrati

Con Decreto in data 16 Novembre u.s. il Capo della Provincia di Grosseto ha ordinato all'Unione Provinciale Fascista Agricoltori di far procedere al sequestro delle proprietà terriere appartenenti a cittadini di razza ebraica.

Su indicazione della Federazione Fascista Repubblicana l'Unione Agricoltori ha nominato fino ad ora i seguenti sequestratari:

- 1.) Cassani Guglielmo per la Società Civile Paganico;
- 2.) Peruginelli dott. Giulio per la Tenuta Montelettaia dal dott. Levi Da Zara;
- 3.) Aimone ing. Giuseppe per la Tenuta Pian del Volpi di Maria Levi Da Zara Vanzetti;
- 4.) Bicci per. agr. Enzo per la Tenuta Marsiliana dei F.lli Bedarida;
- 5.) Sovani Pasquale per l'azienda di Servi Ave - Manciano;
- 6.) Sandri Sanzio per l'azienda di Cohen Venèzian di Pari;
- 7.) Morucci Mirro per l'azienda di Servi Dario ed Alessandro - Pitigliano;
- 8.) Morucci Mirro per l'azienda di Sadun Adele - Pitigliano;
- 9.) Morucci Mirro per l'azienda di Pergola Elisa - Pitigliano;
- 10.) Morucci Mirro per l'azienda di Sadun Temistocle - Sorano;

11.) Morucci Mirro per l'azienda di Paggi Michelino - Sorano;

12.) Morucci Mirro per l'azienda di Pergola Elisa - Sorano;

13.) Sovani Pasquale per l'azienda di Bellagamba Marsilio e Servi Gisla - Manciano;

14.) Sovani Pasquale per l'azienda di Sadun Aristipppo - Manciano;

15.) Sovani Pasquale per l'azienda di Sadun Temistocle ed altri - Manciano;

16.) Bicci per. agr. Enzo per la Tenuta S. Martino della Soc. I.R.S.I.A.

L'opera di questi camerati si sta svolgendo con la compilazione di accurati inventari delle attività e delle passività, in collaborazione con il personale dipendente dalle aziende.

Questi beni, per ordine superiore, andranno a favore dei sinistrati dai bombardamenti anglo-americani.

Grosseto, accanitamente e ripetutamente martirizzata senza ragione alcuna dai pirati anglo-americani, avrà un rilevante capitale a disposizione che aiuterà le innocenti vittime della barbarie nemica.

È un impegno d'onore dei camerati repubblicani di condurre a buon fine il loro lavoro con la massima rapidità e scrupolosità, avendo essi piena coscienza di lavorare per conto e nell'interesse del popolo italiano.

Il lavoro di ricerca delle aziende di proprietà di ebrei continua.

L'Unione Agricoltori procederà al sequestro di fondi appartenenti a cittadini di razza ebraica che saranno successivamente segnalati dalla Federazione Fascista Repubblicana.

**Una serie di grandi ed importanti
Vendite all'Asta pubblica
alla S. A. MATERAZZI**

Via dei Servi, 18 - Telefono 21-218

Da Lunedì 12 giugno e seguenti, alle ore 17,30 precise, alla sede dell'Impresa, avrà inizio la prima vendita al maggiore offerente di:

Una ricca collezione

di tappeti persiani antichi

**GRANDE QUANTITA' DI BIANCHERIA USATA IN
LINO DI FIANDRA, TELA BATISTA, CANAPA, CO-
TONE, PER USO DOMESTICO E PERSONALE, IN-
DUMENTI VESTIARIO**

**FORTE ASSORTIMENTO DI SOPRAMMOBILI FI-
NISSIMI IN CRISTALLO, METALLO E PORCEL-
LANA, ARGENTERIA, ecc.**

**CAMERE DA LETTO, SALE DA PRANZO, SALOTTI
DA RICEVERE IN OGNI LEGNO E STILE**

**STRUMENTI MUSICALI - PELLTCCERIE DA UOMO
E DA SIGNORA**

ESPOSIZIONE

Sabato 10 - e Domenica 11 Giugno, dalle ore 9 alle 12,30 e dalle 15 alle 20.

Detta vendita è stata ordinata e sarà presenziata da un Funzionario di Stato.

N. B. - Terminata la prima vendita, a mezzo avvisi sui giornali cittadini saranno segnalati i giorni e le date delle successive liquidazioni.

**La Grande Casa delle Aste
MATERAZZI**

S. A.

(Galleria d'Arte) Via de' Servi 18

AVVERTE L'INIZIO della seconda serie di vendita al MAGGIORE OFFERENTE di mobili, oggetti d'arte, tappeti, porcellane di pregio, biancheria, indumenti vestiario, dipinti di valenti autori, cristallerie, soprammobili finissimi, camere da letto, sale da pranzo, salotti da ricevere in ogni legno e stile, pelliccerie.

ESPOSIZIONE

Sabato 1 e Domenica 2 Luglio

VENDITA ALL'ASTA PUBBLICA DA LUNEDI' 3 LUGLIO E SEGUENTI AD ORE 16.30 PRECISE. DETTA VENDITA E' STATA ORDINATA E SARÀ PRESENZIATA DA FUNZIONARI DI STATO.

DOCUMENTO IV.D5

Il capo della provincia di Siena Chiurco comunica la vendita di merce dei negozi di ebrei, 18.3.1944 (AdSSI, Fondo Prefettura, b. 295)

PREFETTURA
DELLO STATO NAZIONALE REPUBBLICANO D'ITALIA

Prof. N. 3799-Div. III^

Risposta al foglio del 18/3/44

18 Marzo 1944-XXII^o

OGGETTO Vendita di merce dei negozi di ebrei affidati alla "PROVVIDA"

ALL'UFFICIO CENTRALE DELLA PROVVIDA
Ministero delle Comunicazioni

V E R O N A

In risposta alla nota del 27 n°5/Ria, prego di assicurarsi presso questo Ufficio che tutti i negozi di proprietà di ebrei affidati in gestione alla "PROVVIDA" saranno mantenuti in vita e in funzione come in passato.

Essi non sono stati ancora neppure riaperti all'esercizio.

Soltanto i manufatti del negozio del Sadun sono stati ceduti in blocco alla Federazione Fascista Repubblicana per essere venduti e distribuiti, secondo le direttive impartite dal Ministero dell'Interno con telegramma 1° Dicembre 1943 n°5, ai numerosi sinistrati da incursioni aeree esistenti in questa Provincia. Comunque anche quel negozio sarà messo in condizione di poter riprendere la sua normale attività.

Spiacemi peraltro di non poter aderire alla richiesta dell'invio di merce in Alta Italia per l'esigenza degli impiegati dello Stato perchè tutti i negozi di Siena sequestrati agli ebrei sono di limitata entità.

IL CAPO DELLA PROVINCIA
(Prof. G.A. CHIURCO)

E) Partecipazione attiva di enti e persone alla rapina di beni

DOCUMENTO IV.E1

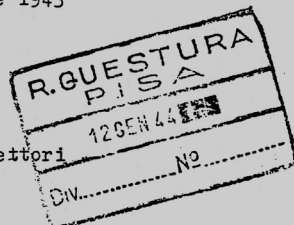
Raccomandazione del vescovo di Pisa per favorire una nomina a sequestratario dei beni immobili appartenenti a ebrei, 9.12.1943, 28.12.1943 (AdSPI, Fondo Prefettura, b. 196)

Avv. MARIO PICCIOLI

PISA

28 Dicembre 1943

Eccellenza Arcivescovo Gabriele Vettori
P i s a



Il Comm. Guido Sforzi, che ho visitato la mattina di Natale, mi incarica di pregare V.E. di volere intervenire presso l'Eccellenza Prefetto per la scelta del sequestratario, di imminente nomina.

Anche per mio consiglio, Sforzi sarebbe contento che fosse nominato per detta incombenza il Marchese Francesco Giustiniani, Commissario Prefettizio di Fauglia, domiciliato a S. Regolo. Oltre che la sua vicinanza a Lorenzana, egli é, per riconoscimento di tutti, un tecnico agrario. Poiché a Sforzi preme che non sia disfatto, ad opera di un inesperto, il suo lungo faticoso intelligente lavoro, certo é che Giustiniani ne continuerebbe l'indirizzo. Il desiderio di Sforzi, pur sapendo egli che il tenimento passerà allo Stato, ne mette in luce la nobiltà del suo animo: vuole, in sostanza, mostrare, il giorno del trapasso dei beni, che ha fatto sempre il suo dovere di agricoltore italiano. Sia, dunque, accolto questo suo estremo volere!

V.E. può mostrare questa mia all'Eccellenza il Prefetto - dal quale non vado di persona per non rubargli tempo prezioso - e nella speranza di avere una favorevole risposta, mi confermo dell'E.V. devotissimo

DOCUMENTO IV.EI (segue)

Pisa 28 Dicembre 1943
 Eccellenza,
 Ho l'onore di rivolgere a Vostra
 Arcivescova di Pisa
 Primate di Corsica e Sardegna
 con affetto rimettervi l'unita lettera Del Sig.
 Avv. Riccioli e mi permetto raccomandarvi
 di esaudire, se possibile, il desiderio Del Sig.
 Comm. Lorenzi espresso in questa lettera
 Con ossequio devoto + Gabriele Vettori

DOCUMENTO IV.E3

L'Intendenza di Finanza di Pisa ribadisce la propria collaborazione al rintraccio delle proprietà ebraiche, 24.12.1943 (AMPS, Fondo EGELI, b. 15)

MODULARIO
F. FORM. 5

Mod. I (Promissivo)

Urgente

CALCI 24 DICEMBRE 1943

INTENDENZA DI FINANZA
di P I S A

Prot. N. 2778 Rip. Cab. 3101043

Riscontro alla nota del 22 Dic 1943

Div. _____ Sez. _____ N. 08153 No

R. GUASTORIA PISA

Il Capo della

OGGETTO, Ebrei. Confisca dei beni

Assicuro V. E. di aver già disposto per la raccolta, con la maggiore urgenza, degli elementi relativi alle proprietà ebraiche nella provincia, rinnovando le premure agli Uffici delle imposte dipendenti, i quali peraltro trovansi in questo momento impegnati nell'inderogabile lavoro di formazione dei ruoli delle imposte.

Comunque al più presto saranno forniti i dati richiesti.

L'INTENDENTE
[Signature]

DOCUMENTO IV.E4

Richiesta da parte della Società italiana industria degli zuccheri di disposizioni per l'accertamento di ebrei tra i fornitori, 12.1.1944 (AMPS, Fondo EGELI, b. 15)

SOCIETÀ ITALIANA PER L'INDUSTRIA DEGLI ZUCCHERI

ANONIMA - CAPITALE SOCIALE L. 150.000.000 INT. VERSATO
SEDE LEGALE IN ROMA

IREZIONE IN GENOVA
VIA CORSICA 19
TELEGRAMMI: GENOVESE
TELEFONI:
33951-53952-53953
CASELLA POSTALE 876
C/POSTALE N. 4/5519

Granaiolo 12 gennaio 1944

DUPLICATO

Alla

PREFETTURA di

P I S A

Ro/rb

U.S. - 91/1

384

Sono state pubblicate recentemente sui giornali quotidiani di varie Provincie le ordinanze relative al sequestro di tutti i beni appartenenti ad ebrei, l'estensione a questi delle disposizioni di cui al R.D. 3 Luglio 1938 n° 1415 (che approva il testo della legge sulla disciplina di guerra e le disposizioni sul sequestro dei beni dei nemici), la denuncia - da parte di chi comunque detiene o possiede beni o valori appartenenti a persona di razza ebraica - dei beni medesimi con tutti gli estremi di essi nonchè con le generalità ed il domicilio degli ebrei.

E' naturalmente nostro desiderio adempiere a questo come agli obblighi imposti dalla legge, attualmente però non abbiamo modo di conoscere quali delle persone o ditte aventi rapporti con noi (in particolare i coltivatori di bietole dato che per i fornitori e gli azionisti provvederà la nostra Sede di Genova) siano di razza ebraica, poichè finora non v'è nessuna disposizione che faccia obbligo di indicare tale dato: a quanto ci consta, nemmeno le organizzazioni di categoria avrebbero modo di indicare quali dei loro rappresentanti siano ebrei e quali ariani.

Così stando le cose, ci pregiamo chiedere in quali modi (mediante invio ed esame di elenchi od altre modalità stabilite) possiamo accertarci della qualità ebraica delle persone o ditte con le quali siamo in rapporti ed ~~assolvere così gli obblighi di legge.~~

Restiamo in attesa di quanto sopra per dare poi, con quell'esattezza e completezza necessarie in materia, corso alle denunce ed alle altre formalità del caso.

Alvaro Sandoz

DOCUMENTO IV.E6

Richiesta da parte della società Richard-Ginori di conferma di appartenenza alla "razza ebraica" di un'azionista della società, 17.5.1944 (ASCO Bagno a Ripoli, cat. 12)

SOCIETÀ CERAMICA RICHARD - GINORI

ANONIMA CON SEDE IN MILANO - VIA BIGLI, 1 • CAPITALE VERS. L.27.000.000
CASELLA POSTALE 1261 • TEL. 71-551 (5 LINEE) • TELEGR. CERAMICA • POST. 3/2317

Stato Civile e Anagrafe

RACCOMANDATA

Al Comune di
CANDELI (Firenze)

COMUNE DI BAGNO A RIPOLI

23 MAG 1944

N. 0102 SEZ. _____
CAT. _____ CLASSE _____ FASC. _____

SEDE CENTRALE
MILANO - VIA BIGLI, 1

Direz. Amministrativa rag. OM/gs
(DA CITARE NELLA RISPOSTA)

Lenno, (Como) 17/5/1944

In ottemperanza alle disposizioni di legge la ns. Società deve presentare entro la fine del corr. mese la denuncia degli azionisti appartenenti alla razza Ebraica.

Interessiamo la Vs. cortesia per avere conferma o meno che la signor

BIFANO CONSOLO LEONARDA fu Ernesto


domiciliata in codesto Comune-è di razza ebraica.

Si allega una busta affrancata per la risposta.

Ringraziamenti e distinti saluti.

SOCIETÀ CERAMICA RICHARD-GINORI
Capitale inter. Versato L. 27.000.000

Un Direttore *Un Procuratore*



I busta affrancata

F) Denunce di beni ebraici

DOCUMENTO IV.F1

Manifesto del capo della provincia di Lucca Piazzesi per la denuncia di debiti e crediti nei confronti di ebrei, 10.12.1943 (AdSLU, Fondo Prefettura II)

COMUNE DI CAPANNORI

IL COMMISSARIO PREFETTIZIO DEL COMUNE DI CAPANNORI RENDE NOTO IL SEGUENTE COMUNICATO :

PREFETTURA DI LUCCA

In esecuzione delle disposizioni, già emanate sulla stampa per il sequestro dei beni mobili ed immobili appartenenti agli ebrei, si invitano tutti coloro che abbiano crediti o debiti nei confronti degli ebrei stessi a farne denuncia alla Prefettura entro il termine massimo di dieci giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

A carico degli inadempienti saranno adottate le gravi sanzioni di legge.

Lucca, 10 Dicembre 1943-XXII

Il Capo della Provincia
PIAZZESI

DOCUMENTO IV.F2

Una denuncia proveniente da Siena, 19.12.1943 (AdSSI, Fondo Prefettura, b. 295)

Ecc. il Capo della Provincia

Siena

La sottoscritta
Mazzi Angelina nei Ciacci
denuncia il seguente credito
nei confronti dell'cheo

Boccare Gastone
Rodighiani Attilio,

offletti de Rimmo, parenti di Ceccioli;

Venti giorni di surzio = L 200

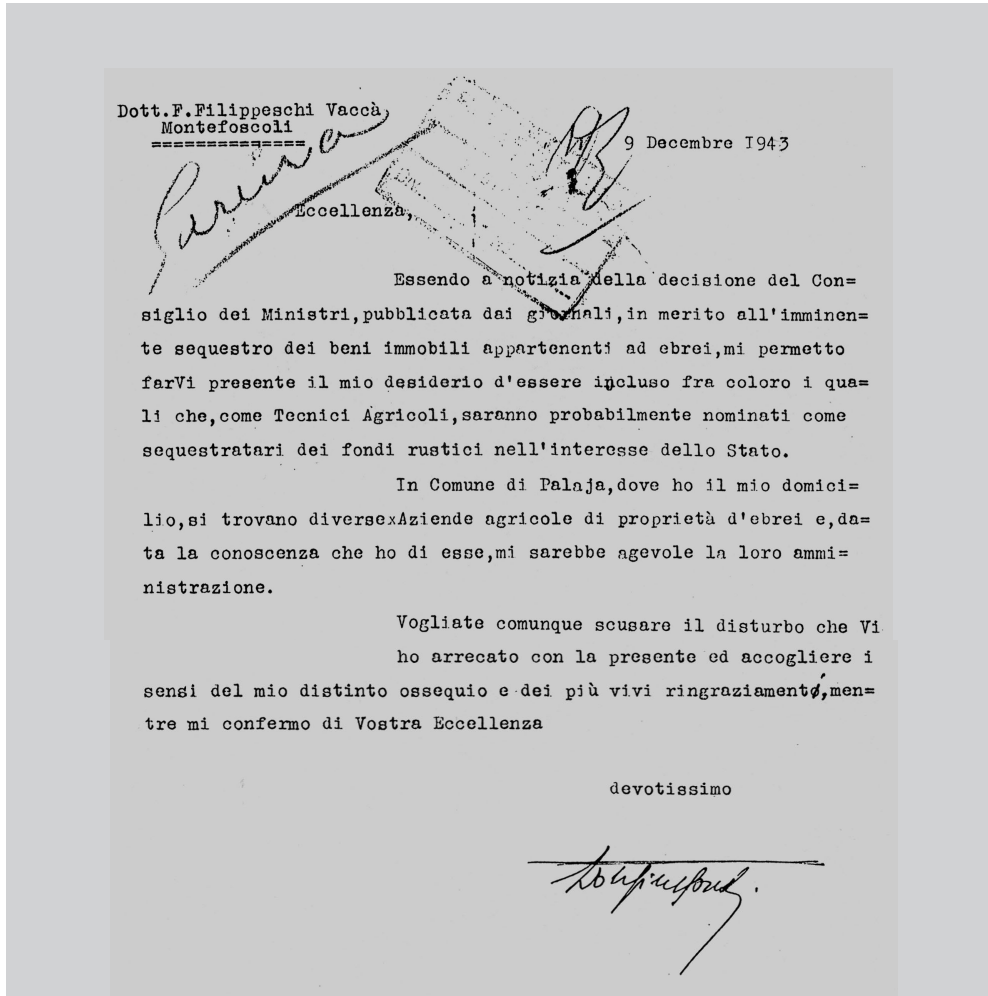
con fede

Mazzi Angelina
X

Siena 19 XII 43

DOCUMENTO IV.F3

Un parroco della provincia di Siena rivendica il credito livellare da un ebreo, 9.12.1943 (AdSSI, Fondo Prefettura, b. 295)



DOCUMENTO IV.F4

Delazioni e denunce a Firenze (AdSFI, Corte d'assise di Firenze, 1954/12, Martelloni)

NOTIZIE FORNITE DALLE "SS"Elenco del P.F.R.

DI NOLA GASTONE	Via D.Manin 6 terr.
CAMPAGNANO	Via Masaccio 17
FRANCO	Via Masaccio 17
BENZIMERA	Via Masaccio 17
Dr.BACQUIS	Via Ciro Menotti 35
PRATO CHIMICHI	Via Scialoia
LEVI DIENA	Via Scialoia 52
LEONI GILDA	Via del Pratellino 7
LASCRA	Via Ciro Menotti 26
ERRERA	Viale P.Eugenio 21
GALANTE VOLTERRA	Via Rismondo 6 (Galante falso nome)
VOLTERRA	Via Emanuele Repetti 11 (falso nome del Volterra : CATELANI)
SIEBZENER	Emporio 48 (Anche il Direttore?)
OTTOLENGHI	Direttrice della Pensione SIMI

Nota dei "disgraziati inquilini oppressi dalle esosità ebraiche"

denunciante MARGHERITA MAINO e suo fratello RUPERT quali propagandisti filo-inglesi e loro stessi di origine polacca.

Nota CALISTRI CARLO (Via Bolognese 135)

denunciante che gli ebrei ORVIETO propr? della Villa Al Poggiolino hanno i loro bauli presso la Contessa RUSCONI - loro parente - in Via Bolognese 67, la quale sa anche dove essi si trovano.

Nota di ALBERTO GIOLI

denunciante WACHI UMBERTO , ebreo, espulso dal P.N.F. propagandista antigermanico dimorante VIA BORGOGNISSANTI e prendente pasti in VIA DEGLI ANSELMI

Nota di PAUL BECHER - Via dei Bardi 5 -

denunciante che le suore inglesi di Via Venezia e Via Cherubini (Piccola Compagnia di Maria) fanno vivace propaganda antigermanica nascondono ebrei e si sospetta posseggano radio trasmittente clandestina.

Nota anonimo

"nei pressi di Galenzano, in un podere, ci sono diversi ebrei, andati di notte per trovarli con maggior sicurezza".

DOCUMENTO IV.F5

Segnalazione di un terreno di proprietà di un ebreo da parte del podestà di Chiusi, 15.2.1944
(AdSSI, Fondo Prefettura, b. 295)



MUNICIPIO DELLA CITTÀ DI CHIUSI

PROVINCIA DI SIENA

Protocollo N. 931
Risposta al N. 1802/III
in data I corr.

Addi 15 febbraio 1944 Anno XXII
Ecc. Capo della Provincia

Allegati N.

S I E N A

1944 FEBBRAIO - CHIUSI

OGGETTO: Proprietà appartenenti alla razza ebraica

In esito allà circolare sopradistinta, pervenuta oggi stesso, pregiomi significare che in questo Comune esistono i seguenti beni appartenenti agli eredi del fu Ugo Recanati, di razza ebraica.

Villa di civile abitazione, posta in questo Comune, Voc. Macciano, composta di circa 15 ambienti, con annesso ~~terzo~~ un podere di circa 44 Ha. La Villa è attualmente occupata in parte da truppe tedesche.

Prego V.E. di affidare la gestione di detta proprietà a questo Comune, il quale si servirebbe particolarmente della villa per alloggio di truppe tedesche e di sfollati. Dato il particolare momento, tale gestione riuscirebbe molto utile per il Comune.

IL PODESTA'

DOCUMENTO IV.F6


Quesito al ministero dell'Interno del capo della provincia di Livorno su denunce di beni appartenenti a ebrei, 23.2.1944 (ACS, MI, DGPS)

Razzismo
PREFETTURA DI LIVORNO

N. 01358 Gab. P.S. Livorno, il 23 febb. 1944-XXII

OGGETTO: Beni di pertinenza di cittadini di razza ebraica- Quesito.

Risposta al.....


 Ministero dell'Interno
 Direzione Generale della P.S.
 Divisione A.G.R. - Sez. 2 -
ROMA

V. Cardini

In ottemperanza alle disposizioni del Decreto Legislativo del DUCE 4 gennaio 1944 XXII° n°2 circa le disposizioni concernenti i beni posseduti dai cittadini di razza ebraica, pervengono a questa Prefettura -tra le altre denunce- alcune riferentesi a beni mobili di speciale natura. E così: l'Amministrazione degli Spedali Riuniti di Livorno denuncia di essere debitrice di somme varie in pagamento di pensioni dovute ad ex suoi dipendenti di razza ebraica; privati cittadini denunciano di essere debitori delle pigioni per locazione di immobili appartenenti ad ebrei; Istituti di Credito denunciano di essere in possesso di titoli a garanzia e a custodia intestati a nominativi ebraici.

In ordine a tali beni si prega -per opportuna norma- di far conoscere: se le pensioni siano passibili di confisca, e ciò anche se il beneficiario sia ultra settantenne; il criterio da seguire nel decretare la confisca di somme costituite da pigioni di locazione di immobili di proprietà ebraica e ciò in considerazione che trattasi di debiti per somme non rilevanti ed a scadenza periodica e di carattere continuativo; se per quanto riguarda i titoli di credito, basti disporre il fermo presso l'Istituto Bancario che li detiene o siano anch'essi da confiscare; se, dovendosi decretare la confisca dei beni mobili predetti, essi vadano dati in consegna all'Ente di Gestione e Liquidazione Immobiliare il quale, come la nomenclatura dell'ente stesso farebbe ritenere, dovrebbe solo essere ingerite dall'amministrazione di beni immobili.

IL CAPO DELLA PROVINCIA
[Signature]

DOCUMENTO IV.F7

Il commissario federale del PFR di Pisa comunica al capo della provincia le segnalazioni delle proprietà ebraiche, 3.6.1944 (AdSPI, Fondo Prefettura, b. 196)



PARTITO FASCISTA REPUBBLICANO
FEDERAZIONE DI PISA

Ufficio Politico BG/es
Prot. N. 97-R Risposto al l.° N. _____
del _____

Pisa, 3. 6. 44-XVT

RISERVATA

OGGETTO:



AL CAPO DELLA PROVINCIA DI

P I S A

Per i provvedimenti di competenza trasmetto l'elenco delle proprietà di ebrei segnalatemi da alcuni Segretari dei Fasci Repubblicani della Provincia.-

IL COMMISSARIO FEDERALE
(Ugo Catarzi)

DOCUMENTO IV.F7 (segue)



PARTITO FASCISTA REPUBBLICANO
FEDERAZIONE DI PISA

Ufficio Politico
Prot. N. _____ Risposta al f.° N. _____
del _____

Pisa, _____



OGGETTO:

ELENCO PROPRIETA' EBREI

- CASCINE DI BUTI - proprietà Tedeschi -
(due poderi con case coloniche - una villetta
adibita ad abitazione dei Tedeschi)
- CRESPINA - proprietà Oblieght Alberto - (una fattoria di
circa 136 ettari) - *intestata alla moglie an'ora*
- " - proprietà Fontanella Tina (una fattoria di circa
174 ettari)
- " - proprietà Modigliasco Pirro (una piccola proprie-
tà di circa 10 ettari)
- FAUGLIA - Proprietà Abeniacar Armando - intestata alla moglie
Dato Clementina - (terreni in prossimità del paese
- " - proprietà Pavia Rosselli Corinna- Azienda agricola
in località " Casa Ferri "
- " - proprietà Jannasson Sigismondo - (Azienda Agricola
che si estende sino al territorio di Crespina)
- " - proprietà Chayes Vittorio (Società Anomina Tirrena
(Azienda Agricola denominata " Casa Bianca " che
si estende fino al Comune di Collesalvetti)
- LORENZANA - proprietà Sforini Guido (Azienda Agricola con ter-
reni anche nel Comune di S. Luce)
- MARINA DI PISA - proprietà Dello Strologo Piero (Azienda Agri-
cola)
- VICOPISSANO - proprietà Faldini Guido (Azienda Agricola
situata in località " Cesana "

G) Prelievo di cassette di sicurezza

DOCUMENTO IV.GI

Elenco degli ebrei di Pisa con l'indicazione del possesso delle cassette di sicurezza, s.d. (AdSPI, Fondo Prefettura, b. 196)

C.S.=Cassetta di Sicurezza

ELENCO DELLE PERSONE DI RAZZA EBRAICA CHE HANNO

DEPOSITI NELLE BANCHE

=====

A) BANCA COMMERCIALE ITALIANA (Pisa)

- 1) Bolaffi Servadio Elsa e Renzo C.S.
- 2) De Cori Guido
- 3) De Cori Piero
- 4) De Cori Tullio C.S.
- 5) Dello Strologo Aldo C.S.
- 6) Del Monte Giulio
- 7) Faldini Ivo C.S.
- 8) Franco Pia
- 9) Gallichi Matilde ved. Roifer
- 10) Levi Ernesto C.S.
- 11) Lopez Aldo C.S.
- 12) Millul Elda
- 13) Ottolenghi Alberto C.S.
- 14) Rieti Ines C.S.
- 15) Roccas Letizia
- 16) Roccas Mosé C.S.
- 17) Roifer & C.
- 18) Roifer Alessandro
- 19) Roifer Giuseppe
- 20) Roifer Noemi
- 21) Tabet Carlo

B) CASSA RISPARMIO PISA (Pisa)

- 1) Arieti Elio C.S.
- 2) Bemporad Bianca
- 3) Bemporad Loredana
- 4) Bemporad Luciana
- 5) Comunità Israelitica C.S.
- 6) De Cori Del Rio David Mario C.S.
- 7) De Cori Lina
- 8) Di Porto Sergio
- 9) Gallichi Cesare
- 10) Galligo Giacomo
- 11) Lascar Ugo
- 12) Nunes Ilio Giacomo
- 13) Nunes Teresa
- 14) Pardo Roques Giuseppe
- 15) Pirani Armando e Corrado C.S.
- 16) Pontecorvo Piera
- 17) Rieti Ines C.S.
- 18) Roccas Mosé C.S.
- 19) Roifer & C.
- 20) Sahadun Adolfo C.S.
- 21) Sraffa Mario
- 22) Toscano Giuseppe

C) CREDITO ITALIANO (Pisa)

- 1) Ayò Ugo
- 2) Còrcos Fabio
- 3) Cremisi Lionello
- 4) Cremisi Lionello e Berta Rosina
- 5) Cremisi Berta Rosina
- 6) De Cori Tullio
- 7) Dello Strologo Aldo
- 8) Di Porto Colombo
- 9) Di Porto Settimio
- 10) Essinger Anita
- 11) Franco Giacomo
- 12) Rieti Ines
- 13) Rouf Armando
- 14) Supino Roberto
- 15) Toscano Giuseppe

D) MONTE PASCHI SIENA (Pisa e Volterra)

- 1) Arieti Elio
- 2) Cremisi Lionello
- 3) De Cori Tullio
- 4) Dello Strologo Aldo
- 5) Del Monte Giulio
- 6) Lascar Ugo
- 7) Lopez Aldo
- 8) Mieli Nella C.S.
- 9) Rouf Armando
- 10) Samala Elena
- 11) Lustig Clementina (Volterra)

E) BANCO DI ROMA (Pontedera)

- 1) Franco Guglielmo

F) CASSA RISPARMIO VOLTERRA (Volterra)

- 1) Tabet Carlo

G) BANCA D'ITALIA (Pisa)

- 1) Lopez Aldo

H) CASSA RISPARMIO S. MINIATO (Palais)

- 1) Cabib Isacco
- 2) 5 libretti al portatore

DOCUMENTO IV.GI (segue)

I) BANCA TOSCANA (Pisa-Lorenzana-Navacchio-S.Croce sull'Arno)

- 1) Bemporad Giacomo
- 2) Bemporad Mario
- 3) Carmi Riccardo Luigi
- 4) Coen Pirani Achille
- 5) Corcos Fabio
- 6) De Cori Tullio
- 7) Dello Strologo Aldo
- 8) Del Monte Giulio
- 9) Finzi Lionello (S.Croce sull'Arno)
- 10) Franco Alberto (Navacchio)
- 11) Franco Pia
- 12) Irbusti Samaia Elena
- 13) Pirani Corrado
- 14) Pontecorboli Giulio e Franco G.
- 15) Roccas Mario
- 16) Samaia Angiolo e Cardoni Vera
- 17) Sini Emilio e Samaia Zaira
- 18) Samaia Elio
- 19) Sforzi Guido
- 20) Sforzi Guido (Lorenzana)

DOCUMENTO IV.G2

Ordine di prelievo di una cassetta di sicurezza appartenente a un ebreo da consegnare al comando tedesco, 9.2.1944 (AdSSI, Fondo Prefettura, b. 295)

DER BEFEHLSHABER
DER SICHERHEITSPOLIZEI U. DES SD
IN ITALIEN
Kommando Florenz
p c.c.

Floren,den 9. Februar 1944

Bescheinigung .

Der Vorzeiger dieses Schreibens ist beauftragt,
das Safe des Sadun, Stoffhaendler in Siena, bei dem
Monte dei Paschi di Siena in Siena auszuleeren un den
Inhalt bei dieser Dienststelle abzuliefern.

f.to

44 - Hauptsturufuehrer.

Autorizzazione.

Il latore della presente ha l'incarico di prelevare il
contenuto della cassetta di sicurezza del Sadun, ne -
goziante di stoffe a Siena, presso il Monte dei Paschi
di Siena e di consegnarlo a questo comando.

f.to

44 - Hauptsturmfuehrer

W. Albert

p c.c.

DOCUMENTO IV.G3

Il direttore del Monte dei Paschi di Siena informa della prossima apertura di cassette di sicurezza appartenenti a ebrei, 3.6.1944 (AMPS, Fondo EGELI, b. 15)

27/114 GE/ba

Monte dei Paschi di Siena
ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

URGENTISSIMA Firenze, 3 Giugno 1944

Da citare nella risposta

Uff.	I.	Rif.Vs. I/6/44
Pos.	4/a	Pos. CP (Gest.Egeli)

OGGETTO: Beni ebraici - Scomparsi o depositi chiusi intestati a persone di razza ebraica.

Alla Direzione Generale
S I E N A

e per conoscenza:
Al ns. Ufficio E.G.E.L.I.
F I R E N Z E

Con riferimento alla suindicata della Direzione Generale comuniciamo che da questa Prefettura siamo informati, a seguito dei precedenti disposti del 18 e 19 Aprile u.s. circa l'apertura delle Cassette di Sicurezza intestate a nominativi ebraici, che negli ultimi giorni della ventura settimana verrà proceduto all'apertura forzata di quelle intestate ai seguenti:

- = Belgrado Ugo fu Saul
- = T.E.C.O.R.A.
- = D'Urbino Carlo fu Ottavio
- = Lattes Arnaldo di Tobia
- = Levi Luisada Augusto fu Eumene
- = e Orvieto Umberto fu Cesare e Ines Contini.

All'apertura rammentata, come detto nell'altra di pari data diretta alla Prefettura e comunicataci per conoscenza; presenzieranno, per l'E.G.E.L.I., o il ns. Direttore Dr. Castelli o l'altro Direttore Dr. Pezzini.

Per quanto riguarda le spese occorrenti al forzamento, che, secondo quanto disposto all'articolo 10 del Decreto Legislativo n. 2 del 4.I.1944 dovrebbero essere anticipate dall'E.G.E.L.I., pregheremo il competente Ufficio della ns. Direzione Generale di passarci le opportune istruzioni.

Alleghiamo - per opportuna conoscenza - copia di una delle disposizioni emesse da questa Prefettura per l'apertura delle Cassette sopra indicate.

MONTE DEI PASCHI DI SIENA
080422 - 6 GIU. 44 - 9

I L DIRETTORE

Allegato n. 4094

Le reti di soccorso

a cura di *Francesca Cavarocchi*

La ricerca di fonti utili alla ricostruzione della rete di soccorsi, messa in atto dalle strutture ecclesiastiche in collaborazione con esponenti della DELASEM, rimanda a non facili problemi di carattere metodologico e documentario. Non sempre è stato possibile consultare i materiali conservati negli archivi diocesani; anche quando i fondi relativi alla seconda guerra mondiale sono risultati accessibili, essi conservano di rado tracce consistenti delle attività di soccorso, dato il loro carattere ramificato e clandestino e l'opportunità ravvisata dai protagonisti di non produrre una documentazione scritta che rimandasse direttamente alle pratiche di assistenza ai perseguitati.

Una notevole eccezione è costituita da alcuni fascicoli conservati nell'archivio storico della diocesi di Firenze; essa si deve al diretto coinvolgimento del cardinale Dalla Costa nei progetti di salvataggio e al ruolo di coordinamento logistico svolto dal suo segretario monsignor Meneghelli: diversi fra gli appunti, gli elenchi, i rendiconti delle spese sostenute sono risultati autografi dello stesso Meneghelli, risalenti al periodo dell'occupazione o ai mesi immediatamente successivi alla liberazione: si rese infatti necessario tracciare un preciso bilancio delle attività svolte e della destinazione dei finanziamenti fatti pervenire dalle associazioni di assistenza ebraiche attraverso la curia genovese, nonché comunicare ai ricostituiti uffici fiorentini della DELASEM l'identità delle persone ancora ospitate dagli istituti cattolici e delle vittime di arresti e razzie.

Per le altre diocesi si sono rivelate di grande interesse le relazioni dei parroci relative al periodo dell'occupazione e al passaggio del fronte; un altro significativo corpus documentario è costituito dalla serie di testimonianze raccolte in occasione del convegno del 1975 sul clero toscano e la Resistenza, conservate nell'archivio dell'Istituto storico della Resistenza in Toscana, con sede a Firenze¹.

La ricostruzione delle pratiche di soccorso si è appoggiata soprattutto su testimonianze, memorie, interviste rilasciate nel periodo successivo alla liberazione. Nell'ultimo decennio il ravvivarsi dell'attenzione per la vicenda della deportazione ebraica dall'Italia ha condotto alla pubblicazione di una notevole mole di materiali; da un lato il conferimento da parte dell'Istituto Yad Vashem di Gerusalemme dell'onorificenza di "Giusti fra le nazioni" a diversi aiutanti italiani, dall'altro il tentativo di varie amministrazioni cittadine di promuovere una memoria del contributo locale alle attività di assistenza ai perseguitati, hanno condotto a riscoprire numerosi episodi di salvataggio a lungo dimenticati.

Si tratta di una documentazione interessante, ma non priva di imprecisioni e spesso generica; nel corso di sessant'anni i percorsi memoriali si sono riprodotti e intrecciati, trasformandosi in narrazioni dotate non di rado di tratti stereotipi. Solo a partire dalla collazione di un complesso, disperso ed eterogeneo insieme di fonti è stato possibile tentare di restituire agli avvenimenti una maggiore concretezza, a partire dalla convinzione che una più precisa contestualizzazione e una più attenta ricostruzione analitica non siano un mero esercizio filologico ma contribuiscano a far risaltare la singolarità e il valore di atti di solidarietà individuali così

1. *Il clero toscano nella Resistenza. Atti del convegno, Lucca 4-5-6 aprile 1975, La Nuova Europa, Firenze 1975.*

come di reti territoriali diffuse, che riuscirono a intercettare molteplici figure di aiutanti. In questa sede si è preferito presentare alcuni esemplari della documentazione coeva, rimandando alle indicazioni fornite in nota al capitolo "L'organizzazione degli aiuti. Le reti ecclesiastiche e la DELASEM", contenuto nel volume primo.

DOCUMENTO V.1

Lettera del questore Manna a Dalla Costa; il documento attesta l'intervento del cardinale presso le autorità italiane con l'obiettivo di sollecitare la liberazione di detenuti per motivi politici o razziali, 26.I.1944 (AISRT, Fondo Clero e Resistenza, b. 1, Archivio Dalla Costa, f. 4)



IL QUESTORE DI FIRENZE

Firenze, 26 Gennaio 1944-XXII*

Eminenza,

in risposta alla Vostra lettera del 17 corrente, sono oltremodo spiacente di doverVi comunicare che nulla quest'ufficio ha potuto fare per la liberazione degli israeliti Passigli Goffredo, Orviesto Alberto e Cantoni Margherita, perchè i medesimi, già arrestati da altro organo di Polizia e per conto del Comando della Polizia Tedesca, sono stati trasferiti in altra sede, da detto Comando, il 20 andante.-

Nella speranza di poterVi fare cosa gradita in altra occasione, Vi prego, Eminenza, di accogliere le espressioni della mia deferente considerazione.

All'Eminenza il Cardinale
ELIA DELLA COSTA
Arcivescovo di
FIRENZE

DOCUMENTO V.2

Una richiesta di soccorso inoltrata a Dalla Costa da parte di Emanuele Weintraub, ebreo di nazionalità ungherese internato ad Anghiari, 3.6.1944 (ASDFI, Fondo Dalla Costa, b. 8, f. 1)

Anghiari 3 - 6 - 1944^{5/11}
 Sua Eccellenza Cardinale [?]
 Io sottoscritto Emanuele Weintraub
 ebreo e ungherese, nato di ungherese
 nel 1906 abitando a Firenze sino al
 1940, il 19 giugno internato per
 problema di razzia, perché non
 sono di origine italiana, vado io
 ero, e sono grande patriota italiano
 in tutti i tempi ho mostrato mia
 esportata e favori al popolo italiano.
 Sono stato 17 mesi in campo di
 concentramento in provincia di Salerno
 12 mesi Montelone di Spoleto come
 internato libero, circa 18 mesi qui in
 Anghiari, presso [?] di sanichio al
 giorno, sono udo, senza biancheria
 dentista ne denaro ne soldi, attual-
 mente ricoverato in ospedale civile per
 ulcera stomaco. Sono per vari buoni
 cristiani debite per più di 20 mila
 lire, dopo che devo esportare tutto

DOCUMENTO V.2 (segue)

Sentiti ecc. ¹⁰⁻⁰⁰⁻¹⁹⁶⁴ per-ter audiam
 adanti. Sino ~~all'anno scorso~~ ^{per} ~~ovvero~~
 per noi ebrai un ufficio che ci
 dava dei denari per il centro
 Galbraigo che era a Montovis e
 a Genova. Io credo che questi denari
 formi siano venuti direttamente
 per mano di alta personalità del
 Vaticano, e sono preganti, dato
 che voi siete nominati come difensori
 del popolo ebraico, voi saprete bene
 cosa vuol dire prossimo, potete
 informarmi della mia persona al
 comm. Paolo Orlandi (via B. Dittori)
 in Firenze che è una grande personalità
 in Italia e mi conosce ormai bene e
 il defunto rabbino Marguies, ex presidente
 del tribunale di Firenze. ¹⁰⁻⁰⁰⁻¹⁹⁶⁴ Io
 sono amico del rabbino ¹⁰⁻⁰⁰⁻¹⁹⁶⁴ ~~10-00-1964~~ di Milano
 Adamo mi rammenta se voi lo trovate
 disturbato, io ho incaricato questo
 signore (latore della presente) che può
 parlar con voi della faccenda e
 consegnare l'importo di quanto voi
 volete. Ricomente, Saluto a voi in Ebrao
 Saluti, Pace a voi ~~10-00-1964~~ ¹⁰⁻⁰⁰⁻¹⁹⁶⁴ ~~10-00-1964~~ Emanuele

DOCUMENTO V.3

Elenco di ebrei di nazionalità straniera assistiti dalla rete di soccorso ecclesiastica (questo elenco, come i seguenti, non è datato, ma risale molto probabilmente ai mesi successivi alla liberazione di Firenze) (ASDFI, Fondo Dalla Costa, b. 8, f. 1)

116

181

FAMIGLIE ISRAELITICHE (straniere) assistite con aiuti finanziari, con ~~alloggio~~ alloggio e con appoggio morale nel periodo Ottobre 1943 - Agosto 1944.-

Alechuber Samuel
 Ausubel
 Adler Sig.na
 Behar Giuseppe
 Behar Leone, con altri tre
 Blanes Flaminia, con altri due
 Buhner
 Berstein
 Brevda Elena e Lea
 Brender Elia
 Baer

Cafaz Nella
 Colm Bruno e consorte (Gesuiti il primo e P. Carmine la seconda) Cecoslov.
 Coen Ernesto
 Calberg e famiglia (2 persone)
 Czopp René
 Cain Armando
 Clinkof e famiglia (tre pers.)

Dupin Margherita
 Dornfest Conrad e Signora
 D'Uk e famiglia
 Dresner (4 persone)
 Denpein (V. Troeste 4)
 Forscher Mary

Fleischer Herbert e Herman
 Fleischer e Signora
 Fisch Julius
 Fried e famiglia (4 persone)
 Fellimmiek
 Fainzyberg
 Preider Regina

Gerson e famiglia (5 persone)
 Goldstein
 Goldman Nina e famiglia (3 persone)
 Glat Luisa e Ruth
 Hirschwald Ester e Jynne
 Hecher Anna
 Haberman con le figlie Lia e Lidia (Addolorate)
 Hassan De Toledo Radenon, Rose Marie e Ved. Beatrice
 Hartmayer Erminio e famiglia (3 persone)
 Heinz Dr. Ernesto
 Hengelmmaier (4 persone)
 Horne Lola (austriaca)

Essinger (3 bambine figlie di Ugo (Radicondoli)

DOCUMENTO V.3 (segue)

4
0
Israel Isacco e altre 3 persone
Israel Sabato - Anna e Ginetto (3 persone)
Issi e famiglia (3 persone)
Iztarck Adolfo
Itzinger

2 116/2
H2

Klein e famiglia (3 persone) Dott. Enrico.-

Jowne Jmil e Etlea (presso Suore V. Gioberti 1943-1944)

Lensieder Frida e bambino (al Carmine)
Lowenwirth Elena, Lea, Gisella e Malvina
Longer Heinrich
Levy coniugi
Langnas Ignazio e famiglia (3 persone)
Longer Ignaz
Lederer
Leman (4 persone)

Misan Armando e Diamantina
Maharme coniugi
Meyer coniugi
Mahler
Millul Gino e Signorina
Mardok
Marbach Leopoldo moglie e bambino (Anghiari)

Nachmanis Nachmanis e famiglia (3 persone)
Nisembaum Odetta e Michelina (alle Addolorate)

Ojalvo Marco (israelita di Turchia)

Plisne Elisabet
Poedeski Dr. Enrico
Piek Rodolfo e famiglia (Polacchi)

Rahamuk Nicola
Rosenstranch Lyllia
Rod David
Rottemberg e famiglia
Rotterdam Aurelia
Rataus Jachi
Rosentelder Heinrich (Murate) aiuto morale dell'Arcivescovo.

Schaeffer e famiglia (4 persone)

Schaller Leon
Saffir Alice
Staimberg e famiglia (3 persone)
Swarzvald signora

Silberstein Elena (ungheresi)
Steiner Enrico e Giovanni

Schental Elena
Schanfelf David con moglie e 2 bambini (Anghiari)
Silbersatein Elena, morta nel 1944 battezzata, e Susanna

Tarnover Jetty e famiglia (4 persone)

Vallir
Umalscki e Famiglia (3 persone)
Winterrfad e famiglia
Zeigler (5 persone)
Zaffir Angela

DOCUMENTO V.4

Elenco di ebrei di nazionalità italiana assistiti dalla rete di soccorso ecclesiastica (ASDFI, Fondo Dalla Costa, b. 8, f. 1)

28
29

Famiglie israelite assistite con aiuti finanziari, o con alloggio o con appoggi morali nel periodo ottobre 1943 - agosto 1944. -

Accon
Abgranati
Ancoua Giacomo (di Padova) tramite Bazzelloni
Akkorati Michele
Arias
Baruch
Belgrado Fernando e Cesarina
Barchi
Benedetti Tola
Bemporad
Calibbe
Calo Elchia
" Olga
" Ferruccio e Giulia
Cantoni Amelia
Calo Otavio
Cardoso Ugo e Gilda
Cannamitto Fauglia
Citroni Giacomo - Mosè - + 3 persone (Francesca) V. Papini 3-
Castelluovo
Lecconi
Castelli Margherita
Coën Eugenio e Fernanda
Curiat
D'ancoua Alice
Da Fano
De Bar Ida e Umberto

DOCUMENTO V.4 (segue)

della Pergola
 della Rocca Lina
 De Angelis Guido
 Di Segni (sorelle) e Angelo
 Fusi Olga
 Fusi Matilde e Gemma
 Frediani
 Fiarra Giovanni
 (-) Graham Laboune - Selamie e famiglia
 Lona
 Levi Giuseppe - Landau - Enrico e Giulio
 Lea
 Lusena Tina
 Moscatti
 Mariotti Antonio
 Nissim Bernardo
 Onno Zaria
 Onno Dario e Famiglia
 Onno Emma - Lucia - Elena - Anna
 Olivetti
 Orvieto Sandro - Angelo e Laura
 Pacifici Ted. di Dino
 Ripero Margherita
 Rocchioli Franco
 Passigli
 Porta
 Pardo
 Portiera Lucagoga
 Procacci Elia
 Savius
 Seoni Ester

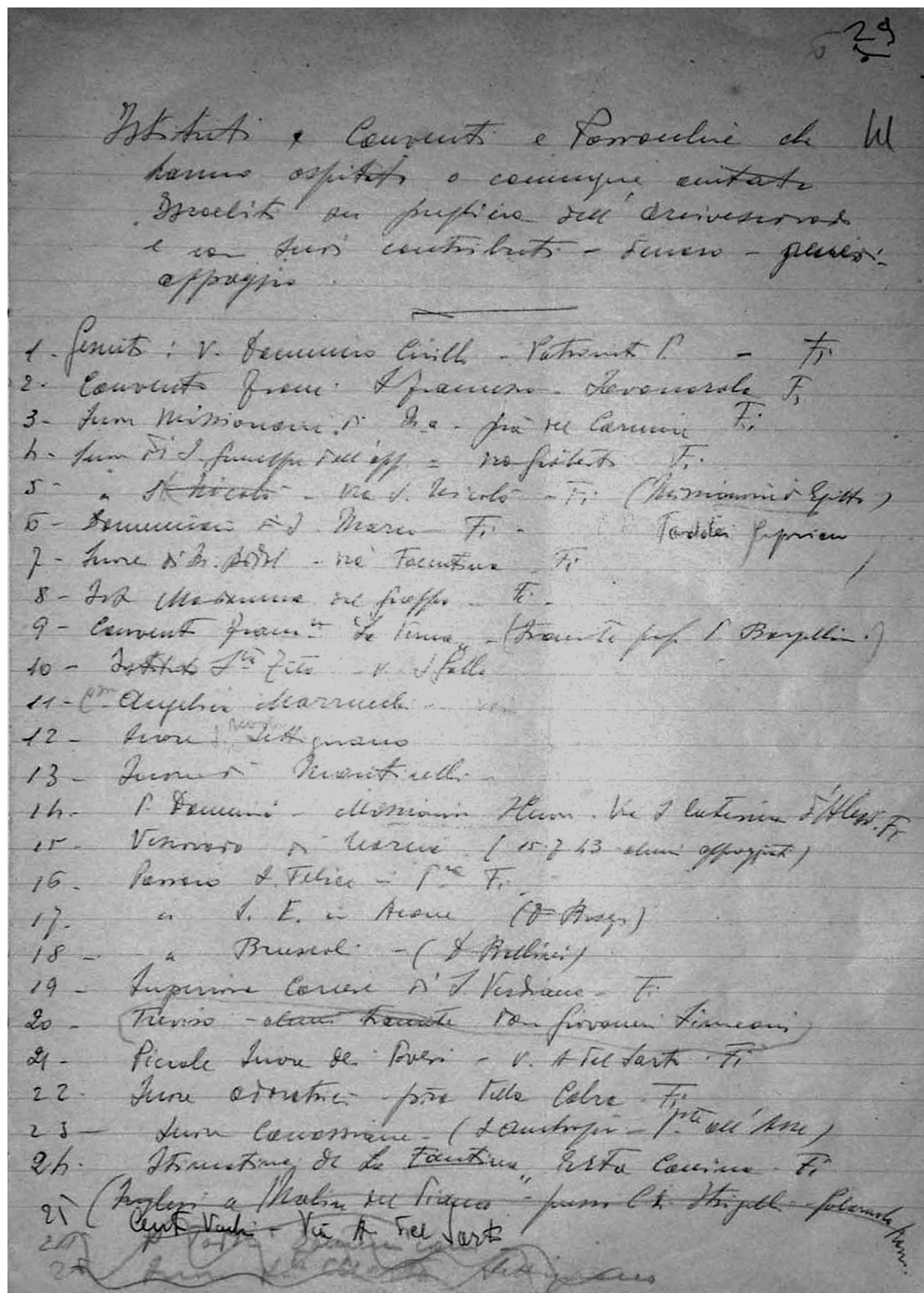
DOCUMENTO V.4 (segue)

W

Lacendoti Lilora
Lomunio albert e Albertina
Lorani
Lorhino aldo
Teechiati
Tedeschi aldo e famiglia
Tedeschini e famiglia
Tesi olga
Vita
Zabban
(c) Guetta Margherita
Gregori

DOCUMENTO V.5

Elenco dei conventi e istituti religiosi che hanno offerto ospitalità a perseguitati di origine ebraica (ASDFI, Fondo Dalla Costa, b. 8, f. 1)



DOCUMENTO V.6

Elenco delle donne arrestate nel convento del Carmine nella notte fra il 26 e il 27 novembre 1943 (il documento, redatto dalle suore del convento, non è datato ma risale molto probabilmente al periodo immediatamente successivo alla liberazione; di notevole interesse la presenza di brevi note sulla sorte dei congiunti) (ASDFI, Fondo Dalla Costa, b. 8, f. 1)

EBREI PRESI A PIAZZA DEL CARMINE E PORTATI A VERONA

IL 30 NOVEMBRE 1943

fatti proseguire, dopo 5 giorni di fermata al forte

"per un lungo viaggio"

Signora Laschi Tellini Piera (Mamma) (il vero Nome era Levi)
 Signorina Tellini Gianna
 " Tellini Elda

Signorina Giorgia Parini e sorella, di Trieste (Anita e Argia Levi)
 Hanno lasciato qui 4 valigie, e dal Signor Cecchi Toscano qualche
 altra cosa. Telef. 24755

Sorelle Moroni (gemmele) di Firenze.

Signora Ravenna Germana e Mamma, di Ferrara
 In consegna abbiamo L. 2.700. e una valigia, che sarebbero da recapitare
 al Notaio Piccinato di Ferrara. Il Signor Cecchi Toscano doveva dare
 risposta circa il detto Notaio.

Signora Bianca Ventura e figlia, di Bologna
 e nipote Carlo Hassan, di anni 9, di Tripoli.

Signora Pacifici, moglie del Rabbino di Genova (ha due figli a Sta Marta)

Sorelle Servi, di Firenze, parrocchia d'Ognissanti (vecchiette)

Sorelle Nacson Sarah e Giulia, di Trieste. La mamma e due sorelle erano
 a Campi nascoste.

Israel Anna e bambino Ginetto (il marito è a Roma)

Misan Diamantina (il marito è a Firenze, il bambino Elio è da Mgr Facibene
 a Montecatini)

Osmo Vittoria e bambini: Sabino e Rosetta (il marito a Firenze)

Lea Millul, di Prato (abbiamo conferito col suo capo fabbrica)

MARITI DELLE DONNE DA NOI RICOVERATE E CHE FURONO
 presi più tardi nelle loro abitazioni:

Signor Rathaus - la moglie è a Sta Maria Nuova, ricoverata come ammalata,
 il bambino Jackie è da Mgr Facibene a Montecatini,
 ricoverato gratis.

Signor Lowenwirth - la moglie con 5 figli è a Rome, Via Principe di
 Piemonte 202. La figlia Lea è stata battezzata a
 Firenze il 23 agosto 1944. Ora ha raggiunto la mamma.

DOCUMENTO V.6 (segue)

68a

Signor Brender - la moglie e la bambina Eli sono a Roma

" Leinzieder - la moglie è a San Salvj, il bambino è presso Monari, 30/1
 Piazza Piatellina 14 (mensile fino ottobre compreso,
 defalcato dalla somma ricevuta dalla Curia)
 L'indirizzo della sorella a Londra è:
 Brown Dora Bermen - Rodth 17 GRENLANDS Stoch NOYTON 16
LONDON

Edith Silberstein e marito. La bambina Elena, ricoverata a Sta Marta
 morì in agosto. Fu battezzata.
 Suzanne, 20 mesi, è a Erta Canina; mensile
 di L.500. pagato da Padre Taddei/Domenicano.

Signora Pugliesi Sandra, preso durante un viaggio a Trieste con un bambino
 Claudio, di anni 5. Un altro bambino di ~~7~~era in Collegio a Settignano.

Le 3 bambine ESSINGER, di Ugo, sono ricoverate con le nostre orfanelle
 tripoline a Radicondoli (Siena)

Il Comitato ci passava L. 10. per persona al giorno, e il conto è stato
 saldato.

1) Collaboratore nel Comitato di Curia

DOCUMENTO V.7

Due pagine del registro dei contributi erogati dalla curia, stilato dall'ottobre 1943 al maggio 1944 (ASDFI, Fondo Dalla Costa, b. 8, f. 1)

52/6
67

DATA	OPERAZIONE	DARE	AVERE
1944 Febbraio 1	L. 13.110 -		
2	Dono Giovanni		200 L.
2	a D. Caputi per Soc.		500 "
2	a Due cori - a Fr. G. Piani di Lorenzini		1000 "
3	Dono - Martin del Piano		250 "
4	Mons. Tempio		250 "
	Storace		300 "
	Balpoio - a curia di Capri		800 "
5	Dono Carmine per soci		1.000 "
	Blusa Lucrezia		100 "
	Dono. etc. - Martin		300 "
	Dono Martin del Piano		300 "
	a Sign. A. Delvate		1.000 "
8	Tirino		250 "
9	Dono rest.		300 "
10	Costa Mammola per un povero.		6.000 "
12	Dono via Friberto		5.200 "
	M. M. Dono - Tirino		200 "
	72 Dono per poveri 1940.		200 "
	Retole P 15.050.		15.050 "
1944 Febbr. 15	Offerta Gloria	30.000 "	
	Dono Martin del Piano		200 "
	Hebrmann		300 "
	Dono con tanto in		300 "
	Alto V.		300 "
	Dono		500 "
	altre		500 "
16	Spalle Lino 15 p.		100 "
	Dono 15 p.		100 "
	Dono per un povero		500 "
	Dono Gloria del Piano - tanto per un povero		2.000 "
	e riportare P 30.000.		30.000 "

DOCUMENTO V.7 (segue)

DATA	OPERAZIONE	DARE	AVERE
		L. 30.000 =	6.100 =
15	a. per Calce - in		2.500 =
17	off. per p. p. m.	5.000 =	
	Uena S. Spirito		500 =
	Lin (in p. m. m.)		200 =
18	Scuola S. Maria		500 =
	Scuola S. Maria alle Pietre		500 =
21	Alpa Teri - 2. etna		500 =
	Baruch		500 =
22	Lib. S. Maria del Colle Sp. - p. m. m.		1.500 =
	Prodotto S. Maria		500 =
	a. S. F. Cristo S. Maria		7.000 =
	a. per Calce		2.100 =
23	Calce nuovo concesso		200 =
	alt. p. m. m.		350 =
24	a. per S. Ambrogio		2.000 =
	S. Per		100 =
	alt. S. Maria		200 =
	" " piccolo S. Maria p. m. m.		500 =
	alt. S.		100 =
25	Scuola S. Maria - S. Maria		200 =
	Scuola S. Maria - S. Maria		300 =
	Scuola S. Maria		100 =
26	Scuola S. Maria del Colle		500 =
	Scuola S. Maria - S. Maria (S. Maria)		1.000 =
28	Scuola S. Maria		500 =
	Scuola S. Maria		500 =
29	S. F. S. Maria S. Maria - S. Maria		1.000 =
	Scuola S.		200 =
dic 1	a. per S. Maria		1.000 =
	Scuola S.		200 =
2	Scuola S. Maria		1.000 =
3	Scuola S.		100 =
	Scuola S. Maria		1.150 =
		35.000 =	33.700 =

$$\begin{array}{r}
 35.000 \\
 33.700 \\
 \hline
 + 1.300
 \end{array}$$

a riportare

DOCUMENTO V.8

Appunto riassuntivo delle somme ricevute e distribuite nel gennaio 1944 (ASDFI, Fondo Dalla Costa, b. 8, f. 1)

	ricevuto	Data		38
3-1-44	1000	2-1-44	200	Haim
7-1-44	4000	5-1-44	500	Shaffer
	<u>5000</u>	" "	300	Dupain
		" "	48	Barnoch
resta	1.152-	6-1-44	150	Haim
		8-1-44	250	profughi
		13-1-44	150	tedeschi
		17-1-44	300	Barnoch
		18-1-44	250	{ biglietti
		" "	100	
		19-	100	Dupain
		29-	500	Haim
		31-	100	francesi
		"	500	Pich (polack)
		2 febb	400	Dupain
			<u>3828</u>	

DOCUMENTO V.9

Saldo della retta per il sostentamento della famiglia Pick, 11.12.1944 (ASDFI, Fondo Dalla Costa, b. 8, f. 1)

L. 73

R.^o Conservatorio di Monticelli

Conto Sig.^{re} Pick
dell'11 e 17 agosto a tutto novembre

Agosto			
	Signorina N.º 19 giornate a		
	L. 30 al giorno	1570	
	Signora N.º 13 giornate a		
	L. 30 al giorno	390	
		<u>1960</u>	£ 960
Settembre			
	N.º 60 giornate a L. 30 al g.		1800
Ottobre			
	N.º 62 giornate a L. 30 al g.		1860
Novembre			
	N.º 60 giornate a L. 30 al g.		1800
	Totale		<u>£ 6420</u>

11 dicembre 1944

Lu. Madre Superiora
Sua Angélica
Faccinelli

DOCUMENTO V.10

Due pagine della relazione sul passaggio del fronte inviata alla curia fiorentina da don Giulio Facibeni, 19.1.1945 (ASDFI, Fondo Dalla Costa, b. 24)

- XV) 1 Parrocchia di Rifredi: fucilati dai tedeschi 19; fucilati dai partigiani 3;¹⁰⁵ colpiti volutamente da arma da fuoco 20; partigiani in combattimento 6; bombardamento aeree 16; cannoneggiamento 18; mine 22, investiti da camion militari 9. Totale 113 morti. 95
- 2 Parrocchia di Cercina: 2 fucilati e 2 morti per mine. Nel territorio della Parrocchia furono fucilati dalle SS italiane e tedesche una quindicina di persone, trasportate lassù dalle carceri.
- 3 S. Michele a Castiglieri: 1 fucilato.
- 4 S. Silvestro: 1 fucilato.
- 5 S. Michele a Castello: 2 fucilati a Cercina, 17 morti per l'incursione aerea dell'8 Febbraio 1944, 12 per cannoneggiamento.
- 6 S. Maria a Quarto: 3 per mine.
- 7 S. Pietro a Careggi: ha avuto 3 morti.
- 8 S. Lorenzo a Serpielle: 2 fucilati, 1 per cannonata. Totale morti 61. Totale morti per cause di guerra nel Vicariato di Rifredi 174.
- XVI) Il contegno del clero è stato sereno e dignitoso: tutti i parroci, finché è stato loro consentito, sono rimasti al loro posto aiutando e confortando la popolazione.
- 1 Cercina: Don Pio Manetti fu preso come ostaggio per 2 giorni e minacciato di fucilazione.
- 2 Quarto: il professor Raffaello Stattesì pure minacciato di fucilazione, perché i tedeschi temevano avesse fra gli strumenti dell'Osservatorio una radio clandestina. Dovette fuggire, ma nella fuga cadde, si ferì e si rifugiò nell'Ospedale, dove rimase fino al 31 Agosto.
- 3 Serpielle: Il priore poté nascondere in canonica 14 giovani e salvarli attraverso varie peripezie. Fu preso insieme ad alcuni familiari, accusato come spia e minacciato di fucilazione. Fortunatamente l'intervento di un ufficiale li liberò.
- 4 A Rifredi: nei locali dell'Opera al momento dell'emergenza erano nascosti 22 giovani dei quali 12 dell'Orfanotrofio e 10 di varie regioni fra cui: 1 torinese, 2 bolognesi, 2 toscani, ^{3 siciliani} ~~un genovese~~, 1 dottore milanese e 1 americano; alcuni di essi già da qualche mese erano ospitati. Nel secondo giorno dell'emergenza si rifugiarono 5 famiglie. Al mulino dell'Opera erano i partigiani in collegamento coll'Ospedale di Careggi. Le peripezie furono molte, la canonica fu più volte visitata e quasi assediata. Alcuni dei giovani furono presi dai tedeschi e non si ha di essi notizie. Il 26 Agosto fu imposto lo sgombero della canonica.

DOCUMENTO V.10 (segue)

Il Pievano con alcuni vecchi fu mandato alla Quire, gli uomini validi e le donne all'Ospedale. Il Pievano potè tornare alla Pieve il 31 Agosto. Nei giorni dell'emergenza il vicario cooperatore Don Costantino Devoti si prodigò per il trasporto e il seppellimento dei morti.

L'Opera "Madonnina del Grappa" ha svolto un'umile ^{e costante} azione di conforto e di aiuto. Dagli ultimi del 1943 fino alla liberazione ha ricoverato e provveduto al mantenimento di 10 fanciulli, 3 donne, 3 giovani e 2 uomini ebrei. Attualmente ha ancora, dei giovani che vi si rifugiarono durante lo stato d'emergenza, i 2 bolognesi e un goriziano; inoltre risponde sempre prontamente alle richieste del Centro Profughi e ne accoglie gli orfani che vengono segnalati.

Ai sinistrati del Rione ha distribuito in denaro oltre 80 mila lire.

Nei giorni immediatamente susseguenti l'incursione aerea molti ne accolse nei suoi locali e provvide loro il vitto.

XVII) La popolazione nel Vicariato è costituita da operai e da contadini. Gli operai formano una grande massa nella Parrocchia di Rifredi e in parte di Castello e di Quarto. Tutte le altre Parrocchie sono rurali. La classe colonica, data anche l'influsso della vicina città, non ha più la fede schietta di un tempo: è apatica e diviene ogni giorno più egoista, dati i facili guadagni attraverso il mercato nero.

La gioventù non si raccoglie più intorno ai parroci, ma cerca di riversarsi nella città e tuffarsi nei divertimenti con grave pericolo della moralità. La classe operaia è disorientata e preoccupata. Le fabbriche sono quasi tutte devastate e depredate: soltanto alcune lentamente, lentamente stanno ripigliando lavoro.

Il comunismo fa una propaganda tenace, vasta, abilissima. Ovunque ha costituito delle cellule. I vecchi comunisti tornano alla ribalta e certamente portano con sé tutto il loro bagaglio anticlericale.

I giovanissimi non fanno altro che mutare il nero di ieri in rosso di oggi: i segni, le divise, i gesti li affascinano.

Gli uomini di media età rappresentano un interrogativo: sono stanchi, disillusi, incerti di fronte alla ridda dei vari partiti. Sembra che attendano una parola schietta, fraterna, semplice che additi loro la via da seguire.

Molta gioventù femminile mostra una grande leggerezza e un'incoscienza inconcepibile. Le sale da ballo organizzate dalla gioventù comunista sono purtroppo frequentate. L'immoralità cresce spaventosamente.

DOCUMENTO V.II

Lettera di monsignor Meneghelli inviata molto probabilmente al cardinale Boetto di Genova, 15.I.1946 (ASDFI, Fondo Dalla Costa, b. 8, f. 1)

a Mons. Repetto ? *Summa*

52/11
112

Firenze, 15 Gennaio 1946

M. Rev.do Signore,

senza rimettere le note riguardanti le erogazioni pro - Israeliti, unisco l'elenco delle famiglie aiutate nel periodo di persecuzione più spinta. Si tratta di un complesso di circa 400 individui. Non tutti ebbero necessità di aiuti in denaro, ma la massima parte di loro. Ad essi erogai, in totale, la somma di un milione e quarantaduemila lire.

Alla predetta somma è però da aggiungere quella delle erogazioni fatte da Don Casini in collaborazione con il Comitato prima del suo scioglimento e cioè altre 250.000 lire circa.

Alla risorta Comunità Israelitica di Firenze furono passate L. 55.000 quando essa incominciò a funzionare nuovamente nel mese di Agosto 1944.

Tengo ora a disposizione la somma di L. 15.000 che erano state spedite a Norcia in un periodo in cui quell'Eccellentissimo Vescovo non poté riceverle.

Molti Sacerdoti ed Istituti ospitarono gli Israeliti gratuitamente o quasi; il denaro fu speso direttamente dai beneficiari per vittuaria, salvo qualche eccezione di modeste pensioni pagate a vari Istituti.

Le 15.000 lire rimaste penso di passarle alla Comunità Israelitica oppure ad Istituti nostri bisognosi e che si sieno resi benemeriti per l'assistenza ad ebrei.

La saluto cordialmente e mi ripeto

dev.mc

Il Segretario del Cardinale

1292.05
250.00
15.00
1.557.05

DOCUMENTO V.12

Risposta della Segreteria di Stato vaticana a monsignor Meneghello, 4.6.1945 (se ne deduce la proposta, formulata da Dalla Costa, di dar vita a un Comitato per le ricerche dei deportati con particolare riferimento alle persone di origine ebraica) (ASDFI, Fondo Dalla Costa, b. 8, f. 1)



DI SUA SANTITÀ

No. 00625493

Dal Vaticano, li 4 Giugno 1945

51/18
95

Rev.mo Monsignore,

Mi è pervenuta la pregiata Sua del 29 Maggio u.s. con la quale la S.V.Rev.ma prospetta la costituzione di un Comitato per le ricerche dei deportati, particolarmente i sraeliti, chiedendo quali aiuti possa eventualmente dare questo Ufficio Informazioni.

A tal proposito mi reco a premura di comunicarle che già fin dal suo inizio l'Ufficio Informazioni non ha mancato d'interessarsi anche di questi casi.

I risultati, anche recentemente, se pur modesti, sono stati molto apprezzati dalle famiglie interessate e dalla stessa Comunità israelitica di Roma.

Posso assicurarLe che la Santa Sede continuerà a svolgere questa attività come per il passato, ben lieta se i servizi dell'Ufficio Informazioni potranno agevolare quel le iniziative che mirino a recare ogni possibile sollievo alle vittime della guerra.

Colgo l'occasione per riaffermarmi con sensi di ben distinto ossequio,

della Signoria Vostra Reverendissima
dev.mo nel Signore

+ Alessandro Einaudi
Deo vobis. S. Roma

Rev.mo Signore
Mons. Giacomo MENEGHELLO
Segretario della Curia Arcivescovile

FIRENZE

DOCUMENTI V.13, V.14

La delicata questione dell'affidamento dei bambini nascosti nei conventi (ASDFI, Fondo Dalla Costa, b. 8, f. 1)

PROPOSITURA DI S. M. ASSUNTA
MONTECATINI TERME
 (Prov. di Pistoia - Dioc. di Pistoia) 18 Gennaio 1945

9 20

Al rev.mo Mons. Meneghello
 Segretario di S.E. il Card. Arcivescovo di
 FIRENZE

Alcuni giorni or sono si presentarono ad una famiglia di questa mia parrocchia due signori che si dissero membri del Comitato Delesan(?) di Via Lamarmora, Firenze, i quali affermarono di avere avuto da Lei l'indirizzo di un orfano - certo POLAK ANTONIO - tenuto da detta famiglia e manifestarono il proposito di farsi consegnare il ragazzo per mandarlo (se ben ricordo) in Egitto dove sarebbe stato meglio sotto ogni rapporto e dove avrebbe ricevuto una migliore istruzione ed educazione.

Non posso credere che sia stato proprio Lei, egregio Monsignore, a dare questo suggerimento. Ad ogni modo sapria che la famiglia in parola non intende affatto di rilasciare a terze persone il povero fanciullo ricevuto in consegna da una zia con l'esplicita ingiunzione di non consegnarlo ad altri che a lei, o se essa fosse venuta a mancare, allo zio di Zagabria, come risulta da una lettera scritta da detta zia in data 22 settembre 1943 che io stesso ho veduta.

D'altra parte il bambino, non solo fu battezzato, come attesta un certificato rilasciato dalla Chiesa cattolica di sant'Antonio di RASKRIZJE (Zagabria), ma viene educato cristianamente presso le Suore di Maria Ausiliatrice. Mandarlo dunque in altro ambiente sarebbe un esporlo a un grave pericolo di perversione.

Veda un po', egregio Monsignore, di comunicare ai suddetti signori (se mai li conosce) quanto le ho fin qui esposto, pre-

Non posso aver detto l'indirizzo del fanciullo perché non lo conosco - altro motivo. In ogni caso se il detto signorino non è un orfano, come è scritto sui margini - debb'essere stato il figlio di un'orfana o di un'orfano. In ogni caso si ritorna al principio.

DOCUMENTI V.13, V.14 (segue)

ATTORIA M. A. M. ARVIBOPOV
EMMET INTAETHOM

gandoli a desistere dal loro proposito e a lasciare in pace
la suddetta famiglia.

Mentre colgo l'occasione per ossequiarla con la massima
deferenza, le porgo sentite scuse per il disturbo arrecatole:

Mi creda
Suo devotissimo

Mons. Guido Barni, parroco di
Montecatini Terme

28. 1. 18

*Non carotati ni carotato il cervello &
non posso dimi con sta tipicazione che an
attribuisce.*

*et op. nroo nevanu puo st'noa huremi. a m.
offici. al s. pmi. si. ~~scrittura~~ o scion. ~~scrittura~~
manicant. -
e avv. m. i. i. i.*

DOCUMENTI V.13, V.14 (segue)

COMUNITÀ ISRAELITICA DI FIRENZE

R. D. 30 Ottobre 1930 IX 1731

UFFICIO RABBINICO

5

N.

Firenze, li 26 Ottobre 1944

Risposta alla lett. { N.
del

OGGETTO: Autorizzazione a prelevare i bimbi Nisembaum dal Convento
delle Suore Serve S. Maria Addolorata.

Allegato N.

Al M. Reverendissimo

Monsignor Meneghello.
Curia Arcivescovile di
Firenze

Venuto a conoscenza che presso il Convento delle Suore Serve di S. Maria Addolorata (Via Faentina 195) abitano le due bimbe Odette e Micheline Nisembaum, e che il di loro padre vive in Roma e ha richiesto notizie e, se possibile l'invio a Roma di dette sue figlie, assumo io Rabbino Capo f.f. della Comunità Israelitica di Firenze, ogni responsabilità sopra le dette bimbe e chiedo quindi alla S.V. Molto Reverendissima l'autorizzazione a prelevare le due bimbe dal Convento dove ora risiedono.

Mi permetta, Monsignore, di inviarLe i più doverosi ossequi.

IL RABBINO CAPO f.f.

Belgiovanni



*26/10/44 e superiore
in fronte a
le misure più onere fatte a
de parte Superiore e 12/10/44
della Comunità Israelitica
(Comitato Apichiano
G. M. Comini - Firenze)*

*Trasmessa autorizzazione a numero 3: Istituto di Firenze
e Suore Addolorate -
di invece direttamente
di Firenze - no, solo
di Firenze -
di Firenze -
di Firenze -*

26 - X - 44

[Signature]

27

DOCUMENTO V.15

Lettera di ringraziamento della ricostituita DELASEM di Firenze a Tullio Vinay per l'attività di soccorso svolta nei mesi dell'occupazione, 21.II.1944 (una lettera identica fu inviata a Lodovico Vergnano, pastore della Chiesa metodista di Firenze) (ACEFI, b. E. 27. 1)

Firenze, 21 Novembre 1944

B/f.

Via Lamarmora, n.36

Al Signor
Pastore Vinni
dell'Oratorio Valdese
Via Manzoni
Firenze

Abbiamo l'onore di parteciparLe che in questi giorni ha iniziato la sua attività regolare, nei locali di Via Lamarmora, n.36, la Sede per la Toscana della "DELASEM" (Delegazione per l'Assistenza agli emigranti ebrei dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane).

La Sede di Firenze è rappresentata :

dal Presidente : Sig. Felice Teisz
e dal Direttore : Sig. Avv. Giuseppe Bolaffio

La "DELASEM" assiste i profughi ebrei, tanto italiani che stranieri, che hanno sofferto a causa delle persecuzioni nazi-fasciste e che sono ancora lontani dalla loro attuale residenza, sussidia i bisognosi, provvede per la mena, distribuzione vestiario e tutela i loro interessi nei confronti di tutte le Autorità.

I dirigenti dell'Ufficio e tutti i collaboratori sono essi stessi dei profughi che hanno dovuto abbandonare le loro case per sottrarsi alle persecuzioni dei tedeschi e dei fascisti, che si sono visti depredati di ogni loro avere e sono senza notizie di parenti ed amici deportati in Germania e Polonia, sicchè nessuno meglio di loro può comprendere lo stato d'animo ed i bisogni di tutti gli altri profughi che fanno capo all'Ufficio.

Fra gli stessi vi sono moltissimi che nei momenti più gravi sono stati fratramente assistiti e protetti da lei e che mercè Sua sono riusciti ad avere salva la vita.

Essi le rinnovano col nostro mezzo i sensi della loro più profonda gratitudine.

Coi più distinti ossequi.

Dopo la Liberazione

Esiste negli archivi una enorme mole di materiali redatti dopo la Liberazione concernente le vicende degli anni precedenti. Tali materiali contengono moltissimi elementi utili alla ricostruzione storica degli eventi degli anni 1943-45 e come tali sono stati utilizzati nei saggi del volume primo; il più delle volte essi riguardano pratiche personali per la ricerca di persone deportate o per il recupero dei beni rapinati nel corso della caccia agli ebrei. Una ricerca sistematica in direzione di questo materiale darebbe luogo a un tipo di lavoro diverso da quello da noi realizzato. I pochi documenti selezionati in questo capitolo hanno il solo scopo di dare un'esemplificazione, e non più di questa, delle molte realtà e delle ferite che la fine della persecuzione lasciò aperte nella popolazione ebraica, nei singoli individui e nella società italiana nel suo complesso.

Nella sezione A abbiamo riunito documenti rappresentativi della situazione delle comunità toscane (Firenze, Livorno, Pisa). Nella sezione B sono raccolti in modo più frammentario documenti assai disparati che servono a far comprendere soprattutto l'angoscia dei sopravvissuti, il tentativo di recuperare con i beni anche un'identità che la società circostante aveva contribuito a reprimere sin dal 1938, l'anno delle leggi razziali. Al di là del significato che i documenti possono avere per i singoli casi, la loro riproduzione vuole esemplificare la composita tipologia dei testi prodotti nella congiuntura descritta senza stabilire alcuna gerarchia di valore o privilegiare alcuna opzione interpretativa o di contenuto.

A) Relazioni sulle persecuzioni rese dopo la Liberazione dalle comunità israelitiche di Firenze, Livorno e Pisa

DOCUMENTO VI.A1

Relazione di Eugenio Artom del maggio 1945 sullo stato delle comunità fiorentine (ACEFI)

Riproduciamo nella sezione A quelli che possiamo considerare i bilanci che le comunità israelitiche della Toscana registrarono dopo la Liberazione. Si tratta di documenti non omogenei, con diverso carattere di ufficialità e di rappresentatività, che riflettono gli stati d'animo degli estensori e l'accentuazione, a seconda dei casi, di particolari diversi.

La relazione stesa per la comunità fiorentina da Eugenio Artom, che nella Resistenza fu anche esponente del Partito liberale nel Comitato di liberazione toscano, dà notizia dell'intensa attività assistenziale svolta nei lunghi mesi della presenza nazista e della clandestinità. Al di là e al di sopra dei danni materiali e morali inflitti alla comunità, la relazione vuole essere sostanzialmente un omaggio a coloro che prestarono opera assistenziale e diedero prova di solidarietà con gli ebrei nel momento del pericolo più grave.

La vicenda della comunità livornese (narrata dall'avvocato Giuseppe Funaro), in questa che è certamente una delle prime testimonianze del periodo posteriore alla Liberazione, è sovrastata dalla distruzione del tempio, avvenuta alla metà del marzo 1944 a seguito di un bombardamento alleato, che sembrò simboleggiare, con l'evidenza della materiale distruzione, la catastrofe che si era abbattuta sulla comunità. La sorte delle persone, attraverso l'elenco provvisorio dei deportati da Livorno, era parte integrante di questa catastrofe.

Le notizie che la segretaria della comunità pisana Silvana Di Porto fornì all'inizio del 1950 al presidente del Comitato ricerche deportati ebrei, colonnello Massimo Adolfo Vitale, che dal-

la fine del 1944 avviò tempestivamente la ricerca sulle deportazioni dall'Italia, furono il punto di partenza per la ricostruzione delle vicende vissute sotto l'occupazione tedesca con la prospettiva, allora considerata ancora credibile, di predisporre il materiale per celebrare i processi contro i presunti responsabili delle deportazioni dall'Italia.

Consiglio di Amministrazione della Comunità Israelitica di Firenze

Quando le truppe tedesche hanno invaso Firenze, erano assenti dalla città o fisicamente impediti tutti i membri delle Giunte e quindi tutti i Consiglieri. In tali condizioni io ho creduto doveroso di assumere la responsabilità della Comunità nel critico momento e di continuare a rappresentarla poi, nei limiti possibili, durante il periodo clandestino.

È quindi mio dovere di riferire ai colleghi del Consiglio su quanto è avvenuto, su quanto io abbia fatto, su quanto abbia visto fare.

I) Il problema che si presentava nei primissimi giorni dell'occupazione tedesca era essenzialmente quello di provvedere alle varie centinaia di profughi che fuggendo dall'alta Italia, si rivolgevano alla Comunità per aiuto, ricovero, guida. Un gruppo di generosi, sotto la direzione del Rabbino capo Dott. Nathan Cassuto e del Rag. Raffaele Cantoni, fiancheggiati specialmente dalla signorina Matilde Cassin, dal dottor Giuliano Treves e da altri volenterosi, si erano accinti all'opera di accoglierli, di assisterli.

Ritenni che la Comunità avesse il dovere di appoggiare decisamente tale nobile iniziativa. Autorizzai all'uopo il prelevamento di fondi per il finanziamento della attività assistenziale, disposi che i locali delle scuole fossero destinati al pernottamento dei profughi e che allo stesso scopo fossero usati quelli della Pro-Infanzia a Via Bolognese, che restavano disponibili, in quanto, nella necessità di sottrarre le bimbe ivi ricoverate a possibili minacce germaniche, avevo contemporaneamente provveduto, perché venissero restituite alle loro famiglie o sistemate in modo sicuro. Concessi insieme, quale Presidente del Comitato esecutivo dell'Ospizio Marino, l'uso di letti, materassi e coperte di proprietà dell'ospizio stesso.

Si provvide così al ricovero temporaneo ed al mantenimento di moltissimi profughi, se ne favorì per alcuni il proseguimento del viaggio verso il Sud, si diedero ad altri sussidi in denaro; si fece insomma fronte alla situazione come ci era possibile di fare.

II) Quattro giorni dopo cominciarono a circolare delle voci di provvedimenti anti-semiti: ad eccezione del Dott. Cassuto e del Rag. Frilli (il quale ultimo pur prestando fede alle voci stesse dichiarava di essere pronto a restare al suo posto) quasi tutti gli impiegati della Comunità richiesero l'autorizzazione di lasciare il loro posto ritirando in anticipo alcune mensilità di stipendio.

Resistetti inizialmente a queste richieste: ma nel pomeriggio del giorno 13 Settembre da esponenti del Partito Liberale e di quello di Azione, da nostri fiduciari nella questura, interpellati dal Rag. Cantoni, venivo assicurato della richiesta da parte dell'Autorità Germanica alla nostra Autorità per la compilazione di un elenco generale degli ebrei e di una particolare lista di ostaggi (tra cui avrebbe figurato anche il mio nome). Non ritenni in queste condizioni di potermi assumere la responsabilità di costringere gli impiegati a restare nel loro posto, contro loro volontà.

Deliberai allora di ordinare la chiusura della Comunità, previa corresponsione di tre mensilità di sussidio a tutti gli iscritti nelle liste del Comitato di Assistenza e di tre mensilità di stipendio a favore di tutti gli impiegati della Comunità stessa, a ciò provvedendo, nella insufficienza di fondi disponibili, con due prestiti di £ 20.000 ciascuno, rispettivamente ottenuti dall'Avv. Guido Treves e dal Comm. Nino Donati.

Ritenni insieme doveroso di informare del pericolo quanti degli iscritti della Comunità mi fu possibile ad avvertire.

Le notizie allarmistiche, per quanto confermatemi da fonti così autorevoli, si dimostrarono infondate; nonostante questo io ritengo di non dovermi pentire delle deliberazioni prese. Si è trattato in sostanza di una anticipazione del tempo di feroci provvedimenti che furono attuati meno di due mesi dopo. Le disposizioni adottate in Settembre giovarono quindi in Novembre a rendere possibile ai nostri funzionari, ai nostri poveri, ai nostri correligionari, di essere già in grado di far fronte alla nuova tragica situazione.

III) Il gruppo di generosi che ho sopra ricordato, costituitosi in Comitato di Assistenza profughi, non interruppe la sua attività. Sotto la guida del Dott. Cassuto e del Rag. Cantoni, esso continuò con mirabile coraggio a dare quanto di aiuto poteva essere dato ai profughi che continuavano ad affluire dal Nord in numero crescente; mancavano fondi e furono trovati in larga misura. Mancava la possibilità di ospitare i fuggiaschi nei locali della Comunità: con la mirabile attività dei singoli componenti del Comitato, con l'aiuto della autorità ecclesiastica e dei generosi privati, furono trovati alloggi temporanei o anche stabili per decine di persone; fu mantenuta una mensa, furono dati biglietti ferroviari a molti.

Di tutte queste attività io non sono stato parte: ma ritornando in città due volte la settimana ho potuto seguirla da vicino, nei suoi più minuti particolari nella diretta conoscenza degli ostacoli superati, delle difficoltà affrontate, delle tremende condizioni in cui essa si è svolta, e posso quindi parlare per informata coscienza. Il farne testimonianza solenne è tra le ragioni principali di questa relazione.

Mi sia permesso qui di ricordare in modo speciale la attività serena pacata ed efficiente di Nathan Cassuto e di Giuliano Treves: animato da un senso eroico del proprio dovere di capo spirituale della Comunità, il dott. Cassuto rifiutò di lasciare il proprio posto, continuando a dare agli ebrei l'assistenza spirituale dell'esercizio del culto, celebrando nel Tempio Maggiore i riti del Capo d'anno, celebrando quelli del Kippur nell'Ospizio Israelitico, quando il Tempio era già controllato dalle SS germaniche. Insieme, instancabilmente guidava l'opera assistenziale, aiutava i poveri, ne sosteneva il morale. Pagò la sua devozione alla missione rabbinica intesa nel suo più alto significato, col sacrificio proprio e dei suoi. Giuliano Treves, mosso da una ardente passione di solidarietà umana, mentre operava fervidamente nel campo politico, lottò a fianco di Cassuto per la salvezza dei propri correligionari e di Cassuto divise il sacrificio ed il carcere. Miracolosamente liberato, si fece soldato e trovò la morte del combattente.

A tutti questi generosi deve il Consiglio volgere oggi il proprio pensiero con commossa reverenza mentre deve mandare nell'ora del loro rimpatrio un fraterno ardente saluto a Raffaele Cantoni ed a Matilde Cassin, primi allora e sempre, nelle opere di bene.

IV) Ai primi di Settembre le SS germaniche effettuarono il primo grande rastrellamento di ebrei nella città di Firenze: circa trecento persone vennero arrestate e senza discriminazioni di età e di sesso: tra questi vi furono il Dott. Cassuto con la sua Signora ed una sua bimba destinata poi ad una fine prematura, il Dott. Treves, il Rag. Cantoni, Cino Tedeschi, che allontanatosi in Settembre da Firenze, aveva voluto rientrarvi ed aveva ripreso il proprio posto collaborando attivamente col Comitato di Assistenza.

Con tali arresti ogni organizzazione ancora coesistente nella Comunità venne a cessare. Rientrato alla fine del mese definitivamente in città, diedi immediatamente opera per cercare di ricostruire qualche cosa, preoccupato soprattutto delle condizioni dei poveri fiorentini a cui nessuna assistenza era data, mentre ad opera dell'autorità e di alcuni generosi

aiuti e soccorsi venivano utilmente dati ai profughi, a quelli stranieri soprattutto, sfuggiti ai rastrellamenti del Novembre e dei mesi successivi.

Per molto tempo non mi fu possibile di raggiungere alcun risultato: quasi tutti gli ebrei avevano cambiato domicilio, tutti vivevano nascosti quasi sempre con nomi mentiti: mancava ogni centro di collegamento.

Solo verso la fine di Gennaio, soprattutto grazie all'opera di Aldo Tedeschi, che aveva iniziato per conto proprio una prima forma di assistenza, mi fu possibile di conoscere l'indirizzo di molti tra i nostri antichi sussidiati, di creare dei centri di collegamento, di accertarne la situazione.

Attraverso al Prof. Vittorio Branca generoso e sollecito amico nostro, mi rivolsi allora a SE il Cardinale Arcivescovo, e sotto il suo auspicio e col concorso attivo e caldo di Monsignor Meneghello, suo nobilissimo collaboratore, potei organizzare un Comitato di Assistenza per gli ebrei fiorentini.

Ho deciso di corrispondere a ciascuno di essi, già iscritti nelle liste dei poveri o di cui altrimenti risultasse il bisogno, un sussidio mensile, uguale per ciascun assistito, stabilito inizialmente nella misura di £ 150. mensili per ciascuno, della cui corresponsione materiale si assunsero il carico Mons. Giulio Facibeni, Parroco di Rifredi, la Superiora del Monastero della Calza, quella del Monastero di S. Ambrogio, il Parroco di S. Francesco in Piazza Savonarola.

Per i fondi necessari, fu stabilito che sarebbe stato provveduto da parte dell'autorità ecclesiastica e da parte della Comunità Israelitica a perfetta metà.

Dovetti così dare opera per la raccolta di fondi: nonostante le estreme difficoltà di comunicazione, la assenza da Firenze di molte fra le persone più facoltose, le strettezze finanziarie in cui ciascuno si dibatteva, riuscimmo costantemente ad incassare le somme necessarie mensilmente e ad elevare anzi gradualmente la cifra dei sussidi.

Già portati in marzo in £ 200, nel mese di Aprile, in occasione della Pasqua furono raddoppiati grazie al versamento della somma necessaria personalmente effettuato da SE Cardinale Arcivescovo; nei mesi successivi la cifra così corrisposta di lire 400 veniva mantenuta prima accresciuta poi sia con maggiori versamenti da parte nostra e dell'Autorità ecclesiastica, sia col versamento effettuato nelle mani dell'autorità ecclesiastica stessa da una parte di un Comitato ebraico di Roma in una misura di cui non conosco il preciso ammontare, ma che ritengo superiore al mezzo milione.

La compilazione degli elenchi dei sussidiandi presentò notevoli difficoltà; tuttavia mi è grato ricordare come praticamente tutti gli ebrei che prima dell'8 Settembre godevano del sussidio e che ancora erano rimasti a Firenze, molte famiglie che la congiuntura aveva ridotto nel più estremo bisogno, ricevettero regolarmente il loro sussidio. Negli ultimi mesi si finì con l'unificare l'assistenza agli ebrei fiorentini con quella dei profughi, con uguaglianza di corresponsione ed uguali criteri nel pagamento.

Il numero dei sussidiandi da una cifra iniziale di circa 100 salì in maggio a 136 per raggiungere in giugno quella di 242.

Nel corso di questi mesi si ebbe una sola esclusione del sussidio, quella di Renato Copen passato al servizio dei tedeschi prima di essere da questi internato in un campo di concentramento; circa 10 furono soppressi per essersi i sussidiati trasferiti altrove; una ventina circa in seguito ad arresti compiuti successivamente.

v) Coi fondi raccolti ritenni doveroso di provvedere ad alcuni oneri speciali: alla corresponsione di un sussidio particolare agli ebrei internati nell'Ospizio Israelitico che non mi fu possibile far allontanare da esso e che disgraziatamente finirono deportati dai germanici; al pagamento di mezza mensilità di stipendio a favore della famiglia del Dott. Cassuto e di mezza mensilità di stipendio a favore di Tina Romiti che aveva dimostrato abnegazione

e devozione nel restare al suo posto, nel cercare di salvare alcuni beni della Comunità; ad aiutare alcuni dei nostri correligionari fra cui specialmente la famiglia Cassuto; a corrispondere alcuni sussidi straordinari; a provvedere ad alcune spese per funerali di ebrei: tra questi specialmente ricordo quelli della Signorina Calabresi e di una profuga straniera, che arrestate si erano impiccate in carcere; ritenni che l'orrore della loro condizione fosse tale da avere obnubilato il senno e che quindi l'essere state violente contro se stesse non dovesse escluderle dal diritto di una onorata sepoltura.

VI) Non mi fu possibile di far nulla per impedire la esportazione dei tesori del Tempio, di cui ignoravo la attuale ubicazione, e che in ogni modo erano al di fuori della mia sfera di controllo. Il tentativo fatto da Tina Romiti di salvare i pochi oggetti rimasti ancora al Tempio, che da prima sembrava riuscito col deposito degli oggetti stessi presso una famiglia amica, venne a fallire, per avere i depositanti, impauriti della minaccia della perquisizione, rimandato al Tempio le cose depositate quando questo era occupato dai Tedeschi.

VII) Vietata nel mese di Febbraio la distribuzione delle carte annonarie agli ebrei, mi interessai per provvedere alla distribuzione di carte non autentiche. Purtroppo il tentativo non riuscì, perché il costo di ciascuna di esse eccedeva di gran lunga le somme disponibili: mi dovetti limitare a distribuirne le poche a mia disposizione a persone che fossero in grado di rimborsarne il costo; provvidi invece alla distribuzione gratuita o semi-gratuita di documenti di identità a chi me ne avesse fatto richiesta.

Scarso esito ebbero anche i miei sforzi per trovare sicuri alloggi a famiglie minacciate: le condizioni in cui si svolgeva il nostro lavoro, e soprattutto le condizioni in cui viveva la popolazione fiorentina, rendeva la cosa difficilissima, nonostante l'abnegazione, l'attività e la buona volontà dei miei collaboratori.

È qui il luogo di ricordare le persone generose e coraggiose alla cui opera fu dovuto soprattutto quanto fu potuto fare.

Oltre al Prof. Branca che ha funzionato costantemente di collegamento fra me e l'autorità ecclesiastica, particolare riconoscenza si deve al Dott. Giancarlo Zoli, a sua sorella Anna Maria Zoli che dell'opera assistenziale si assunsero il peso maggiore, all'Avv. Hainitz specialmente benemerito nel soccorso ai profughi, alla Signorina Tina Lorenzoni il cui eroico sacrificio nell'ora della battaglia di Firenze ha coronato la fervida attività appassionatamente e coraggiosamente ispirata non soltanto alla lotta di resistenza contro i tedeschi, ma anche a pietosa solidarietà verso i nostri fratelli perseguitati.

Ed è bene ricordare che l'opera svolta da questi nobili cuori non si è limitata alla materialità di tutta la organizzazione, ma si è spinta anche alla assistenza morale, agli appoggi spirituali, alla presenza, così da meritare la nostra ammirazione e la nostra particolare commossa riconoscenza.

VIII) Nei mesi di Aprile-Maggio si delineò la possibilità di fare emigrare in Svizzera famiglie ebrae: il costo della impresa eccedeva la disponibilità della nostra organizzazione: dovetti quindi limitarmi a favorire la partenza di quanti decisi ad affrontare i rischi della impresa ne avessero la possibilità economica; mi adoperai quindi a mettere in contatto gli aspiranti con le organizzazioni all'uopo create, e munirli di documenti d'identità tali da garantirne la libera circolazione nel territorio della repubblica sociale, a rilasciare loro certificati di ebraicità, necessari perché potessero venire accolti nel territorio della Confederazione Elvetica.

Il numero dei partenti è stato relativamente esiguo, almeno in confronto a quello delle persone con cui ebbi a questo scopo contatti durante questo periodo; mi lusingo però che l'opera da me svolta abbia concorso a salvare varie persone in pericolo dalla minaccia tedesca.

In questa occasione entrai in rapporto con altre persone che pur senza partecipare alla nostra organizzazione davano attivo contributo di opere e di mezzi all'assistenza degli ebrei; e mi piace tra questi ricordare il Prof. Raffaele Ciampini, il Marchese Piero Fossi, il Sig. Renato Fantoni, e varie organizzazioni ecclesiastiche tra cui specialmente il Convento di S. Marco che sotto la direzione del Padre Cai, Padre Provinciale, ospitò e nascose molti ebrei; molti aiutò con sussidi, molti concorse a salvare in diverse misure.

IX) L'attività del nostro piccolo Comitato di Assistenza venne a cessare nel periodo dell'emergenza.

Appena liberata Firenze e ripreso il mio posto al CTLN doveti constatare come i miei doveri pubblici mi impedissero di dedicare alla Comunità quell'attività che le condizioni del momento esigevano. E chiesi quindi al CTLN che nei giorni in cui io mi trovavo oltre le linee nemiche aveva provvisoriamente nominati a commissari della Comunità il Rag. Vittorio Frilli ed il Sig. Belgrado, di sostituirli (data la loro incompatibilità come funzionari della Comunità stessa) con l'Avv. Giuseppe Castiglioni, che durante tutta la mia attività mi era stato costantemente al fianco con le opere e col consiglio, e con cui insieme al Rag. Frilli avevamo già predisposto il primo programma di azione.

Nel decreto che feci approvare al CTLN, specificai che l'incarico commissariale aveva carattere interinale, e destinato quindi a cessare quando il Consiglio, democraticamente eletto, avrebbe potuto riprendere la propria attività; avverso alle nomine dall'alto ho voluto così riaffermare la mia fede in quei principi che l'attività della nostra Comunità mi ha sempre ispirato pur sotto il dispotismo fascista.

Con l'insediamento dell'Avv. Castiglioni si è esaurita la mia attività quale rappresentante della Comunità Israelitica.

Realizzata attraverso innumerevoli difficoltà, attraverso ostacoli sempre rinnovati, in un clima di persecuzioni e di lotte, la mia opera è stata modesta nel suo svolgimento e nei suoi risultati ed inevitabilmente non esente da errori, da deficienze, da insufficienze.

L'ho esposta dettagliatamente con piena sincerità, per dovere verso i miei colleghi del Consiglio, per dovere verso quanti nei tragici mesi che abbiamo vissuto in alto e in basso mi hanno aiutato a fare opera di bene, segnalandosi tra i molti Italiani che agli Ebrei hanno dato così largo contributo di umana solidarietà.

Sia la loro attività ricordata e fatta ricordare, mentre nei miei confronti si tenga conto che io ho cercato di fare quanto potevo come potevo.

Eugenio Artom

Firenze, 10 Maggio 1945

DOCUMENTO VI.A2

La Comunità israelitica di Livorno durante il terrore nazista (ACDEC, fondo 13B)

La Comunità di Livorno – sebbene di origine relativamente recente – ha avuto nel passato una importanza di prim'ordine; e tuttora figura fra i principali centri ebraici d'Italia dopo Roma e Trieste.

Fondata circa tre secoli or sono da profughi della penisola iberica, si segnalò ben presto fra le altre Comunità della diaspora per il gran numero di aderenti, che si contavano a migliaia, e per la sua ricchezza. Gli ebrei livornesi, infatti, dediti in gran parte al commercio d'oltremare, in relazioni d'affari con i correligionari dell'estero, furono i principali artefici della prosperità raggiunta dalla loro patria d'adozione che – fino alla seconda metà del secolo scorso – fu un porto franco importantissimo in tutto il bacino del Mediterraneo.

Sede dell'unico Collegio Rabbinico d'Italia, centro di studi religiosi – dal quale uscivano e nel quale insegnavano Rabbini famosi in tutto il mondo, fra i quali basterà ricordare Rab Azulai, la cui fama di dotto e santo Rabbino è sempre viva nel nostro popolo, ed Elian Ben Amozegh, le cui opere (famosissime la *Storia degli Elleni* e *Morale Juive et Morale Chrétienne*) sono tuttora vive e ricercate fra i cultori delle nostre discipline – si diceva allora della nostra Comunità.

È di quest'epoca la costruzione del nostro Sacro Tempio, monumento nazionale dalle linee architettoniche sobrie e solenni, capace di contenere varie migliaia di persone, ricco di marmi preziosi e di ornamenti aurei e argentei, con un'ampia Nazarà, due piani destinati alle donne ed un grande agli uomini, un organo monumentale e numerosi ricordi storici ed artistici dei secoli XVII e XVIII.

Sono pure di quest'epoca la fondazione del Talmud Torah e dei vari Esger ove gli studiosi si raccoglievano ogni giorno a meditare sui sacri testi; la fondazione di numerose opere pie – quali la Milbsh Narumin, la Zedacàn, per avviare i giovani alle professioni liberali; la costruzione di tre cimiteri che, successivamente, raccolsero i nostri morti prima del quarto bet ahaim di cui, attualmente, si vale la comunità; la costruzione d'un ospedale, d'un orfanotrofio e di un ricovero per i vecchi.

Quando – nel settembre 1943 – i nazisti occuparono Livorno, la Comunità già si trovava in crisi per l'infierire della campagna antisemita, iniziata nel 1938 da Mussolini, per ordine di Hitler, in pieno contrasto col sentimento della stragrande maggioranza cattolica della popolazione, la quale non poteva rendersi conto come la presenza di un ebreo – su mille abitanti – potesse costituire un pericolo per il Paese.

Gran parte della popolazione ebraica della città, che allora ascendeva a circa 2000 anime, si era già allontanata – anche a seguito dei bombardamenti aerei a cui Livorno era continuamente esposta. Il primo di tali bombardamenti – effettuato il 28 maggio 1943 – aveva coinciso, fatalmente, col trasporto funebre di un correligionario ben conosciuto fra noi, certo Arnaldo Rossi.

Gli apparecchi a bassa quota sorvolavano in quel giorno anche il nostro cimitero, ove era raccolta – col Rabbino – molta della nostra cheilà, che uscì dall'avventura piuttosto terrorizzata. Dopo di ciò, il Rabbino stesso – con gli altri dirigenti la Comunità e numerosi altri correligionari – si era spostato dapprima a Pisa e poi a Lucca. Per qualche tempo, un incaricato degli uffici di Cancelleria era solito recarsi a Livorno una volta la settimana per i servizi di carattere più urgente. Poi, anche le sue visite – con lo intensificarsi dei bombardamenti aerei – erano cessate.

Le scuole elementari ed il Talmud Torà erano già state chiuse, sia perché i locali – ove avevano sede – erano stati requisiti di viva forza dalla Milizia fascista, sia perché i ragazzi avevano seguito, in gran parte, le loro famiglie, disperse nelle campagne.

Le scuole medie – ove avevano trovato rifugio i nostri giovani studenti, cacciati dalle scuole pubbliche – avevano egregiamente funzionato, per 5 anni, sotto la direzione dell'ex Provveditore agli Studi Prof. Menasci e con l'aiuto disinteressato di vari insegnanti; ma ormai avevano cessato di esistere per mancanza di alunni. Un vero peccato! Perché i giovani – trovandosi per la prima volta in ambiente prettamente ebraico – si venivano formando una coscienza ebraica – come lo scrivente – che ebbe il piacere di insegnare in quella scuola finché non fu chiusa ed ebbe agio di constatare più volte.

L'orfanotrofio – già da tempo – si era trasferito a Sassetta, località di campagna poco distante da Livorno.

Rimaneva ancora in piedi l'Ospedale e, soprattutto, bisognava provvedere a mettere in salvo i tesori storici ed artistici della Comunità, alla custodia del Tempio e degli annessi uffici, alla vigilanza ed all'amministrazione del patrimonio mobiliare ed immobiliare e so-

prattutto all'assistenza di varie centinaia di correligionari – fra i più poveri – che non avevano potuto allontanarsi dalla città. Il tutto, mentre gli Ebrei – a seguito delle leggi antisemite – erano stati cacciati dai pubblici impieghi e dalle professioni liberali: dalle scuole e dalle banche, e le loro aziende erano state poste sotto sequestro ed i loro beni conquistati. A custodia del Tempio, e dei locali di amministrazione fu, pertanto, lasciato il 2° Sciammasc, certo Guido Castelli, il quale sbrigava pure le mansioni inerenti alla beneficenza ed alla Misericordia. Chi scrive, ricorda di averlo trovato, un giorno, solo soletto, nella Nazarà della Sinagoga, ove aveva trasportato il suo giaciglio, come un cane da guardia, rimasto solo a custodia della casa dei padroni.

Il giorno in cui i nazisti occuparono l'edificio della Posta Centrale – situato di fianco al Tempio – fu davvero un momento terribile, tantoché il Castelli fuggì al Gabbro – una campagna a dieci chilometri dalla città – e nella zona rimasero soltanto alcuni ebrei – certi Disegni – che invero palparono molto spiando da dietro le persiane gli atteggiamenti dei soldati tedeschi, i quali – tenendo spianati i fucili mitragliatori – guardavano minacciosi il nostro sacro edificio.

Questa spaventosa situazione durò fino al 12 novembre 1943 – giorno in cui anche la famiglia Disegni fu costretta ad abbandonare la sua casa in seguito all'ordine tedesco di evacuare la zona.

Quando furono estese all'Italia – anche all'Italia – ufficialmente le peggiori restrizioni delle famigerate leggi di Norimberga, nazisti e fascisti cosiddetti repubblicani si insediarono nella Sinagoga e negli adiacenti uffici della Comunità, asportando tutto quanto piacque loro.

Infine, il 18 marzo 1944 – nel pomeriggio di quel sabato, all'ora in cui, di consueto, i correligionari si raccoglievano per la Minhà, una grossa bomba – presumibilmente lanciata da un aereo – colpì in pieno il nostro magnifico Tempio, sfondandone il tetto, abbattendone la Tebà e tutta la parte destra del colonnato, rovinando tutta la grande parete dello stesso lato e seminando di macerie un po' dappertutto. Poi, nazisti e ladri d'ogni genere e d'ogni risma rubarono tutto quanto poteva essere rimasto in piedi e che aveva un qualche valore. Furono rubate perfino le tavole della Legge – davanti all'Ehà – che erano in madreperla e oro, candelabri, vasi preziosi, tutto fu asportato. È anche sfondato un muro nel piano inferiore, dietro al quale erano stati nascosti libri preziosi, lampadari d'argento ed altri oggetti di valore storico ed artistico che facevano parte del museo della Comunità.

Una grande pittura dell'Ottocento – del celebre pittore livornese Tommasi – dal titolo *Le Gabbrigiane*, ed altri piccoli quadri che adornavano gli uffici della Comunità, furono pure rubati e venduti a Lucca, donde vennero, poi, trasportati a Firenze. I dirigenti della Comunità erano stati costretti a lasciarveli, sia per la impossibilità di rimuoverli, sia per la difficoltà di trasportarli col necessario riserbo. La stessa sorte, purtroppo, colpì il patrimonio immobiliare della Comunità, accumulatosi nei secoli per la pietà dei nostri correligionari e che costituiva la più cospicua delle sue rendite. Così, furono abbattuti in parte – ad opera dei bombardamenti aerei ed in parte ad opera delle mine naziste – due stabili e vari fondi in Via Grande – che è la via principale della città; un palazzo in via Marradi, recentemente ereditato dalla fu Signora Matilde Franco, ed un gruppo di case in via della Fortezza Vecchia.

Anche il cimitero – cosiddetto “dei lupi” – e quello di “Fiorentina” furono danneggiati dal bombardamento aereo; mentre i due cimiteri più vecchi di via Pompilia e via del Corallo – che custodivano la casa dei nostri più riveriti Maestri – erano già stati espropriati dal comune per la costruzione di edifici profani.

Si è salvato, invece, l'Archivio della Comunità che il Presidente Dott. Lusena aveva trasportato in campagna a Cordecimo, in località Parrana S. Martino – vicino a Livorno – dopo varie peregrinazioni, per sfuggire ai nazisti, aiutato nella difficile bisogna da un prete,

certo Don Battistoni. Era costui il parroco di Castelnuovo della Misericordia, molto coraggioso e simpatizzante per gli ebrei, appunto perché ferocemente perseguitati. Un giorno, egli si era presentato agli uffici della Comunità di Livorno ed aveva detto: «Io sono rimasto senza alcun aiuto per provvedere alle faccende di casa mia. Datemi pure un vostro ragazzo che io manterrò e proteggerò finché vorrete. Avete la mia parola che nulla farò per avere l'abiura». Fu ringraziato ma non si poté contentarlo per mancanza del tipo adatto.

Un'altra volta – predicando dal pulpito – Don Battistoni ebbe a dire: «Siamo nelle mani di due nemici. Tedeschi e Fascisti».

All'avvicinarsi delle truppe liberatrici, i fascisti si ricordarono di queste parole e, prima di abbandonare il paese, fecero saltare chiesa e canonica.

Con l'aiuto di questo simpatico prete – come dicevamo – il Presidente della Comunità poté trovare un nascondiglio per l'archivio.

Molti sefarim, con preziose stoffe, quadri moderni e libri, furono trasportati in campagna a Sassetta, ove furono sequestrati dalle autorità fasciste. Oggi, grazie a Dio, sono tornati nelle nostre mani, e sono stati trasportati a Livorno da alcuni bravi ragazzi della v° Armata. Presto avremo anche le Nataivot dei Sefarim – che furono a suo tempo depositate presso il Credito Italiano, sede di Lucca; mentre altri lavori furono sequestrati e poi depositati presso la Banca d'Italia, sede di Livorno.

Intanto fra le macerie del nostro Tempio e in mezzo a divieti e difficoltà d'ogni genere, stiamo ricuperando, giorno per giorno, altri sefarim, neghilot in pergamena; e tutto ciò che è rimasto di quanto formava in tempi meno tempestosi il nostro patrimonio più sacro e il nostro vero orgoglio di ebrei livornesi.

Elenco parziale dei deportati ebrei livornesi

Attal Bueno Dina	Baruch Raffaello
Attal Dina	Baruch Amelia
Abenaim Oreste	Baruch Franca
Abenaim Renzo	Baruch Allegra
Abenaim Mario	Baruch Violetta
Abenaim Ottorino	Baruch Moise e consorte
Abenaim Giuseppe	Baruch Alessandro
Archivolti Gina	Baruch Isacco
Archivolti Liliana	Bayona Carlo
Abenaim Buone Silla	Bayona Dora
Attal David	Bayona Lucia
Attal Ada	Baiona Yacob Diamante
Attal Vinicio	Beniacar Moise
Agio Angiolo	Beniacar Bulisse
Altares D.	Beniacar Giacobbe
Abeniacar Matilde	Beniacar Perla
Baruch Isac fu David	Beniacar Levi Ester
Baruch Susanna	Baiona Isacco
Baruch Clara	Boccara Sciaula Dari (detta Eleonora)
Baruch Marco	Bardavid Caden
Baruch Mistel	Cadina Mistel
Baruch Elia	Castelli Levi Adriana
Baruch Giuditta	Castelletti Isacco

Castelletti Rosa	Modiano Lora
Castelletti Stella	Modiano Flora
Castelletti Vittorio	Modiano Perla
Coen Vittorio	Mazalton Fortunata nei Levi
Coen Giuseppe	Matalon Elia
Cava Aldo	Moscato Aldo di Pacifico
Cava Moscati Elda	Moscato Giorgio di Pacifico
Cava Franca	Misul Alfredo
Cava Enzo	Misul Frida
Castelli (padre)	Molco Sergio
Castelli Olga	Menasci Roberto Raffaello
Castelli Levi Adriana	Menasci Dott. Enrico
Citone ???	Menasci Prof. Raffaello
Della Riccia Erasmo	Menasci Enrico
Della Riccia Luciana	Ninio Luisa
De Paz Gastone	Pesaro Gualtiero
Della Riccia Berta	Pesaro Osvaldo
Funaro David	Procaccia.....
Finzi Natalino	Procaccia.....
Finzi Berta	Procaccia Modigliani Milena
Finzi Gigliola	Piperno Giorgio Nino
Gabbai Salomone	Piperno Menasci Tina
Hasdà Prof. Augusto	Pacifici Loris (n. Livorno 1910 residente Napoli)
Levi Nissim fu Moise	Procaccia Elda (n. Napoli 1920)
Levi Abramo fu Moise	Pacifici Luciana (n. Napoli 1943)
Levi Abramo fu Angiolo	Rabà Lina
Levi Angelo	Rabà Ivo
Levi Elio	Rabà Vasco
Levi Carlo fu Angiolo	Rabà Lanciotto
Levi Aldo fu Angiolo	Sonnino Enrico
Levi Eleonora (v. Boccara Sciaula)	Samaia Angiolo
Levi Giacomo	Salal Coen Olga
Levi Natale	
Modiano Isacco	

DOCUMENTO VI.A3

Risposta della comunità israelitica di Pisa al presidente del Comitato ricerche deportati ebrei, 11.1.1950 (ACDEC, fondo 13B)

Comunità Israelitica di Pisa

Spett. Col. M.A. Vitale
Presidente del Comitato Ricerche
Deportati Ebrei
ROMA

Se abbiamo ritardato fino ad oggi a soddisfare le Sue ripetute richieste rivolte ad ottenere maggiori chiarimenti circa i deportati della ns. città e al trattamento subito dagli Ebrei da parte delle Autorità e della popolazione durante quel periodo, non è per mancanza di ns. interessamento al riguardo che sarebbe inconcepibile, ma perché purtroppo non ci è riu-

scito raccogliere che ben poche notizie da aggiungere a quelle già in Sue mani sino dall'Aprile 1948.

Come potete ben comprendere quasi tutti gli Ebrei pisani fra la fine del 1943 e i primi mesi del 1944 avevano cercato di nascondersi altrove per sfuggire alla deportazione, e gli unici rimasti, raccolti in casa del Comm. Pardo, Presidente della Comunità, furono trucidati dai tedeschi il 1 Agosto 1944, come già sapete.

Non potendo perciò nessun ebreo essere in condizioni di riferire sulla vita a Pisa in quel periodo ci è molto difficile raccogliere dei particolari ed in special modo nomi di persone e di Autorità politiche, tanto più che quest'ultime sul finire dell'occupazione fuggirono al Nord ed hanno creduto bene non ritornare più.

Tuttavia possiamo aggiungerVi qualche altro dettaglio che speriamo possa esserVi utile per il Vs. interessante lavoro.

1°) Circa l'eccidio in casa Pardo, pare che un gruppo di tedeschi domandasse agli abitanti della strada in cui abitava il Sig. Pardo e che è nei paraggi del Tempio, dove fosse qualche ebreo ricco, e avuta l'indicazione di detta casa da qualcuno che era a una finestra (non si è potuto accertare chi, perché l'indiziato fu rilasciato dalla Questura per insufficienza di prove) facesse irruzione nell'abitazione dove si trovavano anche altri 6 ebrei e 5 cattolici (alcuni di questi ultimi facenti parte della servitù) che vi si erano rifugiati per essere meno esposti ai bombardamenti, dato che la zona era la meno pericolosa della città.

Entrati dentro chiusero tutti gli ospiti in una stanza e si fecero guidare dal Comm. Giuseppe Pardo Roques per tutta la casa facendosi indicare i valori ed asportando tutto quello che poterono. Non contenti di ciò, rientrati in casa trucidarono tutte le persone con bombe a mano e raffiche di mitra, vietando inoltre a chiunque di avvicinarsi alla casa e impedendo così di portare qualche aiuto a chi era ancora in vita e chiedeva soccorso.

Solo dopo molte ore alcuni Frati della vicina Chiesa di S. Caterina, pietosamente e coraggiosamente entrarono nella casa e provvidero a trasportare all'Ospedale i feriti che, gravissimi, decedettero senza parlare, e a seppellire i morti.

Questo però è il racconto che ci hanno fatto alcune persone vicine di casa che, terrorizzate, assistettero alla tragedia nascoste dietro le persiane e ricostruirono così l'accaduto.

A memoria del fatto è stata posta una lapide marmorea in occasione del 1° anniversario e faremo in modo di farVi avere una fotografia.

2°) Deportazione dei Sigg. Attilio Orvieto e Giancarlo Cremisi.

Attilio Orvieto di Giuseppe, nato a Pisa il 25-8-1916. Fu rastrellato dai tedeschi insieme ad altri cattolici e non come ebreo, il 23 Agosto 1944, e portato attraverso tappe a piedi, a Lucca, Decimo Pescaglia, Bologna, Ravenna e poi a Francolino Ferrara e addetto a lavori diversi. Fu aiutato e ospitato dalle famiglie: Brina – Villaggio Aniene e Cavriani-Sabbioni – Francolino. Ritornò a casa il 20-5-1945.

Giancarlo Cremisi di Alberto nato a Firenze il 26-7-1926, cugino del suddetto. Trovandosi in casa insieme fu deportato anche lui il 23-8-1944 e seguì lo stesso itinerario. A Ravenna fu ricoverato con altri 25 compagni della compagnia, da Attilio Orvieto che allora esercitava funzioni di sanitario, e venne liberato nel gennaio 1945.

3°) *Sigg.ne Gabbriella e Vera De Cori* si trovavano sfollate a Prunetta (Pistoia). Invitate con l'inganno dal Questore Chicca a presentarsi con la mamma per alcune pratiche, furono trattene in Questura mentre la mamma come troppo anziana veniva rilasciata dicendole che le figlie sarebbero tornate a casa dopo poco. Invece furono deportate così come si trovavano senza nemmeno indumenti invernali e mai più se ne è saputo niente.

Ci siamo rivolte alla mamma, ma non vuole parlare dell'argomento, forse nell'illusione che esse non siano morte, e si rifiuta di dare altre spiegazioni. In quanto al Questore Chicca nessuna accusa contro di lui è valsa e si ha ragione di credere che sia ritornato in carica.

4°) *Angiolo Samaia* di Arturo, nato a Pisa nel 1916.

Due repubblicchini, Cortopassi Giuseppe e Tamarri Olinto, dietro indicazioni avute, lo cercarono per due giorni finché il 29-12-1943 lo trovarono con i suoi sul monte a Campignano (Lucca) dove erano sfollati. Chiesti i documenti lo portarono via e lo consegnarono ai carabinieri che lo misero nel carcere di Lucca. Passato poi nel campo B di Lucca, fu visitato due volte dai familiari; allora era sotto gli italiani ed era trattato bene. Dopo un po' di tempo lo presero i tedeschi e lo portarono via con dei camion insieme agli altri del campo. Pare che sia stato nel carcere di S. Vittore a Milano, poi passato a Verona e da lì dopo 15 giorni fu portato ad Auschwitz dove ammalatosi fu ucciso nelle camere a gas (questo ci è stato riferito dalla cugina Frida Miani di Livorno che era nello stesso campo ad Auschwitz e che miracolosamente è ritornata).

Il repubblicchino Tamarri, dietro denuncia della famiglia Samaia, alla fine del 1944, fu arrestato, poi rilasciato; di nuovo arrestato fu rilasciato una seconda volta in seguito ad amnistia; l'altro, il Cortopassi, con molte denunce a carico, era fuggito al Nord. Arrestato fu internato nel campo di concentramento a Coltano (Pisa) e poi non se ne è saputo più niente.

5°) La Sig.ra *Valentina di Nola* con la figlia, il genero Roccas e il nipotino Renzo, tutti battezzati dopo le leggi razziali, sfollati a Chiana, furono deportati e non si è potuto avere mai alcuna notizia dato che la famiglia fu presa al completo.

Altri battezzati si sono salvati come semplici sfollati fuori di Pisa.

6°) *Bianca Di Porto, Gino Lidia e Gina Sadun, Adolfo Sabadun, Emilio Tedesco, Manlio Lascar*, arrestati nel maggio 1944 a Pisa, furono detenuti nel carcere locale per più di due mesi in attesa di mezzi di trasporto per essere inviati nei campi di concentramento. Trovandosi il carcere suddetto sul Lungarno vicino ai Ponti che erano bombardati ininterrottamente, tutti i detenuti fecero una ribellione in massa e impostisi con la forza ai guardiani riuscirono a evadere. Così anche gli ebrei sunnominati poterono miracolosamente scappare con gli altri e rifugiarsi in salvo nelle campagne presso conoscenti.

7°) *Sergio Di Porto* sfollato a Montecatini Val di Cecina (Pisa) fu arrestato dal Sergente della Milizia Magozzi, nel marzo 1944 e internato nel carcere di Volterra per essere poi inviato a Carpi e di là in Germania. Rivoltosi con lettera, portata dai parenti, al Federale di Pisa Cattarsi, suo amico d'infanzia, fu dopo un mese rilasciato.

Dopo nemmeno un altro mese venne di nuovo l'ordine di arresto non solo per lui, ma per la sua famiglia e per la famiglia di Settimio di Porto (fratello del babbo) con i quali abitava. Grazie alla bontà del Maresciallo dei Carabinieri che li avvertì e di persone del luogo che li nascosero in casa con grave rischio, poterono salvarsi.

La sorella di Sergio Di Porto che si trovava a Firenze fu deportata con il marito Enzo Fiano, il bambino e i suoceri e di nessuno di loro si sono avute mai notizie.

Circa furti e saccheggi nelle case, niente si è potuto sapere riguardo agli autori, poiché nessuno si trovava nelle proprie case a quel tempo e chi sa qualcosa si guarda bene dal dirlo.

Vogliamo sperare che dette notizie Vi possano essere di una certa utilità per il Vs. lavoro e con la preghiera di voler scusare il ns. involontario ritardo, Vi preghiamo di gradire i ns. migliori saluti.

La Segretaria
Silvana di Porto

B) Esempi di esposti, denunce e ricerche di notizie

DOCUMENTO VI.B1

Esposto dei fratelli Tullio e Aldo Melauri, 28.4.1945 (AIRST, Fondo CTLN, b. 20)

Si tratta di un esposto rivolto alla Commissione sequestri del CTLN e riguarda le responsabilità che i giovani scriventi individuano per l'arresto dei loro genitori e della loro nonna, avvenuto a Brollo (Figline) il 23 dicembre 1943 ad opera dei locali carabinieri. L'esposto dei giovanissimi fratelli Melauri – lo scrivente più adulto, Tullio, ha vent'anni – per molti versi è atipico e presenta caratteristiche che lo rendono particolarmente significativo. Intanto si tratta di un lungo documento, assai più dettagliato e preciso di quanto queste scritture abitualmente siano e ha inoltre il pregio indubitabile di essere redatto da testimoni oculari, presenti in tutte le varie fasi della cattura.

Vengono registrate lucidamente non solo le procedure "burocratiche" dell'arresto ma, in una sorta di presa diretta, parole e argomentazioni dei carabinieri, i loro comportamenti tanto bonari quanto ingannevoli, capaci di modi e parole gentili e non improntati a un antisemitismo virulento, ma pur sempre a modo loro efficaci nell'eseguire gli ordini. Sullo sfondo si disegna la realtà locale di una piccola comunità toscana come Brollo, vista attraverso la lente della ricostruzione minuziosa dei rapporti fra l'"ebreo" Melauri – straniero, ricco, apolide e con diritti via via decrescenti – e un piccolo notabilato locale fascistizzato. Infine, in tutta la loro contraddittorietà ci vengono mostrate le valutazioni per cui i Melauri, anche dopo l'8 settembre, non si sentirono poi così in pericolo a rimanere a Brollo, dove pure erano ben conosciuti da tutti come ebrei. Non presero sul serio i provvedimenti antiebraici della RSI, soprattutto non parve loro possibile una capillarità e un'efficacia negli interventi che potesse raggiungerli. Fidando nelle "buone tradizioni" italiane, nelle abituali lungaggini burocratiche e nell'inattività delle autorità periferiche, invece di fuggire subito presero tempo, chiesero consiglio. Avviarono anche qualche tentativo per espatriare in Svizzera, ma evidentemente non trovarono i giusti canali.

Le nuove autorità locali del fascismo repubblicano invece – dal nuovo podestà ex squadrista fino alla tenenza dei carabinieri – erano pronte a realizzare attivamente il salto di qualità nelle persecuzioni imposto dalla nuova legislazione antiebraica. Riuscirono a farlo, in questo come in molti altri casi, proprio attraverso il sostegno di una rete di complicità minute di pacifici cittadini, refrattari sicuramente a un antisemitismo estremista, ma pienamente conniventi davanti all'autorità e alle norme – quali che fossero – da essa emanate. Affiorano così nei rapporti quotidiani con i Melauri ambiguità e doppiezze culminanti nel momento della cattura, che richiese tanto una collaborazione attiva fra podestà, maresciallo dei carabinieri, segretario comunale, locatario della casa dei Melauri, quanto una "passiva" che comprendeva il medico condotto, la moglie del locatario e molti altri. Infine, come ultimo atto di questo collaborazionismo, la comunità locale di Brollo qualche mese dopo l'arresto partecipò alla distribuzione dei vestiti dei Melauri, proposta ed effettuata dal fascio repubblicano locale e avallata prontamente dall'Ufficio Affari ebraici fiorentino.

Non resta infine da osservare che raramente in queste scritture del primo dopoguerra le persecuzioni subite vengono presentate da un'angolatura non meramente privata, tutta incentrata sul triste computo di lutti e perdite. I giovani Melauri invece, con grande fiducia che la giustizia li potesse riabilitare «pienamente nel loro onore e nel loro diritto», propongono in questo loro scritto – non a caso rivolto al CTLN come «nuovo regime di legalità e di libertà» – una lettura tutta "politica" di quanto è loro avvenuto ed è proprio questa particolare angolatura che ha orientato le loro osservazioni e le loro indagini sul contesto locale, illuminando esecutori solerti e spettatori conniventi.

Marta Baiardi

DOCUMENTO VI.Bi (segue)

VI

993

Esposto dei fratelli Tullio ed Aldo MELAURI sulle circostanze dell'arresto loro e della loro famiglia avvenuto a Brollo (F. Figline Valdarno) il 23 dicembre 1943 per opera dei Carabinieri al quale essi si sottrassero con la fuga, sfuggendo alla deportazione cui andarono incontro i loro famigliari.

I fratelli Tullio ed Aldo MELAURI di Paolo e Lea Goldfrucht nati a Trieste rispettivamente il 15 febbraio e 23 giugno 1907 sfollati a Firenze in via della Spada 3, espongono quanto segue circa le circostanze dell'arresto di tutta la loro famiglia avvenuto il 23 dicembre 1943 a Brollo, (Fraz. Figline Valdarno) al quale essi soli si sottrassero con la fuga.

DOCUMENTO VI.Bi (segue)

(2)

Nostro padre, Paolo nacque a Leopoli da Salomone Goldfrucht e da Mina Stadtfeld il 6 luglio 1894. Laureatosi a Vienna nel 1919 in Scienze Commerciali e specializzatosi nel commercio internazionale, venne a Trieste nel 1920 presso lo zio Ermano Goldfrucht. Nel 1924 sposò la figlia Ida nata a Trieste il 24 agosto 1903. Da questa ebbe due figli nati a Trieste entravbi: Tullio il 15 febbraio 1925 - Aldo il 23 giugno 1926.

Nostro padre, che aveva assunto fin dal 1920 la cittadinanza italiana, italianizzò il cognome Goldfrucht in Melauri per la propria famiglia, mantenendo entrambe i cognomi per la ragione sociale della propria ditta.

Nel frattempo nostro padre aveva saputo acquistare, con un lavoro indefesso e tenace, un'ottima posizione fra gli esponenti del commercio estero di Trieste, quale attivo rappresentante di molte importanti ditte inglesi, americane ed olandesi.

Il fatto di aver acquistata la cittadinanza italiana dopo il 1919 lo rese vittima del provvedimento razziale della fine del 1938 che disponeva per tale categoria di persone la revoca della nazionalità.

Il 23 giugno 1939 essi venivano considerati, stranieri, per decreto regale, apolidi, sottoposti a tutte le limitazioni di viaggio e di soggiorno cui vennero in seguito sottoposti gli stranieri.

Nostro padre, sincero amico dell'Italia, era certo che la mostruosa alleanza con la Germania da cui erano uscite le barbare leggi razziali di cui egli e la sua famiglia erano state vittime, era profondamente inpopolare in Italia, e perciò preferì di non abbandonare la patria di adozione.

Tali idee erano condivise dalla moglie, la cui parentela materna apparteneva alla famiglia dei Prister, irredentista, che può vantare un caduto, Marco Prister, fra i suoi membri.

Allo scoppio della guerra, dopo l'intervento dell'Italia, nostro padre previde la situazione che si sarebbe ben presto rovesciata, e che l'Italia avrebbe ripreso le tradizioni dichiarando guerra alla Germania.

Rendendosi conto però del pericolo che tale situazione avrebbe creato a Trieste, nido di spie e di organizzazioni naziste, stimò opportuno comprarsi nel Valdarno in località Brolio presso Figline, due poderi come rifugio per se e per la propria famiglia.

Nell'agosto 1943, prevedendosi dopo la caduta del fascismo, l'urto tra l'Italia e la Germania, nostro padre sfollò con la famiglia (composta dalla moglie Ida, dai figli Tullio e Aldo, e dalla suocera Margherite Prister ved. Goldfrucht.) a Brolio, munito di permesso di viaggio da parte dell'ufficio stranieri della R. Questura di Trieste.

All'indomani dell'arrivo, si presentava al villaggio il maresciallo Viridilio comandante la stazione di Figline il quale, avuta segnalazione al loro arrivo da parte della Questura di Firenze invitò nostro padre a riempire al Comune i prescritti fogli di soggiorno per gli stranieri.

Il giorno dopo nostro padre riempiva al Comune tali moduli, che contenevano oltre all'indicazione dell'appartenenza alla razza ebraica, la scadenza per il 31 Ottobre 1943 copia di tale dichiarazione fu inviata alla R. Questura di Firenze.

Poichè nostro padre era sprovvisto di casa padronale, la famiglia Melauri dovette ricorrere per l'alloggio al vicino villaggio del Brolio; quivi due stanze vennero provviste dal Sign. Maddi mentre la restante stanza e la cucina vennero fornite dal Comune nell'appartamento sovrastante la scuola

DOCUMENTO VI.Bi (segue)

comunale di Brollo.

Nostro padre aveva conosciuto la famiglia Maddii durante una sua visita al Brollo; il giovane Luigi Maddii che ricopriva fino al 25 luglio la carica di Segretario Politico da lui molto ambita si era valso di tale carica per imporre a nostro padre, il quale aveva preso l'iniziativa di provvedere di luce il villaggio che ne era ancor privo, una quota di contributo di L. 150 mentre tutti gli altri proprietari terrieri del luogo fra cui lo stesso segretario politico contribuivano per sole L.1500.

La lettera che con l'intestazione del fascio di Brollo, il Maddii scrisse a nostro padre contenevano l'ordine di pagamento, senza il minimo accenno alla lista degli altri contribuiti.

Quando nostro padre, sfollato nell'agosto 1943 si rese conto del sopruso che gli veniva fatto, stimo prudente non reagire che con proteste verbali; pure il giovane Maddii, che anche in periodo badogliano si sentiva nell'animo lo spirito di segretario politico usò maniere sprezzanti e si mostro per un certo tempo molto offeso.

Tra i proprietari terrieri nel luogo di Brollo nostro padre conosceva ancora il Sign. Becattini Francesco, direttore della S.E.L.T. (Società Elettrica del Valdarno) il quale compose con il Maddii la lista dei contribuiti per l'illuminazione della luce di cui, parliamo più sopra. Però contrariamente al segretario politico, il Sign. Becattini mantenne, anche dopo che nostro padre gli espose il suo disappunto per l'affare, buoni rapporti con lui; il Becattini godeva fama di vecchio se pur prudente antifascista.

Nostro padre conosceva a Figline il Sign. Cecchini Folvani. Quest'ultimo era stato largamente aiutato a Trieste da nostro nonno quando aveva ivi iniziato la sua attività commerciale da ragazzo. Nonostante tale debito di riconoscenza verso la nostra famiglia il Folvani mantenne un atteggiamento molto freddo verso nostro padre. Ciò si spiega visto che egli era di accesi sentimenti fascisti e che suo fratello Luigi si iscrisse poi al fascio repubblicano e si trova ora tra i fuggiti al Nord.

Rapporti corretti esistevano tra nostro padre ed il notaio Becattini, cognato del Folvani, che aveva steso gli atti all'acquisto dei nostri poderi. Lo stesso dicasi per i rapporti con la Signora Flora Brighieri ved. Cecchi già Ispettrice del fascio femminile di Brollo che proclamavo di aver abbandonato ogni attività politica dopo il 25 luglio, in realtà essa desiderava mantenere buoni rapporti con nostro padre sia perchè quest'ultimo aveva impegnato notevoli capitali nella Figline di Figline della Cassa di Risparmio della quale essa era uno dei principali funzionari, sia perchè i suoi poderi erano attigui ai nostri.

Al Comune nostro padre conosceva il segretario del Comune Innocenzo Frate si col quale si intratteneva circa l'acquisto della luce a Brollo ed il nostro alloggio ai locali della scuola comunale.

In quanto all'atteggiamento politico tenuto dal segretario comunale esso era ambiguo, momento anzi che nostro padre dopo un colloquio avuto con lui nel periodo badogliano sulla situazione politica così ~~si~~ si esprimeva con noi: Bisogna ancor controllarsi nel parlare. C'è della gente che la pensa come avanti il 25 luglio.

Rapporti più amichevoli intratteneva nostro padre al Mag. Cecchini geometra del comune che gli dichiarò ostile al Nazi-fascismo.

Per completare il quadro delle relazioni di nostro padre concluderemo che egli aveva conosciuto ma superficialmente il medico condotto di Figline Dott. Gregorio Cecchi ed il notaio Barenti.

Il primo si era limitato a generiche frasi di riproverlo al ~~l'uscita~~ fascismo mentre il secondo si era espresso, anche nel periodo repubblicano contro il fascio.

DOCUMENTO VI.Bi (segue)

ed il suo fratello Mario Ulli di Figline. Concludendo tale parte dello esposto, precisiamo che nostro padre godeva di ottime reputazione presso la popolazione del Bollo sia per la sua iniziativa di portare al fine la luce nel villaggio (non parliamo dell'alto contributo) che per il modo esemplare con cui trattava i suoi contadini in particolare e la gente del popolo in generale.

L'occupazione tedesca dell'Italia centro-settentrionale, con le conseguenti notizie di violenze e di illegalità contro gli Ebrei impendeva verso nostro padre, non al punto però di fargli prendere la decisione di abbandonare Bollo con la sua famiglia.

Egli appoggiava tale suo pensiero sulle seguenti contestazioni:

- 1) L'occupazione tedesca dell'Italia aveva almeno nell'Italia centrale, un carattere quasi esclusivamente militare, l'assenza di organizzazioni amministrative tedesche in località di provincia quale Figline facevano sperare che i tedeschi non si sarebbero assunti il compito di ricercare sistematicamente gli Ebrei.
- 2) Le autorità italiane, segnatamente la Questura di Firenze ed il Comune di Figline, che conoscevano la nostra residenza, non avrebbero presa la vile iniziativa di comunicarla ai nazi-fascisti.
- 3^a) La nostra qualità di apolidi che risultava dai nostri documenti personali, richiedeva rischioso ogni cambiamento di località. (L'isolamento in cui ci trovavamo non ci aveva consentito di conoscere i ripieghi che nelle città si adottavano in simili circostanze.)

Mentre nostro padre riteneva però opportuno fissare una stanza presso Dante Soffici, fratello del nostro contadino, in località molto appartata ed idonea per un'eventuale fuga, Nostro padre preferì non comunicare le varie ragioni di tale provvedimento, giustificando coi richiami alle armi, cui sarebbero stati possibili i suoi figlioli. Egli convertì pure del nominale al portatore il libretto che possedeva alla Cassa di Risparmio di Firenze.

Verso i primi di dicembre nostro padre apprese dai giornali che un decreto del ministro dell'Interno del sedicente governo repubblicano, ordinava l'arresto di tutti gli Ebrei, e che disposizioni in tal senso, sarebbero state impartite ai prefetti per la loro esecuzione.

Nostro padre non volle adottare subito il provvedimento di recarsi subito a Scandaleia (provvedimento molto duto data le sue precarie condizioni di salute, e la difficoltà di fare arrivare nostra nonna in un luogo così impervio per la prospettiva di trascorervi tutta la stagione invernale) ma pensando che gli organi della pubblica sicurezza italiana cui sarebbe spettato in ultima analisi l'esecuzione dell'ordine di arresto, si sarebbero comportati secondo le loro buone tradizioni (il fatto che la Questura di Firenze non aveva chiesto ai Carabinieri di Figline circa la nostra presenza nella zona dato che il nostro permesso di soggiorno era scaduto il 31 ottobre 1943, sembrava confermare tale ipotesi), credette di concedersi un certo periodo di tempo per una soluzione più ponderata.

Per assicurarsi in ogni modo che la sua idea circa l'assenza di un pericolo immediato da fronteggiare fosse qualificata chiese consiglio in merito al notaio Bocattini residente a Vaggio (Figline Valdarno) di cui aveva buona stima.

Costui promise di informarsi in merito a Firenze ed al ritorno disse

DOCUMENTO VI.Bi (segue)

... arresto del Ministero non era stata data alcun seguito da parte di organi di Prefettura ed altri a Firenze.

Col pretesto che nessun pericolo sovrastava nostro padre il notaio ricusò di prendere in consegna un libretto di banca che nostro padre desiderava affidargli.

Rassicurato sull'esistenza di un pericolo immediato, nostro padre prego il sign. Benedetti Bruno, residente a Firenze in via dell'Ortolo 15 e da lui conosciuto a Brollo, di occuparsi a Firenze per un espatric della nostra famiglia in Svizzera o per procurarsi almeno dei documenti falsi.

Nel frattempo un fatto nuovo era avvenuto :

Verso i primi di dicembre era giunta a nostro padre una comunicazione del Comune di Figline, con la quale veniva invitato a sgomberare i locali sovrastanti la scuola comunale del Brollo, a beneficio di un certo Marescalchi, direttore didattico, la cui abitazione era rimasta sinistrata a Borgo S. Lorenzo.

Il provvedimento era firmato da Giuseppe Mannucci, nominato da poco Podestà di Figline. Il provvedimento era molto discutibile in quanto i locali ~~abitati~~ in questione appartenevano non alla scuola bensì al comune, che lo riservava all'insegnante (la stanza che occupava nostra nonna era stata concessa dal comune dietro approvazione della maestra che occupava saltuariamente l'altra stanza). Il fatto che il direttore della scuola, che era in fondo uno sfollato qualunque occupasse i locali della scuola allontanando altri sfollati si spiegava solamente pensando che il direttore Marescalchi era di accesi sentimenti fascisti ed era in grande amicizia con il firmatario dell'ordine, il neo Podestà di Figline, Giuseppe Mannucci, squadrista antemarcia (vedi Chiurco - storia della Rivoluzione Fascista Vol. I° pag. 373) e ovviamente iscritto al partito fascista repubblicano.

Lo sgombero era imposto per il 15 dicembre 1943 e nostro padre, impossibilitato a trovare in così breve tempo una nuova sistemazione pensò di rivolgersi direttamente al Mannucci per una proroga, tramite il sign. Cecchino Polvani, di cui abbiamo già prima parlato e che era in ottimi rapporti con Mannucci. Polvani rassicurò nostro padre che avrebbe parlato di lui a Mannucci; difatti quando nostro padre si recò da quest'ultimo, ottenne una proroga sino al 31 dicembre.

Intanto pur non essendo verificati fatti nuovi circa l'applicazione del decreto di arresto, nostro padre, influenzato in ciò dai timori di nostra madre, seguiva con preoccupazione gli eventi.

L'unico di Firenze gli aveva dato responso negativo circa l'andata in Svizzera, mentre diceva di occuparsi dei documenti falsi.

Nostro padre pensò che appena ristabilitosi dalla ricaduta di ulcera gastro-duodenale che aveva avuta in quei giorni, si sarebbe recato di persona a Firenze.

Tali preoccupazioni erano dettate in parte da una disposizione apparsa sui giornali, secondo cui i locatari avrebbero dovuto denunciare all'autorità di P.S. le persone che avevano in casa.

Dietro la disposizione generica, ravvisavamo un mezzo per eseguire l'ordine di arresto degli Ebrei. Tutto però era sempre nelle mani delle autorità periferiche, sulle quali nostro padre era tranquillo.

DOCUMENTO VI.Bi (segue)

L'unico timore si poteva nutrire verso i due marescialli dei carabinieri di Figline (comandanti la sezione e la stazione) descritti da alcuni come repubblicani, e con cui era più prudente tacere la nostra situazione.

A tranquillizzarci c'era anche il fatto che nostre padre non li conosceva personalmente e sperava di non essere conosciute da loro, e che la signora non si ricordasse della segnalazione della Quastura di Firenze circa il nostro arrivo avvenuto nell'agosto.

A tranquillizzarci completamente sul soggetto dei carabinieri concerne uno altro fatto importante. Il medico condotto di Figline Dott. Gregorio Cecchi di cui abbiamo già brevemente parlato si recava in quel periodo, ogni sera a Brolle sia perchè vi aveva sfollata la famiglia, sia perchè portava con se dei Carabinieri di Figline fra cui erano i Marescialli e tutti erano ospiti a cena del summenzionate Maddii, segretario politico prima del 25 luglio. Una sera, saranno stati i 15 di dicembre nostre padre, allergegente per una ricaduta d'un'ulcera chiamò il medico per una visita.

Al termine di questa il dott. Cecchi parlò a nostro padre delle cattive conseguenze che ha un tal genere di malattia un eccitamento nervoso da parte del malato. Nostre padre e nostra madre pure presente, compresero a che cosa alludeva il medico pure per prudenza, viste che le conosciavano poco preferivano tacere.

Fu così che dietro sua spontanea iniziativa il Dott. Cecchi disse: "Non si preoccupate forse della loro situazione dopo ciò che fu pubblicato circa gli ebrei?" Inseguendo nel discorso il medico fece l'elogio della nostra famiglia e parlò dell'ottima fama che ci circondava. Quando nostre padre gli espresse le sue preoccupazioni circa un'azione dei Carabinieri di Figline nei nostri confronti, il Cecchi disse testualmente "Sign. Melauri, non se ne preoccupi. Conosco personalmente i Marescialli dei carabinieri di Figline, in specie Feresta che comanda la sezione. Egli sa che voi siete qui. Ciò è un bene perchè egli pur non conoscendovi di persona, vi stima per l'ottima fama che vi circonda. Egli apprezza specialmente che data la vostra situazione vi tenete appartati in un villaggio e tenete un contegno esemplare. Nulla gli costa che vi sia chi minacci la vostra tranquillità. Queste disse il Marescialle Feresta durante una cena dal Maddii. Ma c'è di più soggiunse il Cecchi: - Il Feresta mi ha personalmente assicurato che qualora un ordine superiore gli impenesse l'arresto della famiglia Melauri, egli mi avrebbe avvertito in tempo debito ed io, facendovelo sapere, vi metterò nella possibilità di sparire".

Il Cecchi concluse: "Dunque state tranquilli sul conto dei carabinieri. Fine a che essi rimangono l'unica forza di pubblica sicurezza a Figline non abbiate nulla da temere. Io sono un buon amico dei marescialli specie di Feresta che è il superiore e vi informerò di tutto.

Una simile assicurazione, data da una persona degna di fede per la professione che esercitava e che si proclamava al di sopra e al di fuori dei partiti e delle ideologie politiche perchè animate soltanto da disinteresse, bontà ed umanità per tutti, produsse in noi tutti, un indicibile sollievo.

Non dimenticherò mai le lacrime di mia madre, liberata da un incubo che durava da settimane e la sua ricomparsa per il dottore che, di sua iniziativa, s'era assunto il compito di tranquillizzarci, assicurando il fatto eventuale previsto.

DOCUMENTO VI.Bi (segue)

La tranquillità tornò su noi tutti. Nostro padre si rimetteva del suo male e avrebbe lasciato presto il letto. Nostra madre e nostra nonna

accudivano tranquille alle loro faccende. I sottoscritti pebbavano a studiare per poter dare a fine d'anno l'esame di maturità al Liceo Scientifico.

Il 21 dicembre, il Sign. Vincenzo Maddi (padre del segretario politico) che ci affittava due stanze, si presentava a nostro padre e lo pregava di riempire dei moduli di denuncia che gli erano stati dati a Figline (credo al comune) per le persone che teneva in casa. Disse allora al Maddi: "Lei sa (e lo disse il Cecchi che al discorso del maresciallo Forasta su di noi erano presenti i Maddi che ospitavano i carabinieri) la nostra situazione. Specificare la mia razza sarebbe per me un auto-denuncio. Se devo farlo sparano. Al che il Maddi rispose che comprendeva benissimo nostro padre e che sperava rimediare procurandosi al comune dei moduli vecchi che non specificavano la razza. La sera stessa nostro padre ancora vegante, fu visitato dal Cecchi. Questi gli disse di aver appreso dal Maresciallo Forasta che nessuna novità c'era a nostro riguardo. I nostri genitori gli parlarono della visita del Maddi e della domanda da presentare a Figline. Il Cecchi si impegnò ad informarsi accuratamente della cosa dai carabinieri e che sarebbe tornato da nostro padre con la risposta tra due sera, il 23 dicembre a sera.

Il 22 trascorse senza novità, nostro padre si leva per la prima volta.

La mattina del 23 dicembre, verso le 9, il sign. Francesco Barattini, sfollato al Brolo da Figline, dica ai sottoscritti che si parla di un'imminente venuta dei carabinieri al villaggio per indagare circa una macellazione olandese di carne.

Egli così parlò: "Se ne avete nascondetela. Concluse egli.

Josi profonda era la sua sicurezza che nutrivamo dopo l'impegno del dott. Cecchi che l'annuncio della venuta dei carabinieri non produsse né su noi né sui nostri genitori, da noi avvertiti, il benché minimo effetto. Tutti accudivamo alle nostre faccende solite. Nostro padre verso le 10, s'incamminò per una passeggiata lungo la strada per Figline. I sottoscritti rimasero a casa e Tullio leggendo ad alta voce al fratello, un passo del filosofo Hume. Verso le 11 scorgevamo nella piazzetta due carabinieri che subito entravano a bottega. Nostra madre era incidentalmente nella stanza e ci disse e che, entrata nella bottega per comprare, aveva visto i due carabinieri che mangiavano e bevevano. Nessuno di noi tre pensò ad allontanarsi. Nostro padre ci lasciò per andare dalla sua madre (nei famosi locali della scuola del comune) per aiutarla a cucinare. Poco dopo scorgemmo altri due carabinieri che chiedono qualche cosa alla signora Maddi nostra padrona di casa.

DOCUMENTO VI.Bi (segue)

che per tutta risposta ~~adesso la casa dove noi abitiamo. Alcuni minuti~~
 dopo entrano nella nostra stanza due carabinieri, tra cui un maresciallo
 crediamo in II°.

Il maresciallo chiede il nostro nome e ci invita ad accompagnarci dai
 genitori. Il suo tono è disinvolto e non lascia trapelare nulla di parti-
 colare. Nemmeno allora avemmo il sospetto che potesse trattarsi di un
 arresto. Se mai dal tono di voce ostentatamente gentile che prese il mare-
 sciallo durante il tragitto alla scuola (ci chiese se ci trovavamo bene al
 villaggio): pensammo che fosse venuto ad avvertirci che qualcosa cosa di
 brutto avrebbe potuto avvenire. In presenza di nostra madre non si spigliò
 e chiese di parlare col babbo. Quando nostra madre apparve il maresciallo
 si presentò come il maresciallo Catania, indi ci invitò ad un colle-
 quio cui solamente nostra nonna preferì rimanere assente. Il maresciallo
 comunicò di essere in possesso di un ordine di fermo nei confronti dell
 famiglia Melauri. Specificò che ordini analoghi erano stati impartiti
 per tutti gli appartenenti alla nostra "categoria". Fece rilevare che gli
 ordini in proposito erano molto rigorosi e dovevano essere eseguiti ←
 immediatamente. Nostra padre gli fece notare che avevamo sempre tenuto
 un contegno ottimo. Egli lo confermò e soggiunse che avevamo anzi fatto
 bene a non aver tentato di sottrarci al provvedimento nei nostri con-
 fronti perchè in tal caso egli avrebbe dovuto tradurci in carcere. Visto
 che vi siete comportati secondo la legge - soggiunse il sedicente Cata-
 nia - non avrete nulla da temere perchè non vi aspetta che un'interna-
 mento in un campo di concentramento. Dinanzi alla disperazione di nostra
 madre che sapeva cosa voleva dire "campo di concentramento" nazi-fascista
 egli disse testualmente: Non è poi un gran male. Tutti i provvedimenti
 nei nostri riguardi, compreso il presente, vengono ordinati dai tedeschi
 ed eseguiti dai carabinieri."

Nostra padre chiese che l'arresto venisse dilazionato di un giorno per
 consentirgli di rimettersi un po' in forze in previsione di un viaggio
 e per permettere di scegliere le poche cose che il maresciallo ci disse
 che avremmo potuto portare con noi.

Il maresciallo fu inflessibile e disse che l'ordine di arresto (che pro-
 veniva dalla Questura di Firenze) insisteva per l'arresto immediato in
 quanto si trattava di un ordine "ritardato" di già.

Nostra padre fece il nome di Foresta e chiese di parlare con lui
 a Figline. Il maresciallo un po' ironico (ci aspettava evidentemente la mosca)
 disse che Foresta era quel giorno assente e che era impossibile aspettarlo

DOCUMENTO VI.Bi (segue)

il suo ritorno, e che del resto parlare con lui e con Foresto era tutt'uno.

Egli ci ordinò di recarci con lui nelle nostre stanze per inventariare la roba nostra. Ci accorgemmo che durante il nostro colloquio con il maresciallo tutte le strade di accesso al villaggio erano state piantonate, c'erano in tutto 4 carabinieri più il maresciallo e l'autista del camion con cui venne il maresciallo.

Il maresciallo non aveva evidentemente nessun ordine di sequestro della roba perchè fu per un momento indeciso di lasciare i bauli a Brolo dal nostro padrone di casa (come chiedeva nostro padre) o portarli in caserma a Figlina, ciò che preferì fare per "motivi di sicurezza". Ci invitò a vestirci pesantemente dicendo che nei campi di concentramento avrebbe fatto freddo (sapova evidentemente della deportazione al Nord che ne sarebbe seguita). Il maresciallo non vide o non se ne occupò (per mancanza di ordini superiori al riguardo) che lasciavamo due biciclette ai contadini, una radio e nostro padre dei gioielli.

Mentre si svolgeva l'inventario, i sottoscritti, che giravano già da 4 tempo per il villaggio col pretesto di restituire roba prestata, individuaronò un sentiero incustodito e si diedero felicemente alla fuga, raggiungendo il casolare di Scandelaia di cui già parliamo ove furono ospitati dal colono Danta Soffici. Durante la nostra permanenza a Scandelaia protrettasi per ben 7 mesi (23 dicembre 1943 - 25 luglio 1944) durante i quali ci mantenemmo fuori da ogni contatto esterno, ben poco potemmo appurare sulle circostanze del nostro arresto, che tante circostanze mostravano aver avuto un losco retroscena.

Le poche notizie furono in ogni modo queste: I nostri contadini che avevano sentito tutte le notizie del villaggio, riferivano che il Reg. C Cecchini del comune di Figlina (di cui già parliamo) era stato precedentemente a conoscenza dell'arresto, ciò si deduce dal fatto che egli aveva mandato a Brolo, la mattina dell'arresto, un addetto del Comune che unitamente al cantoniere del Brolo pure addetto al comune, aveva caricato i nostri bauli sul camion dei carabinieri per portarli in caserma. Due persone: il Cecchini e il cantoniere (Memo Enrico) erano così a conoscenza che l'arresto doveva aver luogo. I contadini riferirono che pure il Maddii era informato in precedenza. È chiaro che tra l'aver saputo in precedenza dell'arresto (e non averci avvisato nonostante che il meccanismo di preavviso del Cecchi fosse noto a più d'uno e certamente al Maddii), e averlo preparato o favorito, il passo era stato breve.

DOCUMENTO VI.Bi (segue)

Obbligati alla fuga pure da Scandalaria, riuscimmo a varcare le linee tedesche ed a raggiungere quelle inglesi la mattina del 27 luglio in località Mugliana presso il passo del Sugane dopo una marcia pericolosissima di 48 ore. Finalmente liberi, fummo avviati a Roma per assistere alla Di la poi tornammo a Brulhe ai primi di dicembre. Qui giunti siamo più che mai decisi di risolvere prima di molte altre questioni (il Tribunale già si occupava dei torti fatti dai deppersons che hanno vilmente profittato della nostra condizione di perseguitati politici per Gerubaci) quella concernente le circostanze del nostro arresto. Di tale determinazione facciamo una questione di onore in quanto a oltre un anno (cioè dal 20 gennaio) pesa su di noi la più tragica incertezza sulla sorte dei genitori, che trascorso un mese nelle carceri di Firenze, furono consegnati agli assassini nazisti, e deportati al Nord.

Le nostre indagini furono compiute da noi personalmente e dal Dott. Giovannozzi che lavora per la F. S. S. britanniche.

Eporremo brevemente le risultanze emerse:

1) circa i carabinieri che eseguirono materialmente il misfatto abbiamo accertato in maniera sicura che il maresciallo che eseguì l'arresto fu Silvio Acuti da Poppi (Casentino) e non Catania (come egli si presentò) perchè Catania aveva lasciato il servizio da molto tempo a Figline. Acuti fu in servizio con i repubblicani sino dal maggio poi si fece congedare e si trova ora a Poppi. Circa la sua attività politica i pareri sono al solito discordi. C'è chi lo descrive come piuttosto contrario al fascio repubblicano che eseguiva e malinconica operazioni come la nostra. Egli sarebbe rimasto in servizio più per timidezza che per altro. Altri lo descrivono come "strambo" cioè ambiguo e fu proprio l'ambiguità dei suoi discorsi che mi colpì il giorno del nostro arresto. Molto interessanti le testimonianze di due carabinieri che furono a Figline nel periodo del nostro arresto e si opposero a servire il governo repubblicano tentando pure di fuggire. Essi affermano di aver subito, in legge, l'uno Matteo un duro trattamento da parte dell'Acuti, fervente repubblicano. I carabinieri Bigazzi e Mannucci in servizio nel medesimo periodo (il Bigazzi partecipò al nostro arresto) di noti sentimenti repubblicani disculpano naturalmente se stessi e l'Acuti da ogni responsabilità, adducendo gli ordini superiori.

Quanto al contegno dell'Acuti al villaggio dopo la nostra fuga se ne infuriò moltissimo come ci risulta, tanto che minacciò i contadini

All'autista del camion, il civile Merli Felice, disse fra le altre cose questa: "Quei figlioli fecero un atto inconsulto, data la loro età, perchè trevatili dobbiamo fucilarli; ecco che si guadagna ad essere troppo buoni."

Di somma importanza era accertare la posizione del maresciallo Foresta dopo che il famoso avvertimento del Dott. Cecchi dal quale il Foresta aveva una parte così importante, era così tragicamente mancato.

Il Cecchi si mostrò naturalmente insolito del fatto e disse che per una fatale coincidenza proprio quel giorno Foresta era andato via da Figline e rivede all'oscuro di tutto.

Anch'egli non seppe nulla dell'arresto fino alla sera quando recato ad a pernottare a Brullo, la sua famiglia gli diede l'annuncio dell'arresto. La mattina dopo il Cecchi telefonò in caserma ma dice di non aver potuto far più nulla viate che i genitori erano già stati portati via.

Tali discorsi furono naturalmente confermati dal maresciallo Foresta. Interrogato dal Dott. Giovannozzi a Firenze egli conferma l'assicurazione data al Cecchi e di essere stato nell'impossibilità di mantener fe-

DOCUMENTO VI.Bi (segue)

- 11 -

che venisse eseguito, e a quando i nostri tre famigliari i Figline. Egli dice che tutto ciò che riguardò il nostro arrestato fu fatto per tramite della stazione che comandava il maresciallo Acuti. Il discorso di Foresta venne riassunto e messo a verbale.

Tale affermazione - del Foresta fecero rimanere molto scettici i sottoscritti e molte persone di sicura fede politica, da noi consultati.-

Innanzitutto il Foresta gode fama di grande repubblicano ed era detto a Figline il "maresciallo fascista".-

A proposito delle assicurazioni di preavviso date al Cecchi, è stato fatto un precedente.

Egli diede analoga assicurazione di preavviso al Sig. Silvio Pellari la cui posizione a Figline era mal sicura (come noi a Brollo) essendo risaputo che egli riforniva dei partigiani nei monti. Fu Foresta che invece di avvisarlo, condusse di persona il 24 Ottobre 1943 un capitano dei carabinieri e dei nazisti ad arrestare lui e il figlio.-

Il Foresta risulta alla Questura sospeso dal servizio in attesa di giudizio di epurazione essendo pervenute sul suo conto varie denunce di collaborazione, in specie da Gino Caravaglia comandante la Divisione Potente.-

Ci sono poi certi fatti che smentiscono le affermazioni del Foresta di essere rimasto completamente all'oscuro dell'arresto e di non aver potuto perciò far nulla per la nostra famiglia né prima né dopo l'arresto.

Circa i precedenti dell'arresto è impossibile che un comandante di sezione fosse all'oscuro di un fatto di tale gravità anche ammesso che l'ordine di arresto venisse direttamente recato alla stazione. Che poi Foresta fosse assente da Figline come disse quel giorno l'Acuti e come dice di non ricordare il Foresta - appare smentito da più fatti. In primo luogo i carabinieri di quel periodo affermano che le assenze del Foresta dalla casa ma non erano mai più lunghe di poche ore mentre citeremo più avanti dei testimoni che l'Acuti lasciò passare in ogni modo, parecchio tempo tra l'ordine di arresto e la venuta a Brollo. Che Foresta fosse presente almeno all'arresto a Figline è affermato dall'autista del camion Felice Merli (che dice che il Foresta li aspettava) dal vigile del fuoco Guido del Faglia che per avere avuto la sua caserma di fronte a quella dei carabinieri conosce molto dettagli e della domestica dei carabinieri.-

Il Foresta è così colpevole di non aver fatto fuggire gli arrestati cosa che avrebbe dovuto fare dopo di aver mancato all'impegno del preavviso preso con tanta leggerezza. Il fatto poi che le stesse persone testimoniano essere rimasti gli arrestati per più giorni a Figline, getta una fosca luce sulle dichiarazioni del Cecchi che l'indomani non poté far più nulla perchè erano stati portati via come pure su quelle di Foresta d'essere rimasto all'oscuro di tutto.-

E' sperabile che un interrogatorio dell'Acuti spiegherà l'affare.-

2) Circa il comune di Figline.

Il Comm. Cecchini dice di essere rimasto all'oscuro dell'arresto prima che questi venisse eseguito. Circa l'invio da parte sua di due addetti al comune al villaggio, per aiutare i carabinieri a caricare sul camion i nostri bauli, fatto che mette in dubbio l'affermazione del Cecchini di non aver saputo in precedenza nulla, egli dice che fu il segretario del comune a dargli tale ordine col pretesto di un servizio a Brollo per conto del comune.-

Il Cecchini parla molto male dell'Acuti che definisce un "birbone"

DOCUMENTO VI.Bi (segue)

- 12 -

per averlo trattato male (a più occasioni).

Circa il nostro bagaglio il Cecchini ci fornì interessanti notizie. Egli, esattamente due bauli e tre valigie, venne portato dai carabinieri al comune subito dopo l'arresto. Il Cecchini dice che nel maggio '44 l'Acuti condusse dei tedeschi a prenderlo. Tutto finì al fascio che iscenò una distribuzione di vestimenti agli sfollati. L'Acuti s'indignò col Cecchini per aver trovato in un baule della corrispondenza, tra il Cecchini e l'ebreo mio padre. In conclusione le valigie mancarono, i bauli si trovano forzatamente svaligiati nel Comune. Tutte queste affermazioni furono fatte dal Cecchini in modo reticente, dicendo di rivolgersi al segretario che era responsabile di tutto ciò.

Concluderemo ora a il Cecchini: ritenendo che la fama che lo circonda non è del tutto ottima, il fatto che lo si definisca da tutte le parti come uomo avido di denaro ed ambiguo, giustificano certe riserve sulla veridicità delle sue parole.

Il segretario del comune, Innocenzo Fratesi, ammise che il maresciallo Acuti prima di eseguire l'arresto, venne da lui perché "innocente" come era non sapeva che pesci pigliare. Che volevate fare? Il governo di allora (governo qualunque per lui) quella giustificazione dell'illegalità e del delitto che fu il governo della repubblica sociale italiana ce l'aveva con gli ebrei e perciò... (neppure gli passa per la mente che potevano venire preavvisati e che era dovere di ogni funzionario di allora giustificare il fatto che gli serviva il seducendo governo che collaborava col nemico d'Italia, sabotarne con ogni mezzo l'onfame politica e primo salvare le vittime innocenti del brbaro nazi-fascismo come avrebbe dovuto fare ne nostr caso!) Quanto al ritorno dei bauli dal comune le affermazioni del segretario contrastano con quelle del Cecchini perché egli parla solo di fascisti e dice che ne l'Acuti ne i tedeschi da lui guidati entrarono nella faccenda. Circa l'iniziativa dell'arresto, il segretario esclude ogni iniziativa locale e spiega tutto con ordini venuti da Firenze (dice che il mandato d'arresto recava XII la firma di Manganiello) ove la Questura sapeva la residenza della famiglia Melauri, visto che soggiornava a Brollo con permesso di soggiorno (vedi pagina tre).-

Vedremo subito quale fatto nuovo sia venuto a smentire il segretario la cui affermazione a noi, alla luce come nuove e sultanze, molto sintoniche.-

Concluderemo l'aspetto ora il segretario, constatando come il giudizio è riservato su di lui, sia contrastato. L'uomo medio lo giudica "uomo corretto e dabbene" mentre persone più acute e di sicure idee politiche dicono che il segretario è riuscito ad accattivarsi certe simpatie ostentando il carattere puramente tecnico del suo compito, lontano da indirizzi politici. Il resulto egli fu di idee fasciste e repubblicane e credo sia molto felice l'affermazione che egli è "persona metà buona e metà cattiva".

Un accettabile eseguito agli archivi della R. Questura di Firenze portava sulla scena due importanti fatti:

1) Il maresciallo Foresta annuncia in data 19 Febbraio '44 il felice arresto dei Melauri e la loro consegna ai tedeschi. Dunque Foresta che oggi declina ogni responsabilità in merito all'arresto assumeva ai "bei tempi repubblicani" su di sé la gloria ed il vanto di un nobile impresa.

2) Il 21 Dicembre, dunque due giorni prima dell'arresto, perveniva alla questura una segnalazione del cap. dei carabinieri Tibdaro Orlando che gli ebrei Melauri si trovavano a Brollo ed erano da arrestare.

./.

DOCUMENTO VI.Bi (segue)

- 13 -

interrogato dal Dott. Giovannozzi, l'Orlando; attualmente sospeso in attesa di giudizio di epurazione (passò alla G.N.R.) afferma di avere ricevuto nella sua qualità di comandante la compagnia esterna del Valdarno, un ordine che lo incaricava di chiedere, per via gerarchica alle varie stazioni dei carabinieri, i nominativi degli ebrei da arrestarsi.

La segnalazione passò quindi tra le mani del Foresta nella sua qualità di comandante della sezione di Figline.

Risulta dunque evidente che l'iniziativa dell'arresto fu locale, tale fatto fa sì che l'accusa che la voce pubblica di "Rolle nuovo" a Mareoscio vanti i suoi stretti rapporti col famigerato podestà Mannucci che ricoprì pure la carica di commissario di P.S., di aver denunciato i Melauri, è esagerata di essere presa nella massima considerazione. Anche l'affare del Cecchi deve essere opportunamente esaminato.

Già il Cecchi le notizie da noi raccolte non confermano la buona reputazione che gli attribuiva nostro padre.

In primo luogo le proteste che ci fece il Cecchi di assoluta apoliticità appaiono false perchè egli fu prima del 25 luglio, mandelle colonne del fascio di Figline, come risulta da un elenco di fascistissimi cui fu inviato dal fascio repubblicano di Figline l'invito di iscriversi. Tale elenco si trova alla sezione comunista di Figline, ma da esso non risulta che chi aderì all'invito.

In ogni modo, iscritto o no al P.F.R. il Cecchi fu sempre di sentore filotedesco e rifiutò fra l'altro di rilasciare dei certificati medici falsi a dei giovani renitenti di lavorare per la F.O.D.T. motivando tale rifiuto con la necessità di assistere all'esercito tedesco.

E noi è impressione nostra che il Cecchi nonostante il carattere della sua professione, sia un affarista come dimostra le grandi cure che dedica ai suoi poderi.

Crediamo pure che egli si riserva dei redditi dei poderi per controllare certe carriere dell'opinione pubblica di Figline, che, specie al Partito Comunista non gli sono molto favorevoli.

Si spara così la sua grande sollecitudine di intrattenere in buoni rapporti con le autorità, G.N.R. compresi.

Già la sorte del baionette sequestrato dai carabinieri e ritirato di comune nelle circostanze poco chiare già accennate a proposito della nostra ricerca al comune, è probabile che non tutto il vestiario sia andato agli sfollati.

Il nostro colonno Ferdinando Guastini ha già dichiarato che alla distruzione assistettero il nostro fratello Mario Colli ed il nostro cottaio Oreste Saffio, l'operatore dei quali nei nostri riguardi è del resto attualmente sotto inchiesta.

Di tutto questo potrà testimoniare il vice segretario del fascio repubblicano di Figline, Domenico Cimanzi, residente a Laterina (Buonino) (Arezzo) che riferirà anche chi riferì al fascio, dopo cinque mesi dall'arresto, che del vestiario appartenente a sfollato doveva venire dato ad altri sfollati.

La complessività delle indagini e la necessità di estenderle a perso-
ne sottoscritti possono difficilmente raggiungere (anzi a tutti Ac-
ti) richiedono l'intervento di una autorità capace di svolgere energiche
accurate indagini. I sottoscritti che credono di aver già svolto un lavoro
notevole, dati i mezzi a loro disposizione chiedono di venir tenuti al
corrente dello sviluppo dell'inchiesta e di poter assistere agli inter-
rogatori dai quali potrebbero emergere dettagli, che omissi qui per brevità
/.

DOCUMENTO VI.Bi (segue)

- 14 -

tà ed apparente poca portata, capaci di dare alla faccenda i più impensati aspetti".

Tullio ed Aldo Melauri denunciano nel contempo alla Autorità le seguenti persone:

1- Foresta Giuseppe maresciallo maggiore dei carabinieri che servì sino alla fine il governo fascista repubblicano e oltre ad infliggere un duro trattamento ai carabinieri, renitenti, segnalò al Cap. Orlando dei CC.RR. a Firenze la presenza delle ~~XXXXXX~~ famiglia Melauri a Brolle fra Figline Valdarno perchè fossero arrestati come ebrei, mentre ci risulta che in tutti i casi consimili e tanto più quando si trattava, come in questo caso, di persone sfollate, i comandanti della sezione e stazione trasmisero ~~XXXX~~ ai superiori di ignorare la presenza di ebrei nella loro giurisdizione.-

Egli assunse ancora su di sé la piena responsabilità dell'arresto dei Melauri e della loro consegna ai tedeschi come risulta da una comunicazione trasmessa dal Foresta il 19/2/'44 alla Questura di Firenze e che si trova ivi. Il Foresta afferma ora di avere completamente ignorato l'arresto, di cui sarebbe responsabile il suo sottoposto maresciallo, Acuti e pure la permanenza dei Melauri nella sua caserma, con che egli si giustifica di non aver potuto mantenere fede all'impegno assunto col Melauri, tramite il Dott. Cecchi di preavvisarli se li avesse dovuti arrestare. Invece il vigile del fosso Del Puglia (residente a Borgo S. Lorenzo) e Felice Merli (residente a Figline) affermano che il Foresta aspettava gli arrestati in caserma ove gli trattene per più giorni.

Un precedente istruttivo circa gli impegni assunti dal Foresta di preavvisare che doveva arrestare è il fatto che egli guidò i tedeschi il 24/10/'43 a Figline all'arresto del Sig. Silvio Pellari che aiutava i partigiani, dopo di averlo assicurato dell'immane preavviso.-

2- Acuti Silvio maresciallo in II° dei CC.RR. che servì per sette mesi i nazi-fascisti ed oltre ad infliggere un trattamento duro ai renitenti eseguì di persona l'arresto della famiglia Melauri unitamente perchè ebrea e portò da Brollo a Figline Valdarno Paolo Melauri (al quale negò ogni dilazione all'esecuzione dell'ordine benchè egli fosse malato della ditta di sua moglie Lea Goldfracht e della sua madre Rita Prister, benchè questa fosse esclusa alla misura di arresto perchè di età superiore ai 60 anni).

Egli minacciò pure di fucilare Tullio ed Aldo Melauri qualora fossero stati ripresi (testimonio Felice Merli) ed eseguì molte ricerche dei fuggitivi (testimonia il fattore Mario Coli) costretto a sottoscrivere una dichiarazione in cui affermava di ignorare la residenza dei fuggiaschi. L'Acuti è pure colpevole di collaborazionismo che egli stesso ammise quando dichiarò di eseguire un ordine dei tedeschi. Egli potrà pure chiedere la responsabilità del Foresta che questi addossa ora su di lui.

3- Tutti gli effettivi dei carabinieri di Figline Valdarno in data 23 Dicembre 1943 e specialmente Bigazzi Nello e lo scritturale Mannucci che eseguirono l'arresto. Il primo presta ora servizio al Ponte Rosso l'altro alla Caserma Corci di Firenze. Entrambi erano di sentimenti fascisti e così pure il brigadiere Finucci ora servizio in quel di Siena e già braccio destro di Foresta, detto a Figline "Il maresciallo fascista".

DOCUMENTO VI.Bi (segue)

- 15 -

1°.-

4- Orlando Tindaro cap. dei CO.RR. e poi della G.N.R. che ricevette la denuncia del Foresta e dell'Acuti e trasmise alla Questura una lista di ebrei da arrestare fra cui i Melauri.

5- Cecchi Gregorio residente a Figline Valdarno, la cui assicurazione a Melauri circa il preavviso di Foresta espresso senza alcuna riserva dalla sua amicizia coi marescialli di Figline e specie con Foresta da lui definito una bravissima persona, fu la causa che determinò la nostra permanenza a Brollo. Egli mancò inoltre all'impegno assunto con nostro padre di informarsi dai carabinieri circa la nostra posizione e di informarlo ent il 23 dicembre. Il Cecchi nonostante la terribile responsabilità assunta non si poneva in contatto con il Foresta la sera dell'arresto e la sua affermazione di non aver potuto far nulla la mattina seguente per i Melauri perchè essi avevano già lasciato Figline risulta smentita come già dicemmo riguardo al Foresta.

6- Maddi Luigi già segretario politico di Brollo per aver incautamente annunciato al Foresta suo amico ed ospite la presenza de Melauri a Brollo e per non aver riferito ai Melauri la seguente preziosa frase che dice oggi avergli detto il Foresta: "Non ho nulla contro i Melauri, stano però in guardia perchè se mi venisse un ordine di arresto dovrei eseguirlo".

Il Maddi aveva tutte le ragioni per comportarsi bene con nostro padre dopo il trattamento inflittogli a ll'affare della luce.

Circa il Cecchi ed il Maddi potrà essere utile l'interrogatorio del Sig. Francesco Ceccatini residente a Brollo che dice di aver saputo dal Maddi l'assicurazione del Cecchi.

7- Il segretario del comune di Figline Innocenzo Pratesi, che avendo chiesto l'Acuti un consiglio prima dell'arresto non fece nulla per impedirlo e non pensò di avvertire i Melauri (dice ora che gli ordini del governo non si discutono) tenendo all'oscuro di tutto il Rag. Cecchini del comune che avrebbe potuto avvertire i Melauri data l'amicizia. Utile sarà l'interrogatorio del Cecchini stesso il quale subì molte angherie da parte dell'Acuti per aver trovato nei bauli da questo ultimo sequestrato ai Melauri e forzato dai tedeschi una lettera del Cecchini all'ebreo Melauri.

8- Marescalchi direttore delle scuole che l'opinione pubblica di Brollo accusa di aver provocato con l'amico Mannucci fascista repubblicano e podestà di Figline l'arresto dei Melauri per occupare i locali della scuola di Brollo; ma i suoi documenti erano sfollati. Il Marescalchi intratteneva buoni rapporti con il Maddi e col Cecchi. Il Marescalchi risiede a Figline e Mannucci a Firenze presso il cognato Riccardo Rosati. Vi è da chiarire la responsabilità di Cecchino Polvani fascista fratello di Luigi fascista repubblicano e fuggiasco al Nord il quale presentò nostro padre al Mannucci suo grande amico. Egli risiede a Firenze.

9- Camanzi Domenico vice-segretario del fascio repubblicano di Figline Valdarno che deve rispondere del bagaglio dei Melauri ritirato dal comune e della distribuzione del vestiario. A proposito di tali bauli dovrebbe essere interrogato l'Acuti circa il ritiro da lui fatto al Comune col t

/.

DOCUMENTO VI.B1 (*segue*)

- 16 -

chi (vedi Ego. Cecchini) e così pure Soffici Oreste residente a Brolio Coli Mario residente a Figline, colono e fattore dei Melauri, che assistettero non si sa in quale veste alla distribuzione del vestiario, e Similani Ferdinando residente a Brolio teste in quanto sopra, cui venne offerta della roba qualora s'è fosse iscritto al fascio.--

I sottoscritti Tullio ed Aldo Melauri chiedono all'Autorità di svolgere un'azione energica e coscienziosa come richiede l'affare al quale essi danno per comprensibili ragioni la massima importanza. Queste è pure il pensiero della loro zia Rosa Lillientahl ex-internata come polacca, la quale come sorella di Paolo Melauri e cura rice dei suoi beni per decisione del Tribunale di Firenze vede nella chiarificazione delle circostanze dell'arresto il miglior tutela morale dell'assente.

Due fratelli rimasti unici custodi degli interessi morali e materiali della loro famiglia che il nazi-fascismo ha così barbaramente divisa chiedono al nuovo regime di legalità e di libertà, di riabilitarli pienamente nel loro onore e nel loro diritto procedendo con giustizia nei confronti di coloro che ignobilmente attentarono alla loro libertà.

Firenze 28 Apr. 1945

f.mato

TULLIO MELAURI

MELAUER ALDO

DOCUMENTO VI.B2

Denuncia di un ebreo jugoslavo internato a Casteldelpiano (GR) delle angherie subite ad opera di persona che risulta ora membro del CLN locale (AISGREC, Fondo CPLN Gr, b. 10)

I due documenti fanno parte di un dossier che coinvolge il Comitato di liberazione nazionale e la questura di Grosseto e contiene denunce, autodifese, accertamenti sugli autori di denunce (gli ebrei Emilio e Fedor Ronsky) nei confronti di un membro del CLN di Casteldelpiano (GR).

I tre membri della famiglia Ronsky, di nazionalità jugoslava, erano arrivati a Casteldelpiano il 3 settembre 1942. Emilio (non Israele, come si legge nel documento) Ronsky, nato a Subotica nel 1902, nelle carte che sembrano concludere gli accertamenti disposti dalla questura in seguito alle denunce sue e del figlio, è definito internato politico, «persona danarosa» per «beni immobili di rilevante valore» nella sua patria, proprietario di un'impresa di costruzioni (in società con l'industriale Giuseppe Sartori, antifascista di vecchia data) nel comune in cui era tornato a risiedere nel 1945. Alla fine dell'inchiesta risulterà «persona corretta sotto ogni punto di vista». Nella fase della «caccia all'ebreo» i tre erano riusciti a sfuggire all'internamento nascondendosi nelle campagne, mentre erano stati arrestati e deportati quattro loro parenti,

che li avevano raggiunti a Casteldelpiano nel maggio del 1943. Ha inizio nell'estate del 1944, subito dopo la liberazione, un fitto carteggio prima con il CLN comunale, poi con il provinciale di Grosseto, in cui Ronsky denuncia i soprusi inflittigli prima della fuga da Casteldelpiano, nell'ottobre del 1943, da un membro del CLN, accusandolo anche di essere stato fascista e dunque «non degno di stare nel Comitato». Il protrarsi della pratica fino alla primavera del 1945, quando viene coinvolto il "Patriot branch" del capoluogo, lascia intendere una iniziale mancanza di ascolto verso il denunciante.

La risposta dell'accusato nella lunga autodifesa costituisce per linguaggio e concetti un esempio della diffusa assimilazione dei più comuni topoi del pregiudizio antiebraico: dal «nomignolo di milionario jugoslavo» alla sottolineatura delle due parole "ebreo" e "jugoslavo" alla descrizione di Ronsky come persona abituata a speculazioni e raggiri. Ulteriore segno di una strumentazione intellettuale ereditata da vent'anni di fascismo, la retorica nazionalista, con il corollario di una lista dei meriti dell'Italia, cui è dovuta gratitudine per aver ospitato «tanti perseguitati dalla ferocia nazifascista», quasi che le persecuzioni fossero avvenute solo altrove. La conclusione è un invito ad allontanare dall'Italia l'ebreo, accusato anche di strumentalizzare la propria condizione di ex perseguitato. In più di un passaggio questo documento potrebbe essere messo accanto a uno dei tanti articoli di propaganda antisemita con cui la stampa fascista stigmatizzava il vizio di "pietismo filoebraico".

Luciana Rocchi

Alto Commissariato Aggiunto per l'Epurazione
 Delegazione Provinciale di Grosseto

N. di prot. 975/300
 Risposta a nota
 Oggetto: denuncia dell'ebreo Fedor Ronski a carico di Albanesi di Casteldelpiano.

Grosseto 13 Marzo 1945

Al Comitato Provinciale di
 Liberazione Nazionale di
Grosseto

e.p.c.
 A S.E. il PREFETTO

Grosseto
 Per i provvedimenti del caso si trasmette l'accolusa denuncia mossa dall'ebreo Fedor Ronski contro il Sig. Albanesi membro del Comitato di Liberazione Nazionale di Casteldelpiano.

CC. ...
 DI L. ... AGENALE

9.95

Data at. 16-3-45

IL DELEGATO PROVINCIALE
 per l'Epurazione.
 (A. Festa.)

J. Festa

DOCUMENTO VI.B2 (segue)

Castel del Piano, 13 ottobre 1944

AL COMITATO PROVINCIALE DI LIBERAZIONE NAZIONALE

G R O S S E T O

e p.c. AL COMITATO COMUNALE DI LIBERAZIONE NAZIONALE

CASTEL DEL PIANO

Ho letto con attenzione ed interessamento quanto ha riferito nei miei riguardi ROMMI Israele, conosciuto in questo Comune col nomignolo di "Milionario Inglese".

Secondo quanto asserisce il Rommi "io non sono degno di sedere nel Comitato di Liberazione" per i seguenti motivi:

- 1) avrei ostentato, a suo tempo, un "occhietto del" e giacca di distintivo del Partito Fascista.
- 2) Gli avrei rifiutato il latte perchè ebreo.

Per la prima accusa, puerile e maligna, posso rispondere che non ho mai stato nel fascista o Partito fascista e che, invece, facevo parte di un "Lato nero", che comprendeva molti antifascisti, compreso il Presidente del locale Comitato di Liberazione Nazionale, destinati alle persecuzioni ed alla deportazione da parte dei nazifascisti.

Per la seconda accusa, puerile ed insignificante come la precedente, vale lo, e confutarla in pieno e senza tema di eresia, la seguente esposizione:

In qualità di gestore della centrale del latte avevo disposto per l'assegnazione al figlio del Rommi, regolarmente munito di certificato medico, $\frac{3}{4}$ di latte al giorno e per la durata di 20 giorni. (In quel tempo il latte era destinato esclusivamente alle nutrici, ai bambini fino a 3 anni ed agli ammalati muniti di certificato medico).

Era il 13° giorno ed il figlio del Rommi ritirava regolarmente la quantità di latte predetto.

Una persona mia amica ed attendibile mi avvertì che il Segretario del fascio, Adolfo Fozzi, aveva dato ordine al "braccio" del SS. di disporre indagini sul mio conto, in quanto concedevo al predetto Rommi "ebreo e jugoslavo" un fiasco di latte ~~al~~ giorno.

Giove, a questo punto, mettere in evidenza che in quel tempo, per le mie tendenze politiche, ero un favoreggiatore di "un ebreo jugoslavo".

Al fine di smascherare la menzogna del segretario del fascio detti ordine a mio figlio di non dare più latte al Rommi, il quale così si sarà

DOCUMENTO VI.B2 (segue)

rivolto al Maresciallo per protestare.

Ciò, infatti, avvenne, il Maresciallo gli fece chiedere ed a sua richiesta riferì che al Ronchi veniva concesso il quantitativo di latte, perché regolarmente in possesso di certificato medico.

Tale deposizione, il sottufficiale dei carabinieri esclamò: "Ma che diavolo mi fanno fare?".

Pertanto, il Ronchi continuò ad usufruire delle concessioni di che in trattasi.

La distanza di qualche anno e nonostante le mutate condizioni politiche della Regione si vorrebbe fare una più attenta valutazione delle decisioni e delle manovre del governo fascista, non per motivi politici o per amore vero o falso, ciò avviene? L'accusa del Ronchi secondo, ma ora non più, perché mi affrettarò a chiarire, un'altra manovra, che tende ad unificamento ed una vendetta, anzi, ad una ritorsione.

Infatti, sarebbe stato più sconsigliato se il Ronchi, anziché fare delle accuse infondate e, peggio, puerili, fosse stato più sincero e avesse detto "dal Maresciallo di Montano, mi chiesi, non se suo nome nel Comitato perché parla con molte sincerità e, quindi, se può, se vivo".

E, pertanto, mi sostituisco, sempre per amore della sincerità, e, il sig.

Ronchi, colmando una sua lacuna:

Circa un mese fa alcuni partigiani, in servizio anonimo in compagnia con i carabinieri di questa stazione o due me br della Commissione Anonima, fermarono all'ingresso dell'abitato un camion carico di avena, polli, agnelli, polli piccoli nuovi o circa un quintale di chiodi nuovi, nonché della benzina.

Il materiale ferroso, era del Ronchi ed il rimanente di proprietà del sig. Sartori.

Il Comitato, dopo tale fermo, si riunì di urgenza e, pertanto, fu interrogato il Ronchi, il quale, alle varie domande, rispose nel modo seguente: "Io non sono obbligato a dare chiarimenti a voi signori del Comitato. I piccioni, le polli ed i chiodi li ho comprati ieri a Grosseto da diversi rivenditori (si noti che tali materiali sono bloccati con ordinanza dell'A.M.G.). Io devo costruire 6 ponti e vi prego di consegnarmeli subito, perché non ho tempo da perdere. Io sono un albanese e so ciò quello che voglio e nessuno mi deve controllare".

DOCUMENTO VI.B2 (segue)

re."

Quale la risposta, anzi le risposte, a tale insultante, mortificante dichiarazione? E' meglio non soffermarsi a contemplare, ancora una volta, la gravità delle parole, che foriscono più di qualsiasi arma ed arrecano la morte, che non estingua il dolore, ma che lo aggrava, perchè offendono tutto un popolo, che non si ~~accontenta~~ e che, come quello italiano, vivrà e rigulerà. BASTA CON LE OFFESE, SIAMO ITALIANI, RAPPRESENTAMO UN POCCIO CHE HA SEMPRE DIMOSTRATO DI SAPERSI ERIGERE DALLA MISERIA E DALLE LACRIME PER VIVERE E SOFFRIVIVERE!

Riprendo l'esposizione: alla dichiarazione del Ronski ripresi, proprio io, alla nazionista, cioè senza sottintesi e tergiversazioni: Le qualifiche di suddito di una nazione alleata degli Alleati non le dà il diritto di speculare per gli interessi privati."

Ed il mio convincimento non era errato: Dopo pochi giorni il Ronski si ripresentò con una dichiarazione degli Alleati, attestante che era un presumibile (!) concorrente per la costruzione di alcuni ponti e che pertanto, poteva ritirare il materiale ferroso sequestrato.

E la benzina? Altro colpo di scena: il Ronski riparte per Grosseto e ritorna con una altra dichiarazione, anzi, con un "asciappare" per la benzina, la quale, secondo la prima dichiarazione, era rappresentata da un solo fusto e che, dopo la verifica da parte degli agenti scopritori, era rappresentata da.....13 (dico tredici) quintali!

Di fronte a tanto tergiversazioni, e simili insincerità e macchinazioni si poteva e si può ancora avere credito al Ronski, anche se vergatito da quello e col crisma dell'ebreo perseguitato?

L'avvenimento dei fatti ha destato vivissimo malcontento in seno al Comitato ed alla popolazione di Castel del Piano, la quale oggi giudica diversamente il Ronski.

Per concludere: se per il Ronski io non sono degno di rimanere nel Comitato il Ronski per tutto il Comitato e l'intera popolazione di Castel del Piano non è degno di rimanere in Italia, che, un tempo, ha ospitato tanti perseguitati dalla ferocia nazifascista e che oggi merita la gratitudine e la ricompensa. Il Ronski, invece, paga con ben altra moneta. Le sue parole: "faccio quello che voglio e nessuno mi deve controllare" lo dimostrano chiaramente ed inconfutabilmente.

Devotissimo.

(Arsete Albanesi)

Arsete Albanesi

DOCUMENTO VI.B2 (segue)

Grosseto 5. Marzo 1945.

Al
'Patriot branch'Grosseto

Io sbrunito Fedor Rousky, cittadino jugoslavo, mi trovavo durante il periodo fascista internato a Costeldelpiano, in ~~codesta~~ provincia.

Durante il mio internamento ho avuto l'occasione di conoscere l'idea fascista di Albaueri, latino a Costeldelpiano. Non restando conto di quello che dicevano gli altri, potevo accertarmi anche personalmente, come risulta nel seguente caso:

La madre, anche internata in codesto comune, era malata ed aveva il certificato medico per prelevamento di latte. Quando io mi recai nella latteria a prelevare il latte, il lattaiò Albaueri mi rispose: "Per internato"

DOCUMENTO VI.B2 (segue)

ebbrei Jugoslavi, non c'è latte!!"

Dopo questo io mi recai dal maresciallo dei C.C.R.R., il quale fece chiamare l'Albaresi dicendogli che mi deve dare il latte. —

Olhe questo risulta, che lo stesso Albaresi nel periodo fascista vendeva anche il burro al mercato nero.

E questo stesso Albaresi ora si trova nel "Comitato di liberazione" a Costeldel piano.

Poiché mi sembra che certe persone non sono degne di stare nel "Comitato", (perché nel "Comitato" c'è la gente marcia, come sarà il resto?!), ho esposto il suddetto fatto al "Comitato di Costeldel piano", ma quello non se ne occupa.

Allora io feci una denuncia al "Comitato di liberazione" a

DOCUMENTO VI.B2 (segue)

Grosseto, nella speranza di ottenere migliori risultati. Ma nemmeno lì niente!

Perciò mi rivolgo ora a questo ufficio, ritenendolo più competente e più autorevole, sperando che una volta per sempre a questa faccenda si ponga la fine e che certa gente non degna, non stia più nel "Comitato di liberazione!"

Ringraziando con ossequio

Gedor Roussky.

DOCUMENTO VI.B3

Denuncia di un'ebrea livornese, di ritorno da Auschwitz, contro il delatore che ha fatto arrestare lei e la sua famiglia, 8.2.1946 (AIRST, Fondo CTLN)

Chiedere alla sig. ^{in persona} ~~Barabini~~ ^{9. 11/1946} a f. ⁵⁹² ~~Barabini~~ ^{11/2/46}
 Livorno 8/2/946 U
 Ho sottoscritta Cittone Sole ⁵⁹²
 rientrata dal Campo di concentra-
 mento di Auschwitz e avendo perso
 tutta la famiglia di 7 persone ed
 io rimasta sola per il mondo.
 Ho accio ricerche qua in questo
 Comitato di liberazione di Bara-
 binieri: il Maresciallo Bellai Luigi
 dei Barabini. Proprio lui è stato
 che mi ha arrestato il giorno
 12/1/944 e ci portò a Pistoria nelle
 carceri. Fatemi il piacere se lo
 vedete, denunziate subito e fategli
 torture e lavorare peggio deve

DOCUMENTO VI.B3 (segue)

anche soffrire e deve fare una
fine lui peggio da carni: quel
maladetto repubblicano. Nemmeno
la cenere ci deve rimanere
come lui mi ha rovinato a
me tutta la famiglia.
Se voi non lo denunciate a lui
ci penso io, ma soltanto ripagate
mi quello che ho sofferto io dal
1944 finora. La moglie lui e due
bambini e abita a Firenze.
Spero che lui non ha sofferto
quello che mi ci ha fatto a noi.
Se non lo trova oggi lo trova
domani. Soltanto vi prego arrestate
lo subito e ditegli che è stato lui
che ci ha arrestato 11 persone.
Distinti saluti
Littone Sole

DOCUMENTO VI.B4

Richiesta di notizie di congiunti deportati all'Ufficio ricerche dell'UCEI e relativa risposta (ACDEC, 5HB, Vicissitudini) (trascrizione)

Livorno, 10/9/1946

Io sottoscritta Cittone Sole, faccio ricerche della mia famiglia deportata compresa di sette persone. Essendo rimasta sola, pure io stata nel Campo di Concentramento di Auschwiz e son già due anni e mezzo che non so più notizie di loro sei.

Siamo stati catturati il 12 gennaio 1944 a Serravalle Pistoiese e ci hanno portati nelle carceri di Pistoia, a Firenze, a Fossoli Modena e subito ci hanno fatto il trasporto per la Polonia Auschwiz.

Il 29 febbraio del 1944 sono stata separata dalla mia famiglia, e da quel tempo non ho più saputo niente di loro. Perciò chiedo informazioni se sapete qualche notizia di loro. I nomi della mia famiglia sono

Padre Cittone Abramo di anni 55
 Madre Cittone Fortunata di anni 43
 Fratelli Mordecheo di anni 16
 Raffaello anni 12
 Nissim anni 10
 Vittoria anni 6

Fiduciosa che potete fare qualche cosa di sapere notizie vi ringrazio anticipatamente,

Distinti saluti,

Cittone Sole

Indirizzo

Via Paoli, 36 terr. Livorno

Sono insieme con un'altra che pure lei ha otto deportati della famiglia i nomi sono:

Levi Abramo nato a Smirne del 1903
 Levi Amalia Bardavid, moglie " " " 1909
 Bardavid Ester sorella " " " 1904
 Levi Angiolino figlio nato a Livorno il 1929
 Levi Elio nato a Livorno 1930
 Levi Carlo " " " 1938
 Levi Aldo 1934

Più la mamma e Leonora Sciaula vedova Levi nata a Smirne anni 65.

Per cortesia se fosse possibile a dare notizie la sorella Levi Regina per uso sussidio.

La ringrazio fiduciosamente se potete dare informazioni di questi deportati.

Levi Regina

Indirizzo via Paoli n. 30 terr. Livorno

DOCUMENTO VI.B4 (segue)

Lavoroni 10/3/1946
 Dr. Patrizia Ciltone Sole, 129
 Ho ricercato della mia famiglia deportata, compreso di sette persone. Essendo rimasta sola, pure io sono stata nel campo di concentramento di Auschwitz e non già due anni e mezzo che non so più notizie di loro sei.
 Sono stati catturati il 12 gennaio del 1944 da Sersville Portese e ci hanno portati nelle carceri di Pistoria, in Firenze, e Gossoli Morteo e subito ci hanno fatto il trasporto per la Polonia Auschwitz.

Il 29 febbraio del 1944 sono stata rapata dalla mia famiglia, e da quel tempo non ho più saputo niente di loro. Perciò chiedo informazioni se sapete qualche notizia di loro.
 I nomi della mia famiglia sono:
 Madre Ciltone Urbano di anni 55
 Madre Ciltone Fortunata di anni 43
 Fratelli: ~~Luigi~~ ^{Luigi} ~~1930~~ ^{anni 16}
 " " ~~Roberto~~ ^{anni 12}
 " " ~~Alvin~~ ^{anni 10}
 Vittoria ^{anni 6}
 Richiedo che potete fare qualche cosa di sopra notizie o informazioni.

anti-fascista. Distretto Sabot
 Ciltone Sole
 Quindici
 Via Poali N° 30, Vern. Livorno

Sono insieme con un'altra che pure lei ha detto deportati della famiglia. I nomi sono:
 Luigi Urbano nato a Livorno nel 1901
 Luigi Anolia Bardani moglie 1900
 Bardani Ester ^{figlia} ¹⁹⁰⁰
 Luigi Angiolini nato a Livorno il 1902
 Luigi Elvio nato a Livorno 1903
 Luigi Carlo ¹⁹⁰³
 Luigi Aldo ¹⁹⁰³

Sono la mamma e Signora Sciala allora Lei nata a Livorno anni 69
 Per cortesia se fosse possibile e fare notizie la sorella Lei Bequina se non sussiste.
 Se ringrazio fiduciosamente se avete altre informazioni di questi signoriti
 Luigi Bequina
 Quindici Via Poali N° 30 Vern Livorno

DOCUMENTO VI.B4 (segue)

Ufficio Ricerche
E.S./Eh

6 Tischri 5707
1.10.1946

Sig.ina
Cittone Jole
Via Paoli 36 terr.
L i v o r n o

In risposta alla pregiata Sua del 10.9.46 siamo spiacenti di poterLe dare soltanto poche notizie circa la Sua famiglia e cioè:

CITTONI Mordechai di Livorno è stato visto a Buna (Monowitz) nel gennaio del 1944 dal rimpatriato Enzo Levy, Torino, Corso Massimo d'Azeglio 72.

Un CITTONI Nissim sarebbe stato visto a Buna nell'ottobre del 1944, secondo informazioni dateci dal rimpatriato Michele Baruch di Livorno, al quale potrà rivolgersi direttamente.

In quanto alla famiglia LEVI composta di 5 persone, ci consta che tutti sono stati selezionati ad Auschwitz, secondo informazioni dateci dal rimpatriato Soria Davide di Livorno. La preghiamo pertanto di voler dare questa triste notizia alla sua amica, col dovuto riguardo.

Spiacenti di non poterLe dare altre migliori notizie, Le porgiamo i nostri più distinti saluti.

IL SEGRETARIO
(Dr. Alfredo Carano)


DOCUMENTO VI.B5

Denuncia di un'ebrea fiorentina contro il maggiore Carità, accusato di essere responsabile dell'arresto del padre, s.d. (ACEFI, D. 13. 2)

Io sottoscritta Gemma
 Calò di Quintilio di fa
 denuncia alla Comunità
 di Firenze della cattura
 del mio padre da
 parte del Maggiore Carità
 per il accaduto fa il 20 ed 25
 Ottobre 1943 a Firenze
 Gemma Calò

DOCUMENTO VI.B6

Denuncia della comunità israelitica di Pitigliano al CLN di Pitigliano delle persecuzioni subite ad opera dei fascisti, 28.7.1944 (AISGREC, Fondo CPLN Gr, b. 10)



All'On. COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE DI PITIGLIANO

La sottoscritta Comunità Israelitica di Pitigliano, presenta il seguente atto di accusa contro il Signor Barone Giuseppe .-

All'inizio delle leggi razziali, fu iniziata a Pitigliano una campagna antiebraica che non ha avuto l' uguale nemmeno nei centri di maggior popolazione ebraica (eccettuata Ancona).-

Furono esposti cartelli nei negozi con la dicitura "negozio ariano", vietando nello stesso tempo alla popolazione di servirsi nei negozi di ebrei. Fu proibito agli ebrei l' accesso ai pubblici locali ; fu proibito ai cattolici di frequentare gli ebrei sia a casa che fuori ; fu proibito ai lavoranti cattolici di lavorare presso artigiani ebrei ; fu aizzata la ragazzaglia (ad opera anche dei maestri) contro gli ebrei che spesso si vedevano fatti segno ad ingiurie e sassate.-

Come conclusione di tutte le denunce suddette, fu fatto presente a Roma che in Pitigliano vivevano N. 700 (settecento) ebrei tutti comunisti ed infine il Segretario del Fascio Rino Pacenti, venuto dopo il Barone, chiamò gli ebrei individualmente, incitandoli ad abbandonare il paese per evitare possibili azioni contro di essi.-

Questa campagna, che si svolgeva sotto l' egida di leggi governative, aveva un fondamento tutt'altre che politico. Il sig. Giuseppe Barone, allora Segretario del fascio, voleva occupare il posto di agente del Monte dei Paschi di Siena in Pitigliano, tenuto all' epoca dal Sig. Angelo Servi. Promulgate le leggi razziali, furono fatte circolare delle voci che alcuni provvedimenti sarebbero stati presi a carico del Signor Angelo Servi. Il Barone diceva nel suo appalto che finalmente il Servi sarebbe andato a zappare la terra ; la donna addetta alle pulizie dei locali del Monte dei Paschi, domandava al Servi se era vero che il Barone sarebbe divenuto agente e la sua moglie Vice - agente, in sostituzione della signorina ragioniera Emma Bemporad, che all' epoca ricepriva ta

Bruno Bognomini, ambedue Consiglieri del Monte dei Paschi. ./.

DOCUMENTO VI.B6 (segue)

le mansioni. = Perché tale ufficio di Agente presso il Monte dei Paschi si rendesse vacante più presto (la Banca non aveva alcuna intenzione di allontanare il Servi) il Barone organizzò il noto complotto con il barbiere Francardi Dogali di qui, il quale ultimo asserì che il Signor Servi aveva pronunciato, nel suo locale di barbiere, frasi offensive all' indirizzo del duce. =

Questa denuncia, raccolta dal Barone, fu portata direttamente a Starace per mezzo del Ghetti (cugino e compare del duce) e di Paride Magini, consigliere nazionale. Ne derivò una proposta per il confino di polizia a carico del Servi, fortunatamente non accettata dal Comando dei CC. RR. di Orbetello. = La carica di Agente non fu data al Barone, perché un Ispettore del Monte dei Paschi di Siena, venuto espressamente a Pitigliano, assodò la realtà dei fatti e capì che il Barone non era in grado di occupare un posto di tanta responsabilità. =

Altra azione fu svolta contro i fratelli Tranquillo e Adélmo Servi. Nessuna legge razziale obbligava di licenziare gli operai dai servizi di linea, mentre a Pitigliano furono fatte pressioni continue verso il segretario federale di Grosseto, il quale impose alla S.I.A.T. il licenziamento dei suddetti fratelli. Siccome la S.I.A.T. non provvide al loro immediato licenziamento, fu tolta la tessera del P.N.F. ai due principali Amministratori Sigg. Desideri Virgilio e Francardi Tommaso, che furono anche minacciati della revoca della concessione dei servizi pubblici automobilistici. =

Fu boicottato il commercio all' ingresso del Sig. Tranquillo Servi, obbligando i grandi grossisti a non fornirgli più i generi per il suo commercio, in modo da costringerlo alla chiusura del negozio stesso. =

Uguale trattamento fu tenuto a carico del Sig. Arrigo Sadun, esercente un negozio al dettaglio di generi alimentari, per cui anch'egli fu costretto a cessare il suo esercizio e di ciò fu fatta relazione

DOCUMENTO VI.B6 (segue)

a parte dal Sig. Arrigo Sadun stesso, direttamente a Codesto On. Comitato.-

Era tale la persecuzione contro gli ebrei, da proibire alla Soc. S.I.A.T. di far salire i medesimi nei servizi pubblici e di far trasporto di qualsiasi merce per conto di ebrei.-

Tra gli altri capi di accusa contro il Sig. Barone Giuseppe, risalta, in particolar modo, il fatto di aver egli incitato il Signor Virgilio Desideri a bruciare il Tempio Israelitico di Pitigliano, quale ammenda verso le sue pecche di antifascismo e di pietismo, asserendo che, dopo compiuta tale azione, egli avrebbe potuto tornare in possesso della tessera del P.N.F. che, come sopra esposto, gli era stata precedentemente ritirata.-

Tale campagna antiebraica, si concretò con la condanna al confino di polizia di tre appartenenti alla Comunità Israelitica di Pitigliano: Prof. Manlio Paggi, Sig. Giorgio Sadun e Signorina Rita Servi, appena scoppiata la guerra attuale.-

Né a Grosseto, né in nessun altro paese della Provincia, fu svolta la minima campagna antiebraica; ciò dimostra l'evidenza della responsabilità del Barone prima e del Pacenti dopo; tanto è vero che tale campagna cessò quando fu nominato Segretario del fascio il fu Pietro Dreassi, e Commissario Prefettizio il Signor Mirro Morucci.-

La sottoscritta Comunità Israelitica di Pitigliano, fida nel senso di Giustizia di Codesto On. Comitato di Liberazione Nazionale.-

PITIGLIANO, 28 Luglio 1944.

per la COMUNITA' ISRAELITICA

Il Delegato della Sezione di Pitigliano

(Arrigo Sadun)



Arrigo Sadun

DOCUMENTI VI.B7, VI.B8, VI.B9

Esempi delle numerose richieste trasmesse attraverso l'ANED di Firenze per la ricerca di deportati dei quali non si avevano più notizie; di certificazione di decesso ad Auschwitz; di sussidio per un ex deportato ridotto in miseria (Archivio ANED Firenze)

RICERCA DI UN CIVILE DEPORTATO PER APPARTENENZA ALLA RAZZA EBRAICA
=====

COGNOME : FORTI

NOME: GIULIO CESARE

PATERNITA' : di Umberto

MATERNITA' : di Olga Ravenna

LUOGO E DATA DI NASCITA: FIRENZE= 12 Gennaio 1910

STATO CIVILE : celibe

RESIDENZA: FIRENZE= Via Fiume 17=

SEGNO PARTICOLARE DI RICONOSCIMENTO/: neo sulla guancia sinistra

RAZZA : Ebraica

RELIGIONE : Cattolica.

=====

Il ricercato, che durante le perse-cuzioni razziali si era allontanato da Firenze, e rifugiato in località detta " Brancabaldi", nei pressi di Vicchio di Mugello, fu arrestato il 12 Marzo 1944, durante un rastrellamento operato dai fascisti nella montagna di quella zona.

Fu in seguito condotto a Firenze e trattenuto nella prigione delle " Murate " fino al 24 di Maggio. Fu poi condotto nel campo di concentramento di Fossoli(Carpi), da dove il 26 Giugno 1944 , fu deportato dai tedeschi verso la Germania , per ignota destinazione.

Da un deportato rimpatriato, abbiamo appreso che il ricercato nell' Agosto 1944 , si trovava a BIRKENAU presso AUSCHWITZ (Polonia), addetto a lavori di scarico dei materiali per aviazione tedesca.

cc.

=====

La ricerca del disperso è richiesta dal padre:

UMBERTO FORTI

VIA FIUME 17

FIRENZE

=====

*Richiesto - al Pescatore -
P. Istituto 13*

DOCUMENTI VI.B7, VI.B8, VI.B9 (segue)

Associazione Nazionale ex Deportati Politici in Germania

Delegazione di Firenze

Palazzo Strozzi



Firenze, li 8/II/46

Ufficio Ricerche Deportati

DICHIARAZIONE

Si certifica che in base a dichiarazione rilasciata dal Sig.
 DE; Teo Ducci domiciliato in Firenze Corso Italia 28.

ALDO SORANI fu Armando, domiciliato, in Firenze, Via Fiesolana 12.

Emma Pacifici fu Alberto, domiciliata a Firenze Via Scarlatti 10.

ADALGISA FERRO fu Enrico domiciliata a Firenze Via G. Fabbroni 30.

Tutti reduci dal campo di concentramento di Auschwitz (Polonia) ed iscritti alla sezione di Firenze della Associazione Nazionale Ex Deportati Politici in Germania, risulta un modo certo che il deportato LEVI ARMANDO fu Teodoro e fu Bellarosa Ottolenghi, nato a Casalmonteferrato nel 1876 e già domiciliato a Casalmonteferrato Piazza S. Francesco D'Assisi 4, catturato dall'S.S. Germaniche il giorno 17 Febbraio 1944, decedette nel campo di Auschwitz (Birkenau) nella prima metà di aprile 1944.

In fede di quanto sopra e per la formazione dell'atto di morte relativo a Levi Armando fu Teodoro, i testimoni oculari:

ASS. NAZ. EX DEPORTATI POLITICI IN GERMANIA
 FIRENZE

Teodoro
Aldo Sorani

DOCUMENTI VI.B7, VI.B8, VI.B9 (segue)

ASSOCIAZIONE NAZIONALE EX DEPORTATI POLITICI IN GERMANIA**Delegazione di Firenze**

Firenze, 6 luglio 1946

All'On. Presidenza
 Ufficio Sessioni per l'Italia
Torino

Richiesta urgente di sussidio

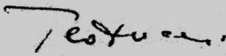
E' stato da me MARIO BARUCH, d'anni 19, superstite di Auschwitz, Bärbenwald e Belsen Bergen, matricola 174 e rotti (scusatemi: mi sono sbagliato a segnalarlo) unico superstite di una famiglia di venti persone, mutilato sul lavoro forzato, fuggito assieme a capi polacchi, ferito e salvato dagli inglesi.

Versa in condizioni di assoluta miseria; attualmente è ospite di un parroco a Borgo a Buggiano, lo stesso che lo tenne nascosto nel periodo delle persecuzioni ebraiche. Non ha un vestito da mettere (gliene ho procurato uno io) nulla. Bisognerebbe assisterlo, perché lo merita.

Vi propongo di concedergli subito un sussidio del quale lascio a voi di fissare la misura. Tenete presente che la DELASEM gli passa 2000 lire al mese (e con quelle non fa certo grandi salti)

Datemi subito notizie della vostra decisione. Il suo indirizzo esatto è il seguente: Mario Baruch, Borgo a Buggiano, Castello (prov. Firenze) presso Famiglia Pierini.

Cordialmente


 Dr. Teo Ducci

L'Ufficio ricerche degli ex deportati fu creato subito dopo il suo ritorno a Firenze da Teo Ducci, superstite di Auschwitz, uno dei primissimi protagonisti dell'assistenza agli ebrei tornati dalla deportazione.

DOCUMENTO VI.Bio (segue)

1) primi ed a salvosaggiare i tedeschi: i rimasti, ~~il~~ il 9-6-55, ~~furono fatti~~ fuggirono ~~insieme~~ alle macchinine insieme a Dittone del tempo, in attesa dell'arrivo degli alleati.

Inoltre, 23 cittadini (due di stranieri (tedesi e polacchi) furono internati in Arezzo, ove vennero collocati presso famiglie private e vicinanti del genere, tramite il Comune di quella località.

5) ~~Altre~~ ha quasi totalità degli ~~abitanti~~ ^{della provincia} ~~abitanti~~ al loro domicilio nei campi di ~~concentramento~~ ^{concentramento} di questi e di altre provincie: solo di 5 - quattro trasferiti in Bassate degli a Luigi e 1 internato in Germania - non si sono arrese patrie.

6) ha situazione economica di cittadini tedeschi, eccettuato qualche caso, non è molto brillante, fatto che molti dei loro materiali e merci vennero spartiti nelle truppe tedesche in ritirata ~~il~~ ~~già~~ ~~già~~ ~~distretti~~ ~~dei~~ ~~bombardamenti~~ ~~alleati~~.

7) la popolazione tedesca nella provincia di presoché ovunque ~~è~~ ~~in~~ ~~una~~ ~~situazione~~ ~~di~~ ~~povertà~~.

8) non vi è per regolare alcun caso particolare o tragico.

11 11 11 11
104

Elenco dei documenti

- I.1. Manifesto di Verona del PFR, 14.II.1943
- I.2. Ordinanza di polizia, 1.12.1943 (o 30.II)
- I.3. Raccomandata della Direzione generale delle arti del ministero dell'educazione nazionale sulla requisizione opere d'arte di proprietà ebraica, 1.12.1943 (AdSFI, Corte d'assise di Firenze, 1954/12, Martelloni)
- I.4. Circolare della questura di Firenze su arresto e internamento degli ebrei e sequestro dei loro beni, 14.12.1943 (ASCO Empoli, 1943, cat. 12)
- I.5. Circolare della questura di Firenze integrativa della precedente, 15.12.1943 (ASCO Empoli, 1943, cat. 12)
- I.6. Circolare della questura di Firenze a conferma delle precedenti, 16.12.1943 (AdSFI, Corte d'assise di Firenze, 1954/12, Martelloni)
- I.7. Circolare della questura di Firenze integrativa delle precedenti, 19.12.1943 (ASCO Empoli, 1943, cat. 12)
- I.8. Circolare della questura di Firenze ad integrazione delle precedenti sulle modalità degli arresti e del sequestro dei beni, 20.12.1943 (ASCO Empoli, 1943, cat. 12)
- I.9. Fonogramma della questura di Firenze che sollecita l'accelerazione dei provvedimenti razziali, 29.12.1943 (AdSFI, Corte d'assise di Firenze, 1954/12, Martelloni)
- I.10. Riservata a mano del questore di Firenze di ulteriore sollecito, 31.12.1943 (AdSFI, Corte d'assise di Firenze, 1954/12, Martelloni)
- I.11. Riservata a mano della questura di Firenze con ulteriore deplorazione nel ritardo dei provvedimenti razziali, 31.12.1943 (ASCO Empoli, 1943, cat. 12)
- I.12. Decreto legislativo del duce. Nuove disposizioni concernenti i beni posseduti dai cittadini di razza ebraica, 4.1.1944
- I.13. Lettera dell'Ufficio Affari ebraici della prefettura di Firenze che annuncia l'invio ai comuni della provincia del manifesto del capo della provincia Manganiello relativo alla denuncia di relazioni d'affari con appartenenti alla razza ebraica e allegato manifesto, 18.1.1944 (ASCO Fiesole, 1944, cat. 12); testo del manifesto pubblicato su "La Nazione", 20.1.1944
- I.14. Trasmissione del telegramma del capo della polizia da parte della prefettura di Grosseto che richiama la normativa precedente sull'internamento degli ebrei, 25.1.1944 (AdSGR, Fondo Prefettura, b. 698)
- I.15. Trasmissione del telegramma di scioglimento delle comunità israelitiche e sequestro dei loro beni, 28.1.1944 (ricevuto il 3.2.1944) (AdSPI, Fondo Prefettura, b. 176)
- I.16. Raccomandata della questura di Firenze che sollecita la comunicazione da parte dei comandi dei carabinieri sulle operazioni razziali, 31.1.1944 (AdSFI, Corte d'assise di Firenze, 1954/12, Martelloni)
- I.17. Raccomandata della questura di Firenze sulla compilazione degli inventari dei beni mobili di proprietà di ebrei, 31.1.1944 (ASCO Empoli, 1943, cat. 12)
- I.18. Raccomandata della questura di Firenze per l'apposizione dei sigilli agli appartamenti di proprietà degli ebrei, 3.2.1944 (ASCO Empoli, 1943, cat. 12)
- I.19. Raccomandata della questura di Firenze per l'applicazione immediata dei provvedimenti di polizia ed economici, 3.2.1944 (ASCO Empoli, 1943, cat. 12)
- I.20. Telegramma del questore di Firenze ai comuni della provincia con la richiesta di segnalare un sito per un campo di concentramento per «almeno cinquecento internati», 16.2.1944 (ASCO Empoli, 1943, cat. 12)
- I.21. Risposta del comune di Empoli sull'inesistenza nell'area del sito richiesto per il campo di concentramento e risposte nello stesso senso dal comando dei vigili urbani, del distaccamento della GNR, del commissariato di PS e della stazione dei carabinieri (ASCO Empoli, 1943, cat. 12)

- I.22. Circolare del ministero delle Finanze sulla sospensione del pagamento delle pensioni ai cittadini di razza ebraica, 26.2.1944 (AdSGR, Fondo Prefettura, b. 295)
- II.A1. Documento denominato *Elenco dei Commissariati di Pubblica Sicurezza Sezionali della città di Firenze* (AdSFI, Corte d'assise di Firenze, 1954/12, Martelloni)
- II.A2. Il commissariato di PS di Prato comunica alla questura di Firenze l'avvenuto sequestro dello stabilimento tessile di proprietà dell'ebreo Arturo Rouf, 28.12.1943 (AdSFI, Corte d'assise di Firenze, 1954/12, Martelloni)
- II.A3. Il commissario prefettizio Martelloni segnala al capo della provincia l'operato delle stazioni dei carabinieri di Pontassieve e Reggello che hanno trasmesso comunicazione dei provvedimenti razziali adottati, 12.1.1944 (AdSFI, Corte d'assise di Firenze, 1954/12, Martelloni)
- II.A4. Lettera del commissario prefettizio Martelloni al consigliere militare Twarz in cui rivendica competenza esclusiva sulle attività antiebraiche anche contro interferenze tedesche, 13.1.1944 (AdSFI, Corte d'assise di Firenze, 1954/12, Martelloni)
- II.A5. Elenco degli ebrei italiani e stranieri trasferiti fuori Firenze dalla polizia germanica trasmesso dalla questura di Firenze al commissario Martelloni, 26.1.1944 (AdSFI, Corte d'assise di Firenze, 1954/12, Martelloni)
- II.A6. Comunicazione al capo della provincia del fermo dell'"ebreo puro" Alberto Tedeschi operato personalmente dal commissario Martelloni, 5.2.1944 (AdSFI, Corte d'assise di Firenze, 1954/12, Martelloni)
- II.A7. Invito del commissario Martelloni al capo della provincia Manganiello a rendere visita ai dipendenti dell'Ufficio Affari ebraici, 5.2.1944 (AdSFI, Corte d'assise di Firenze, 1954/12, Martelloni)
- II.A8. Lettera del capitano della GNR Carità sull'avvenuto fermo di tre ebrei, 10.2.1944 (AdSFI, Corte d'assise di Firenze, 1954/12, Martelloni)
- II.A9. Il questore di Firenze respinge le lamentele del commissario Martelloni sulla mancata collaborazione nel chiarimento di una questione amministrativa, 13.2.1944 (AdSFI, Corte d'assise di Firenze, 1954/12, Martelloni)
- II.A10. Il commissario Martelloni rivendica nei confronti dell'Ufficio politico della questura la competenza assoluta del suo ufficio per l'esclusione degli ebrei dai provvedimenti razziali per questioni di salute, 24.2.1944 (AdSFI, Corte d'assise di Firenze, 1954/12, Martelloni)
- II.A11. Ordine della questura di Firenze alla stazione dei carabinieri di Reggello di procedere all'arresto di Clara Calò e figli e di Carolina Lombroso e di tradurli nel campo di concentramento di Bagno a Ripoli, 3.3.1944 (AdSFI, Corte d'assise di Firenze, 1954/12, Martelloni)
- II.A12. Verbale di arresto ad opera della GNR di Reggello di Carolina Lombroso in Calò e dei figli e notifica della loro traduzione al campo di concentramento di Bagno a Ripoli, 13.3.1944 (AdSFI, Corte d'assise di Firenze, 1954/12, Martelloni)
- II.A13. Il distaccamento di Reggello della GNR comunica alla questura di Firenze l'irreperibilità dell'ebrea Clara Calò e dei figli, dei quali era stato richiesto l'invio nel campo di concentramento di Bagno a Ripoli, 14.3.1944 (AdSFI, Corte d'assise di Firenze, 1954/12, Martelloni)
- II.A14. Comunicazione della questura di Firenze del prelievo dal campo di Bagno a Ripoli ad opera della polizia tedesca di Carolina Lombroso in Calò e dei figli e del loro trasferimento a Carpi (leggi Fossoli), 28.4.1944 (AdSFI, Corte d'assise di Firenze, 1954/12, Martelloni)
- II.A15. Scambio di lettere del commissario Martelloni con il capo della provincia in merito al pagamento delle pensioni agli ebrei esclusi per età o per ragioni di salute dai provvedimenti restrittivi della libertà personale, 3.17.25.3.1944 (AdSFI, Corte d'assise di Firenze, 1954/12, Martelloni)
- II.A16. Il commissario Martelloni segnala al capo della provincia il sequestro arbitrario degli ebrei Montecorboli all'Impruneta, 27.3.1944 (AdSFI, Corte d'assise di Firenze, 1954/12, Martelloni)
- II.A17. Il commissario Martelloni segnala al questore il prelievo ad opera di ignoti «ritenuti germanici» di tre ebrei ospiti del Ricovero San Giuseppe a Sesto Fiorentino, 28.3.1944 (AdSFI, Corte d'assise di Firenze, 1954/12, Martelloni)
- II.A18. Il commissario Martelloni sollecita l'Ufficio politico della questura a trasmettergli regolarmente le informazioni relative al trasferimento di ebrei già detenuti nel carcere di Firenze, 29.3.1944 (AdSFI, Corte d'assise di Firenze, 1954/12, Martelloni)

- II.A19. Il commissario Martelloni segnala al capo della provincia l'irruzione nell'abitazione di un'ebrea di individui in borghese presentatisi come agenti delle SS germaniche, 30.3.1944 (AdSFI, Corte d'assise di Firenze, 1954/12, Martelloni)
- II.A20. Il commissario Martelloni trasmette alla polizia di sicurezza germanica una delazione della federazione del PFR a carico di un ebreo rifugiato a Firenze, 11.4.1944 (AdSFI, Corte d'assise di Firenze, 1954/12, Martelloni)
- II.A21. Il commissario Martelloni informa il comandante provinciale della GNR delle iniziative prese per rintracciare l'ingegner Franco Passigli, 24.4.1944 (AdSFI, Corte d'assise di Firenze, 1954/12, Martelloni)
- II.A22. La questura di Firenze informa il commissario Martelloni dell'avvenuto prelievo dal campo di Bagno a Ripoli per essere tradotti («sembra») a Carpi di un certo numero di ebrei, 26.4.1944 (AdSFI, Corte d'assise di Firenze, 1954/12, Martelloni)
- II.A23. Il commissario Martelloni sollecita il commissario prefettizio di Prato all'attuazione delle misure razziali: «nella zona di Prato non deve, né può, per ragioni superiori, restare libero un solo ebreo», 4.5.1944 (AdSFI, Corte d'assise di Firenze, 1954/12, Martelloni)
- II.Aa1. Nota della procura di Stato di Firenze sul prelievo dal manicomio di Firenze (San Salvi) ad opera della polizia tedesca degli ebrei Bruno Moscado (*recte* Moscato) e Amelia Pontremoli, 5.4.1944 (ACS, Ministero di Grazia e giustizia, Gabinetto, b. 65)
- II.Ab1. Richiesta di Riccardo Dalla Volta di scarcerazione per età avanzata, insieme alla figlia Margherita, anch'essa internata a Fossoli, 9.2.1944 (ACS, MI, DGPS, Ufficio internati, b. 7)
- II.Ab2. Lettera del capo della provincia di Firenze al ministero dell'Interno su Riccardo Dalla Volta, di 81 anni, arrestato da SS e internato a Fossoli per sapere se occorre liberarlo, insieme alla figlia, 3.3.1944 (ACS, MI, DGPS, Ufficio internati, b. 7)
- II.Ab3. Il capo della provincia di Modena comunica che Riccardo Dalla Volta dal campo di Fossoli è stato inviato «presumibilmente in Germania, dal comando tedesco», 12.6.1944 (ACS, MI, DGPS, Ufficio internati, b. 7)
- II.B1. Verbale di arresto di ebrei ad Arcidosso, 5.10.1943 (AdSGR, Fondo Questura, b. 526)
- II.B2. Richiesta della prefettura di segnalare la presenza degli ebrei nei comuni e modalità degli alloggi, 5.11.1943 (AdSGR, Fondo Prefettura, b. 758)
- II.B3. Informativa del questore al capo della provincia di Grosseto sull'arresto di quattro ebrei, 30.12.1943 (AdSGR, Fondo Prefettura, b. 698, f. 41)
- II.B4. Contratto di affitto tra il vescovo di Grosseto e il maresciallo di PS Gaetano Rizzello per l'uso della sede estiva del seminario vescovile di Roccatederighi come sede del campo provinciale di concentramento per ebrei, 26.11.1943 (ASDGR, Fondo Seminario di Roccatederighi)
- II.B5. Lettera del prefetto al vescovo di Grosseto relativa al contratto di affitto del seminario vescovile, 15.9.1944 (ASDGR, Fondo Seminario di Roccatederighi)
- II.B6. Lettera del vescovo di Grosseto al ministro dell'Interno per sollecitare la riscossione dell'affitto del seminario, 19.9.1944 (ASDGR, Fondo Seminario di Roccatederighi)
- II.B7. Comunicazione della prefettura di istituzione del campo di concentramento di Roccatederighi, 24.11.1943 (ACS, MI, PS, Massime, b. 142)
- II.B8. Comunicazione della prefettura dell'avvio del funzionamento del campo di concentramento di Roccatederighi, 25.11.1943 (ACS, MI, PS, Massime, b. 142)
- II.B9. Nota del ministero dell'Interno in merito all'istituzione del campo di Roccatederighi, 7.12.1943 (ACS, MI, PS, Massime, b. 142)
- II.B10. Risposta del capo della provincia alla precedente nota del ministro dell'Interno, 25.12.1943 (ACS, MI, PS, Massime, b. 142)
- II.B11. Lettera del questore di Grosseto alla direzione generale di PS sul funzionamento del campo di Roccatederighi, 25.3.1944 (ACS, MI, PS, Massime, b. 142)
- II.B12. Diario di Azeglio Servi internato a Roccatederighi (Archivio privato famiglia Servi)
- II.B13. Lettera del sindaco di Civitella Paganico alla questura di Grosseto sull'assistenza da erogare a favore di ebrei stranieri internati, 12.7.1944 (AdSGR, Fondo Questura, b. 528)
- II.B14. Liste di ebrei stranieri deportati e degli scampati all'internamento fermati dal questore di Grosseto, 11.9.1944 (AdSGR, Fondo Questura, b. 525)

- II.C1. Comunicazione dell'arresto di un'ebrea da parte della MVSN, 15.II.1943 (AdSSI, Fondo Prefettura, b. 296)
- II.C2. I carabinieri di Murlo comunicano la presenza di una famiglia di ebrei in quel comune, 19.II.1943 (AdSSI, Fondo Prefettura, b. 296)
- II.C3. Il questore di Siena sollecita la stazione carabinieri di Murlo alla sorveglianza di una famiglia di ebrei, 27.II.1943 (AdSSI, Fondo Prefettura, b. 296)
- II.C4. Telegramma della questura ai carabinieri di Siena con l'elenco degli ebrei ivi residenti da ricercare, 16.II.1943 (AdSSI, Fondo Prefettura, b. 295)
- II.C5. Elenco di ebrei residenti in provincia di Siena e internati, s.d. (AdSSI, Fondo Prefettura, b. 295)
- II.C6. Telegramma del questore di Siena al comando dei carabinieri con l'elenco degli ebrei residenti in provincia, 16.II.1943 (AdSSI, Fondo Prefettura, b. 295)
- II.C7. Comunicazione del comune di Asciano sulla presenza di sei ebrei nel comune, 9.II.1943 (AdSSI, Fondo Prefettura, b. 295)
- II.C8. Informativa della questura di Siena su ebrei della provincia da ricercare, arrestare e internare, 5.I.1944 (AdSSI, Fondo Prefettura, b. 295)
- II.C9. Richiesta della questura di Siena di rintracciare gli ebrei "misti" della provincia da sottoporre a vigilanza, 5.I.1944 (AdSSI, Fondo Prefettura, b. 295)
- II.C10. Comunicazione della questura di Firenze sull'arrivo al campo di concentramento di Bagno a Ripoli di un ebreo senese, 16.2.1944 (AdSSI, Fondo Prefettura, b. 296)
- II.D1. I carabinieri di Pisa riferiscono al questore sulla presenza di ebrei e delle loro proprietà nel comune di Cascina, 20.II.1943 (AdSPI, Fondo Prefettura, b. 176)
- II.D2. I carabinieri di Volterra informano la questura di Pisa della presenza di ebrei nell'area della loro giurisdizione, 26.II.1943 (AdSPI, Fondo Prefettura, b. 176)
- II.D3. I carabinieri di San Miniato informano la questura di Pisa della retata di ebrei effettuata a Santa Croce sull'Arno, 27.II.1943 (AdSPI, Fondo Prefettura, b. 176)
- II.D4-II.D7. I carabinieri di Pontedera riferiscono alla questura di Pisa sulla presenza di ebrei nelle stazioni da essi dipendenti, 31.II.1943 (AdSPI, Fondo Prefettura, b. 176)
- II.D8. I carabinieri di Pisa riferiscono alla questura di Pisa sulla presenza di donne ebreche residenti a Crespina, 1.I.1944 (AdSPI, Fondo Prefettura, b. 176)
- II.D9. Elenco delle persone di razza ebraica residenti nella provincia di Pisa, con indicazioni del possesso di beni mobili e immobili, s.d. (AdSPI, Fondo Prefettura, b. 176)
- II.D10. Scambio di corrispondenza tra la questura di Modena e la questura di Pisa sulla decisione di non adottare per Elena Lusena, domiciliata a Pisa, sfollata a Piandelagotti, sull'Appennino modenese, il provvedimento di internamento a causa dell'età avanzata, 1.2.1944, 11.4.1944 (AdSMO, Fondo Questura)
- II.E1. Comunicazione del comune di Campiglia alla questura di Livorno con elenco degli ebrei fermati da avviare in campo di concentramento, 27.II.1943 (AdSLI, Fondo Questura, b. 1231)
- II.E2. Richiesta della polizia di sicurezza di Firenze a proposito di un dirigente della TETI di Rosignano sposato con una donna ebrea, 4.2.1944 (AdSLI, Fondo Prefettura, b. 172)
- II.E3. Comunicazione della questura di Livorno alla Demorazza su un accertamento della razza, 21.2.1944 (AdSLI, Fondo Prefettura, b. 93)
- II.E4. Comunicazione della questura di Livorno al capo della provincia su un accertamento della razza, 22.2.1944 (AdSLI, Fondo Prefettura, b. 172)
- II.E5. Il podestà di Sassetta informa il capo della provincia delle somme da pagare per conto dell'Orfanotrofio israelitico di Livorno, 7.3.1944 (AdSLI, Fondo Prefettura, b. 337)
- II.E6. Il capo della provincia invita questura, GNR e carabinieri a sottoporre ad «assidua vigilanza» il dirigente della TETI (di cui al documento II.E2), 13.3.1944 (AdSLI, Fondo Prefettura, b. 93)
- II.E7. Ordine del commissario prefettizio del comune di Campiglia Marittima di rimborsare all'ospedale civile di Campiglia le spese sostenute per il mantenimento di ebrei ivi alloggiati, 6.4.1944 (AdSLI, Fondo Questura, b. 1231)
- II.E8. Proposta del commissario prefettizio di Campiglia Marittima di trasferire gli ebrei alloggiati nell'ospedale sotto stretta sorveglianza nelle loro rispettive abitazioni; appunto del questore di Livorno che «gli ebrei puri debbono essere tradotti in campo di concentramento», 28.4.1944 (AdSLI, Fondo Questura, b. 1231)

- II.E9. Ordine della questura di Livorno alla direzione delle carceri di Pisa di trattenere in quella sede gli ebrei dell'accluso elenco, 17.5.1944 (AdSLI, Fondo Questura, b. 1231)
- II.E10. Informazione per il questore di Livorno a proposito del trasferimento nelle carceri di Pisa degli ebrei di cui al documento II.E9, 21.5.1944 (AdSLI, Fondo Questura, b. 1231)
- II.E11. Informazione del comune di Campiglia Marittima sull'unico ebreo nato da matrimonio misto residente in quel comune, 26.5.1944 (AdSLI, Fondo Questura, b. 1231)
- II.F1. Richiesta di Giuseppina Ambron vedova De Cori per ottenere la liberazione delle figlie in considerazione del suo stato di infermità e delle necessità della sua assistenza, 25.3.1944 (ACS, MI, DGPS, Ufficio internati, b. 7)
- II.F2. Informazione del capo della provincia di Pistoia sulle circostanze del fermo di Giuseppina Ambron, eseguito da un comando della GNR a San Marcello Pistoiese, 27.4.1944 (ACS, MI, DGPS, Ufficio internati, b. 7)
- II.G1. Il prefetto di Lucca informa il ministero dell'Interno che il comando tedesco ha richiesto l'elenco di tutti gli ebrei residenti nella provincia, 11.9.1943 (ACS, MI, DGPS, Massime, b. 142)
- II.G2. Il capo della provincia comunica le spese per il funzionamento del campo di concentramento a Bagni di Lucca, 16.12.1943 (ACS, MI, DGPS, Massime, b. 128)
- II.G3. Denuncia di beni ebraici e della residenza di due ebrei, 27.2.1944 (AdSLU, Fondo Prefettura II, b. 4573)
- II.G4. Denuncia al comune di Montecarlo di beni ebraici, con segnalazione di possibili nascondigli degli ebrei, 28.2.1944 (AdSLU, Fondo Prefettura II, b. 4573)
- II.H1. Comunicazione del capo della provincia Benagli al ministero dell'Interno sul fermo di cinque ebrei e loro internamento al campo provinciale di Marina di Massa; richiesta di trasferire le tre donne (due del gruppo si sono allontanati per «ignota destinazione») al campo di concentramento di Bagni di Lucca, 10.12.1943 (ACS, MI, DGPS, Massime, b. 114)
- II.H2. Il capo della provincia di Apuania scrive al ministero dell'Interno a proposito di un'ebrea liberata dal campo di concentramento provinciale per ragioni di età, assistita dalla nipote, anch'essa prosciolta, 28.3.1944 (ACS, MI, DGPS, Massime, b. 114)
- III.1. *Perché gli ebrei devono essere considerati stranieri*, in "La Nazione", 30.12.1943
- III.2. *Gli ebrei*, di Mirko Giobbe, in "La Nazione", 20-21.2.1944
- III.3. *Gli ebrei in Firenze*, di Giovanni F. Martelloni, in "Il Nuovo Giornale", 11.1.1944, 21.1.1944, 25.2.1944, 5.4.1944, 6-7.5.1944
- III.4. *I nemici del popolo*, di Ugo Daluana, in "Il Nuovo Giornale", 10.11.1943
- III.5. *La libbra di carne di Shylock*, di Verano Magni, in "Il Nuovo Giornale", 13.1.1944
- III.6. *Dalla storia all'attualità: le conversioni e gli ebrei*, di Giovanni F. Martelloni, in "Il Nuovo Giornale", 11.2.1944
- III.7. *La confisca dei beni ebraici*, di Giovanni F. Martelloni (Decreto legislativo 4.1.1944-XXII, n. 2) (parte prima)
- III.8. *Degli ebrei*, di Barna Occhini, in "Italia e Civiltà", 13.5.1944
- III.9. *Volto ebraico*, di Pasquale Tranquillo, in "Repubblica", 12.2.1944
- III.10. *Barna fra i lupi*, di Giovanni F. Martelloni, in "Repubblica", 27.5.1944
- III.11. *Gli ebrei e il 25 luglio*, in "Il Ferruccio. Settimanale del fascismo pistoiese", 17.10.1943
- III.12. *Ebrei*, in "Il Ferruccio. Settimanale del fascismo pistoiese", 13.11.1943
- III.13. *Giovanni Gentile caduto sotto il piombo sicario, vive nel cielo della Patria, per l'Idea, per la Storia!*, in "L'Artiglio", 21.4.1944
- III.14. *Stampa ebraica negli USA*, in "L'Artiglio", 26.2.1944
- III.15. *Gli ebrei nostri nemici*, in "La Maremma", 11.12.1943
- III.16. Volantini diffusi nell'aretino, in I. Tognarini (a cura di), *La guerra di liberazione in provincia di Arezzo 1943-1944. Immagini e documenti*, Amministrazione provinciale, Arezzo 1987
- IV.A1. Il questore di Siena sollecita le soluzioni della «faccenda che riguarda gli ebrei» apponendo intanto i sigilli alle loro abitazioni, 16.12.1943 (AdSSI, Fondo Prefettura, b. 295)
- IV.A2. Il commissario prefettizio di Firenze incarica i carabinieri di provvedere al sequestro di una ditta appartenente a un ebreo, 1.2.1944 (AdSFI, Corte d'assise di Firenze, 1954/12, Martelloni)

- IV.A3. Riservata del commissario prefettizio di Firenze al comando tedesco per rivendicare che i beni confiscati appartengono allo Stato italiano, 9.3.1944 (AdSFI, Corte d'assise di Firenze, 1954/12, Martelloni)
- IV.A4. Segnalazione del commissario prefettizio di Fiesole delle aziende agricole di proprietà di ebrei ubicate in quel comune, 13.4.1944 (ASCO Fiesole, cat. 15)
- IV.A5. Lettera del commissario dell'EGELI al Monte dei Paschi di Siena sulla possibilità di istruire procedimenti penali per l'occultamento di beni ebraici o falsa denuncia degli stessi, 11.5.1944 (AMPS, Fondo EGELI, b. 15)
- IV.A6. Richiesta di notizie di un'ebrea; dopo il sequestro dei beni si comunica che non si hanno più notizie perché risulta «espatriata», 7.6.1944 (AMPS, Fondo EGELI, b. 15)
- IV.A7. L'EGELI delega il Monte dei Paschi di Siena a ricevere in consegna i beni confiscati di Olga Forti, 16.6.1944 (AMPS, Fondo EGELI, b. 15)
- IV.A8. Lista di aziende ebraiche fiorentine in possesso dell'Ufficio Affari ebraici di Firenze allo scopo di rintracciare i beni ebraici da confiscare, 1939 (AdSFI, Corte d'assise di Firenze, 1954/12, Martelloni)
- IV.A9. Telegramma del ministro Mezzasoma al capo della provincia di Livorno per impartire disposizioni ai giornali di pubblicare notizie delle confische agrarie di proprietà ebraica e di sottolineare che è doppiamente importante «in quanto elimina lo sfruttamento ebraico in vaste zone e in quanto apre nuove possibilità al lavoro», 14.5.1944 (AdSLI, Fondo Prefettura)
- IV.B1. Decreto di sequestro emanato dal capo della provincia di Grosseto delle proprietà terriere site nella provincia appartenenti a ebrei, 16.11.1943 (AdSGR, Fondo Prefettura, b. 764)
- IV.B2. Decreto di sequestro dei beni, 17.12.1943 (ASCO Empoli, cat. 12)
- IV.B3. Verbale di sequestro della GNR di Fiesole, 1.2.1944 (ASCO Fiesole, cat. 15)
- IV.B4. Verbale di sequestro della GNR di Empoli, 7.2.1944 (ASCO Empoli, cat. 12)
- IV.B5. Verbale della GNR, stazione di Molin del Piano (FI), sul prelevamento di beni, 12.2.1944 (AdSFI, Corte d'assise di Firenze, 1954/12, Martelloni)
- IV.B6. Pubblicazione sul numero della "Gazzetta Ufficiale d'Italia" dei decreti di confisca emanati dal capo della provincia di Livorno di beni appartenenti a ebrei, 22.4.1944
- IV.B7. Decreto di confisca di beni ebraici emanato dal capo della provincia di Grosseto, 28.4.1944 (AdSGR, Fondo Prefettura, b. 698)
- IV.B8. Decreto di confisca di beni del capo della provincia di Siena, 1.5.1944 (AdSSI, Fondo Prefettura, b. 295)
- IV.B9. Elenco dei decreti di confisca di beni immobili degli ebrei, Grosseto, s.d. (AdSGR, Fondo Prefettura, b. 764)
- IV.C1-IV.C7. Richiesta di informazioni sulle opere d'arte delle sinagoghe e relative risposte dei questori delle province toscane, 5.2.1944 e date successive (ACS, MI, DGPS, A5G, II guerra mondiale, b. 152)
- IV.C8-IV.C9. Decreto di confisca dei beni appartenenti alla comunità ebraica di Pisa, 13.6.1944 (AdSPI, Fondo Prefettura, b. 196)
- IV.C10. Lettera del sovrintendente per le province di Pisa, Apuania, Livorno e Lucca ai capi delle province di Lucca e Livorno per comunicare la necessità di procedere ad accertamenti dei beni d'arte sequestrati appartenenti alla comunità di Pisa, 30.3.1944 (AMPS, Fondo EGELI, b. 15)
- IV.D1. Ordine del capo della provincia di Grosseto di procedere allo svincolo e alla vendita al pubblico di merce conservata nei magazzini di una ditta appartenente a un ebreo «considerato che la popolazione della provincia ha urgente bisogno di oggetti di vestiario», 30.10.1943 (AdSGR, Fondo Prefettura, b. 698)
- IV.D2. *I beni degli ebrei in favore dei sinistrati*, in "La Maremma", 18.12.1943
- IV.D3-IV.D4. Annunci delle vendite in Firenze all'asta pubblica Materazzi di beni appartenenti agli ebrei, in "La Nazione", 6.6.1944, 29.6.1944
- IV.D5. Il capo della provincia di Siena Chiurco comunica la vendita di merce dei negozi di ebrei, 18.3.1944 (AdSSI, Fondo Prefettura, b. 295)
- IV.E1. Raccomandazione del vescovo di Pisa per favorire una nomina a sequestratario dei beni immobili appartenenti a ebrei, 9.12.1943, 28.12.1943 (AdSPI, Fondo Prefettura, b. 196)

- IV.E2. La Confederazione fascista degli agricoltori di Grosseto partecipa ai sequestri di aziende agricole di proprietà ebraica, 10.12.1943 (AdSGR, Fondo Prefettura, b. 698, f. 41)
- IV.E3. L'Intendenza di Finanza di Pisa ribadisce la propria collaborazione al rintraccio delle proprietà ebraiche, 24.12.1943 (AMPS, Fondo EGELI, b. 15)
- IV.E4. Richiesta da parte della Società italiana industria degli zuccheri di disposizioni per l'accertamento di ebrei tra i fornitori, 12.1.1944 (AMPS, Fondo EGELI, b. 15)
- IV.E5. Richiesta di assegnazione di incarico per la gestione dei beni ebraici da parte del segretario politico del PFR, sezione di Casale di Pari (GR), 18.4.1944 (AdSGR, Fondo Prefettura, b. 765)
- IV.E6. Richiesta da parte della società Richard-Ginori di conferma di appartenenza alla "razza ebraica" di un'azionista della società, 17.5.1944 (ASCO Bagno a Ripoli, cat. 12)
- IV.F1. Manifesto del capo della provincia di Lucca Piazzesi per la denuncia di debiti e crediti nei confronti di ebrei, 10.12.1943 (AdSLU, Fondo Prefettura II)
- IV.F2. Una denuncia proveniente da Siena, 19.12.1943 (AdSSI, Fondo Prefettura, b. 295)
- IV.F3. Un parroco della provincia di Siena rivendica il credito livellare da un ebreo, 9.12.1943 (AdSSI, Fondo Prefettura, b. 295)
- IV.F4. Delazioni e denunce a Firenze (AdSFI, Corte d'assise di Firenze, 1954/12, Martelloni)
- IV.F5. Segnalazione di un terreno di proprietà di un ebreo da parte del podestà di Chiusi, 15.2.1944 (AdSSI, Fondo Prefettura, b. 295)
- IV.F6. Quesito al ministero dell'Interno del capo della provincia di Livorno su denunce di beni appartenenti a ebrei, 23.2.1944 (ACS, MI, DGPS)
- IV.F7. Il commissario federale del PFR di Pisa comunica al capo della provincia le segnalazioni delle proprietà ebraiche, 3.6.1944 (AdSPI, Fondo Prefettura, b. 196)
- IV.G1. Elenco degli ebrei di Pisa con l'indicazione del possesso delle cassette di sicurezza, s.d. (AdSPI, Fondo Prefettura, b. 196)
- IV.G2. Ordine di prelievo di una cassetta di sicurezza appartenente a un ebreo da consegnare al comando tedesco, 9.2.1944 (AdSSI, Fondo Prefettura, b. 295)
- IV.G3. Il direttore del Monte dei Paschi di Siena informa della prossima apertura di cassette di sicurezza appartenenti a ebrei, 3.6.1944 (AMPS, Fondo EGELI, b. 15)
- V.1. Lettera del questore Manna a Dalla Costa, 26.1.1944 (AISRT, Fondo Clero e Resistenza, b. 1, Archivio Dalla Costa, f. 4)
- V.2. Una richiesta di soccorso inoltrata a Dalla Costa da parte di Emanuele Weintraub, ebreo di nazionalità ungherese internato ad Anghiari, 3.6.1944 (ASDFI, Fondo Dalla Costa, b. 8, f. 1)
- V.3. Elenco di ebrei di nazionalità straniera assistiti dalla rete di soccorso ecclesiastica, s.d. (ASDFI, Fondo Dalla Costa, b. 8, f. 1)
- V.4. Elenco di ebrei di nazionalità italiana assistiti dalla rete di soccorso ecclesiastica, s.d. (ASDFI, Fondo Dalla Costa, b. 8, f. 1)
- V.5. Elenco dei conventi e istituti religiosi che hanno offerto ospitalità a perseguitati di origine ebraica, s.d. (ASDFI, Fondo Dalla Costa, b. 8, f. 1)
- V.6. Elenco delle donne arrestate nel convento del Carmine nella notte fra il 26 e il 27 novembre 1943, s.d. (ASDFI, Fondo Dalla Costa, b. 8, f. 1)
- V.7. Due pagine del registro dei contributi erogati dalla curia, stilato dall'ottobre 1943 al maggio 1944, s.d. (ASDFI, Fondo Dalla Costa, b. 8, f. 1)
- V.8. Appunto riassuntivo delle somme ricevute e distribuite nel gennaio 1944, s.d. (ASDFI, Fondo Dalla Costa, b. 8, f. 1)
- V.9. Saldo della retta per il sostentamento della famiglia Pick, 11.12.1944 (ASDFI, Fondo Dalla Costa, b. 8, f. 1)
- V.10. Due pagine della relazione sul passaggio del fronte inviata alla curia fiorentina da don Giulio Facibeni, 19.1.1945 (ASDFI, Fondo Dalla Costa, b. 24)
- V.11. Lettera di monsignor Meneghello inviata molto probabilmente al cardinale Boetto di Genova, 15.1.1946 (ASDFI, Fondo Dalla Costa, b. 8, f. 1)
- V.12. Risposta della Segreteria di Stato vaticana a monsignor Meneghello, 4.6.1945 (ASDFI, Fondo Dalla Costa, b. 8, f. 1)
- IV.13-V.14. La delicata questione dell'affidamento dei bambini nascosti nei conventi (ASDFI, Fondo Dalla Costa, b. 8, f. 1)

- V.15. Lettera di ringraziamento della ricostituita DELASEM di Firenze a Tullio Vinay per l'attività di soccorso svolta nei mesi dell'occupazione, 21.II.1944 (ACEFI, b. E. 27. 1)
- VI.A1. Relazione di Eugenio Artom del maggio 1945 sullo stato delle comunità fiorentine (ACEFI)
- VI.A2. La Comunità israelitica di Livorno durante il terrore nazista (ACDEC, fondo 13B)
- VI.A3. Risposta della comunità israelitica di Pisa al presidente del Comitato ricerche deportati ebrei, 11.I.1950 (ACDEC, fondo 13B)
- VI.B1. Esposto dei fratelli Tullio e Aldo Melauri, 28.4.1945 (AIRST, Fondo CTLN, b. 20)
- VI.B2. Denuncia di un ebreo jugoslavo internato a Casteldel piano (GR) delle angherie subite ad opera di persona che risulta ora membro del CLN locale (AISGREC, Fondo CPLN Gr, b. 10)
- VI.B3. Denuncia di un'ebrea livornese, di ritorno da Auschwitz, contro il delatore che ha fatto arrestare lei e la sua famiglia, 8.2.1946 (AIRST, Fondo CTLN)
- VI.B4. Richiesta di notizie di congiunti deportati all'Ufficio ricerche dell'UCEI e relativa risposta (ACDEC, 5HB, Vicissitudini)
- VI.B5. Denuncia di un'ebrea fiorentina contro il maggiore Carità, accusato di essere responsabile dell'arresto del padre, s.d. (ACEFI, D. 13. 2)
- VI.B6. Denuncia della comunità israelitica di Pitigliano al CLN di Pitigliano delle persecuzioni subite ad opera dei fascisti, 28.7.1944 (AISGREC, Fondo CPLN Gr, b. 10)
- VI.B7-VI.B9. Esempi delle numerose richieste trasmesse attraverso l'ANED di Firenze per la ricerca di deportati dei quali non si avevano più notizie; di certificazione di decesso ad Auschwitz; di sussidio per un ex deportato ridotto in miseria (Archivio ANED Firenze)
- VI.B10. Relazione del prefetto di Grosseto al ministero dell'Interno sulla questione ebraica in quella provincia, 20.II.1945 (AdSGR, Fondo Questura, b. 526)

